GLOSSARIO ETIMOLOGICO PIEMONTESE

MAGGIORE DAL POZZO

GLOSSARIO ETIMOLOGICO

PIEMONTESE

TORINO
F. CASANOVA, Libraio-Editore
Via Accademia delle Scienze (piazza Carignano)

1888

Al Cortese Lettore

Sono tre mila vocaboli, scelti nel conversar famigliare piemontese tra i più caratteristici per radicale o desinenza, oppure spigolati nei dizionari tra i più obsoleti per antichità, de' quali ho cercata la origine, volendo stabilire il grado di parentela, che il dialetto del Piemonte propriamente detto, ha colle lingue romanze dei popoli finitimi.

E perciò, premessa una breve genealogia del popolo nostro, ho fatto questa raccolta di voci e di frasi, indicandone la *più diretta provenienza* e quel tanto di etimologia che basti per presentarla al pubblico come un'aggiunta a' vocabolari più stimati del vernacolo piemontese.

Gran parte di queste etimologie ho cavate dai libri de' maestri in Linguistica; talune ho tentato trovarle coll'aiuto della filologia comparata e dell'*assonanza;* sempre però sommesso all'aforismo del Max Müller, il quale dice esser la etimologia una scienza *in cui la identità ed anche la somiglianza sia di suono che di significato, non ha alcuna importanza.*

Tutt'assieme questo lavoro è poca cosa, prego però il cortese lettore a tenermi conto della pazienza impiegatavi e considerare il proverbio de' nostri vecchi, che dice: *Se tuti i trop a trop'so, anche i pciti poc a fan 'l baron gross.*

Viù, Agosto 1887.

Il Maggiore DAL POZZO.

PARTE PRIMA

POPOLO E DIALETTO PIEMONTESI

ORIGINE STORICA

I.

Il dialetto piemontese, parlato com'è ancora oggidì, fu giustamente annoverato fra i monumenti storici della linguistica. In esso si contano parecchi vocaboli, i quali sono reliquie di lingue morte antichissime, principalmente celtiche e molti altri, i quali provengono da lingue de' vari popoli coi quali il nostro subalpino si trovò a contatto durante la sua lunga esistenza di ben trenta secoli, vale a dire, Gallici, Germanici, Slavi, Greci, Latini, Borgognoni, Provenzali, Centroni, Reto-Romanesi ed infine Francesi, Spagnuoli ed Italiani.

Però tutto questo centone di parole strane, aspre talvolta alla pronuncia, talvolta incomprensibili ad orecchio anche paesano, non formano il fondo, la parte fissa del linguaggio piemontese. Queste parole, che Dante avrebbe chiamate *illustri* e che noi chiamiamo *difficili*, non sono che cimelii storici, di cui approfitta il filologo per rintracciare la storia del popolo che le ha tramandate fino a noi e le ha incastonate nel suo vernacolo, la cui sostanza invece è omogenea per tipo, desinenze e sintassi con quella di tutte le altre lingue romanze sue consorelle.

La ricerca pertanto delle origini di queste parole *difficili* piemontesi aiuta la ricerca della origine e del progresso storico del popolo che le parla ed a vicenda ne è aiutata per rispondere ai tre quesiti

seguenti: primo, *donde è venuta la gente, che da tre mila anni si è posata e vive tuttora robusta nella regione pedemontana?* poi, *con quali altre genti ha quella avuto contatto dalla sua prima venuta fino ad oggi?* ed infine, *quale è stata la origine e quale è il tipo del suo linguaggio attuale?*

II.

Carlo Promis nella *Storia dell'antica Torino*, racconta e prova come « or sono 30 secoli, un popolo taurisco, di stirpe illirica, venuto d'Amona (oggi Lubiana) in Stiria e Carinzia, si affacciò alle porte del paese che fu poi detto *Italia* e calatosi nella valle del Po, non guadabile alla sua foce, ne risalì la sponda sinistra, tutta occupandola fino alla sorgente — che poi, sopraffatto dalli Etruschi, venuti dalle Alpi Rezie, diretti a Roma, fu ridotto a tenerne soltanto le due estremità, una ad oriente, che fu la *Venezia* e l'altra ad occidente, nella pianura traspadana, uscita di fresco dalle acque eridanee e lasciata sgombra da' ghiacciai alpini e questo popolo furono i *Taurisci*, antenati nostri, cosicchè *Veneti e Piemontesi siano*, ab antico, *veramente fratelli* ».

Erano adunque Illirici i Taurisci. Dice Strabone che quelli Illirici vestivano come i Celti, ma non parlavano celtico; assevera Max Müller non esistere reliquia di quella antica lingua illirica, la quale ci possa mettere in grado di formarci una opinione sulla parentela sua col greco o con qualunque altra famiglia di favelle, e Promis cita tre soli vocaboli, tramandatici da Columella e da Plinio, della lingua parlata dai padri nostri prima della romana, fosse dessa la celtica oppure il dialetto taurisco e sono la *segala* ch'essi dicevano *asia*, le *vacche alpine* che chiamavano *ceve*, e gli *acquiceli* che erano il *torrone* o *pinocchiata con miele*. Nè questo nome illirico può accennare ad una qualche origine slava; poichè soltanto verso il 500 dell'êra moderna, le tribù slave cominciarono ad avanzarsi nella Mesia e nella Tracia, cosicchè il moderno illirico, cioè il *Serbo*, il *Croato* e lo *Sloveno*, i cui

frammenti letterari non sono anteriori al X secolo, non potè essere lingua delli antichi Taurisci.

Ma, prosegue il Promis « qualunque fosse la loro lingua, rinserrato com'era il paese nostro tra Liguri, Elveti, Galli tras e cisalpini, la lingua portata dall'Illirio non poteva durare contro tanti elementi simili e preponderanti, tanto più, che *essendo tutti Celti,* il fondo del parlare era comune. — Così 600 anni a. C., allorquando accaddero le grandi immigrazioni galliche di qua dell'Alpi, seguìte da costante contatto con quella nazione, assai dovette affievolirsi il primitivo taurisco, per scomparire totalmente dopo la invasione cartaginese e la occupazione del suolo fatta dai Galli ».

Quindi risulterebbe già un millennio dalla immigrazione taurisca alla calata d'Annibale in Italia, durante il quale, in quella terra, che solamente nel decimo terzo secolo dell'E. M., fu poi detta PIEMONTE, si parlò principalmente una lingua antica illirica, la quale non era di tipo slavo e che modificatasi lentamente nella comune celtica delle Gallie, finì per scomparire tutta quanta; sendo che un popolo « possa mutare il proprio idioma senza mutare il proprio nome » (Max Müller) e una nazione possa colla sua influenza sospingere fino ad un certo punto un'altra a cambiare i nomi materiali delle cose, ma non a dare nuova forma e nuovo ordine al pensiero » (Biondelli).

III.

La nostra immigrazione illirica venne ripartita in sei tribù: la maggiore di queste, il futuro nucleo della nazione, fu la tribù *Taurisca propria egemonica*, quella che stanziò nel *piccolo paese* avente per limiti l'Orco, il Po e la curva delle Alpi taurine. Confinava con essa a ponente la tribù *Secusina* in Val di Dora Ripuaria, per cui si aveva l'unico, ma facile accesso alle Gallie; e verso settentrione stanziarono i *Salassi*, che dal Piccolo San Bernardo scendevano giù per la Dora Baltea al Po, e più oltre i *Leponzi*, i quali tenevano Val

di Sesia, e dopo essi li *Agoni* sotto alle Alpi novaresi e infine li *Ittimuli,* cavatori d'oro, stanziati tra la Dora Baltea e la Sesia sino all'Orco ed al Cervo.

I Galli finitimi circondavano, ma non s'erano imposti a nessuna delle sei tribù suddette, le quali furono sempre dai Galli tenute come loro consanguinee e rimasero indipendenti e indipendenti durarono fino ad Augusto che cominciando collo sterminare la tribù de' Salassi, gente fierissima, finì col togliere alle altre tutta la *Circumpadana*, sempre però lasciando autonoma la pianura de' *Taurini;* chè in quel tempo era già cessato il nome celtico de' *Taurisci* ed era stato assunto quello di *Taurini* più cònsono colla forma latino-romana. Plinio, nel primo secolo dell'E. M., distingueva ancora la lingua taurina come alquanto diversa dalla gallica e Promis nota come in quel tempo non fosse pur anche ben stabilita la forma che avrebbero preso i nomi gallici romanizzati.

Così poichè l'*imperio* romano fu esteso a tutta la terra italiana ed il celticismo fu distrutto dal romanesimo, come questo venne a sua volta distrutto dal germanesimo che dura e domina tuttavia « Roma attese a dilatare in tutta la penisola l'elemento italico ed il Piemonte pel continuo transito romano per la valle di Susa, *fu sopraffatto di civiltà latina.* Le molte famiglie venute di Roma a stabilirsi nelle nostre terre, avevano invase tutte le cariche; la città di Torino era stremata tanto di popolo, che Cesare dovette farvi *colonia* per ristorarla — ma *i Taurini non furono conquistati dai Romani mai.* L'antica schiatta non fu mandata ad esterminio; solamente, perduta l'autonomia delle città affollate di coloni, si ridusse alle campagne e nelle fide rocche della Inalpe, sinchè, spente poi le famiglie romane o romanizzate, la razza indigena tornò a soverchiare per numero, per forza e per averi » e con essa tornò in valore anche la lingua avita. Diffatti « le lapidi, che vennero fino a noi, portano ancora nomi celtici fino al IV secolo dell'E. M. nel Piemonte superiore e soltanto fino al I secolo nel Piemonte inferiore. — *Quanto alla influenza de' dialetti italici, se mai potè farsi sentire sulla sponda destra del Po, sulla sinistra di esso fu affatto nulla* » (Promis).

IV.

Ruinarono finalmente giù dai monti i barbari contro Roma a vendetta dell'umana dignità. Nel secolo V Alarico con Visigoti, Alani, Vandali, e Svevi; Attila cogli Unni, Slavi e Germani, ed Odoacre con un'accolta di Eruli, Rugi, Sciti e perfino Turcilingi; nel secolo VI Teodorico coi Goti; nel VII Alboino con Longobardi, Gepidi, Bulgari, Sarmati, Svevi e Sassoni, e dall'VIII al IX secolo Carlomagno coi Franchi. Essi erano pressochè tutti di stirpe germanica, ma non tutti parlavano la stessa lingua ed oltre a ciò fu sempre corta la durata di ciascuna invasione raramente oltrepassante il secolo, perchè o si estinguevano o si accomunavano coi vinti e così avvenne che molti di essi restarono nelle nostre terre, specialmente Goti e Longobardi, quali per rifugio, quali per elezione e quali messivi dalli stessi imperatori romani a lavorar i molti campi rimasti diserti e fra queste fu sopra tutte notevole la colonia de' *Sarmati* messa da Costantino circa l'anno 337 nell'agro pedemontano.

Racconta il Promis che « quei Sarmati o Polacchi, posti in grandissimo numero a coltivar terreni in Italia, vi avevano 15 stazioni, delle quali 7 erano in Piemonte, tre alla destra del Po con Pollenza, Valenza ed Acqui-Tortona, e quattro alla sinistra con Torino, Vercelli, Novara e Quadrata-Ivrea ». Due secoli dopo altri Sarmati, Svevi e Bulgari, di cui si ha traccia presso Cavour, vennero a fissarsi in Piemonte, ed è a questo stanziamento di gente Slava, cui si possono attribuire le poche parole e frasi slave, che rimangono nel nostro dialetto, le quali appunto perchè appartengono allo slavo cristiano non potevano farsi risalire fino all'Illirico de' Taurisci e su quello ha fondamento la tradizione viva in alcune famiglie nostre, le quali si affermano, *ab antico*, originarie russe, e si può spiegare il fatto storico, chè all'epoca del passaggio de' Russi di Souwaroff, questi facilmente si affratellarono coi nostri campagnoli, perchè, come dicevan essi: *noi*

parlavamo a modo loro. Così il classico *countagg* sarà stato molte volte ben accentuato e capito nel furore del combattimento da ambe le parti ed avrà fatto posare da ambe le parti sciabole e forconi.

Ed ecco trascorso un altro millennio dalla invasione cartaginese a quella dei Franchi di Carlomagno, durante il qual tempo il Piemonte sebbene latinamente incivilito, pure conservò la sua autonomia e l'indole gallica del suo linguaggio.

V.

Ma poichè Gallia divenne Francia, e il vecchio celtico andò spegnendosi nell'VIII secolo; dal sec. IX al XIV, pel miscuglio definitivo dei due popoli germanico e romanzo (in cui però quest'ultimo, si conservò sempre superiore), li idiomi latini popolari cominciarono a modificarsi e diedero vita alle lingue *romanesi* o *latine moderne*, delle quali sono principali la *spagnuola*, la *francese* e la *italiana* e seguono secondarie la *portoghese*, la *valacca* e quella de' *Grigioni* chiamata *reto-romanese* o *roumancia.*

La lingua francese si bipartiva allora nell'antico francese nordico, ossia *lingua d'oìl* e nella *lingua d'oc*, che un buon secolo dopo si formò come lingua de' trovatori, in Provenza, donde ebbe il nome di lingua *occitana* o *provenzale. Oìl* ed *oc* sono due parole equivalenti all'*oui* del moderno francese, diversamente pronunciato a seconda che l'*oìl* si parlava al nord e l'*oc* al sud del fiume Loire. La lingua d'*oìl* oltrecchè normanna e piccarda fu principalmente *borgognona* e assai prima che la occitana o provenzale influì sul linguaggio del Piemonte, dove i Borgognoni s'infiltrarono popolando la valle di Susa, quella di Mathi ossia delle tre Sture occidentali e la valle d'Aosta, da essi conquistata sui Franchi. Poi, spenta nel 1032 la dinastia de' Burgundi, quando Umberto Biancamano ne ebbe raccolta la corona e la Casa di Savoia cominciò il suo fatale andare verso Italia e il Campidoglio, la influenza borgognona, popolo, costumi e linguaggio, corse

giù per tutte le nostre valli dalle Alpi Cozie alle Graje ed il linguaggio piemontese si arricchì di parole, desinenze e costruzione principalmente borgognona, quindi occitana.

VI.

Il popolo piemontese adunque è per stirpe CELTICO, per famiglia ILLIRICO. — Immigrato in Piemonte, il cui suolo ebbe occupato senza prepotenze, cominciò col modificare il suo primitivo linguaggio illirico a seconda del linguaggio gallico de' popoli che lo circondavano e coi quali aveva affinità d'origine; ma conservò sempre e tenacemente la sua indipendenza ed autonomia politica. Col tempo e sotto la influenza della civiltà latina, seguitò modificando la flessione de' suoi vocaboli antichi nel parlare quotidiano, ma conservò i nomi delle famiglie e delle località celticamente caratterizzate.

Dopo il rinnovamento della Società romana, avvenuto pel fatto di Cristo e dei Barbari, il linguaggio piemontese seguì la sorte della lingua latina scompostasi in lingue romanesi o romanze, divenne lingua romanza anch'esso, e tale si conserva oggidì, romanzo quanto il Grigione, il Provenzale e il Borgognone. Le vicende politiche influirono ad introdurre in esso molte parole straniere: le guerre franco-ispane che disertarono per tre secoli il Piemonte, spiegano le 78 parole spagnuole, che risultano dal *Glossario*, tra le quali è caratteristica quella del *pidocchio* chiamato *spagneul;* e sebbene veramente l'italiano, come nota il Burguy, sia quella fra le lingue romanesi che abbonda più di vocaboli greci, tuttavia se si riflette, che Susa nel VI secolo, E. M., era ancor presidiata dai Greci di Belisario e di Narsete, si capisce l'origine delle 41 parole greche che noi inconsciamente adoperiamo; e finalmente le spedizioni in Oriente, i Saraceni annidatisi nelle Alpi occidentali, il commercio colla Provenza, la lingua ebraica fiorente in Marsiglia, la occupazione tedesca della finitima Lombardia, le cattedre ed il culto, tutto contribuì a naturalizzare tra noi un buon numero di vocaboli strani.

VII.

Ora, a conferma delle fatte indagini storiche, dallo scrutinio intrapreso su tre mila vocaboli i quali non fossero interamente o francesi od italiani o latini, ne è risultata una proporzione percentuale dei vari elementi che compongono il dialetto piemontese, vale a dire su ogni 100 vocaboli risultarono:

48,9 di elemento gallico
35,7 di elemento latino
2,9 di elemento spagnuolo
7,0 di elemento tedesco
1,9 di elemento celtico
1,5 di elemento greco
1,9 di elemento slavo
0,2 di non valori.

La preponderanza dello elemento gallico è evidente. Esso forma pressochè la metà del linguaggio vivo nostro odierno; e sebbene giustamente osservi E. d'Azeglio, che « molti francesismi possono aver la parola identica in italiano », ciò vuol dire che l'etimologista vi troverà comune la radicale latina o greca, ma per il linguaggio piemontese la *origine* del vocabolo è pur sempre gallica, cioè questo ci è stato imparato dal nostro commercio colla Gallia prima e colla Francia poi. Sì, la parola è gallica; ma il vernacolo è essenzialmente linguaggio indigeno, paesano. Il suo carattere è come quello del popolo che lo parla: *onesto*. Esso non ha bestemmie nè turpiloquio; è vibrato, conciso come conviensi a gente che lavora ed a cui non avanza tempo a ciaccole. Non ha cantilena sguaiata, perchè esce da petti robusti e perchè la valentìa di un popolo sta in ragione diretta coll'energia del suo parlare. Non ebbe vita italiana e questa fu gran ventura pel Piemonte, il quale abbandonato sempre a se stesso, costretto sempre a *fe feu d' so bosc*, era naturale che guardasse con sospetto e molte volte con disgusto, con quel disgusto che provarono li stessi Vandali al co-

spetto delle ignominie romane, li avvenimenti e i cento diversi vessilli d'Oltre-po. Circondato da vicini potenti ei dovette pensare anzi tutto ad esser forte anche a costo di parer barbaro. Sua impresa fu *Vanga e Spada* non *liuto e pennelli*, malgrado che i Pontefici romani andassero lamentando, perchè: *Conquiescere non sinit Italiam Sabaudae tubae clangor!*

Ora per i mutati destini della patria fatta comune, siccome la *lingua*, ossia la favella d'una nazione si alimenta alle fonti vive dei dialetti per cui essa si sviluppa e si mantiene, così anche il linguaggio piemontese s'è fatto rivolo del gran fiume italiano; è diventato dialetto della lingua romanza italiana, romanzo esso stesso, e vi porta etnograficamente il nerbo e la concisione gallica nello stesso modo che politicamente alla Nazione ha già portato lo splendido patrimonio della sua storia e delle sue virtù.

PARTE SECONDA

GLOSSARIO DEL DIALETTO PIEMONTESE

AUTORI CITATI NEL GLOSSARIO

Albino S., Dizionario piemontese italiano.
Alfieri V., Citazioni del M. E. d'Azeglio.
Azeglio (d') E., Studi d'un ignorante ecc.
Bartsch, Chrestomathie de l'A. français, VIII-XV siècles.
Biondelli, Dialetti gallo-italici.
Burguy, Grammaire de la langue d'Oïl.
Canini, Études étimologiques.
Carnisch, Taschen-Wört. der Rhaetoromanischen Sprache.
Danneil, Wört. der altmärkisch-platt-deutschen Mundart.
Diez, Etim. Wört. der romanischen Sprachen.
Flechia, Di alcune forme di nomi locali ecc.
Littré, Dictionnaire de la langue française.
Max Müller, Scienza del linguaggio; traduzione Nerucci.
Mignard, Vocab. du dialecte et du patois de Bourgogne.
Ober Müller, deutsch-Keltisches Wörterbuch.
Promis Carlo, Storia dell'antica Torino.
Pipino, Grammatica piemontese.
Pont A., Origines du patois de la Tarantaise.
Roget, Etnogénie gauloise.
Zalli, Vocabolario piemontese.

PROSODIA

Nella pronunzia de' vocaboli piemontesi e nella loro espressione grafica si noti, che:

La *e* muta vien rappresentata con un'apostrofe: p. es. *M'ssa*, la messa.

La *o* generalmente ha suono cupo e viene espressa col dittongo provenzale *ou*.

La *u* suona *sempre* acuta come la *u* francese.

Le *c* e *g* sono sillabate come in italiano.

La *c* finale ha *sempre* un suono duro come la *k*.

Le doppie *cc'* e *gg'* finali ed apostrofate hanno un suono dolce, palatale come il *ci* e *gi* italiani.

La *n* finale semplice ha *sempre* suono leggermente nasale; quando la *n* deve avere questo suono nasale, trovandosi nell'interno del vocabolo, viene graficamente rappresentata colla ñ spagnola; senza però che ne abbia il suono spagnolo.

Sc avanti le vocali *a, o, u* si pronuncia italianamente *sca, sco, scu;* ma nello *sc* avanti le vocali *e, i,* la *s* si distacca dalla *c* e fa sillaba da sè; questo distacco vien rappresentato graficamente con un'apostrofe: p. es. *s'ciavandè, s'ceirè.*

La *s* quando è sola ha suono sibilante, tagliente; se invece deve avere suono grasso, vien rappresentata con la doppia *ss*, come in italiano.

Il piemontese ha due soli dittonghi *eu* ed *ou* pronunziati alla francese; in ogni altro incontro di vocali, queste vengono pronunciate ciascuna separatamente.

Le parole delle lingue straniere sono in questo Glossario scritte tutte con caratteri italiani; una sola lettera della lingua slava, la quale mancando nel nostro alfabeto equivale al *je* francese, vien rappresentata colla *j* e vi è posta accanto l'annotazione (j fr.).

NB. Il dialetto piemontese non ammette alcuna consonante doppia.

INIZIALI INDICANTI LA LINGUA O IL DIALETTO

da cui origina il vocabolo citato

(C), Celtico antico e neo-celtico.
(B), Borgognone, compreso il normanno ed il piccardo.
(P), Provenzale antico e moderno.
(F), Francese dal secolo VIII a tutt'oggi.
(CR), Centrone, dialetto della Tarantasia.
(L), Latino classico fino al VII secolo.
(I), Italiano volgare; lingua parlata.
(R), Roumancio, reto-romanese o de' Grigioni e dell'Engadina.
(S), Spagnolo e portoghese.
(IG), Inglese moderno.
(T), Tedesco antico e moderno.
(GT), Gotico.
(LG), Longobardo.
(SL), Slavo, russo moderno.
(G), Greco letterario antico.
(O), Onomatopea.
(DP), Derivato dal dialetto piemontese.
(D), Duplicato.

A

A, (C), particella che nella coniugazione dei verbi ripete il pronome di terza persona, singolare e plurale. Es.: *chiel a fa, lour a fan;* colui fa, coloro fanno. In centrone: *kan â l'at kekerien deins l'idè;* quando egli ha qualche cosa pel capo (A. Pont.). In celtico *ha* è un pronome relativo che nel medio evo si scriveva *a* in gallese ed in brettone (Roget): *ef a char*, *chiel a ama*; egli ama. (Bullet.).

Ababià, (DP), appiattato; dal piemontese *babi,* babbio, rospo; appiattato come un rospo.

Abbà, *abà*, (F), capo festajolo; dal francese *abah*, impiegato del re; celtico *amaith* (Diez, *abait.*). A Viù vige ancora un'antica usanza borgognona, secondo cui ogni Abbà nuovo eletto deve essere portato dritto in piedi sulle spalle dello Abbà scaduto fino alla Casa comunale.

Abossèt, (P), vinaccia, buccia dell'acino spremuto dell'uva; *a* prostetico è l'articolo femminino *la* aferesato; *bossèt*, provenzale *bossoùn*, buccia; *la bousseto*, la buccia; ital. *borsetta,* fr. *gousse*, *gousset*, guscio. — Ital. *abbozzetto* da *abbozzo* dei pittori.

Abù, (L), bure, barra ricurva che congiunge il vomere al giogo dei buoi. Latino *bura;* greco *oùra bous*, coda bove; celtico *beo*, *bu*, vacca. — *Abu* (Biondelli), parola alpigiana che significa *con, appresso*, dal provenzale e latino *ab*, fr. *avec*, ted. *bei*, presso.

Acì, (F), manicaretto di carne; francese *hachis*, ammorsellato. Russo *schtschi*, zuppa di cavoli e carne.

Acudì, (S), attendere a checchessia; spagnuolo *acudir*, aiutare, ital. *accudire*.

A dssoneùs, (L), inutilmente; *a*, prostetico, *dssoneùs* dal lat. *dissŏnus*, discordante; *parlè a dssoneùs*, parlare senza costrutto.

Adùss (L), scaturigine (Biondelli); lat. *ductiare*, condottare acqua; *ductiones aquarum* (Vitruvio); *a* prostetico, *duss* v. franc. *dois*, zampillo; *à la fontaine dont li dois son bruiant*, al fonte dai romorosi zampilli (Bartsch). — Il provenz. ha anche *aduerre*, condurre; *vous adùsi de nouvellos*, vi porto notizie.

Afài (B), strega; — borgognone e provenzale *fae*, *feje*, persona dotata di virtù soprannaturale; *faer*, incantare, incantesimo (Burguy, *fae*); celt. *be*, *ba*, signora (Ober Müller); lat. *fatum*, destino, *a* prostetico, articolo *la* aferesato; *la fai*, la strega.

Afaitè, *faitè* (B), conciar le pelli; borgog. *afaiter*, adornare, preparare (Burguy, *afaiter*).

Afè, *piè un afè* (B), perseguitare, vessare qualcuno; borgog. *fais*, *fes*, imbarazzo; *se mettre à fais*, prender un còmpito; *à fais*, pesantemente; così *piè un afè*, sopraccaricare qualcuno colla celia.

Afoà (F), affocato; vfr. *fou* fuoco, *foyer*, focolare; lat. *focus*, fornello.

Afr (F), raccapriccio; dal v. franc. *afre*, spavento, franc. *affreux*, pauroso, tedesco *eivar*, orrido (Diez, *afre*).

Aghì (L), ghiro; *a* prostetico, *ghì* dal lat. *glis*, *gliris*, ghiro; greco *skiouros*, scojattolo.

Agùcia (L), ago (in genere), latino *acucŭla*, *acicŭla*. Spilla, *acus*, ago; paglie del grano.

Ahidè (F), esclamazione di dolore; franc, *à l'aide!* aiuto!

Àira, *èjra* (F), aja; franc. *aire*, lat. *area*. Spianata per battervi il grano.

Air'te (F), bacche estive di Lanzo; fr. *aigrettes*, da *aigre*, acido.

Airòr (DP), colui che miete, raccoglie e batte il grano sull'aja (Zalli), derivato dal piemont. *aira*.

Airòra (DP), piccola incudine su cui l'*airòr* rifà il filo alla falce, martellandone la strada. Der. dal piem. *airor*.

Ajassìn (P), callo; provenz. *agacin*, dal franc. *agacer*, irritare.

Ala (T), tettoia del mercato; tedesco *halle,* sala (Diez, *halle*), lat. *aula*, cortile.

Alìs (F), *lìri*, giglio; *a* prostetico, *lìs* dal fr. *lis*, giglio, lat. *lilium*, greco *leìrion.*

Alp (C), alto pascolo montano; celtico *al-pen*, roccie-montagna (Ob. Müller).

Amàndola (I), mandòrla, ital. *amàndorla*, fr. *amande*, dal greco *amigdàli.*

Àmia, (L), zia; latino *amĭta*, sorella del padre.

Àmola-*lĭn-lòn* (L) ampolla ; latino *hamŭla*, secchiello.

Àna (G), dose, porzione; dalla preposiz. greca *anà*, per, *anà mèros*, per porzioni; lat. *àna, ana tres uncias,* per tre oncie.

Anàit, *anànss* (B), avanti; borgog. *anneit*, primogenito (Burguy *naistre*).

Anandiè (DP), eccitare, stimolare; — dal piem. *dè l'andi.* V. *Andi.*

Anbabiolè (D), stordir a ciancie. V. *Babiòla.*

Anbacuchè (I), imbacuccare ; ital. *bacucco,* capuccio per coprir la faccia.

Anbajè (F), socchiudere; fr. *entre bailler*, id.

Anbardè (F), allestire (Biondelli), *bardes*, arnesi dei cavalli, ital. *bardatura.*

Anbastì (B), cucire provvisoriamente a gran punti ; borgog. *bastir*, imbastire (Burguy, *baste).*

Anb'rborè, (L), imbibire, inzuppare ; latino *borbor*, melma, fanghiglia.

Anb'rlifè (D), impiastrare; V. *B'rlifàda.*

Anbiavà (DP), brillo, mezzo ubbriaco; dal piemont. *biava*, avena, sendo che l'avena sia il vino de' cavalli.

Anbibì (L) inzuppato, intondito ; lat. *bibere.* V. *Bibi.*

Anbionè *la l'ssia* (P), pareggiare il bucato nel tino; prov. *biou, biaou,* gora; dimoiare i panni. — Fr. *piloner*, follare ; *buèe*, bucato.

Anbironè (D), imperniare; V. *Biròn.*

Anbolàss — *ràss* (Zalli) (L), corda di quercioli che congiunge il timone al collo de' buoi; lat. *bovum laqueus*, laccio de' bovi.

Anborlè (D), abbicare. V. *Borla.*

Anbòss, *anbossèla* (T), bocconi, capovolgere, smettere; tedesco *am bauche*, sulla pancia; *amboss'la!* smetti!

Anbossòr, *anbotòr* (I), imbuto; ital. *imbottatore.*

Anbòsta (F), manata, giumella; misura di quanto cape o *sta* nel cavo di *ambo* le mani congiunte; fr. *boisseau*, misura di capacità per le biade; roumancio, *boffa*, manata, *inna boffa nuschs, na pugnà d'nous*, una manata di noci (Carnisch.).

Anbrignèsse (DP), infischiarsene; dal piem. *brigna*, esclamazione per indicare: *scappa! giuggiole!*

Anbrochè (DP), colpir giusto; dal piem. *broca*, chiodo, centro del bersaglio.

Anbroujè (F), imbrogliare, franc. *brouiller*, id.

Anbruñe (T), bacche della mortella; ted. *birne*, pera e qualunque frutto consimile; lat. *prunum*, prugna.

Anburì (I), umbilico; ital. *bellìco*, fr. *nombril*, id.

Anburiè (D) coprir di limaccio p. e. i prati. V. *Buria.*

Anbussè (L), come Anbionè; b. lat. *bussellus*. fr. *boisseau*, staio.

Ancalè (P), peritarsi, osare; provz. *ancalà*, imbarazzare, lat. *calēre* esser nell'imbarazzo; ital. *calère*, curarsi, star a cuore.

Ancheùj (B), oggi; lat. *hanc hodie* (Flechia); borgog. *anc-hui;* Dante (*Purg.*, XXXIII, 96) *ancoj.*

Anc'rna (T), tacca; ted. *krinne, karnen* (Diez, *cran*); *an* per *in;* roumancio *crenna, ancarna*, angolo rientrante; lat. *crena*, fr. *créneau*, merlatura d'un muro.

Ància (F), linguetta di stromenti a fiato; franc. *anche*, id.

Ancocièsse (I), ostinarsi; ital. incocciarsi, da *coccio* per testa dura; *an* per *in.*

Ancròja, *ancròcia*, (I), befana, donna vecchia; ital. *crojo*, indurito come cuoio bagnato poi seccato; lat. *croceus* del color zafferano, che ha pelle gialla.

Ancùso (L), incudine; — lat. *incus*, *incūdis*, fr. *enclume*, id.

Ancutì (L), arruffare, aggrovigliare i capelli; — lat. *quatĕre*, scuotere, agitare.

Andàna (P), stesa che un falciatore può abbattere ad ogni suo passo; provz. *andano*, dal verbo ital. *andare*. — Abitudine, andamento.

Andarè (P), indietro; provz. *arreira*, *endareira*, id. V. *Andrera*.

Àndi (T), abbrivo, l'aïre; ted. *anden*, andare (Roget, *ande*), mossa, slancio. — Lista di lavoro fatto da un capo all'altro del campo: *piantè lì l'andi e 'l camp*, partirsene issofatto. *Desse d'andi*, scuotersi, avviarsi.

Andiè (DP), *anandiè*, avviare; dal piem. *andi*.

Andrèra (P), sul finire; provz. *anderreira*, a reire, lat. *a retro*, borgog. *darei*, ultimo. (Diez. *retro*, Mignart *dairien*). « *L'alo fate goi? — un po 'n sl'andrèra, ma am piaseiva pi la sipa* » T'ha dato gusto? — così, un po' sull'ultimo, ma mi è piaciuta più la zuppa.

Anficèsse (F), non curarsi; franc. *ficher*, *je m'en fiche*, me ne fotto; *fiche*, gettone, cosa da nulla.

Anflè (B), lordare, insudiciare; borgog. *flaistre*, id. (Burguy ib). *An* per *in*.

Anfonghè (D), tuffare; V. *Founghè*.

Angabiolè (P), abbindolare; provz. *angabiolà*, metter in gabbia.

Angabusè (B), darla ad intendere; borgog. *gabois*, *gabeis*, inganno, *gab*, burla; *angusè a ciancie*, borgog. *gas*, come *gab* (Burguy, *gab*).

Angarboujè (I), raggirare; ital. *garbuglio*, viluppo.

Angarìe (L), soprusi; lat. *angarīa*, fatica forzata; it. *angherie*.

Angàssa (T), cappio, legaccio; *langàssa*, *langassìn dla roùca*, laccetto della conocchia; ted. *hangen*, pendere; *l* prost. artic. aferesato.

Angavignè (D), aggrovigliare; V. *Gavign*.

Angh'rnì (L), sparutino, gracile; lat. *aegrēre*, esser malato; ital. *segrenna*, persona magra, sparuta.

Anghìcio, *inghicio* (F), far cilecca, inuzzolire; *s'aguincher*, farsi bello (Diez. *guiche*).

Angiaolè (D), legar i covoni; fr. *javelles*, covoni. V. *Giavele*.

Angignèsse (P), ingegnarsi *desse d'ardrìss*; franc. *s'ingènier*, provz. *s'enginià*. id; dal lat. *ingenium*, fr. *engignier*, gabbare il prossimo (Diez, *ingegno*).

Angioironè, — *angioiresse* (D), mangiar a crepapancia, sovracaricarsi di vestimenta. V. *Giojro*.

Angosà-*sè* (Zalli) (F), ingozzato, soffocato alla gola; fr. *gosier;* lat. *guttur*, gola.

Angossà (F), angosciato, soffocato dal dolore; fr. *angoisse*, angoscia; lat. *angustiatus*, conturbato, inquieto.

Angourdì (F), intormentito; fr. *engourdi*, id., latino e spagnuolo *gurdus*. uomo grossolano.

Angranchìsse (D), rattrappirsi, aggrovigliarsi; V. *Granghia*.

Angrignèsse (DP), burlarsi di checchessia; dal piem. *grignè*, ridere. V. *Anficesse*.

Angringèsse (F), cacciarsi dentro; per *angrangesse;* franc. *grange*, rimessa de' covoni.

Angrumlì (D), rannicchiato; V. *Gromo*.

Angrùss (*d'angruss*) (L), gravoso, spiacevole; lat. *angor, angoris*, disgusto; fr. *aigrir*, irritare.

Angusè *a ciance* (F), darla ad intendere; fr. *gueuser*, accattonare; le favole dell'accattone.

Animaj (B), bovi e vacche; borgog. *almaille* (Burguy ib.); centrone *armailles*, id. (A. Pont).

Anliè *i dent*, (L), infatuare i denti con cibi agri; lat. *alligare*, contrarre.

Anluchì (F), lusingar a parole: *luquer*, abbarbagliare (Diez, ib. Flechia). V. *Sbalucà*.

Anòi (Zalli) (P), esclamazione; animo! provenz. imperativo del verbo *anà*, andare; andate!

Anorfantì (L), istupidito; lat. *orphănus*, analogia collo stato d'animo in chi ha perduto i suoi più cari.

Anpàj (F), strame; sottotetto delle case coloniche; fr. *paille,* paglia.

Ànpole (T), lamponi; tedesco *ombeer*, *himpel beere*, id. (Diez, *lampione*).

Anp'rmudè (L), prender a prestito; lat. *pro mutuare*, id.; fr. *emprunter*, id.

Anp'ssì (D), intirizzito; V. *B'ssì.*

Anratà (F), brillo dal vino; fr. *rat*, capriccio, *il lui prend un rat* (Littré), gli salta un ghiribizzo.

An ress, *an r'ssa* (D), in fila; V. *R'ssa.*

Anrossè (F), far mazzi di biancheria pel bucato; vfr. *rote* mùcchio (Bartsch).

Anssarì (F), arrocare; vfr. *enserì,* fatto sera (Diez, *Sera*); effetto che fa sulla voce lo esporsi al raffreddamento serale.

Anssìn (P), uncino, innesto; provenz. *enser*, innestare; lat. *uncus,* uncino.

Anssissè, *tanssissè*, *sissè* (F), abbastanza; franc. *assez*, *ainsi assez*, basta così.

Ànssola (L), annelli pel manico della secchia; lat. *ansa*, fr. *anse.* id.

Anssorghè (I), ricorcare nel solco; it. *rissolcare*, *sorco* per *solco.*

Ansupè (P), inciampare col piede, forte urto; provenz. *s'assipà*, *acipado*, urto; fr. *chopper*, inciampare.

Anssupìsse (F), sonnecchiare; fr. *s'assoupir*, addormirsi leggermente.

Ànte (L), li scuri della finestra; lat. *antes*, stipite dell'uscio; fr. *vantail,* imposta.

Antajèsse (DP), accorgersi; dal piem. *taj*, fr. *taille*, tacca, che si fa su due listelli uguali per ricordare una quantità, ital. *addarsi.*

Antamnè (P), intaccare; provenz. *entamenà*, fr. *entamer*, greco *entamnein,* intaccare; latino *taminare,* sporcare, guastare superficialmente.

Antàpa (F), stretta di mano a contratto fatto; fr. *taper*, id. ted. *tappe,* zampa (Littré), piem. *fè antàpa*, patto fatto.

Antàr (D), bisognare (Biondelli), aferesi di *vantar.* V. *Venta.*

Antè? (P), dove?; provenz. *ountè? ou-n-t-est?* dov'è? *vountè?* id.

Ant'rborè (L), intorbidare (Zalli); lat. *turbidus,* torbido; fr. *trouble,* V. *T'rbol.*

Ant'rdoà (L), indeciso, grullo; lat. *inter duos,* fraddue (Promis).

Ant'rgèa, *dragèa* (F), pallini di piombo per caccia; franc. *dragèe,* id.

Ant'rnasà (L), intasato; lat. *internus,* internato, penetrato a fondo (*internusatus*).

Antèrpi (L), impacciato; lat. *interpedes,* frappiedi (Promis).

Ant'rtoujè (F), attorcigliare; franc. *entortiller,* id.

Ant'ssna, *ant'sna* (D), tessera; V. *T'ssna.*

Antivist (*stè antivist*) (I), vigilare; ital. *antivedere,* guardar innanzi (*star in vista*).

Antràpp (F), inciampo, fr. *trappe,* ted. *trapo,* it. *trappola.*

Antrègh (L), disadatto, zoticone; lat. *integer,* lomb. *intregh* (Diez. *intero*).

Antruchèsse (D), urtarsi; V. *Truc* (urto).

Anvajrèt (I), ùlive ed àcini d'uva che invàjano, nerèggiano; lat. *acini varii,* ital. *invajare.*

Anvalè (B), uguagliare le bovine secondo la età loro; borgog. *ewal* (Burguy *ewer*); lat. *valere,* aver lo stesso valore.

Anv'rtoujè, *ant'rvoujé* (Zalli) (D), avviluppare. V. *V'rtoujè.*

Anv'sà (B), invecchiato; borgog. *vez,* vecchio (Burguy *viel*).

Anveùja (B), invoglio, guscio; borgog. *veile,* velo (Burguy *voile*).

Anvìa (F), voglia; fr. *envie,* id., *la anvìa d'l mul,* satiriasi.

Anviarè (P), avviarsi verso la città (Zalli); provenz. *viero,* città.

Anvlòpa (F), coperta, guscio, busta da lettere; fr. *enveloppe,* involto.

Anvuì (P), udire; provenz. *oouvì,* fr. *ouir,* lat. *audire,* id.

Apasiàus *gent da bin!* (Zalli) (DP), chetatevi buona gente! dal piem. *pas,* pace, *pasiève,* tranquillatevi, V. *Pasi.*

A pè d' poula (I), parola sformata dall'ital. *a cappello,* esattamente.

A pèndi (L), copiosamente; lat. *abunde,* abbondantemente; *a l'a*

dijne a pende, gliene ha dette tante da farsi impiccare, *à se faire pendre.*

Aprèi (F), ponga; fr. *appareil,* pompa.

Apreù (B), appresso; borgog. *preu,* vicino (Burguy ib.).

Aptit (F), appetito; fr. *appètit,* id.

Arà (CR), aratro a due orecchie; centrone *arè* (A Pont), borgog. *araire* aratro (Burguy, *arer*). V. *Arn.*

Arabìc (F), lambicco; *testa d'arabic,* testa balzana; fr. *alambic,* lambicco; borgog. *cheval arabì,* bàrbero (Burguy, *arabi*).

Aràc (S), anticaglia, acciaccoso; V. *Ràcola.*

Aràc (S), aquavite di riso fermentato; Spagn. *arac,* arabo *araca,* fr. *rack,* acquavite.

Aràm (B), rame; borgog. *araim,* lat. *aeramen,* id. (Burguy, *arain*).

Arambè (P), accostare; provenz. *ramblà,* adossare, it. *arrembaggio.*

A rànda (T), rasente; ted. *rand* margine; lat. *radĕre,* rasentare. — *Arandòn,* sgarbo, urtone.

Arangèsse (F). ingegnarsi, accommodarsi; fr. *s'arranger,* acconciarsi, adattarsi.

Arbecinèsse (F), lo azzimarsi delle donne; fr. *biche,* cervia e giovinetta.

Arbèra (F), cassa da morto; franc. *bière,* bara, feretro.

Àrbi (L), truogolo; lat. *alveus,* id. (Flechia; *album porcorum,* lat. *labrum,* bacino. (Cibrario, *Chieri*).

Arbioùn (L), piselli: *erbioun,* dalla pianta *erbacea* lunga donde nascono; lat. *ervum,* ervo, lenticchia.

Arbotù (DP), cipigliato (Biondelli), per *rabotù,* dal piem. *rabot,* pialla, cioè ruvido come un raschiatoio.

Àrbra (P), pioppo nero; provenz. *aubra,* lat. *alba populus,* pioppo (Promis).

Arbrochè (DP), rintuzzare per le rime; piem. *broca,* chiodo ribadito.

Arbufè — *fòn* (F), rabbuffare e seconda aratura; fr. *beuf,* bove, ripassare col bove; v. fr. *buffier,* schiaffeggiare (Diez, *buf*).

Arbùs (*a l'arbùs*) (F), a capriccio; (Biondelli), a rovescio (Zalli); franc. *á rebours*, id.

Arbutòn (D), spintone; V. *Buton.*

Arcède (I), it. *richiedere.*

Arcìn (I), barbatella; per *recin*, it. *racimolo*, *racemo*, grappolo d'uva.

Arciùs (B), tanfo; borgog. *cius* cieco, luogo senza luce, chiuso, it. *rinchiuso.*

Archincà (F), azzimato; franc. *se requinquer*, agghindarsi.

Àrda (F), bada!; borgogn. *ardez! aregardez!* badate! (Littré).

Ardrissè (DP), riassettare i mobili di casa; dal piem. *drissè*, *rizzare;* rimetter dritte le stoviglie nella guardaroba; li scanni della mensa, ecc.; fr. *dresser*, dirizzare.

A rèis (D), di seguito; V. *Reis.*

Arèngh (T), arringa, suono di campana per uno che viene avviato al patibolo; ted. *harinc*, arringa; ted. *hring*, circolo, piazza di riunione del popolo.

Arèngh (F), aringa pesce; fr. *hareng*, id.

Ar'sca, *r'sca* (I), spina dei pesci; *a*, prostetico; *r'sca*, *l'sca*, italiano *lisca* (Diez ib.).

Arfàita (F), compenso; v. fr. *fayre*, fare; ital. *rifare*, restituire.

Arfrànse (Zalli) (L), far la seconda aratura, come *arbufè;* lat. *frangere*, sminuzzare le zolle.

Argaocèsse (B), tirar su le gonne; borgog. *cauche*, calzare, rincalzare, rimboccare la veste (Borguy *cauche*).

Argh'rssè (D), rimetter in ordine la provvisione del pane sul graticcio; V. *Gh'rssa.*

Argìch, *argìt* (D), rampollo; V. *Git.*

Argignèsse (D), ingegnarsi; V. *Angignèsse.*

Argìr (I), ital. *raggiro.*

Argniflù (F), arcigno; v. fr. *hargne*, litigio; fr. *hargneux*, accattabrighe; la desinenza *flu*, ingl. *full*, pieno, ted. *voll*, it. pieno di stizza.

Argrignà (I), raggricchiato; per *angirgnà;* it. *giro*, ravvoltolato. Veramente *argrignesse* vuol dire lo accosciarsi della persona o il rattrappirsi d'un membro, braccio, dito, gamba: provz. *s'agrouchà*, accoccolarsi.

Argringè (D), ficcarsi, penetrare; V. *Angringè.*

Ariàña (D), chiavica; V. *Riaña;* it. *rigagnolo.*

Aribèba (I), zampogna che si suona tenendola tra i denti; ital. *ribeba; a* prostestico.

Ariòrda (L), secondo fieno; lat. *re-ordior*, ricomincio. *A* prostetico: è l'art. *la* aferesato, *la riorda.*

Arìss (L), scorza spinosa delle castagne e per analogia, il porco spino; lat. *ericius,* ital. *riccio*, fr. *hèrisson.*

Arlamè (D), allentare; V. *Lam.*

Arlàn (*fè arlàn*) (F), dar l'aìre alla roba, sperperare, *dè l'andi a la roba;* fr. *relan*, atto di scovar la fiera, inseguimento ad oltranza.

Arleùri (T). oriuolo; v. ted. *orlei* (Diez, *oriolo*).

Arleùri (P), stravagante; provz. *arlèri*, originale. V. *Arlìa.*

Arlìa (L), ubbìa, superstizione; lat. *hariŏlus*, it. *arìolo*, mago, indovino.

Armàri (P), armadio; provz. *armari*, id.

Armìs (F), usato; fr. *remise*, cosa abbandonata; it. *rimesso.*

Armistèri (I), strepito, fracasso (Biondelli); it. *armi*, romore d'armi; i suffissi *eri, erio*, *era* indicano quantità.

Armnùre, *ramnùre* (D), cose sciupate; V. *Ramnè.*

Armognè (B), borbottare, *ramognè;* borgog. *maumener,* malmenare, che fa *moigne* al presente (Burguy, *mener*); lat. *minari*, minacciare; fr. *moue*, tener il broncio.

Armuss'ciè, *smurcié* (B), rovistare; borgog. *muscier*, nascondere; *esmuscier,* cavare la roba nascosta (Burguy, *mucer*).

Arn (T), aratro; ted. *ären,* lat. *arare.* V. *Ará.*

Arnèis (P), masserizie contadinesche; provz. *arnès*, borgog. *hernois*, fr. *harnais*, it. *arnese* (Burguy *harnas*) — *brut arneis,* birbaccione, anticamente uomo di guerra (Diez, *arnese*).

Arneschè (F), rinvigorirsi, vestirsi da festa; fr. *harnacher*, bardar il cavallo.

Arnoùs (F), musone; fr. *hargneux*, ringhioso.

Arpatèsse, *arpatinà* (I), rifarsi al gioco, in salute; it. *pattare;* rimpannucciarsi. V. *Pàta.*

Arposìs (L), terreno lasciato in riposo; lat. *pausatio*, *pausare*, arrestarsi. V. *Pôs.*

Arprìm (P), cruschello; provz. *reprin*, seconda farina. In Toscana si dice *crusca* al fior di farina; in Piemonte la crusca è il *bren*, ossia la buccia del grano macinato. *Cruschello* è la crusca minuta della seconda stiacciata.

Àrssa (L), asciutta; *bouca arssa*, bocca asciutta; lat. *ardeo*, *arsus*, borgog. *ardoir*, bruciare (Burguy ib.).

Arssàj (T), ansamento, rántolo, ted. *rasseln*, romore di strascico.

Arssàut, *al saùt* (F), sbalzo; fr. *ressaut*, risalto.

Arssensè (L), sciacquare; b. lat. *resincerare*, fr. *rincer*, nettare fregando (*aigayer*, guazzare).

Arssentì (I), ernioso; ital. *risentire*, far crepature nel muro.

Arss'tta (G), secondo fieno; come l'*Ariorda;* greco *ársos*, prateria; borg. *heu*, fieno, *seute*, seguito (Borguy, *sevre*).

Arssìa (F), archetto degli uccellatori; fr. *marchette*, fuscellino che sostiene la stiaccia.

Arssià (DP), asciutto (Biondelli) dal piem. *arssuà*. V. *Suè.*

Arsìss (F), stantìo; fr. *rassis*, raffermo, p. e. pane cotto da più giorni.

Arssivôli (B) archivolto: *guardè j'arsivôli*, esser soprapensiero (Biondelli), frivolezze; Borgog. *arvol*, archi e volte; roumancio, *arveult*, vôlto; piem. *guardì j'usej c'a volou.*

Arssonè (F), salutare sì alla partenza che all'arrivo di chi è in arcioni; fr. *arçon*, it. il bicchiere della staffa.

Arstròbi, *arstobiè* (Zalli) (F), spigolare; ristoppiare, cioè seminar un campo senza lasciarlo riposare; fr. *étouble*, stoppia (Diez. *stoppia*).

Artabàn (L), nome d'un re dei Parti che vinse molte volte i Romani — *fier com' n' Artaban.*

Artajoùr (F), pizzicagnolo; fr. *retaille*, vendita al minuto.

Artapè (F), increspare; fr. *retaper*, arricciare i capelli.

Artogarè (I), (voce del 1480); ital. rifar la *toga* o il tetto nuovi.

A rub e quìndes (DP), locuzione popolare per esprimere il buttar malamente la roba, oppure smettere improvvisamente un negozio incominciato. Il *rubbo* essendo misura di 25 libbre, smetter di contar il secondo rubbo a sole 15 libbre, oppure a chi compra un rubbo di roba, darne per spensieratezza 15 libbre di soprappiù.

Aruè, a rùe (B), arrivare, sul margine; borgog. *ruve*, *riva*, *ru*, *rui*, ruscello, lat. *rivus* (Burguy, *riu*).

Arvàngia (F), rivincita; fr. *venger*, vendicare, *revanche.*

Arvèrs (F), supino; fr. *revers*, lat. *reversus*, rovesciato; — *vin arvers,* vino guasto.

Arvià (DP), svegliato, destro; per *ravià*, *ravivà,* avvivato.

Arvirè (DP), rigirare; dal piem. *virè,* voltare, *arvirè i dent*, l'atto del cane che digrigna; *arvirè 'n sgiaflòn,* menar una ceffata.

Arvojtè (B), rovesciare, vuotare, traboccare; borgog. *voide, voidier*, vuotare (Burguy, *vuit*); ital. *voltare*, capovolgere.

Arvoùgsse (D), a rivederci! V. *Voughe.*

Ass (L), asso; lat. *as* unità.

A sdòss (F), a bisdosso; franc. *dos,* lat. *dorsum,* dorso.

Àsi (L), attrezzi; si riscontra questo elemento in *arnesi;* franc. *aises*, agi, comodità; provz. *aisi*, abitazione, *aizinar*, disporre; — quindi i mezzi per lavorare, cioè li *attrezzi domestici* (Diez, *agio*); lat. *vas*, *vasis,* attrezzi d'un podere (Ulpiano).

Asiè (L), assillare, temere l'assillo; lat. *asilus,* tafàno.

Asìl (F), aceto; fr. *aisil* it. (Diez, *aîsil*).

Asinèl (P), acino, granello dell' uva; provz. *agi* di cui *acinello* è il diminutivo.

Àso (B), asino; borgog. *asne*, id.

Assàl (I), it. *sala;* fr. *essieu,* lat. *axiculus* (Diez, *essieu*).

Assòla (D), anelli pel manico della secchia; V. *Ànssola.*

Assùl, *sul*, *assùr*, (S), azza; *assul*, spag. *azuela*, pialla, lat. *ascia*, fr. *hache*, mannaja, scure senza manico, ascia grande; *sul* aferesi di *assul; assur*, la *r* rammenta la *securis* latina, scure piccola italiana; prov. *aissa.*

Assùmsse (L), incaricarsi; lat. *adsumere*, assumersi.

Autìn (P), vigneto; provz. *ooutin*, celtico *aithin*, piccola altura (Ob. Müller); in term. notarile *alteno;* fr. *tonnelle*, pergola.

Aurantè, *olantè* (F), volontieri (Biondelli) fr. *volontier.*

Avàit (F). agguato; fr. *aux aguets.* V. *Vajtè.*

Avasì (B), acquazzone (acquazzo, avazzo); borgog. *iava*, *ava*, ted. *wasser,* acqua.

Avasslòr (P), imbottatoio; provz. *ava vessà*, acqua versare.

A venta (D), bisogna; V. *Venta.*

Avèrtole, *piè d'avèrtole* (L), svignarsela; lat. *avertère*, voltar altrove.

Avìvie (I), infiammazione glandolare de' cavalli; it. *vìvole.*

Avòi (B), molto; borg. *avoi*, viva! (secondo Biondelli significa *con*, *appresso*, fr. *avec*, insieme); lat. *evoè*, greco *evoì!* grido delle Baccanti; — *Ah! una ciosina parej d'vu, fa gioia avoi; caranta gioja e peu ancu!* — una chiusina (o cosina) come voi fa piacer molto — quaranta piaceri e poi ancora! (Viù). — Diez, registra l'*avoi* con pronunzia *avoà*, come un'interiezione; ital. *eh via!* (Diez, *avoi*).

B

Babàcio (I), semplicione; it. *babaccio,* lat. *babulus, babiger*, babbeo (Diez, *babbeo*).

Babào (P), la befana, l'orco; provz. *babau,* lat. *papae*, greco *babai*, slavo *baba*, voci per far paura ai bambini; *pape satan,* o papa satanasso! (Dante).

Babèro, *bebèro*, *bèro* (D), agnello; V. *Bèro*, con ripetizione della prima sillaba.

Bàbi (L), rospo; b. lat. *babbius* (Promis), provz. *babi,* minchione.

Babìa (F), cicaleccio; fr. *babil*, ted. *babbeln,* greco *babazo*, cicalare; slavo *baba,* femmina.

Babiòla, *anbabiolè* (F), inbubbolare; fr. *babiole*, balocchi, bubbole.

Babòcc' (SL), can barbone; slavo *baba*, montone, per la somiglianza che questo cane ha nel pelo col montone.

Babòcia (S), siero, parte acquosa del latte; spag. *bocera*, resto del cibo o del bere sulle labbra (Diez, *buz*), franc. *babeurre* (Zalli) *ba*, particella peggiorativa, come *bar*, *bes*.

Babòja (P), verme, insetto; V. *Boja*, con ripetizione della sillaba iniziale — *fé babòja*, fär capolino, spiare; provz. *faire babou.*

Bàbola (L), fandonia; lat. *bàbulus*, stupido; ital. *bubbola, babalone;* slavo *baba*, femmina.

Babòrgnie (DP), percosse alla cieca, dal piem. *bòte da bòrgnio.*

Baborìn, *basè 'l baborìn* (F), accettare dure condizioni; espressione triviale, baciare *le bas du beuf* (*bovin*); genovese le *cugie.*

Bac (C), gatto, macchina per conficcar pali; celtico *bag,* carico, involto (Burguy *bague*).

Bacajè (F), balbettare (Zalli); fr. *begajer,* id.

Bacalà (S), merluzzo seccato al vento; spagn. *bacalào*. id., tedesco *bakdeljau*, id. (Diez, *cabeliau*).

Bacàn (P), villanzone; provz. *pacan*, lat. *paganus*, uomo rustico; celt. *bachaim*, bere (Ob. Müller).

Baciàss (P), *paciàss*, pozzanghera; V. *Paciostrè;* provz. *bachàs*, bacino d'una fontana.

Baciòla (L), cassa quadrangolare senza fondo dei carri campagnoli; lat. *baccia*, bigonzo; celt. *baikoid*, cesta (Roget. *bascauda*).

Baciòro, *bacioràss* (D), villanzone; per *batiòro* (Zalli) V. *Batàro.*

Bacioùc (DP), assonnato, mezzo intondito; lat. *baceŏlus*, greco *bàkilos*, imbecille (Diez, *baciocco*) piem. *ciouc*, mezzo ubbriaco; prefisso *ba*, *bar*, particella peggiorativa (Littré).

Bacùc (I), cappuccio; it. *bacucco.*

Badinè (F), celiare; franc. *badiner*, id. (Diez, *badare*).

Badò (F), carico morale; fr. *bat au dos*, basto sul dosso; *a m'a cariàme un bel badò,* m'ha dato un noioso incarico.

Badòla, *badè*, *badàro* (B), minchione; provz. *badaou, badaudo*, stupido; celt. *bad,* stupidità; borgog. *bad*, *badaud* (Burguy, *baer*, Diez, *badare*).

Bafòja (B), faccendiere, cicalone (Biondelli); borgog. *baffe,* celia; franc. *bafouer*, minchionare (Littré).

Bafrè, *bafròn* (F), mangiare, mangione; fr. *bafrer*, stramangiare.

Bagàgi (F), bagaglio; fr. *bagage*, id., b. lat. *baga*, sacco, baule, (Burguy, *bague*).

Bagagiàss (B), passione isterica; borgog. *bajasse, bagasse*; celt. *baches*, donnetta (Burguy, *bajasse*).

Bagàj (L), marmocchio, bambino; b. lat. *baga*, gioiello; ted. *bürgei*, piccolo cittadino.

Bagàssa (I), baldracca; ital. *bagascia;* sanscrito *bhaga*, la fica; ted. *bagaosch*, sacco di stracci (Danneil).

Bagàt (SL), ciabattino dei tarocchi; slavo *bogàtsc*, riccone; lat. *pàgat*, termine di gioco; — *scartè bagàt,* mancar al proprio dovere, sbiettare, fuggirsene nascostamente, come al gioco lo si scarta, quando pericola, per salvarlo; *scopassè bagat*, giocar ai tarocchi, V. *Scopas.*

Bàgna (I), salsa; it. *bagnare*, come il bagno dell'intingolo — *bagnè*

'l nas a quaicun, fr. *cracher au nez*, fargli vergogna — voce scolaresca — superare in istruzione il compagno.

Bàita (T), capanna; ted. *bauen, gebaut*, edificare e coltivare il campo; arabo *bayt* edificio (Canini).

Bàja (I), burla, beffa; ital. *baja*, borgog. *baie*, spagn. *vaja*, scherzo (Diez, *baja*) — *Ciuciú la baja!* vergognatevi! it. *dar la baja*, fr. *donner la baie*, spagn. *dar vaya*, far cose da nulla.

Bagolòn, *bagolè* (B), chiacchierone; borgog. *baïgoulè*, cicalare (Mignart, *bai*), provz. *bagou*, ciaramella.

Bài (L), color bajo; lat. *badius*, id.

Bàj, *bajè* (F), sbadiglio, sbadigliare; fr. *bâiller*, id. — *tirè i baj*, morire, tirar li ultimi sbadigli.

Bajèt (G), fantaccino; greco *bajòs*, piccolo meschino; sincope di *bayonnette*, fr. bajonetta.

Baj'tta, *bàutia* (T), *lòbia*, balcone, loggia; ted. *bauen*, fabbricare.

Bàjlo, *bàjla* (P), balio, balia; b. lat. *bailus* (Littré), provz. *bailo*, mammana; lat. *bajulus*, facchino — *mai pi vdulo dop ch' i l'eu dalo a bajla* — non lo conosco punto.

Bàjlo (I), it. *abbaglio; piè un bajlo*, sbagliare.

Bal (*dè 'l bal*) (F) congedare; fr. *bail*, b. lat. *balium*, contratto; restituir le carte del contratto.

Bàla (F), palla; fr. *balle; èsse d'bàla con quaicùn;* complottare; borgog. *baillir*, aver tutela di qualcuno, esser d'intesa (per far del male).

Balàda, *baladoùje* (S), ruzzare, spassarsi; spagn. *baladrà*, schiamazzare; port. *baladeira*, bayadère, ballerina delle pagode indiane (Diez, *baladrer*, Littré); Slavo *balagurìt*, scherzare.

Balàfra (F), sberleffo; fr. *balafre*, sfregio in volto, taglio, dal ted. *leffur*, lat. *bis-labrum;* i due labbri che sono formati da un taglio nella carne viva (Diez, *balafre*).

Balafrè (D), mangiar avidamente. V. *Bafrè* — *teto balàfra*, un piccolo mangione.

Balànc (D), sbilenco; male sulle anche. V. *B' sancà*.

Balàndra - *andròn* (S), baldracca, bagascione; spagn. *balandran*, sottanone, *balandra*, nave a un solo albero, barcaccia.

Balaridòn (D), chiassone; metatesi da *baladarè.* V. *Balada.*

Balconèra (I), cateratta d'una gora; ital. *balconiera*, dal ted. *balken,* trave.

Baldòria, *ballòria* (B), allegria; borgog. *balderie* (Burguy, *bald*); ted. *bald,* libero andare. — Porro id genus ludi patrio vocabulo *balloriam* vocant, così chiamavano la ridda o falò che si bruciava la vigilia di San Giov. Battista in Piazza Castello a Torino. Pingone, 1577, citato da E. d'Azeglio.

Bàle (SL), frottole; lat. *balare*, dir assurdità; greco *abàle!* eh via! slavo *balui*, panzane, *baliassnitsciat*, contar panzane.

Balè (B), ballare; borg. *balè* (Burguy, *baler*) - *balèla*, morire; reminiscenza del *morir ridendo* dei Normanni (Ricotti).

Baleùs (P), guercio; *ba, bar*, particella peggiorativa; provz. *luzi*, splendere, fr. *loucher*, lat. *luscus*, senza pupilla, come generalmente si fanno gli occhi delle persone nella statuaria.

Bàlma (C), caverna; celt. *bal-ma*, monte-sito (Ob. Müller); *balfen,* caverna (Diez, *balme*); *bal-maen*, alta pietra (Roget, *balma*).

Balòss (SL), furfante, birboncello; slavo *balowstro*, birbonata.

Balossè, *balocè, baluzè* (D), strabuzzare; fr. *ba-loucher,* id. V. *Baleus.*

Balòta (P), pallottola; provz. *balloto*, pillola; *mond balòta*, mondaccio; *vej balòta*, vecchio balordo.

Balù'tte, *baluch'tte* (L), barbaglio; lat. *balluca*, *balux,* scintillìo di sabbia d'oro (Diez, *baluz*).

Bambàs *da lum*, *bambìflo, barbìflo* (T), grosso minchione; lat. *bambalio*, greco *bambalòs*, timballo; ted. *bambucks*, uomo poltrone il cui fegato sta nei *bucks'n*, calzoni (Danneil).

Bamblinè (L), dondolarsi, sciamare; normanno *bamboler*, cullare (Diez, *bambo*); lat. *deambulare*, passeggiare.

Banàstre (S), ciarpame, mestrui; spagn. *banasta*, cestone; centrone, *in carretis suis et super suas banastas* (A. Pont), ne' suoi carri e sopra li suoi stracci. Slavo *banùtsckaja krow*, sangue delle mestruazioni.

Bànda (B), concerto di stromenti musicali; borgog. *bondir*, suonare (Burguy, *bondir*).

Bànde (T), *da noste bànde,* a' nostri paesi; ted. *band,* bandiera; — *bandum seguite!* uno dei comandi militari pei Centurioni romani, equivalente all'odierno *avanti, marche!* (Muratori - Dissert.). Vuol dire dove sventola la nostra *banda* o bandiera.

Bandè (F), tendere con sforzo; fr. *bander,* id.; *les nerfs se bandent* (Littrè), tensione dei nervi.

Banfè, *banf* (F), fiatare, soffio; fr. *bouffer,* sbuffare; (*baufer, banfè*) — *bánfa pa!* non fiatare!

Baòcia (F), erbata; fr. *baugue, bauque,* miscuglio di piante marine rigettate dal Mediterraneo (Littré).

Baod'tta (B), scampanìo allegro: borgog. *baud, baudor,* allegro (Diez, *baldo*), (Burguy, *bald*) - *Esbaudissez-vous et buvez frais* « sbatacchiate allegramente e cioncate fresco ».

Baodroùn, *baudroùn* (I), bracciòlo della scala; it. *balladore,* ballatojo.

Baotiè (I), *bàoti, bàuti, baodìs,* dondolare, altalena; ted. *baumeln,* da *baum* penzolare tra le piante, *walten (balten),* ondeggiare.

Bàra, *barà* (I), sbarra e colpo di stanga — ital. *sbarra:* — *na barà 'n s' j ourìe,* una mazzata tra capo e collo.

Baràba (SL), monello; slavo *barabanit,* da *barabàn,* tamburo; *barabàla,* saccheggiatore; greco *arabèo,* far del chiasso.

Barabàn, *barabío* (P), il diavolo de' bambini; provz. *barban,* la bestia nera.

Barabìn (D), *un po d' feu!* gioco fanciullesco. V. *Baràba.*

Baràca (S), tettoja, vecchio mobile; spagn. *baracca,* capanna; latino *barra,* sbarra (Diez, *baracca,* dove accenna ad un'origine araba); slavo *barachlo,* rottami.

Baracàn (SL), stoffa di pelo caprino; slavo *barakan,* b. lat. *boracanus,* cambellotto.

Barachìn (S), gavetta, scodella militare; spagn. *burjacha,* gamella de' marinai. V. *Bojàca.*

Baràgna (P), *taràgna,* anguillare, filare di viti; provz. *baragno, paragno,* filare da *parà,* adornare, metter in bella mostra.

Baràl (B), barile a doghe di forma piatta pel vino; borgog. *bareil,* id. (Burguy, *barre*); celtico *barre,* pezzo di legno.

Barànc (T), zoppo, che arranca; ted. *ranken*, torcere (Diez, *ranco*).

Baraònda (S), confusione di gente; spagn. *bara hunda*, *baraunda*, cagnara.

Bararòta (SL), gioco marziale dei ragazzi, veduto eseguire a Stoccolma in Svezia, in egual modo che a Torino; slavo *borot rota*, *lottare in schiera;* fr. *barre*, striscia segnata sul terreno; fr. *prendre barre*, due partiti di fronte, che si rincorrono, cercando fare e liberare prigionieri; centrone *barrà route*, sbarrar la strada.

Baràsa (SL), landa, catapecchia; furlano *baraz*, sterpeto, sodaglia (Flechia).

Baratè (B), cambiare; borgog. *barat*, frode, nel senso francese (donner le change) scambiare, far perder le tracce.

Baràto (B), barattolo; borgog. *baretel*, frascherìe, ninnoli.

Baravàl - *vel* (C), panìco; celtico *bara*, pane, *val* o *vel*; dal lat. *villosus;* fr. *velu*, peloso.

Baravantàn (I), stravagante; ital. *Beneventano*, da Benevento dov'era il famoso noce delle streghe, — *testa baravantana*, cervel bizzarro.

Bàrba (I), zio; ital. *barba*, usato fin dal 782 (Muratori); protettore di femmine, — *bondì barba!* è finita la pacchia.

Barba boùc (F), raponzolo selvatico; fr. *barbe de bouc,* barba di becco.

Barbaròt (F), pizzo del mento; fr. *barbe de coq,* bargiglione.

Barbè (DP), *barbàr* (Biondelli), rubare, consumare; dal piem. ipotetico *ba - robè*. — *Barbè le ghète*, uccidere; fr. *guêtres* per *gregues*, calzoni (Littré), rubar i calzoni a qualcuno, spogliarlo, ammazzarlo.

Barbèl (I), stoppa; ital. *barbe*, peli delle penne, piume.

Barbìs (L), mustacchi; lat. *barbitium*, baffi (Promis) — *ste anima mea e barbis d' gat*, star in panciolle (latino di sacrestia).

Barbìsa (L), *fanin*, uccello (*bsabsa*); lat. *emberyza citrinella*, ortolano dei boschi.

Bàrca (I), battello; lat. ed ital. *barca*, elemento celtico *barc*, id. (Burguy, *bargaine*).

Bárche! (I), *eh via!* esclamazione che esprime stupore e diffidenza, ed è un guasto di *bah! che?*

Barchè *via* (I), cessare, scemare, dileguare (Biondelli); it. *barca*, imbarcar via. V. *Svachè.*

Bardáss (F), marmocchio; fr. *bardache*, figlioccio (Diez, *bardascia*).

Bardòt (F), muletto dal cavallo e dall'asina; fr. *bardot*, id. da *barde*, sella (Littré).

Barìcc' (B), guercio, losco; borgog. *bar*, particella peggiorativa, *iex*, *ix*, occhi, occhi cattivi (Burguy, *oïl*).

Barìcole (P), occhiali; provz. *bericles*, id.

Barìl (I), botte vinaria, caratello; ital. *barile*, elemento celtico (Littrè).

Bariolá (F), screziato; fr. *bar - riolé*, stranamente segnato (Diez, *bariolè*).

Bariolèiro (F), *artajoùr, fondiché;* pizzicagnolo, droghiere; fr. *barioler*, perchè usano dipingere la facciata della loro bottega a molteplici colori.

Barivèl (B), biricchino; borgog. *bar reveler*, *rivel*, scherzare (Burguy, *reveler*); slavo *pod - badrivat*, tener allegra la brigata.

Barlòta (I), piallone; it. *barlotta*, id. V. *Varlopa*.

Barolè (F), cercine per sostenere calze e calzoni; fr. *bas roulès*, calze ravvolte.

Baròn (GT), mucchio; gotico *bairan*, carico d'un uomo; greco *bàros*, peso.

Barôssa (I), carretta a due ruote tirata da buoi; it. *baroccio*, *biroccio*, a due ruote (Diez, *biroccio*).

Baròssè (DP), ranchettare; dal piem. *baròssa*, dal modo di camminare di quella sorta di carro, a sbalzi, come le oche.

Baròt (S), randello; spagn. *barroto*, sbarra per assicurare la chiusura di porte e finestre.

Baroùss (F), rossiccio; fr. *ba - roux*, rosso, *ba*, particella peggiorativa come *bar*.

Basán (P), verde mezzo, come le biade tra il verde e il secco; provz. *abasanì*, color livido.

Basáña (F), esca; fr. *basane*, spagn. *badana*, arabo *bithanet*, pelle di montone (Diez, *badana*).

Bass'cìña (I), per *bastíña*; ital. *basto* per somari.

Basicolè (G), gironzolare, bazzicare; dal greco *basis*, passo, pianta del piede umano.

Basìn (L), bacio; lat. *basium*, id. venez. *un baso non fa buso.*

Bassmán (F), tornaletto; fr. *soubassement*, basamento.

Bassìn (F), bacile, bacino; fr. *bassin* id., elemento celtico *bac*, cavo (Diez, *bacino*).

Básola (L), taffiera, vaso piatto per refettorio de' frati; lat. *bussellus*, fr. *boisseau*, staio; lat. *vas* (vasolum).

Bassòt (*euv bassòt*) (T), uova poco cotte; ted. *ba - sotten*, *gesottene*, bollite; lat. *asso*, arrostire.

Básta (I), abbastanza; ital. *bastare*, fr. *baste*, spagn. *basta*, *avasta*, id., termine marinaresco; *a j n' jè pa bàsta* — non ce n'è abbastanza.

Básta (B), ripiegatura nei panni; borgog. *baste*, ted. *bestan*, rappezzare (Burguy, *baste*).

Báta (D), tutto quanto; prefisso corrispondente al *pata*. V. *Pata.*

Bataclán (F), confusione; fr. *bataclan*, traino imbarazzante; ingl. *bata - clan*, tribù, famiglia, *tutta la folla* (A. Pont); slavo *vatàga*. truppa, famiglia.

Batánfi (D), tutto gonfio. V. *Botenfi.*

Batáro (D), imbecille, grossolano. V. *Taro.*

Batiàje (DP), confetti pel battesimo; dal piem. *batiè*, fr. *baptiser*, battezzare.

Batibeùj (DP), trambusto; dal piem. *beuj*, bolle, col prefisso *bata*, tutto bolle.

Baticòle (F), a cavalluccio; fr. *bât au cou*, basto al collo.

Batifolè (F), ninnolare; fr. *batifoler*, folleggiare, b. lat. *battifollum*, bastione dove i ragazzi andavano a giocare (Littré).

Batività (DP), rimbalzo; dal piem. *ribate al vol.*

Batòcc' (I), battente di campana e di portone; ital. *battocchio*, da *battere.*

Batù (I), confratelli di cappa e cappuccio; ital. *battuti*, per la disciplina che si picchiavano sulle spalle.

Baudusàri (T), esser messo al tormento (Cibrario); voce latinizzata in senso passivo dall'elemento tedesco *baum,* in piem. *baudissè*, *bautiè*, quindi dar la corda. V. *Baotiè.*

Baulè (L), abbaiare; lat. *baulari*, ted. *bellen*, id. (Diez, *bajare*).

Bàus (P), luogo incolto montano; provz. *bàou*, roccie, anche in marina, dirupi lungo le spiaggie; vfr. *baus,* dirupi; ital. *balze* (Diez, *balzare*).

Bav'ta (DP), zinnale; dal piem. *báve*, riparo contro il bavume dei bambini.

Bávo, *báo* (IG), spranga ricurva per portar bigonce; inglese *bow*, arco; lat. *bajulo*, io porto.

Bebè (O), bambino; Onomatopea: voce infantile per chiamar le pecore; è anche voce albanese.

Bèbola (I), cennamella; ital. *ribeba*, zampogna che si suona tenendola tra i denti.

Bec (C), *beg* (Biondelli), becco; celtico *bec*, id.

Becc' (F), puzzo di stantìo ne' panni; fr. *biche,* cervia; puzzo di selvaticume.

B'cè (D), nonno; provz. *bssat*, bisnonno. V. *Pcè.*

Bècia (R), *b'ccia*, cervia; roumancio *bèsc' ia*, pecora; fr. *biche,* id. (Diez, *biche*).

Bedaìna (F), scalpello pedano; fr. *bedanne*, scalpelletto, *bec d'âne* (Zalli).

B'dra (SL), pancia; slavo *bedrà*, l'anca.

Beichè (B), *buchè*, guardare; *buc*, sguardo. *Beichè* in vece di *vejchè* viene dal borg. *vejer*, vedere e *buché*, *buc,* derivano dal normanno *luquer*, provz. *lucà*, guardare di traverso (Diez, *luquer*).

Bèjva (B), bocca; borgog. *beivre*, bere — *doùj dì s' la bèiva* — due dita sopra la bocca, cioè proprio sul naso. V. *Bèive.*

Bèjve (B), bere; borgog. *bevre, beivre, beire, bojvre, bojre*, id. (Burguy, *boivre*).

Bel (L), bello, pulito; lat. *bellus,* diminutivo di *benus*: — *bela copia,* slavo *na bielo*, in pulito, bianco; *a la bela stejla,* alla bianca luce delle stelle.

Bnà (DP) *folairà,* follìa, fandonia (Zalli, Biondelli); allegrie e racconti fatti nelle *benne*. V. *B'nna.*

Bnal (D), capannone rustico, fienile. V. *B'nna.*

B'nna (F), capanna; fr. *benne, venna*, casipola coperta di strame; celtico e lat. *benna,* id. (Diez, *benna*); *combennones*, compagni sul carro fatto a *benna; fe la b'nna,* esser malato, si dice delle bestie; slavo *biednii*, povero.

B'rboùj (I), vecchio; ital. *barbogio.*

B'rgè (F), pecoraro; fr. *berger,* lat. *berbix, vervex*. id. (Diez, *berbice*).

B'rgiabào (P), *b'rssabào*, il diavolo, un terrore non motivato; provz. il *bao* delle *bergie*, *babau* delle montagne. V. *Babào.*

B'rgiojàda (D), cosa da nulla. V. *B'rgioaté.*

B'rgioatè (F), careggiare; fr. *bourgeois,* borghese — careggiarsi come fanno i buoni e grassi borghesi; specialmente si usa per esprimere un caricarsi di vestimenta inutili.

B'rgnia (L), *bergnoccola, brigna*, pruna; lat. *pruna.*

B'rgne! (DP), nespole! esclamazione di paura, allusiva al cader che vi fanno adosso dall'albero le prune, chè invece potrebbero essere sassate o moschetteria.

B'rgnìf, il diavolo; ted. *bernen*, bruciare.

B'rla (L), cacherella; lat. *pinula*, sterco di cavallo; *perula*, punta del naso (Diez, *perla*).

B'rlàita (F), *babòcia*, siero di latte; fr. *bar - lait*, petit lait, id. (Diez, *bis*); *bar* particella peggiorativa.

B'rlàn (F), *trai*, gioco d'azzardo; fr. *brèlan*, biscaccia.

B'rlandòt (I), gabelliere; ital. *bollandotto*, da *bollare*.

B'rlichè (I), leccare; ital. *ber - leccare* (Diez, *bis*), leccar un poco; *ber*, *bar*, *ba* particelle peggiorative.

B'rlìk e **b'rlók** (F), invocazione magica de' ciurmadori, locuzione senza senso; fr. *brèlique*, *brèloque*, cose di nessun valore. *A b'rlich*, a risico (Zalli).

B'rlifàda (D), insudiciatura; V. *B'rla* e *Anflè*.

B'rlùse (F), luccicare, aver le traveggole; fr. *berlue*, *ber - lucere*, offesa alla vista (Littré).

B'rnàsa (T), *bernagi*, la paletta del fuoco; ted. *bernase*, id.

Bérnia (T), *bèrgna*, giubbone, veste rozza contadinesca (Biondelli), a. ted. *bero*, facchino (Vopisco, 1564).

B'rnùfia (F), *sb'rnufia*, donna schifiltosa; ant. fr. *nifler*, mostrar ripugnanza (Littré), *berner*, burlare.

Bèro (T), *babèro*, agnello; ted. *bar* produttivo (Diez, *barone*).

B'rssàc (L), bisaccia, zotico; — *brut b'rsac*, imprecazione storica contro il generale francese Cosse de Brissac che fece tanta rovina in Piemonte, al tempo del Duca Carlo III; lat. *bis saccus*, sacco doppio (Diez, *bisaccia*).

B'rtavèl (L), nassa, bettovello; b. lat. e fr. *bertavellus* id.

B'rtavèla (DP), *taravèla, tartavèla*, parlantina; del piem. *tavèla*, arcolaio, analogia col cicalare sbalorditoio, che gira gira e mai respira. Il *ber* iniziale è particella peggiorativa.

B'rtèl (B) tramoggia; borgog. *buretel*, it. buratello (Burguy, *buire*).

B'rtoùn (I), cavallo dalle orecchie mozze; zuccone; ital. *bertone*, id.

B'rtondè (F), cimare il grano, tagliar corti i capelli; fr. *bre - tauder* (*bre*, *ber*, *bar*), tosar malamente; *tauder*, v. fr. per *tondre*, tosare.

B'sancà (T), sciancato, ted. *ancha*, gamba; *bes*, male, male in gamba (Diez, *bis*).

B'sbiàda (I), bisbiglio, ital. *bisbigliata*.

B'scànss (L), a sghimbescio; lat. *canthus*, cerchio non esattamente rotondo, e *bes*, male (Diez, *canto*).

B'scarè (S), sberciare; spagn. *carear*, confrontare, e *bes*, male; non colpir direttamente, fallire il segno — *'l tron l' a b'scaràlo,* il fulmine lo ha sfiorato.

B'ss'cia (F), bioccolo di lana, ciocca di capelli; fr. *mêche, mesche,* (*besche*), riccioli — *piesse p'r le b'ss'cie*, acciuffarsi.

B'slòng (F), bislongo; fr. *bar-long,* id.; *bar*, *ber, bes,* particelle deprezzative (Diez, *barlong*).

B'sriònd (DP), bistondo; per *bes-tondo*, dal piem. *riond*, rotondo e *bis o bes*, malamente.

Bèssa (F), marra per scavar terre ghiaiose (Promis), fr. *bêche*, id. (Diez, *becco*).

B'ssì, *p' ssì*, *anp'ssì* (F), intorpidito; fr. *èpaissí*, ispessito (provz. *dets gobi*), dita gobbe, che non si possono più comandare prese come sono dal freddo).

B'ssonè (T), partorir gemelli; meglio *p'ssonè;* dal brettone *besk,* ambidue (Diez, *bis*), ted. *sohn,* figlio.

B'standè, *b'stendè* (DP), indugiare; dal piem. *bes-andé*, andar malamente: la *t* è eufonica.

B'stàj (DP), sghembo; dal piem. *taj*, taglio e la part. peggiorativa *bes*, tagliato male; *p'r b'staj*, a sghembo.

B'stòrn (F), monorchite, pianta d'un bulbo solo; fr. *bistorte* (*la renouèe*, Littré), specie di geranio.

Betònica (S), arnica montana; spagn. *betonica*, dai Vettones che la fecero conoscere (Littré).

Bèttole (T), capanne di montagna; elemento di questa voce può essere il ted. *bett;* letto e l'*or*, monte; giaciglio montano.

Beùcc' (I), buco; it. *bugio.*

Beùsma (I), impasto per umidire la tela, ital. *bozzima.*

Beùz, *beùs* (L), immaturo; lat. *peus*, ted. *bös,* cattivo (Suckau, *bös*).

Bìa (C), tronco d'albero segato; celtico *bille*, id. (Littré).

Bìa (F), pallottola per giuocare; fr. *bille*, lat. *bulla*,

Bià (S), mietitura completa delle biade; spagn. *biazas*, sacco; vuol dire che il raccolto è tutto quanto insaccato.

Bialèra (C), *bialiè*, gora, fossa d'acqua; *biarlè*, acquajolo, distributore delle acque; celtico *bial*, acqua: la desinenza *era* indica quantità.

Biaràva (F), barbabietola; fr. *betterave*, lat. *beta rapa* (Flechia).

Biautè (D), dondolarsi coll'altalena; V. *Baotiè*.

Bibi! (L), voce di scherno contro li ubbriachi; lat. *bibio*, *bibo*, ubbriacone; franc. *bibus*, cosa spregievole; *felices quibus vivere est bibere!* (Muratori, *Diz.*).

Bicc' (S), *foricc'*, manuale muratore; spagn. *bicho*, piccino.

Biciolàn (I), biscottini vercellesi — forse è un guasto di *Vercellani*.

Bicochìn (F), calotta da prete; fr. *bicoquin*, calotta a due punte. (Diez, *bicocca*).

Bidòn (I), recipiente in latta per acqua; dall'inventore ingegnere *Bidone*, amico di Massimo D'Azeglio; fr. *bedon*, anticamente tamburo, poi uomo a grossa pancia.

Bièt (B), stramaturo, mêzzo; borgog. e provenz. *blet* (Burguy *blet*), lat. *vietus*, it. *vieto* (Promis); ted. *bleizza*, ammaccatura; slavo *cpiet*, maturo.

Bièt (F), biglietto; fr. *billet*, b. lat. *billa*, rescritto (Littré).

Bif e baf (P), tautologia; provz. *baffe*, minchionatura — *di bif e baf 'd quaicùn*, tagliar i panni addosso a persona assente.

Bifè (F), cancellare; fr. *biffer*, id.

Bìga (IG), scrofa; inglese *pig*, porco (Diez, *biga*).

Bigàt (L), baco da seta; lat. *bombyx*, *bonbigatto* (Diez *baco*).

Bigioulà (D), lentigginoso; V. *Giajolà*.

Bigieùia, *b'gieùja* (SL), santino, immaginetta qualunque; slavo, *bog*, dio, *bòjii* (*j* fr.), divino.

Bign'tta (F), frittella, cosa schiacciata; fr. *beignet*, id.

Bindè (T), *bindèl*, legare, legaccio, nastro; ted. *binden*, legare.

Biò (I), *ghermo*, paniere; ital. *biodo*, giunco palustre per far stuoie, campanella pei pulcini.

Biòc (I), *armmure*, stoppa, *coucia;* it. *biòccolo*. V. *Biùc*.

Biòcia (L), scampolo, ritaglio di stoffa; lat. *biochus*, tronco (Diez, *bioc*).

Biòla (F), *biòra piòba*, betulla; fr. *bouleau*, lat. *betulla* — *r'ssiè d'biòle*, russare.

Biòn (F), tronco d'albero da segare per ridurlo a tavole o *bie;* fr. *billot*, id. V. *Bía*.

Biòra (C), corso d'acqua; celtico *bior*, fonte (Ob. Müller).

Biòsc (S), vista annebbiata; spag. *bizco*, losco; lat. *bes oculus*, occhio cattivo, it. *fosco*. — *Tra 'l lousc e 'l biousc*, tra il veder poco e l'appannato; verso sera.

Bioùt (T), nudo, meschino; ted. *blut*, *blut arm*, poverissimo (Diez, *biotto*); borgog. *blous*, spogliato (Burguy, *blos*).

Bìrba (S), birbo, birbante; metatesi dello spagn. *bribar*, accattare, accattone.

Biribìss (I), *biribàra*, gioco intricato; ital. *biribisso*.

Bìrlo (S), tròttola; spagn. *birlo*, trottola o ladro biricchino.

Bìrlo (IG), stornello; ingl. *bird*, uccello.

Bìro (L), *pito*, gallinaccio; lat. *birrus*, rosso — *rouss com' un pito*.

Biròcc' (L), *birocìn*, cocchio; lat. *birotum*, a due ruote.

Biròn (F), cavicchio; fr. *piron*, sorta d'arpione.

Bìsa (F), vento gelato; fr. *bise*, id., ted. *bize*, morso, da *beissen*, mordere: *beiswind*, id.

Bischè (F), *ciché*, arrovellarsi, fr. *bisquer*, provenz. *bisco ;* centrone, *biska*, collera.

Bisègle (F), lisciatoio de' calzolai; fr. *besaigue*, ital. *bisegolo*, a doppio taglio.

Bisèl (L), taglio ad ugna; lat. *bisellium* (Littré), forma a conca della sedia romana; fr. *biseau*, taglio obliquo.

Bisòc (I), pinzocchero, collo torto; ital. *bizzocco*, testa debole (Diez, *bizzocco*).

Bisodiè (L), masticar pater nostri; dal verso del *Pater*, *da nobis hodie*.

Bìssa copèra (DP), tartaruga; dal piem. *bìssa* con la *coupa d'pèra*, biscia colla coppa di pietra.

Bissochèt (F), fumajolo: fr. *bicoquet, bicoque*, piccolo castello.

Bistòrcc' (L), crescione, menta romana; lat. *nasturtium*, fr. *nasitort,* id. (Diez, *nasturzio*).

Biùc (I), capecchio, pettinatura della canepa (Biondelli); it. *pillucare*, staccar poco per volta.

Biùm (L), tritume, pula, rosume del fieno; b. lat. *pilumen*, pestatura.

Bivàc (F), bivacco; fr. *bivaque*, *bivouaquer*, serenare al campo; ted. *Beiwache*, guardia straordinaria.

Blaghè (F), millantarsi; fr. *blaguer,* contar frottole; celtico *blagh*, soffiare (Littré).

Blan blàn (L), posapiano; lat. *blennus*, stupido (Promis).

Blaterè (L), cicalare; lat. *blaterare*, id.

Bleù (F), color turchino; fr. *bleu*, azzurro. La frase piemontese *dèje 'l bleu*, liberarsi da qualcuno, far scomparire, può essere una espressione pittorica, perchè col *bleu* che è un color freddo si allontanano gli oggetti nei vari piani; e può anche essere un ricordo storico, perchè nella ristorazione dell'anno 1814 in Piemonte si dava la caccia ai tre colori francesi coprendoli colla tinta nazionale turchina.

Blìctri (L), *sgasaràda,* un zero, un niente. Il Parini nel suo discorso sulle caricature dice: « questi aveva ridotto ogni cosa al *blictri* », lat. *bliteus*, spregievole.

Bloc (T), masso; ted. *blok*, tronco d'albero (Diez, *bloc*).

Bloùc (L), barbagianni; lat. *alùcus*, it. *alocco.* V. *Oulouc.*

Bò (SL). particella affermativa; slavo *bo* perchè.

Bòba (I), smorfia; voce fanciullesca, fr. ed ital. *bobo.*

Bôce (P), gioco alle pallottole; borgog. *boce*, rigonfio nel centro dello scudo (Borguy, *boce*), provz. *bocho*, boccia.

Boch (F), caprone (Zalli); fr. *bouc*, it. *becco.*

Bochè *na cosa* (F), ottenere; fr. *aboucher*, id.

Bochèt (I), cateratta per piccola gora; it. *bocchetta;* V. *Balconera.*

Bociardè (F), insudiciare e chi tiene il gioco delle boccie; fr. *pochade,* da *pocher*, dipingere alla grossa; V. *Bocce.*

Bocìn (L), vitello dai 10 ai 15 mesi, *stupido;* lat. *buculus*, id.

Bodèro (P), pancione; provenz. *boudouire*, id. V. *B'dra.*

Bodìflo (P), musone; fr. *bouder*, tener il broncio; provenz. *boudenfle*, — *a lou couer boudenfio;* ha il cuor gonfio.

Bògia, *bòga* (L), pesce salato (Cibrario); lat. *bocas*, pesce marino.

Boìna (F), palina, biffa; fr. *boline*, traversa.

Bòiro (D), imbratto; V. *Boudrè.*

Boiròn (S), beverone; fr. *boire*, bere; spagn. *boudrio*, zuppa de'porci.

Bòja (B), insetto, blatta; borgog. *boe*, *bojer*, id. fr. *boue*, pantano (Burguy, *boe).*

Bòja (L), carnefice; lat. *boja*, collare in ferro per li schiavi (Burguy, *buie);* slavo *boi*, guerriero, *bojatse*, spaventarsi.

Bojàca (S), scodella dei marinai; combriccola; far comunela; spagn. *borjàca*, zaino dei pellegrini.

Bòla, *boléngh* (P), pantano; provenz. *bouille* id.; *le Pot bouille*, di Zola, it. *bulicame*; in turco *bulanyk*, torbido, *bulanyk-su*, acqua stagnante.

Bòla (F), pianta delle scope (Zalli); fr. *bouleau*, lat. *betùla*, ital. betulla; V. *Bióla.*

Bol'tta (F), disperazione a denaro; fr. *boulette*, sciocchezza, sbaglio; slavo *boljetì*, addolorarsi.

Bolssoùn (F), chiavarda; fr. *boulon.*

Bombà (F), arcuato; fr. *bomber*, curvare.

Bondissereà (I), saluto; ital. *buon dì*, *signoria.*

Bondròyt (F), camera da letto nuziale (Cibrario); fr. *bon droit*, il buon dritto maritale.

Bonomèri (DP), bonaccione; dal piem. *bonom*, buon uomo. La desinenza *eri* come *era*, indica abbondanza di bonomia.

Bòrca (S), legno forcuto; spagn. *horca*, forca.

Bordèl (B), lupanare; borgogn. *borde*, piccola casa (Burguy, *borde*); celtico *buar-dae*, vacche-casa (Ob. Müller). Dante aveva già italianizzato questo vocabolo provenzale, chiamando Italia:

> Non donna di provincie, ma bordello!
>
> (*Purg.* 6°).

Bordòc (P), piàttola (Zalli), blatta dell'alto novarese; provenz. *bourdiho*, spazzatura.

Bordonàl (C), pianerottolo esterno rialzato di casa signorile (Cibrario); celtico *borde*, casa.

Borèl (F), collare de' sellai; fr. *bourrelet*, cèrcine.

Borèla (F), palla pel gioco de' birilli; fr. *bourlet*, palla fatta di borra.

Borènfi (F), *botènfi*, gonfio; fr. *bourre* enflée, *peau - enflée*, gonfio alla pelle.

Borgh *d'l chêr* (D), forca del carro su cui posa la sala; V. *Borca*.

Borgià (I), dall'ital. *borgata* (Diez, *borgo*).

Borgiachìn (DP), taschino; piem. *borsìn d'la giàca*.

Borgiatè (I), *b'rgiouatè*, *b'rgiovatè;* it. *ovattare*, caricar di vestimenta. V. *B'rgiojatè*.

Bòrgnio (F), cieco; fr. *borgne*, cui manca un occhio; it. *bornio*, di corta vista; borgog. *born - icle*, oculi bornes (Diez, *borgne*). Cent. *born*, cieco (A. Pont).

Borieùl (DP), asinello; piem. *boricheùl* da *borìc*.

Bòrla (G), *borlachìn*, *capàla*, *grègnia*, fascio di 12 covoni (in Francia di soli 10), bracciata di fieno; greco *borà*, foraggio, vettovaglia; spagn. *borla*, nappina d'oro o d'argento — per imitazione di un fascio di spighe — *borlachìn*, fascetto di spighe.

Borlè (F), scivolare, metat. di *brolè;* fr. *rouler*, rotolare. La *b* iniziale farebbe pensare ad un' aferesi del tedes. *herab - rollen*, rotolar abbasso.

Bòrlo (F), broncio, cattivo umore; fr. *bourrélement*, sensazione morale noiosa come di coscienza inquieta (Littré); V. *Torlo - borlo*.

Bornò (T), *bornèl* (Biondelli) doccia, fontana artificiale nel Biellese e Canavese; ted. *brunnen*, fonte (Flechia).

Borss (L), *storss*, bolso; lat. *pulsus*, colpito (Diez, *bolso*).

Bôsa (B), pantano, bôzzo; borgog. *bos*, radura di bosco (Burguy, *bois*).

Bosaràda! (I), *bosaroùn*, *boscaràda*, esclamazione di maraviglia e anche di dispetto; l'italiano volgare ha *bùggera*, sbaglio, arrabbiatura, quindi *buggerata, buggerone;* slavo *boga radi*, dio grazia!

Bòs'ra (I), bizza, venez. *bosara,* id.

Bossèt, *borsèt* (F), buccia dell'acino dell'uva; fr. *gousset*, saccoccia.

Bòsso (I), pruno o spino per siepi; it. *bosso*, lat. *buxus*, fr. *buis*, busso.

Bôt (L), *cet* (Biondelli), figlio; lat. *votum*, voto, il mio voto; spagn. *boda*, *nozze* (Diez, *boda*); celtico *bot,* corpo rotondo.

Bot (B), urto, colpo; borgog. *bot*, id. (Burguy, *boter*); slavo *bit*, battere.

Bot dle ròde (F), barilotto, môzzo; fr. *bout des roues* (Alfieri), estremità, sporgenza.

Bòta (I), colpo; ital. botta; *bela bôta*, che meraviglia! è proprio così!

Bôta (F), pesce ghiozzo; fr. *chabot,* id.

Bòta (SL), *travàj a bòta*, a còttimo; slavo *rabòta*, lavoro.

Botènfi (D), gonfio; V. *Borenfi.*

Botùra (F), barbatella; fr. *bouture*, id.

Bou (L), voce fanciullesca; lat. *bua*, da bere!

Boùcc' (L), *a bei boucc'*, a mucchi, insieme; b. lat. *bocius*, ted. *butz*, cespo.

Boucìn, *bocc'*, *bocioùn* (P), lecco; provz. *bocioun*. id.

Boucioun (F), tòrtoro; bèttola; fr. *bouchon*, fascio di paglia attortigl'iata per strofinar cavalli e insegne d'osteria (Littré).

Boudìn (F), sanguinaccio; fr. *boudin*, id. (Diez, *bouder*).

Boudrè (S), mescolare; spagn. *boudrio*, zuppa pei porci, miscela; provz. *à boudres,* a profusione.

Bouè (P), bovaro; provz. *bouhiè,* fr. *bouvier*, id.

Boufè (F), *boùff*, buffare, buffo; fr. *bouffer*, id., ted. *puffen*, id. (Diez, *buf*).

Boughè (F), carrozzella a due ruote; fr. *boghei,* id. (Littré), lat. *biga, bis jugum*, carro antico romano a due cavalli.

Bougè (F), muoversi; fr. *bouger*, id.; *bougia!* animo, muoviti! *bougianèn*, nomignolo inventato da Brofferio pei Piemontesi, i quali non sono soliti di entusiasmarsi per cose da poco e per cui è rinomata la canzone:

> Noi souma i fieuj d' Gianduja
> noi souma i bougia nen;
> ma guai s' la testa an rouja
> se 'l dì dle bote a ven!...

Bougiarìn (DP), ardiglione, puntale della fibbia; dal piem. *bougè*.

Boùjro (D), miscuglio, intruglio; V. *Bojron*.

Boùja (F), *bùja* (Biondelli), mastello (Zalli), inzuppamento; *piè una bouja*, un acquazzone; fr. *bouillons*, ondate d'un liquido che spande (Littré).

Boùje! (F), *lassa bouje!* lascia correre! sbollire; fr. *bouillir*, bollire.

Boulè (L), fungo; lat. *boletus*. *Boulè porchin*, lat. *boletus porcinus* (Promis), fungo mangereccio; lat. *boletus edulis*; (piacentino, *mondott*).

Boulichè (I), brulicare; it. *bulicame*, acqua che sorge bollendo; lat. *bullescĕre*, formar bolle, globuli.

Boulognè (DP), ammaccare, bastonare; piem. *bulon*, spintone, *bulonè*. V. *Bulon*.

Boùra (F), *bourassù*, borra, cimatura, lanuginoso; fr. *bourre*, borra — *lassè la boura* lasciar l'inviluppo delle ossa, — morire.

Bouràcia (S), borraccia, fiaschetta a tracolla; spagn. *borracha*, id. (Diez, *borra*). Originalmente era una fiaschetta per tenervi *les bourres* o stoppacci pel fucile.

Bouràcio (I), persona panciuta; it. *bambolone*, fatto o ripieno di borra.

Bourgiòjsa (F), benestante; fr. *bourgeoise*, si dice per indicare una donna della borghesia, agiata ed indipendente.

Bourìc (L), ronzino, bardotto; lat. *burrichus*, piccolo cavallo.

Boùro (L), sbaglio; lat. *bura*, *burŭla*, fr. *bourle*, inganno (Littré).

Boùstica! (D), *la boustica*, esclamazione: càpperi! che noia! V. *Boustichè*.

Boustichè (P), *ciapussè,* annoiare (Alfieri), provz. *boustigà*, frugare, spiare.

Bout (D), scopo; V. *But.*

Bout (F), i polpacci delle gambe; fr. *le bout de la jambe.*

Boùta (B), bottiglia; borgog. *boute,* id. (Burguy, *botte*).

Boute! (B), *ciamè boùte*, arrendersi; borgog. *bonteit,* bontà, pietà (Burguy, *bon*); fr. *bouquer*, ceder alla forza; *je bouque! je boute!*

Bovrè, *bourè* (F), abbeverare li animali; fr. *abreuver*, id.

Brac, *bracòt* (T), cane bracco; ted. *braccho*, cane da caccia.

Brac, *brec*, *bru* (R), arboscello simile al tamarigio; fr. *brou*, roumancio *bruch* (lat. *erica vulgaris,* erbaccia per strame).

Brac (S), *bracòt*, uomo di bassa statura, tozzo; spagn. *braco,* naso camuso.

Bràdia (L), (Biondelli) presso, vicinanza — il Biondelli propone il lat. *praedium*, possesso campestre; V. *Braida.*

Bragalè (P), *sbragalè*, schiamazzare, vociare; provz. *bradalà*, fr. *brailler*, b. lat. *bragire*, gridar forte; cimrico *bragal*, id.

Braghè (I), uomo dappoco; ital. *braghiere.*

Bràida (L), orto fruttifero, voce del 1200 (Cibrario), b. lat. *braium*, *brajotum*, terra grassa (Burguy, *brai*).

Brajè (B), sgridare, strillare; borgog. *braire*, ragliare, fr. *brailler,* schiamazzare, slavo *branit*, brontolare.

Bràje (B), calzoni, brachesse; borgog. *braie*, celt. *braies,* lat. *bracae* id., indumento che distingueva marcatamente il vestire celta dal greco e latino.

Branbòi (D), fringuello; V. *Frangòi.*

Brànca (I), spanna; ital. *branca*, artiglio (Diez, *branca*), fr. *branche,* ramo.

Brànda (I), letto militare; letto da campo in uso presso le masse de' contadini realisti capitanati dal maggior Branda de' Lucioni nel 1799, nemico operoso de' francesi invasori del Piemonte.

Brànda (F), acquavite; dal fr. *brandevin*, acquavite.

Brandè (T), alari; ted. *brennen*, bruciare, *brant*, tizzone; fr. *brander,*

esser in fiamme, provz. *abrandar*, *abrà*, accendere, bruciare — *Brandè,* cuocere (Diez, *brando*, Littré, Flechia).

Bràndo (P), *andè an bràndo;* specie di ballo; far il bravaccio (Zalli). Provz. *brandà,* ital. *brandire*, impugnare, e scuotere con violenza, fr. *brandeler*, *branler*, scuotere; *mnè 'l brando*, fuggirsene, sbatter la sciabola tra le gambe.

Brassà (F), bracciata; fr. *brassée*, id. (radicale *bras*, braccio).

Bràssabosc (DP), edera; dal piem. *ambrassa 'l bosc,* abbraccia la pianta.

Brassàl (F), bracciale; fr. *brassard*, id. La flessione piemontese *al* equivale alla francese *ard* che deriva dall'anglo-sassone *hard, heard*, duro, crudele, *ardito*. *Har*, *her* è un elemento che indica *armato*, *guerresco* (Suckau). *Brassard* e *brassal* adunque vogliono dire essenzialmente: *bras-hard*, *braccio armato*.

Brav (P), buono; provz. *brave*, docile (Diez, *bravo*); slavo *pravii*, giusto, *chrabrava*, valente.

Brècio (F), *a brecio*, in quantità; fr. *brêche*, breccia, che presenta un ammasso di rottami; dal ted. *brechen*, rompere.

Brên (P), crusca; celtico *bran*, crusca (Diez, *brenno*); provz. *bren*, id.; *piè d' bren a valè*, a che pro' vagliar la crusca?

Breu (C), brodo; celtico *breu*, id., *quand la lùna a l'a 'l reu, o vent o breu:* se la luna ha il cerchio o vento o brodo (pioggia).

Breüge (D), ruttare, mugire; V. *Brogè.*

Bric (T), punta montana; ted. *brechen,* rompere, donde *brüchig*, (*brichig*), crepacciato. Diez assegna a questa voce un'origine anglo-sassone, *brice,* frammento, da *break,* rompere (Diez, *bricco*) gotico *brika*, id. a cagione della forma generale che hanno le punte montane. *Brichesse*, *arbrichesse*, arrampicarsi pei dirupi, *figurativ.* affannarsi per ottenere checchessia.

Bric a bràc (F), ferravecchi; fr. *bric à brac*, onomatopea dal v. ted. *brecha*, azione del rompere, rottami (Littré, *brêche*).

Bricaireùl (D), colligiano; V. *Bric*, diminutivo di *bricaire*, abitante dei *bric*.

Bricèl (I), ital. *burchiello.*

Brichêt (D), somarello; sincope di *bourichet*; V. *Bouric*.

Brichèt (F), acciarino, zolfanello; fr. *briquet*, pezzo d'acciaio che serve a cavar scintille dalla pietra focaja — e per analogia zolfino.

Brìcio (I), minuzzolo; pelo di barba; ital. *briciolo* — *piesse pij bricio*, accapigliarsi; ital. *ricciolo*; anglo-sassone *brice*, frammento.

Bricòccola (D), bricca, luogo selvaggio; V. *Bric*.

Bricòla (F), altalena de' pozzi, tolleno; fr. *bricole*, catapulta del medio evo, a cui somiglia il tolleno (lat. *tolleno*); provz. *bricole*, bretella, perchè la secchia vi è attaccata ad una lunga bretella.

Brifè (F), divorare mangiando; fr. *brifer*, celtico *brìfa*, avidità (Roget, *Rufius*).

Brighèla (C), maschera piemontese che rappresenta un uomo bonaccione ed allegro; celtico *brig*, alpe.

Brilè *'l ris* (F), lucidare il riso; fr. *briller*, id.

Brin (F), pelo; fr. *brin*, parola celtica (Littré), che esprime cosa sottile e lunga.

Brìnda (P), brenta, 1/2 ettolitro; provz. *brindo*, gerla; ted. *bränte*, vaso di legno (Diez, *brenta*).

Brìsa (F), *frisa*, *stiss*, bricciolo; fr. *briser*, rompere (Littré, Burguy, *briser*); celtico *bris*, *bruis*, rottura.

Brìsca (SL), carrozza con carro a coda; slavo *briwska*, id.

Broc (T), fastello, fascio di legna minuta o paglia, ecc.; ted. *brocken*, *brechen*, *gebrochen*, roba rotta; it. *brocco*, stecco (Diez, *brocco*).

Brôc (L), rôzza; screanzato; b. lat. *brocchus*, ostinato (Diez, *broncio*).

Brôca (C), chiodetto; celtico *broc*, *brog*, punta (Diez, *brocco*, Burguy, *broc*) — *d'broca volà*, dar nel brocco a volo, di balzo, subito — broca è il centro del bersaglio, perchè segnato con un chiodetto.

Bròcia, *bròcio* (B), cavicchio; borgog. *broce*, palo aguzzo (Burguy, *broc*).

Broch'tte (DP), chiodetti, dal piem. *broca* — *bate le broch'tte* — pestar i talloni pel freddo.

Brodè (F), ricamare; celtico e francese *broder*, id.

Brogè (P), mugghiare; provz. *brugìr*, far romore (Burguy, *bruire*).

Bròja (P), *baòcia*, erbata; provz. *brouas*, macchione, ammasso di arbusti cresciuti alla rinfusa.

Brojòn (B), innesto; tonchio, gorgoglione; borgog. *brolhar*, tallire; *tonchio,* insetto che divora le gemme.

Brôla (I), *coùcou!* nulla (Zalli), forse il *brollo* Dantesco, spogliato di checchessia (Diez, *brullo*) — *brola ti dla tal cosa!* nulla — per te.

Bròmbo (T), tralcio della vite; capaccione; ted. *brom*, pungente, *brombeer*, bacca selvaggia.

Broncè (F), esitare, inciampare; fr. *broncher*, id. — *brouncia pà!* non fiatare!

Brònda (P), *brondè*, ramo d'albero; scapezzare (Biondelli) per *fronda*, ramoscello con foglie — *brondè j' èrbo*, *tajèje la bronda* — scapezzarli; provz. *broundos*, frasche, rami superflui, da cui si mondano li alberi.

Brôpa (I), *bròpe*, broncone, palo a croce per sospendervi le viti; ital. *brocco.* V. *D'sbrossè.*

Bròsse (B), rosume del fieno; borgog. *broce*, minutaglia, spagn. *broza*, rosumi (Burguy, *broce*); fr. *broutilles,* bricciole.

Brot (F), *ciàbre;* ragazze sul Chierese, le quali svelgono le erbe cattive nei campi seminati a guado (erba colla quale si tingono i panni in azzurro) — e raccolgono lo stesso guado. Lo Zalli dà per origine di questo vocabolo la celia che fanno a quelle ragazze, gridando loro *brot*, *brot*, dal fr. *brouter* come se fossero tante capre che rosicano le erbe.

Broùa (I), sponda, margine; ital. *proda*; lat. *prodeo*, innoltrarsi su una estremità.

Broun, *bròn* (F), ciocca; (Zalli) guasto dal fr. *marron*, ciocca di capelli annodata con un nastro.

Brouè (F), *brovè* (Zalli), *sbroaciè*, lessare: fr. *brouir*; ted. *bruejen,* arso dal sole (Littré - Diez, *brouir*).

Broùnssa, *broùnss, brounssòn* (F), ubbriacatura; fr. *broncher,* incespicare.

Broùnssa (I), ramino; ital. *bronzo.*

Brounssàje (F), sterpeto; fr. *broussailles,* id.

Broùss (F), cacio fermentato; fr. *brousse, brus;* proveniente dalla *Bresse* nel Delfinato (Zalli).

Broùssa (I), pustola; ital. *brozza,* bollicella pruriginosa; fr. *peau rousse,* pelle arrossata.

Broùsse (B), primo latte che vien munto dopo sgravata la vacca; borgog. *brusc,* petto.

Broussìn (D), escrescenza in taluni alberi; fr. *brout,* gemma di pianta. V. *Brutìn.*

Broutè (F), brucar l'erba; fr. *brouter,* id.

Bru, *brac* (C), erica; cimrico *brug,* sterpo; provz. *brugi*; fr. *bruyères*; ital. *brughiera,* arbusto che cresce nei luoghi sterili ed incolti — ital. *brontoli,* scope (Flechia).

Brùcio (D), biòccolo; V. *Bricio.*

Brùsa (F), *giughè a brusa;* fr. *friser,* rasentare. Negli indovinelli, quando si è prossimi a trovar la spiegazione, si suole gridare: *a brusa!* — per indicare che si è vicini al vero.

Brusè (B), bruciare, scottare; borgog. *brusler,* id. (Burguy, id.).

Brùstia (T), scardasso per canape, pei cavalli; ted. *bürsten, bürste;* fr. *brosse,* striglia, stregghia.

Brutìn (F), *ujèt,* grumolo; fr. *brut,* gemma vegetale.

Bssàc (F), mucchio; fr. *bissac;* ital. *bisaccia* — *andè a bssac e b'sest:* andar tutto a catafascio.

B'sest (T), collera, scompiglio (Biondelli), *fè 'l b'sest,* far il diavolo a quattro (Zalli), *saotè 'l b'sest,* incollerire (S. Albino), la mamma dice del suo bimbo — *a l' è un b'sest c'as peul fessne n'sun bin* — *a m'a fame na paura d'l bsest;* ted. *bösest,* il pessimo; il diavolo.

Bu (D), manico dell'aratro e secondo Biondelli preposizione; *con, appresso.* V. *Abu.*

Bùa (P), dente d'un pettine; provz. *pues, plues,* id.

Bùa (L), voce de' bambini, che chiedono da bere; lat. *bua,* id.

Buàta (I), bambola; ital. *pupattola;* lat. *pupa;* fr. *poupée.*

Bubòn (G), bubbone; greco *boubon,* id.

Buchè, *buc* (D), guardare, sguardo; V. *Beichè — tute persone che per tem avenir buchasem he lezessem...* (Vernacolo del secolo XV, E. Azeglio).

Buèl, *buèle* (B), budelle; borgog. *boel, buele* (Burguy, *boel*), id.

Bufabrèn (F), deretano; fr. *bouffe-bren;* celtico *bran,* materia fecale; fr. *embrener,* id.

Bugnòn (P), furoncolo; provz. *bougnoun;* borgog. *bugne,* tumore (Burguy, *bugne;* Mignard, *beugne*).

Bùja (D), mastello; lite, rancore (Biondelli); V. *Bouja.*

Bùla *d' ris* (L), pula, guscio; lat. *bulla,* bollicola; *apluda,* id.

Bùlo (T), bravaccio, fastoso; celtico *pul,* ted. *buhle,* amasio di meretrice (Diez, *bulo*).

Bulòn, *butòn* (D), urtone; V. *Butè.*

Bùra (SL), vento del nord; slavo *bura,* tempesta.

Buràt (I), frullone; ital. *buratto,* stamigna.

Burb (D), furbo; V. *Birba.*

Bùrba (I), *bùrbora* (Zalli), cilindro orrizzontale per sollevar pesi; ital. *bùrbera.*

Burè (F), *pruss burè,* pera butirrosa; fr. *poire beurée,* id.

Burèra (DP), zàngola; dal piem. *bur,* butirro.

Bùria (SL), corrente d'acqua torbida; V. *Bura,* di cui è un'aggettivo.

Bùrla (L), facezia, burla; lat. *burrula,* da *burrae,* minchionerie, tranello; fr. *bourle,* id.

Bùrnia, *burnìna* (L) (Zalli), alberello; lat. *burranicum,* sorta di vaso.

Bùsa (F), sterco bovino; fr. *bouse* (Diez, *bouse;* Mignard, *bousée*).

Bùsca (P), fuscello; provz. *busco*, *buscaya*, trùccioli; fr. *bûche;* ted. *busch*, id.

Busèca (I), busecchia; ital. *buzza*, pancia (Diez, *bozza*).

Bùss (L), bosso; lat. *buxus,* id.

Bùss *d'avìje* (P), arnia; provz. *brusc*, fr. *ruche*, alveare.

Buss e martèl (I), identità di cosa; ital. *bosso* e *bossolo.*

Bùssa, *bussèt* (I), ceppo de' calzolai; ital. *bussetto;* scopa di *bussole* per lustrar le scarpe.

Bùssia (L), *bùsse dle rode*, bronzine, bucole, cerchio di ferro per guernire il mozzo d'una ruota; lat. *buccŭla*, piccola bocca.

Bussòn (F), *buss*, *bussolà*, cespuglio; fr. *buisson*, id. — *tra fossàl e bussòn a fa mal dì sùa rasòn* — (A. Pont), tra due mali cattivo scampo.

Bustighè, *bustichè* (P), stuzzicare; provz. *boustigà,* frugare; fr. *boutis*, luogo dove il cignale grufola.

But (F), scopo; fr. *but,* id., variante di *bout*, parola celtica (Littré).

Bùta (F), marra; fr. *bute,* arnese di maniscalco (Littré).

Butè (B), germogliare, *but*, germoglio; borgog. *bouter,* pullulare (Burguy, *boter*).

Butè (B), mettere e supporre; *butèsse*, accingersi ed acconciarsi; *butùra,* moda, sono tutte forme del borgognone *bouter,* mettere; provz. *boutà*, id. — *jouena feinna*, *pan teindre*, *bouè veir, b'ton la maïjon en deseir* (A. Pont,); donna giovane, pan fresco e legna verde fan della casa un deserto.

Bùzia (B), *bùggia*, *bùza*, incontro di due fiumi o torrenti gonfi, nel Lago Maggiore; dal borgog. *buisser*, urtare; svizzero *butz*, urto (Burguy, *buisser*).

C

Cabàña (C), capanna; cimbrico *caban*, id. (Diez, *capanna*), b. lat. *capana*, id.; gaelico *cobhan*, casetta (Biondelli).

Cabarèt (F), vassoio; fr. *cabaret*, id.

Cabàssa (F), *cabassìn*, gerla che si lega per di sopra; facchino; fr. *cabas*, cestone per portar differenti oggetti; b. lat. *cabăcus*, cesta per i fichi.

Cabiàl (SL), bestiame dato a nutrire in società; slavo *kabìla*, giumenta; fr. *cheptel* (scetel), capitale (Biondelli).

Caboùrna (P), catapecchia; provz. *caborno*, caverna, ripostiglio; centr. e roumancio *cabourna*, piccola bottega.

Càca (L), voce bambinesca; lat. e ital. *cacare;* greco *kakki*, escremento; celtico *kakk*, sporcizia (Canini).

Cacàm (A), primasso; sincope dell'arabo *kaim - makan*, dignità di luogotenente.

Caccarè (F), grido delle galline; fr. *carcailler*, verso della quaglia.

Cacè (D), sbirciare; V. *Vacè*, *vajtè* (guaitè, cacè).

Cachèt (F), ciancia, orgoglio; fr. *caquet*, parlantina — *fè bassè 'l cachet*, far ammutolire.

Cadànssa (F), *marcè d' cadanssa*, esser brillo; fr. *cadence*, cadenza in senso burlevole.

Cadrèga (L), sedia; lat. *cathedra*, id. (Diez, *chaire*).

Cafàss (I), cespo, mucchio; ital. *catafascio;* anche mucchio di erbe e virgulti.

Cagnàra (I), strepito; ital. rincorrersi dei cani attorno alla *cagna.*

Cagnìn (P), stizzoso; roumancio *kignan;* lat. *canis*, ringhioso.

Calabroùn (I), *scalabroùn*, insetto; ital. *calabrone.*

Calè (F), ribattere sul prezzo, mancare; fr. *caler*, abbassare; ital. *calare;* greco *chalan*, abbandonare; piccardo *calar*, cedere (Diez, *calare*) *ai càla des minùte;* mancano dieci minuti; *oh i bej sufrìn! j' oùma calàje!* (ricordo di tempi molto lontani!)

Calèssa (F), calesse; fr. *calêche;* slavo *colessò*, ruota, *kolaska*, id.

Caliè (L), calzolaio; lat. *caligarius*, fabbricante di *galigae*, calzatura dei Galli; fr. *galosces*, uose di cuoio (Littré).

Calign'tta (L), lucernino; lat. *lychnus*, lampada.

Calmoùc (I), pannolano di pelo lungo; ital. *calmucco*, id.

Calôta (F), lattone, bussa; fr. *calotte, calotter,* dar lattoni; slavo *kolotit*, battere.

Calûso (L), fuliggine; lat. *caligo,* id.

Camàica (A), sorta di ballo arabo; *Camaika.*

Camàlo (S), facchino genovese; spagn. *camal*, catena di schiavo; uomo di fatica.

Cambiè (L), cambiare; lat. *cambire*, parola celtica latinizzata (Roget, *cambiare*).

Cambòssa (B), *gambòssa*, *gàvio*; (S. Albino), quarto di ruota; borgog. *camboiser*, curvare; V. *Gavei* (Diez, *gamba*); greco *gàmpsos,* curvo; in francese *cambouis*, vecchio unto delle ruote; provz. *camboi*, sugna; lat. *gambosus*, che ha il garretto gonfio.

Camofèt, *camoflèt* (F) (Zalli), lattone, scapellotto; fran. *camouflet*, affronto.

Càmola, *gàmola* (S), tarlo, tignuola; spagn. *cama*, cuccia degli ani mali, donde il buco del tarlo (Diez, *cama*).

Camoujìn (l), sorta di pera; ital. pera di *Camogli.*

Camoùro, *gamoùro* (P), musone; provz. *camus*, *gamus;* fr. *camard*, naso piatto, unito al piemon. *mouro*, muso dal naso piatto.

Campè, *tampè* (F), gettare; fr. *camper*, situare, porre — *campè aut*, giocar *a crous e pila.* V. *Crous e pila.*

Càmu (C), amico, compagno (Biondelli), forse dall'armorico *kamu*, l'arco (Roget, *camulus*); per indicare l'amico, il compagno dell'uomo, come oggi si direbbe allo schioppo.

Càna (L), pelo bianco per vecchiaia; lat. *canutus*, fr. *chenu* canuto.

Canàula (L), testa, annello mobile a cui si unisce la catena del giogo; lat. *canalicula*, piccolo condotto; e che questo sia l'elemento vero del vocabolo lo si deduce dal suo nome francese *frion* (Zalli) che è appunto un piccolo canale d'acqua per cui passano le barche.

Canav'tta (L), canestra, panierone per bottiglie; lat. *canăva, canĭpa*, taverna, cantina.

Canaveùid (F), canàpuli; fr. *canne vide*, *chenevotte;* lat. *cannăbis cánepa.*

Canavròla, *canavròta* (DP), sterpazzòla, capinera; dal piem. *cànua*, canepai, dove questo uccello usa annidare.

Canssòn (L), canzone; lat. *cantiuncula*, piccolo canto.

Cantabrùña (F), pèvera, imbuto in legno; fr. *chantepleure*, id.

Cantìn (I), corda di violino; ital. *canto;* fr. *chanterelle*, la corda più acuta.

Cànua (P), cànepa; provz. *canabe*, roumancio *coniv*, lat. *cannăbis*, id.

Capàla (F), *bòrla,* bica, massa di covoni; v. fr. *capeaulx,* corona (Bartsch).

Capàra (L), caparra; dal lat. *cape arrhas*, prendi un acconto.

Caparùcia (I), ciuffo, cresta; it. *capo riccio;* slavo *càpar*, cappuccio.

Capòt (F), *vòla*, vincer tutto; fr. *capot*, id. al gioco del picchetto; barca che si rovescia col fondo in su.

Càra, *carà* (B), carratello, in piem. è una botte di gran dimensione, oblunga, pel trasporto del vino; borg. *chare*, carro (carrata).

Caracò (F), giubba donnesca; fr. *caracò*, id.; lat. *caracalla*, veste latina rotonda con cappuccio.

Caramàl (L), calamaio; lat. *càlamus*, penna.

Carcavèja (F), incùbo; v. fr. *caucher*, lat. e ital. *calcare; — veja*, fr. *vieille*, vecchia, soffocare sotto una vecchia. Questa voce corrisponde al *cauchemar* fr. composto anch'esso dal v. fr. *caucher* e dal ted. *mar*, incubo (Littrè).

Carè, *carèra* (B), careggiata, botte da vino; borg. *carè*, careggiare.

Carèa (D), sedia; venez. *carèga;* dal fr. *chaire;* provz. *cadeira.* V. *Cadrega* — *andè a pàpa carèa*, andar sulla sedia del papa — cioè, portato a spalle d'uomini; spassarsela.

Carèla (F), appiombo; fr. *carrer*, quadrare; borgog. *quarre*, *quarrel*, quadrato (Burguy, *quarre*); *fòra d' caréla*, strapiombare.

Càri (G), sorta di uva; greco *karia*, provincia dell'Asia minore donde proviene; borgog. *car*, carne, perchè uva carnosa; slavo *karii,* grigio-nero (fr. *noiron*).

Carìc (F), *chìri*, gabbàno; fr. *carrik*, id., di cui il piem. *chìri* è parola trasformata.

Cariè (F), caricare; fr. *charroyer*, careggiare.

Carlèt (F), ago da sellaio; fr. *carrelet*, id.

Carmàssa (F), sgualdrina; fr. *charmeresse*, incantatrice; greco *chàrma*, allegria.

Carocè (L), cacciar su mal a proposito (Zalli); lat. *carruca*, carretta.

Caroùbi (L), acqua grassa pel bestiame; quadrivio; lat. *colluvies,* acque immonde; slavo *koròva*, vacca; ital. *quadrivio* (Flechia).

Carpionè (I), marinare; ital. *carpione*, fr. *carpe*, id.; dal modo di preparar questo pesce nell'aceto — *a l'an carpionà 'l V'sco;* hanno imbalsamato il vescovo; *ancarpionesse*, innamorarsi cotto.

Carpògn, ch'rpògn (G), avvizzito, spongioso (Biondelli); greco *karfòo,* disseccare.

Carssàj (I), squarcio fatto nella siepe per un passaggio temporaneo; ital. *callaja.*

Cartroùn (I), cartapesta; ital. *cartellone*, grosso ed erto foglio di carta straccia.

Carùba (I), guainella, frutto; ital. *caruba,* frutto del carrubo, albero sempreverde che aligna sul litorale Mediterraneo.

Casachìn (F), giubba donnesca; fr. *casaque*, ital. *casacca*, giacchetta leggera per casa.

Cassèt (B), paiuolo per la polenta; borgog. *casse,* padellone a lungo manico (Burguy, *ib.*).

Cassùl (T), ramaiuolo; ted. *kessel*, id. o dal lat. *capsŭla*, scatoletta (Ratti).

Castagnè (B), castigare, trappolare; borgog. *chastier*, *castoier;* lat. *castigare*, rimproverare (Burguy, *chastier*).

Catabùj (D), baccano; V. *Batibeuj*.

Cataplàn (O), *scataplan*, *scatafloùn*, sputacchio; Onomatopea.

Catè (B), comperare; borgog. *acater;* ital. *accattare* (Burguy, *acater*), fr. *acheter*, id.

Cat'rle (L), *pot'rle,* cispa; b. lat. *coecutire*, veder torbido, fr. *chassie*, cispa.

Catèrma (L), caterva, squadra di gente; lat. *caterva*, truppa; celtico, *la legione gallica* (Roget, *caterva*).

Catòrba (I), *giughè a catòrba;* ital. giocare a *gatta orba*.

Caudàna (I), calor febbrile, sangue alla testa; ital. *caldana.*

Caussàgna (L), fossatello, cavo d'acqua, solco (Biondelli); latino *cavus aquae*, passo dell'acqua; fr. *chaussée*, argine.

Cavàgna (I), cesto, paniere; ital. *cavagno*.

Cavàlia (P), *cavària*, correggiato, doppio bastone per batter il grano sull'aia; provz. *encavalà*, pestatura del grano coi cavalli e formazione del pagliaio (ital. *trebbia;* spagn. *trillo;* ted. *dresch flegel;* lat. *tribŭlum;* greco *tribŏlon;* fr. *fléau*).

Cavè (F), semplicione; fr. *caver*, cavar i denari di saccoccia al gioco (Littré).

Caviòt (P), cavicchio; provz. *caviho;* fr. *cheville*, id.

Cavioun (P), bàndolo. Il borgognone ha *caviaus*, capello, dal lat. *caput*, capo del filo nella matassa, ma la desinenza *oun* accenna ad origine provenzale. In provz. *caviho-quouè* vuol dire *far coda sul cavicchio del naspo*, cioè sbagliarsi nello avvolgere il filato per far la matassa, il che equivale al piem. *pèrde 'l cavioùn* e per contro *trouvè 'l cavioùn*, sarebbe ritrovare il filo sul giusto cavicchio, cosicchè *cavioùn* vuol dire originalmente *cavicchio.*

Cavrià, *cravià* (I), la trave maggiore d'una tettoia; ital. *capra;* lat. *capreoli* (Zalli).

Cè (D), nonno, avolo. V. *Pcè*.

Cèa (I), graticcio, canniccio; ital. *zea*, formentone; fr. *claie*, graticcio formato colle canne del formentone.

C'cca (F), *c'chè*, *ciachè*, buffetto, dar buffetti; fr. *chiquenaude*, id.

C'chè (I), acciaccare; ital. *ciaccare*.

C'fi (T), fitto, spesso; ted. *schieferig*, a strati fitti come l'ardesia.

C'gouję̀, *ciagoujè* (DP), rimescolar violentemente un liquido. V. *Goùi*. Il prefisso *ci*, *ce*, *cia* è la ripetizione della prima sillaba *go* modificata; slavo *tsciagat*, pescare, diguazzare.

Cèir (B), *s'ceirè*, chiaro, lume, vederci; ital. *ciaro;* borgog. *esclairer*, rischiarare (Burguy, *clair*).

C'mì, *ciumì* (F), covare; si dice delle legna che covano il fuoco, ardono stentatamente e anche di malattie che covano, di acqua stagnante che si corrompe; fr. *chemer*, immagrire.

Cenìsia (L), *sinìsia*, cenere scottante; lat. *cinisculus*, residuo di cenere.

Cerèa (G), *cerèja*, saluto di sussiego; sincope di *signoria;* greco *chere!* sta allegro!

Cerèse (S), ciliegie; spagn. *cereza*, fr. *cerise*, lat. *cerăsum*, id.

Cerfùsa (C) (Zalli), brodo fatto con aceto, aglio e sale cotti nella padella; cimrico *cwrwf*, birra, cervogia (Burguy, *cervoise*).

C'rlìc, *c'rlìn*, *c'rlàc* (O), strambo, brillo; onomatopea del verso della quaglia (Diez, *quaglia*), la quale in Piemonte si chiama anche la *piourousa*, ossia la piagnucolona.

C'rlo (B), caprone, barbazzule; borgog. *chevrel* (Burguy, *chèvre*); fr. *chevrieul;* lat. *capreolus*, capriolo.

Cet (DP), *p'cet*, figlio; aferesi di *picet*, picciotto, o di *mass'cet*, maschietto.

C'tì (I), fiatare; ital. *zittire*.

Ceùgn (L), lento, pigro; lat. *somnium*, sonno.

Ch'chè, *ch'càire*, *cecàire* (O), tartagliare, balbuziente; onomatopea delle difficoltà di pronunziare specialmente la *c* dura; in genovese *ù checa*.

Chèina, *chèña* (F), catena; fr. *chaîne*, id.

Chèrpo (L), carpine; lat. *carpinus*, id.

Ch'rpògn (D), avvizzito; V. *Carpògn.*

Ch'rssoùn (T), crescione; ted. *kresse*, id. (Diez, *beccabungia*).

Cheùgn (F), gioco a rimpiattello; fr. *coin*, cantone; V. *Cheùit* (Diez, *coin*).

Cheùit (B), gioco a rimpiattello; borgog. *coit*, *quei*, tranquillo; lat. *quietus* (Burguy, *coit*); fr. *se tenir coi*, *coite*, star celati; slavo *koe gdiè?* dov'è?

Cheùv (L), covone; lat. *covus*, id. (Diez, covone).

Cheùva (D), letto di paglia, covonata. V. *Cheuv.*

Chìch (D), carrozzella a due ruote; V. *Ghigh.*

Chièl, *chìla* (B), lui, lei; borgog. *chel*, *chele*, id. (Burguy, *chiel*, *icel*).

Chìri (D), gabbano; V. *Carìc.*

Chistounè (B), *fra chistoun,* questuare importunando; borgog. *querre*, *queste*, questua (Burguy, *querre*).

Ciabòt (C), casupola; casa in borgog. si pronunzia *chase; ciabot*, sincope di *ciabanot;* l'elemento di questo vocabolo è il cimbrico *cab*, cappa, mantello (Diez, *capanna*).

Ciabalèri (I), stamberga; per *trabaleri;* ital. *travata,* da travi. — Il suffisso *eri* indica quantità, accozzaglia di travi.

Ciàbra (L), fischiata, schiamazzo; nelle antiche Costituzioni del Piemonte vi è un capitolo: « *de zabra non facienda* » (Zalli, *ciabra*); b. lat. *charivarium*, fr. *charivari;* ted. *schabernack*. da *necken*, minchionare.

Ciacolè (I), ciaramellare; venez. *ciàccole,* chiacchere.

Ciacotè (B), questionare; borgog. *chicoter*, disputarsi per cose da nulla.

Ciadèl (D), chiasso, ed anche sesto, ordine (Zalli) per lo più in mala parte: *l'è un bel ciadel!* è un bel disordine! — V. *Ciadlè;* slavo *tsciado*, ragazzo.

Ciadlè (B), *ciadlant*, persona ordinata, dar sesto alle cose; borgog. *chadeler*, guidare, ordinare (Burguy, *chevetaine*).

Ciadeùvra (F), capolavoro; fr. *chef d'oeuvre*, id.; *fè ciadeùvra, passè ciadeùvra*, significa più specialmente quel saggio della propria perizia, che deve dare un operaio per esser dichiarato *maestro.*

Ciafènda (DP), tautologia del piem. *facènda*, ital. *faccenda.*

Ciaflàssa, *ciaflù* (F), paffuto; fr. *joufflu*, id.; ital. *ceffo; ciaf'rla* (Biondelli) guancia.

Ciàfri (F), intrighi, confusione; fr. *affaires*, faccende.

Ciamb'rlùc (I), pastrano; ital. *zamberlucco*, veste orientale.

Ciambiroùn (L), calzare d'alpigiano piemontese; b. lat. *camelotus*, stoffa di pelo; ital. *ciambellotto;* cambellotto, drappo di pelo, già di cammello, ora semplicemente di capra.

Ciampejrè (L), *s'ciampejrè*, scompigliare, metter in fuga; lat. *compellere*, spingere, forzare.

Ciamp'tta (P), *ciamporgnia*, sgualdrina; provz. *escampetto, escapado;* azione imprudente d'un giovane; piem. *scapada;* it. *scapataggine.*

Cianfrignè (F), smuzzare li spigoli di un sasso; frugacchiare; per *cianfrugnè;* fr. *chanfreiner*, smuzzare spigoli; fr. *fouiller;* V. *Froujè.*

Ciào (P), buon dì; provz. *chaou* (ciau); celtico *ciao*, id.

Ciaodròn (F), *ciaudrounè*, giovane che balla sgarbatamente: fr. *chaudron* « cattivo stromento musicale ».

Ciàp (C), coccio; celtico *clap*, mucchio; *crap*, rupe, sasso, ciottolo (Flechia).

Ciàpa (DP), nàtica, parte di checchessia; dal piem. *ciàp*, coccio: così la nàtica è parte d'un tutto più rotondo. Il latino barbaro aveva già detto di San Cristoforo, che

> .... passabat aquas
> sine bagnare ciapas.

Ciapè (P), pigliare; provz. *achapà*, id.; lat. *capere;* slavo *chapàt*, aggranfare.

Ciapèl (P), brecciara, rovina di sassi in montagna; provz. *clapiè*, mucchio; *chaple*, rovina; V. *Ciàp*.

Ciapèle, *ciap'tte* (D), discordia, rottami (Zalli); V. *Ciàp*.

Ciapìn (S), ferro da cavallo; spagn. *chapin*, pantoffola, *chapar*, metter al cavallo un ferro a papuccia, cioè più grosso dentro che fuori.

Ciapolè, *ciàpole* (D), ciaramellare, inezie, baie; per *ciacolè*. V. *Ciacolè*.

Ciapostrè, *ciapussè* (D), tramestare disordinatamente; V. *Paciostrè*.

Ciapulè, *ciapuloùr,-loira* (P), tritare, mezzaluna; provz. *chaplà*, *chapulà*, tritare.

Ciarabaschè (D), *tarabaschè*, frugacchiare; V. *Rabastè*.

Ciaràfi, *ciarafiè* (T), ciarpami, faccendiere; ted. *raffen;* fr. *raffler*, portar via.

Ciaramlè, *ciaraml'ta* (I), it. *ciaramellare*.

Ciaramolèta (DP), arrotino; dal piem. *gira moleta*, gira la ruota, o arrotino.

Ciâs, *ciôs* (F), ricinto, brollo; fr. *clos*, lat. *claudere*, cintare.

Ciàss (F), suono di campana a morto; fr. *glas*, id.; lat. *classicum*, suono di tromba.

Ciàuda (F), *fè ciauda*, *fè ciflis* (Zalli), mancare sul meglio; fr. *échouer*, incagliare.

Ciat e *cin* (B), gatto e cane; borgog. *cat* e *chien*, id.

Ciavè (DP), chiavare, serrar con chiave; praticar femmina. Il dialetto piemontese non ha turpiloquio; questa è forse l'unica parola che innocentissima, derivando dal piem. *ciav*, chiave, tuttavia fa sobbalzare chi la sente pronunziata da una ingenua ragazza, la quale vi dica: « *i son fàme ciavè 'nt la stànssa* », mi sono fatta chiudere in camera....

Ciàve (I), specie di cornacchie: *Pirrhocorax alpinus* (Ratti); in napol. *ciàvole*. Onomatopea della voce che mandano tali animali.

Ciavèl (L), furoncolo; lat. *clavŭlus*, cancro.

Ciavrinè (O), strimpellare; onomatopea del *vrin vrin*, delli stromenti musicali a corda.

Cib'ra (I), *cincèrla*, *pòsca*, vinello; ital. *cerbonea*, *cerboneca*, vino pessimo, *cercone*, vino guasto; fr. *ripopée*, miscuglio degli avanzi di varii vini (lat. *vappa*) — *vin arvers*, vino che ha voltato.

Cìca (S), *cichè*, masticare tabacco; spagn. *chico*, piccolo; fr. *chique*, tabacco da bocca; centrone; *a vâ pâ na chica* (A. Pont). « non vale una pipa di tabacco ».

Cichè (B), *bischè*, dispettare, arrovellarsi; borgog. *chicoter*, litigare per un nonnulla, fr. *chicaner*, cavillare (Diez, *cica*). In piemontese, quando uno si arrovella, si usa dirgli:

guarda li ch'it cìche
ma i't cìche p'r dabòn,

come per dirgli « guarda come sputi amaro », forse alludendo alla sensazione disgustosa che prova, chi, non avezzo, *cica*, cioè mastica tabacco (Ratti).

Cichèt (P), bicchierino; provz. *chiquet*; fr. *chiquet de vin*, id.

Cichignè, *cicognè* (F), litigare; fr. *chicaner*, accattar brighe; slavo *chikanje*, id.

Cicìn bujì (DP), cecino, poltrone; dal piem. *cicia* carne, e *buìja*, bollita, tenerume. Si dice d'uomo mingherlino, sfibrato come se fosse di carne bollita, cioè priva in parte della sua sostanza (Ratti).

Cieulìca (F), passeraio; it. cicaleccio; oppure *cìeux lice*, gazzarra nel cielo, negli alti alberi, fatta da' passeri nell'ora dell'annidarsi.

Cìflis (L); *fè ciflis*, mancamento, far brutta figura; lat. *deficere* « *melius est bandare, quam far ciflis* » latino maccheronico, dal proverbio latino: *melius est abundare quam deficere.*

Cìfo (G), stizza, dispetto; greco *kifin*, vespa.

Cifognè, *cinfrognè* (F), sgualcire, sciupare; fr. *chiffonner*, id.

Cifòta, *cìfola* (F), bagatella; fr. *chiffe*, panno debole — *cìfola è vino cattivo*, dice Pipino nella sua *Grammatica piemontese.*

Cim'na, *sim'na*, *sisìna* (O), tentennone, uomo irresoluto; onomatopea del *sì*, *ma*, *no*, di questi *re tentenna.*

Cimòssa (P), orlo; provz. *simounsso,* orliccio, vivagno del pannolano.

Cìn, cicin, *cìcia* (I), carne; voce bambinesca; ital. *ciccia*, carne.

Cin (P), cane, provz. *chin;* borgog. *cien*, cane (Burguy, *chien*).

Cinfrògn (F), cianfrusaglia; fr. *chiffons,* stracci.

Cinpè, *ciupinè* (F), bere; fr. *chopine* (*chopiner*) gotto, bicchiere.

Ciò, *ciòv* (L), chiodo; fr. *clou;* lat. *clavus*, id.

Ciochè (P), suonar campane, zoppiccare, tritticare; provz. *clouchà*, suonare, il moto della campana; *le orìje am' ciòco;* franc. *les oreilles me cornent;* le orecchie mi ronzano.

Ciôm (C), turfa, fitta, terreno paludoso; celtico *choum*, fermarsi.

Ciôma (F), riposo delle vacche; fr. *chômer*, riposare; greco *koimào*, dormire (Biondelli).

Ciòrgn (F), sordo; fr. *sourd*, dal latino *surdus*, sordo. La desinenza dialettale *orgn* è dovuta all'influenza della voce *borgn*, con cui si è voluto far rima: *borgn e ciorgn*: quindi avvenne, che il fr. *sourd* fu cominciato a pronunziare *sourn*, poi *sorgn*, poi *ciòrgn*.

Ciòs, *cioùss* (F), *seuta*, chiocchia; fr. *glousser*, chiocciare, crociare.

Ciôt (IG), pozzetta, mezza buca; ingl. *shot*, colpo, ammaccature.

Cioùca, *cioùc* (F), ubbriacatura, brillo; fr. *clocher*, che dondola come una campana.

Cioùc (T), gufo; v. ted. *chouch*, piccola cornacchia (Littré, *choucas*).

Ciou'tta (F), civetta; fr. *chouette*, id.

Cioùla (SL), *ciolè*, stupido, burlarsi; slavo *tsciùdnii*, *tiolen*, *éka tsciudòvii pàren*, oh il bell'originale! ital. *ciullo*, aferesi di fanciullo.

Ciovènda (L), siepe; lat. *claudenda*, da chiudersi; *butesse an ciovenda,* frase militare burlesca, *allinearsi.* Onomatopea della voce che manda l'uccello.

Cirià, *cìri* (L), chierica, chierico; voce guasta dal lat. *clericus,* o piuttosto dal greco *kliros*, condizione distinta, clero.

Cirighìn (B), *eùv al cirighìn*, uova al tegame; borgog. *cirge*, cera; ova cotte alla fiamma del cerino.

Cirimèla (SL), gioco infantile; slavo *tsciròk*, bastoncino corto pizzuto, che si fa saltare picchiandolo per l'un dei capi. Indentico gioco l'ho veduto eseguire a Stoccolma ed in Russia, dove si chiama *tsciroc.*

Cirimìa (I), aribeba; ital. *cennamella.*

Cìrli (*andè an*) **mìrli, f'rte** (F), vestir attillato; lat. *cirrus,* riccio; *mirabilis*, meraviglioso; *flores*, fiori; fr. *mirli flore*, bellimbusto.

Ciròss (G), calcestruzzo: greco *kiròs*, cera.

Cisàmpa (P), brinata; provz. *cisampo*, *sisampo,* bisa, vento glaciale.

Cìser (L), cece; lat. *cicer*, id.

Cissè (T), aizzare; ted. *hìtzen*, *hetzen*, incitare (Burguy, *hisser*).

Ciucà (F), capata, urto del capo; fr. *choc*, urto.

Ciucè (L), succhiare; lat. *sugio*, id.

Ciuc'rla (DP), vino cattivo (Pipino); piem. *ciucè;* ital. *cercone.* V. *Cib'ra.*

Ciuciùrle (L), semi di popone; lat. *cucurbĭta*, zucca.

Ciùfo (T), ciuffo; ted. *zopf*, id. (Diez, *ciuffo*).

Ciumì (D), covare; V. *C'mì.*

Ciumìs (L), tanfo mefitico; odor di rinchiuso; *ciumì* per *mucì*; lat. *mucidus* da *mucēre,* muffare; fr. *moisis,* id.

Ciupì (S) (Zalli), socchiudere; *ciupì j'euj,* ammiccare; vocabolo portoghese *chouvir*, chiudere.

Ciupinè (D), bere allegramente; V. *Cinpè.*

Ciusiè, *ciusionè* (F), pispigliare; fr. *chuchoter*, id.

Ciusìne (I), valligiane tra Viù e Lemie, venute dalle *Chiuse* di Val Susa pel Colle S. Giovanni; distintivo delle quali è la *Gin* od *Agin,* graziosa acconciatura dei capegli. V. *Gin.*

Ciùto! (P), silenzio! provz. *chutto;* fr. *chut!* id.

Coalèra (DP), corteo, codazzo; metatesi di *coarèla*, composto del piem. *còa* e *rèla: còa*, coda; *rèla* (dal fr. *raie*) striscia.

Còca (F), gallina; voce fanciullesca; fr. *coq*, gallo; *coca* la femmina del gallo.

Cocèt (L), *pan cocèt*, pappa, pan cotto (oggi *pan pist*, pan trito); dal lat. *coqueo*, *coctus*, cuocere, cotto.

Il Claretta nella sua narrazione storica su Adelaide di Savoia, duchessa di Baviera, racconta come quella principessa ammalatasi nel 1640 « veniva sostentata col mezzo di confetti composti di polvere di *perle, coralli e corna di cervo!* poi prendeva a nutrirsi di *pan cocchietto*, specie di pane casalingo ».

Lo Zalli dice essere il *pan cocet* un fiore primaverile; il S. Albino cita il *pan cocèt,* ma poi si dimentica registrarlo. A questo fiore forse allude lo strambotto nostro popolare;

tiro liro, pan cocèt,
tute le fije 'n t'un taschèt,
tuti i fieuj an paradis,
tute le vèje a ca d' b'rgnif.

Cochèt (F), bozzolo; fr. *coque*, guscio.

Cociòn *va 'nans* (F), locuzione popolare al gioco delle boccie; ital. giocare al grillo; v. fr. *cochonnet*, maialetto — *va avanti, che poi ti mangeremo.*

Cocionà, *couciounà* (DP), stopposo; dal piem. *coucia*, stoppa.

Coconà (F), cestuto, fitto di foglie come il cavolo; fr. *cocon,* bozzolo.

Cocoùn (DP), specie di fungo; dal piem. *còco*, uovo; ital. *cocolla;* lat. *cucullus,* id.

Côdr (F) *dla slojra*, vomero; fr. *coutre*, lat. *culter*, ital. *coltro.*

Codroùn (F), grondaia (*gouttroun*); fr. *gouttière,* id.

Còfo (L), cofano; lat. *cophinus,* cesta; fr. *coffre*, id. (Diez, *coffre*); celtico *kow,* cosa che fa pancia (Roget).

Côi *capussìn* (P), cavolo cappuccio; provz. *cooulet cabus;* latino *caulis;* fr. *choux cabus;* slavo *kapuska*, cavolo.

Còita (F) (Zalli), desiderio, prurito; v. fr. *covir*, bramare (Bartsch); piem. *cheuita*, esser cotto, innamorato pazzo per una persona o cosa.

Cojèndra (F), *tnèsca*, bagolaro; fr. *micocoulier;* V. *Tnèsca.*

Cojrè (F) (Zalli), bastonare; fr. *cuir*, cuoiame.

Còmba (B), valle bassa; borgog. *combe,* id.; cimbrico *cwm,* gallico *comb*, id. (A. Pont, Diez, *combo;* Burguy, *combe*).

Combàl (L), alveo della comba; lat. *convallis,* convalle, valle lunga tra poggi alti.

Comprè, *crompè* (B), comprare; borgog. *comperer*, id. (Bartsch).

Con e **ron** (L), principio e fine; ogni particolarità d'una cosa; latinismo che si poneva in fine dell'alfabeto *et con ron*, ecc. (Zalli).

Còna (L), sciàvero; asse de' fianchi d'una pianta, segato da una banda sola (fr. *dosse*) lat. *cuneus*, triangolo, figura della sua sezione.

Conchè (F), *conchèra,* paraninfi (Biondelli); fr. *conquet*, acquisti fatti durante la comunione dei beni delli sposi (Littré).

Cònssa (I), salsa; ital. *concia.*

Contàgg' (SL), *tagg*, *contàsca!* esclamazione pretta piemontese, che esprime noia, dispiacere, dispetto o meraviglia, secondo il tuono di voce con cui viene pronunziata. Essa è certamente di origine Slava. La radicale del vocabolo sta nel *tiàjelo* (j fr.), che il russo ha ogni momento in bocca ed esprime *noia, difficoltà*, *gravezza.* Il piemontese dice anch'esso semplicemente *tàgg!* il *con* è un prefisso che ha origine nel *kak* russo (*quanto! come!*), che per eufonia si cambia in *kan kon*, cosicchè la frase russa *kak tiajelò* (*j* fr.), che vuol dire *quanto è pesante!* si pronuncia anche in slavo *kon tiajelo* (*j* fr.) ed è il nostro *con-tagg'* — Parimenti la esclamazione *contàsca*, che è un *contàgg* più moderato ed è consono col russo *kak tiajka* (*j* fr.), si tradurrebbe in volgare per *caspita!*, in genovese per *rompi cugge* e via via.

Contìgia (I), calze suolate di cuoio; ital. *contigia.*

Corbèla (F), corbello; fr. *corbeille*, cesto; *sautè d'val an corbèla*, dal vaglio alla cesta, proprio di chi discorre senza conchiudere.

Corènta (C), ballo monferrino che si fa correndo in giro; ha un'origine antichissima celtica, giacchè il suo nome viene dal cimbrico *korwynt, horuent*, turbine (Canini).

Corioùr (F), conciatore; fr. *corroyer*, lustrar il corame; lat. *corium*, pelle.

Cormà (I), porticato rustico; ital. *colmata*.

Cornàj (I), corniolo; ital. *corniola*, frutto.

Corniòla (I), gemma, donna attempata; ital. *corniola,* bella gemma, ma dura.

Corvè (F), fatica imposta; fr. *corvée;* b. lat. *corvada,* id.

Còspa (C), casa (Biondelli); celt. *cospuden*, capanna selvaggia (Ob. Müller, ib.); gallico *cobhan*, casetta (Biondelli): in lombardo *cospe*, sono scarpe di legno.

Cospià (L), cestito; dicesi quando le biade vengono su con molte fila da un sol ceppo; lat. *cospicatus*, id.

Costùre (F), cuciture su costa; fr. *couture;* lat. *consuere*, cucire insieme.

Côta (C), *cotin*, *coutrioun*, veste; celt. *kot* (Canini), ingl. *coat* veste; fr. *cotte*, cotta.

Côti (F), morbido; fr. *cotir*, ammaccare; dal lat. *quatĕre*, scuotere.

Côtre (D), vomero che taglia da una parte sola. V. *Codr dla sloira.*

Cotùra (L), terra del solco smossa dall'aratro, terra vegetale; lat. *cultura*, it. *coltura*.

Coùbi (F), *coubiè*, appajato, appaiare; fr. *couple*, roumancio *cublar*, lat. *copulare,* it. *coppia, accoppiare.*

Coùcia, *còcia* (T), capecchio, stoppa; ted. *kotze, chozzo*, pannolano grossolano (Diez, *cotta*).

Coùcia (F), *cùcia;* fr. *couche*, talamo; slavo *kusctscia*, tenda, capanna.

Coùcou (F), cùculo; fr. *coucou*, id.

Couè (F), covare; fr. *couver*, lat. *cubare*, id.

Cougè (F), coricare; v. fr. *couchier*, id. (Bartsch).

Cougiòira (DP), barbatella; dal piem. *cougè*, perchè si corica sotto terra per farla barbicare.

Coùja (S), *coujoùn, cojùss*, sbaglio; spagn. *cojear* zoppicare.

Coùjrou (P), ammasso di mota nelle falde degli abiti; provz. *couiho*; fr. *couche*, strato di calcina per arricciare un muro.

Coùmo (D), grossa gorbina per fogliame. V. *Gouma*.

Coùna (F), cotenna; fr. *couenne*. id.

Coùp (L), tegola; lat. *cupa*, specie di brocca (Promis).

Coupatè (F), sbevazzare; fr. *coupe*, tazza; ital. *coppa*.

Coupòn (F), scapellotto, cedola; fr. *coup*, colpo, *couper*, tagliare.

Courèja (F), correggia; fr. *courroie*, id., *cuir*, cuoio.

Cournagg! (P), *còurnaj!* esclamazione di rabbia; provz. *gournaou!* stupido!

Cousì cousì (F), all'incirca; v. fr. *couci couci*, id.

Coùssa (I), metatesi di *suca;* ital. *zucca;* fr. *curge;* lat. *cucurbita*, id.

Coutriòn (F), vestiario sciammannato; fr. *cotillon*, gonnella.

Couvìss (F), uovo vizzo; fr. *couvi*, uovo guasto.

Cov (F), pietra per affilare, cote; fr. *queux;* lat. *cos*, id., donde il cambio della *s* latina in *v*.

... come la cote è acconcia
il ferro ad affilar, non a tagliare.

Coviè (CR), corno incavato, dove il falciatore umetta la cote; centrone *covier*, id. (A. Pont.).

Cràcia (L), feccia; lat. *crassus*, grasso, fangoso.

Cran (F), tacca; fr. *cran;* lat. *crena*, id.

Cràpa (P), feccia: popone che si guasta; provz. *crapo*, feccia, da *crapos*, la parte più grossolana della calcina, che resta nel setaccio.

Creàda (S), fantesca; spagn. *criado*, servitore, da *criar*, allevare (Diez, *criado*).

Crèire (B), credere; borgog. *creire*, id. (Burguy *croire*).

Crèp (L), colpo, botta; lat. *crepitus*, scroscio (Promis).

Crèse (D), credere; V. *Creire;* provz. *cresereou*, credulo.

Cr'sta (P), *ch'sta* (Zalli), cresta; *chi pr'sta, perd la cr'sta*, cioè rimane come un gallo cui abbian tagliata la cresta, beffato dal debitore, compianto da nessuno; provz. *crestà*, castrare.

Creùs (F), profondo, incavato; fr. *creux*, b. lat. *crosum*, id.

Creùve (D), coprire. V. *Curvì.*

Crìbi (L), *crivèl*, vaglio; lat. *cribrum*, id.

Crìbio! (F), esclamazione di meraviglia: fr. *sacrebleu!*

Crìca (F), saliscendi, nòttola di legno (Biondelli); fr. *cric*, macchina per sollevar pesi; slavo *kriok*, uncino.

Crichèt (F), ronzìno; fr. *criquet*, id.

Crin (C), majale; celtico *cruina*, *grein*, id. (Flechia).

Crìña (L), voce di scherzo per indicar uno strumento musicale da corda; lat. *crinis*, capello; *Gironi dla criña;* maschera piemontese, Gerolamo dal contrabasso.

Crinèire (D), cattivo suonatore, strimpellatore. V. *Crìna.*

Cristian d'ôr (SL), **cristian d'l doi**, per indicar un uomo testardo; slavo *krestianin*, villano — *ôr* dallo slavo *gora*, monte; *paisan d' montagna* — cristian *d'l doi d'l euli;* it. dell' orcio dell'olio, per indicar un uomo bonaccione.

Cristo! (G), esclamazione; il piemontese non ha bestemmie nel suo dialetto primitivo. Il *cristo* è una esclamazione greca, *christòs*, che vuol dire *eccellente!* molto bene!

Criseùl (G), crogiolo; greco *chrisos*, oro; fr. *creuset*, crogiolo.

Crivèl (L), setaccio; lat. *cribellum*, id. V. *Crìbi.*

Crivèla (F), falchetto; fr. *crécerelle*, id.

Croàss (I), corvo; ital. *corvaccio*; fr. *corbeau*, id.

Croc (C), *crocèt*, uncino; celtico *crog* (Burguy *croc*), rampino; provz. *crouchet*, gancio.

Crôcia (L), *cioùss*, gallina chioccia; lat. *crocio*, crocitare. V. *Ciouss.*

Crochè (F), scrosciare; fr. *croquer*, scricchiare.

Cròcio (F), *crocioùn*, tozzo di pane; punte ripiegate dei grissini; fr. *croute, crouton*, crostone; fr. *grignon*, crosta di pane più cotta.

Croè (F), *crovè*, cadere; fr. *crouler*, cader abbasso, rovinare.

Croucionèsse (P), acchiocciolarsi; provz. *s'agrouchà*, accoccolarsi.

Crôi (I), vizzo, mêzzo, frutta non più fresca; ital. *crojo*, duro, rozzo.

Crot (B), *croutoùn,* grotta, sotterraneo, tana, prigione militare; borg. *crote*, sotterraneo; slavo *krot*, cavo.

Crôta (P), cantina; provz. *crouta,* vôlta.

Croùs e pila (P), *campè aut*, gioco fanciullesco; provz. *croux ou pielo;* Avril dice che le antiche monete di 6 denari in Provenza avevano su una faccia una colonna di teste coronate e nel rovescio una croce, la colonna era la « *pile* » — *pila* italianamente è anche il ferro su cui s'improntano le monete; fr. *pile ou face;* slavo *bilà na bilà*, alla buona fortuna.

Cru (P), crudo; provz. *crus;* roumancio *cru*, id.

Crucì (L), crocidare; lat. *crocire;* fr. *croasser*, id. S. Albino spiega *crucì* per *chiocciare.* V. *Crocia.*

Crus (C), *cruss*, brocca; celt. *cruche,* id. *crus d' bira*, bottiglia di *grès* per la birra.

Crùssi (L), croce, afflizione; lat. *crucium*, cruccio; slavo *kruscenie*, id.

Cùca (S), fandonia; spagn. *cucar*, burlare; it. *cuculiatura.*

Cucc' (I), cane giovane; ital. *cuccio,* id.; la *vergine cuccia* del Parini.

Cùcia (I), ital. *cuccia*, canile.

Cucù (S), cuculiare, beffare; spagn. *cucar*, burlarsi di qualcuno (Diez. *cucco*). — Lo stesso elemento deve aver dato origine alla frase: *ciuciù la baja*, voce infantile per svergognare un bimbo, con miscela di spagnuolo e d'italiano, *dar la baja.*

Cugìr (L), costringere (Biondelli); lat. *cogere*, id.

Cuìja (F), retata; fr. *cueillir*, cogliere.

Culòte (L), droghe di cucina; lat. *culina*, cucina.

Culotè (F), annerire fumando il culo della pipa; fr. *culoter*, id.

Cuncc' (P), *seuncc'*, sporco; provz. *cunchià*, sporcare; centrone *kontzi;* it. *sconcio.*

Cuniè (F), *cugnè j' euj*, ammiccare; fr. *cligner*, id. V. *Ciupì.*

Cupìss (B), nuca, occipite; borg. *cupe*, *cope*, coppa (Burguy *cape*).

Cùrla (L), *botàla*, tinozza; lat. *curva*, *curvula*, perchè rotonda (?); borg. *cue,* fr. *cuvier*, tinello.

Curt (F), *tut curt*, insomma, con poche parole; fr. *tout court*, id.

Curvì (F), *creüve*, coprire; fr. *couvrir*, id.; slavo *krott*, tetto. — La desinenza *creuve* può esser originata da un ipotetico *crouvir*, ma ha molta affinità collo slavo *kruit*, che fa *kròjo*, *kròjesch*, *krojet*, copro, copri, copre.

Cusì (L), cucire; lat. *consuĕre;* fr. *coudre*, *cousu*, cucire, cucito.

D

Dabon? (F), davvero? fr. *tout de bon?* veramente.

Dagnè (S), gocciare; spagn. *dañar*, guastarsi; provz. *dan*, danno. (Burguy *domage*).

Daj (B), *dagn* (Biondelli) falce fienaia; borg. *dail*, ferro della falce (Burguy, *dail*); scandinavo *daïe:* (A. Pont.); provz. *dayà*, falciare.

Dàja, dàya (L), distribuzione che in fin d'ogni settembre si faceva di grano, vino e ceci in onore di S. Teodoro (Cibrario); latino *dare;* piem. *taja* (?) imposta.

Dalòra! (I), esclamazione; it. *da quell'ora!* è già gran tempo; francese *des lors*, quindi in poi.

Damigiàna (F), bottiglione; fr. *dame Jeanne*, dal nome dell'inventore.

Danà (I), disperatone; it. *dannato; danà com' un coup*, disperato come una tegola condannata a starsi ferma ad ogni intemperie.

D'angrèus (L), *d'angrùs*, doloroso, molesto (Biondelli); lat. *àngor*, angoscia.

Dapàra (I), dietro; it. *al riparo.*

Darè (L), di dietro; lat. *de retro* (Littré) id.; fr. *derrière*, id.

Darmàgi! (B), peccato! rincresce! borg. *damage,* danno; fr. *dommage*, id.; lat. *dan-maticum*, metatesi di *damnaticum,* dannoso (Flechia).

Darmassìn (I), prugna; it. *pruna dalmatina,* della Dalmazia.

Dassp'rmì (L), *lì*, *-chièl*, ecc.; di per me, là intorno, da sè, ecc. latino *ex parte mea*, ecc.

Davanè (P), annaspare, delirare; provz. *debanà*, annaspare e per analogia del girare l'arcolajo dipanando, v'è il girar della testa per delirio.

Dè, dàjla *e toùca e poùssa!* (DP), esclamazione per dire *falla finita!* it. *dare.*

D'cò (I), anche; it. *ed cò;* lat. *et cum; adhuc,* ancora (Zalli); *da co,* da capo (Biondelli).

Degolè (F), appassire, vegetale che perdendo l'umore languisce; per analogia, frutto maturo che si fa cadere dall'albero; fr. *gauler,* sbatacchiare un albero.

Degùn (P), *d'gun,* nessuno (Biondelli); provz. *degun,* id.

Delùri (F), mangione; fr. *leurre,* il lògoro, stromento per richiamar il falcone.

Delurì (F), uomo spregiudicato; fr. *luron;* uomo ardito.

Damènt, *tnì damènt* (P), ricordarsi; far attenzione; provz. *teni damen,* osservare, spiare.

Dèmoda (L), lezione settimanale; lat. *hebdomas, - mădis,* settimana.

D'moùra (L), *dimorèsse, desmorèsse,* spasso, ricrearsi; lat. *diei mora,* riposo del giorno. — *mora temporis* (Ovidio); spag. *demora,* indugio (sospendere il lavoro).

D'rnèra (P), *d' rnè* lombaggine; provz. *desrenar;* fr. *s'éreinter,* dilombarsi.

Des (B), dieci; borg. *dex,* id.

D'sbàucc' (B), dissoluto; borg. *bauche,* luogo del lavoro — quindi uomo che abbandona il lavoro; fr. *débauche,* crapula.

D'sbèla, d'sblè (F), disfare; fr. *des-assembler,* disunire.

D'sbironà (D), sperniato. V. *Biròn.*

D'sbrinà (D), scapigliato. V. *Brin.*

D'sbrossè (D), svellere li pali (Zalli) p. d'sbropè. V. *Bropa.*

D'sbroujà (F), sgombro; fr. *de brouiller,* sgavignare, levar d' imbarazzo.

D'scàuss (L), scalzo; lat. *discalceatus* (Zalli), fr. *déchaussé,* id. *roua d'scàussa,* ruota scalzata, cioè senza il *canthus* o cerchione di ferro, it. *mascalzone (mal-calzato).*

D'scoundioùn (P), di nascosto; provz. *descoundoun,* id. V. *Nascondioun.*

D'scoùnss (D), spettinato (Zalli). V. *Conssà.*

D'scoùbi (D), dispajato: it. *scoppiato*. V. *Coùbi.*

D'scrouc'tà (D), resta sfibbiato. V. *Croc, crocèt.*

D'scutì (L), ravviare, sbrogliare, opposto di *Ancutì;* lat. *discutĕre*, risolvere.

D'sdàit, **d'sdè** (I), allentare; ital. *sdarsi*, cessare da un'occupazione per pigrizia.

D'sdeùsi, d'sdeùit, dsadeùit (L), senza garbo, disadatto; latino *deses*, ozioso; *des-deùit.* V. *Deùit.*

D'sfergnà (D), sfrenato; fr. *effrené*, id.

D'sgagièsse (F), sveltirsi; fr. *se dégager*, sbarazzarsi.

D'sgavignèsse (D), distrigarsi. V. *Gavìgn.*

D'sghicè (D), snicchiare. V. *Ghicc'.*

D'sghindà (F), sciamannato; fr. *se guinder,* affettarsi, — *des* particella distruttiva.

D'sgichè (D), trapiantare. V. *Gich*, levare *les jets*, i rampolli.

D'sgiochè (D), trasportarsi di casa altrove. V. *Gioùc.*

D'sgognè (D), guastare. V. *Sgognè.*

D'sgordì (F), svegliato; fr. *dégourdi*, id.; lat. *gurdus*, attrappito; spagn. *gourdo,* zuccone e la particella risolutiva *des*, lat. *ex*, *dis.*

D'sgringè (F), snidare, cacciar fuori, si dice specialmente degli insetti; come in fr. *graigner* vale *gringner* (Bartsch), così *gringe* vale *grange,* granaio: quindi *d'sgringè* deriva da un ipotetico *des-granger*, cioè cacciar fuori dalla *grange* o granaio.

D'sgrojatà (D), fatto uomo; uscito dal guscio. V. *Greùja.*

D'smèntia (L), dimenticanza; lat. *ex mente,* uscir di mente.

D'smoscàj (D), peverana, orlo sfilato. V. *Dramoscàj.*

D'snaudiè, - *nandiè* (D), (Zalli), distornare; opposto di *anandiè.* V. *Anandiè.*

D'spatagnè (D), sbendarsi. V. *Pàta.*

D'spiochè *le nous* (D), smallare le noci; per *d'spluchè;* piemontese *pluchè.* V. *Pluc.*

D'spnissè (D) le castagne; levarle dal riccio. V. *Pniss.*

D'srissè (D) le castagne; diricciarle. V. *Riss.*

D'stajolà (D), scarrucolato. V. *Tajòla.*

D'st'rvojè (D), sviluppare; per *d'sv'rtojè.* V. *V'rtoujè.*

D'stiè (P), stigliare la canapa; provz. *teyà;* fr. *teiller*, gramolar il cànape;

> D'stiànd la cànoa,
> Sfojànd la mèlia,
> Con nostra tàvola
> Sout na nousèra,
> Le foumne e j'omini
> Setà p'r tèra
> Contand dle fròtole,
> Mangiand d' salàda,
> S'fa la balàda. Calvo.

D'sticotè (I), bisticciarsi; it. *discutere.*

D'stìss (L), smorzato; lat. *titio,* tizzone.

D'stoùrna (F), *dè la d'stoùrna*, far celia, dar la berta e più preciso frastornare, far perdere una traccia; fr. *tur*, *tour* sono varianti di *tor* (Burguy, *tor*), lat. *turnus*, giro: fr. *mettre au tor*, far cadere nella trappola; *détourner*, sviare qualcuno dal suo pensiero; *tourner le lièvre*, girare il lepre; provz. *detournà*, interrompere: quindi il senso ordinario del piem. *dè la d'stoùrna* è alludere con un giro di parole a cosa che dispiaccia altrui.

D'strà (I), sollevato da terra; it. *terra*, dis-terrare.

D'strèit (B), morsa; borg. *destrèit*, serrato; lat. *destringo,* mordere. (Burguy, *destroit*); it. *strettojo.*

D'strighèsse (P), spicciarsi; provz. *destrigar;* borg. *detrièr.* (Burguy, *détrier*, Diez, *tricare*).

Deùrve, *dreùve* (D), aprire. V. *Durvì.*

Deùit (B), garbo; borgog. *deitè,* suprema eleganza (Burguy, *Deus*); lat. *dignitas*, dignità.

D'fòra (SL), di fuori; slavo *dfor*, cortile, *na dforè*, fuori casa.

Diào, *fè 'l diao a quat* (F), far i quattro diavoli; Mignard racconta che nel 15° secolo alle rappresentazioni dei *Misteri* si cominciò ad introdurvi due diavoli che vomitavano fuoco; poi per raddoppiar l'effetto questi diavoli furono quattro; donde il detto popolare « *faire le diable à quatre* ».

Diàscne, *diàne* (L), *diào!* esclamazione; it. *diamine;* lat. *dia-ne* per Giove; *dios*, *dialis*, di Giove.

Dibùto (F), in piedi (Pipino, 1480); fr. *debout*, dritto in piedi.

Di cicc', *di fot* (I); it. ciancie, fotte.

Dièta (L), epoca (Biondelli); b. lat. *dieta* da *dies*, che in cancelleria romana equivaleva al cammino che un uomo isolato può fare a piedi in un giorno; cioè 40 kilometri, ossiano 16 miglia piemontesi.

Dì (L), giorno; lat. *dies*, id.

Dil (L), dito; dal lat. *digitulus*, la punta del dito.

Diòjmo, *ghiòjmo* (F), pialla da falegname; dal nome dell'inventore Guillaume (Zalli).

Disnè (B), pranzare; borgog. *disner*, fr. *dîner*, id. (Burguy, *dignar;* Diez. *visto*); ted. *disch*, *tisch*, tavola (Cibrario).

Dìssne a pende (F), ingiuriarsi; fr. *à se faire pendre*, roba da chiodi.

Dnè (F), denaro; fr. *denier*, id.

Dòira (F), rigagnolo; fr. *doire*, fiume, da cui presero il nome i rigagnoli della città di Torino; celtico *dur*, *dwr*, acqua (Canini, Ob. Müller); it. *dora*.

Dondonè, *dondolè* (I), it. *dondolare*.

Dòrgna (D), bernoccolo. V. *Drògno*.

Dorìn (F), *gir d' dorìn*, vezzo, collana formata da una filza di ulive d'oro, molto pregiata dalle nostre campagnuole; fr. *doré*, dorato.

Doseùl (D), strige. V. *Dùso*.

Doss (F), polla, vena d'acqua; fr. *douche;* lat. *ductus*, condotto d'acqua; it. *doccia*.

Dòssa (F), baccello; fr. *gousse*, guscio.

Doucc' (F), grazioso; fr. *doux*, dolce, carino; slavo *douscià mòja*, anima mia — *dèjla doussa*, adulare.

Doùja (L), *doùi*, orciolo; lat. *dollium*, boccale (Promis); slavo *dòjtì*, allattare, bere (Canini).

Douleùri (F), indolenzito; fr. *douleur*, dolore; lat. *dolorosus*, sofferente.

Doumà (L), *noumà*, soltanto; lat. *dummodo*, purchè, solamente.

Doùss (D), dolce. V. *Doucc'*.

Douvrè, *douvrà* (F), adoperato, usato; *œuvre*, *ouvrage*, opera, lavoro; la prefissa *d* vale *dès*, *dès-œuvre*, fuori opera, fuori uso.

Dramouscàj (I), sfilacciato; it. *trama per mosche.*

Drè (D), indietro. V. *Darè.*

Drèto, drìto, dritòn (B), accorto, furbaccione; borgog. *dreit*, diritto, giusto (Burguy, *droit*); fr. *adroit*, svelto, intelligente; celtico *druth*, gagliardo.

Drochè, *droc, drogh*, *drochèri* (F), sfasciarsi, macerie, rovine; italiano *diroccare*; v. fr. *dérochier*, id. (Bartsch).

Dròga! (SL), antico grido delle sentinelle in Piemonte per chiamare il rimpiazzo; slavo *drug!* un altro! — *Droghè;* fr. *droguer*, perder il suo tempo annoiandosi (Littré).

Dròga (F), spezierie; fr. *drogue*, droga, parola celtica (Littré).

Drògno, *dòrgna* (P), bernoccolo; provz. *trougne*, visaccio; *rouge trogne*, naso d'ubbriacone; celtico *tron*, naso, bernoccola (Roget *Drouggos*).

Drôlo (F), lepido; fr. *drôle;* ted. *drollig*, allegro; celtico *droll,* macaco (Diez, *drôle*).

Dròmpe (I), *drònte*, ammollire, abituare; ital. *dirompere*. ammollar una superficie, temperare una miscela.

Drossè (F), abbattere; fr. *rocher, des-rocher*, diroccare, buttar giù; v. fr. *derochier*, id. (Bartsch).

Drot (D), abituato; vino mischiato, dirotto, participio passato del verbo *Dròmpe*. V. *Dròmpe.*

Drù (B), fitto, schifo per sazietà; borg. *dru*, compatto (Burguy, *drut*); celt. *dru*, ted. *drut*, robusto (Diez *drudo*), v. fr. *dru*, fitto, serrato (Bartsch), — *èsse dru*, sentirsi ben pasciuto.

Drùgia (G), letame; greco *trix*, melma; ted. *drech.* sterco; inglese *dirt*, id.

Dsadeùit (D), goffo. V. *D'sdeùit.*

Dsoneùs (D), senza pro. V. *Adsoneùs.*

Duc (F), alocco; fr. *duc*, *chouvette.*

Ducc' (D), leggiadro (Biondelli). V. *Doucc'.*

Dùna! (G), presto!; nell'*Artabàn bastonà* del Calvo è scritto *d'una*, come a dire in una sol volta; greco *deinà*, repente (e anche terribilmente); *deinà evròntize o patir andrònde sseònde.* Omero. — repente tuonò il padre degli uomini e degli Dei.

D'ùrbi (T), padre (Biondelli), per *drubi;* ted. *der über*, colui che è sopra noi. *Quanti famàut a cospa de mon durbi j'avansunt de gerp e ghigiò je crevo sci de ghèisi!* — Quanti famigli in casa di mio padre hanno abbondanza di pane e qui io crepo di fame! Parabola: *Il figliuol prodigo*, in dialetto di Val Soana, nella raccolta del Biondelli.

Durvì (P), *d'reùve*, aprire; provz. *durbì*, id. (Diez, *ouvrir*).

Dùso (L), cioùc d' montagna; gufo, barbagianni; celtico e latino *dusius*, folletto, cattivo genio.

Dvinàja (B), *andvinàja*, indovinello; borg. *devinaille;* fr. *deviner*, indovinare; (Burguy, id.).

E

Èira (D), aja. V. *Àira*.

Èmbo (L), con, appresso (Biondelli); lat. *ambo*, in due e quindi vicini, insieme.

Ènta (F), innesto; fr. *enter*, innestare; greco *èmfiton*, piantato dentro (Littré, Diez, *ente*).

Erbàgi (F), stoffe antiche per mobiglio a fiorami (E. Azeglio); francese *herbage*, tutto ciò, che ha rapporto colla verdura.

Erbalùs (B), uva bianca: borg. *erbe* per uva; *luisir*, chiarezza (Burguy, *herbe-luire*).

Erbioùn (L), piselli (Zalli); lat. *robilia*, legume selvatico simile al pisello; lat. *ervum*, ervo; fr. *ers*, veggiòlo, pianta leguminosa.

Èrbo (B), albero; borg. *herbe*, erba; questo vocabolo ebbe perfino il significato di veleno (Burguy, *herbe*); latino *arbor*, provenzale *aoubre*, id.

Èrbo forcù (F), *fè l'èrbo forcù*, star ritto sulla testa co'piedi in alto; fr. *arbre fourché*, id.; provz. *aoubre drech;* (ted. *purzelbaum*).

Èrca (L), madìa; lat. *arca*, cassone.

Ère (B), *piè l'ère*, alzar i tacchi, scappare; borgognone *erre,* viaggio; it. l'*aìre.*

Èrlo (T), *fè l'èrlo*, ringalluzzarsi; tedesco *herrlein,* signorino; *erlo*, smergo, oca; fr. *harle*, *herle* (Zalli), id.

Èrsso (F), arginello nelle risaje; fr. *erse*, id.

Èsgiapàre (P), spaccare, fendere (Pipino, voce del 1480). V. *S'ciapè*; provz. *esclapà,* id.

Eùli (B), olio; borgog. *ole;* fr. *huile*, id. (Burguy, *oile*).

Èva, *èjva* (B), acqua; borgog. *aigue, iave*, *ieva* (Littré, Diez, *eau*); celtico *ea, eva*, *ewe* (Canini), acqua.

Evìva e *tòpa* (F), evviva e toccala! fr. *vive et tope;* ted. *toppen*, annuire con una stretta di mano.

F

Fa (P), *tempo fa,* tempo scorso; provz. *fach*, fatto; *a fach*, *c'en est fait!* è morto!

Fabiòc (L), balordo; lat. *fabēus*, schiavo; potrebb' anch'essere una reminiscenza storica del temporeggiare di Fabio Massimo contro Annibale, che parve esitanza.

Facia proibìa (I), locuzione popolare indicante una faccia da galera antica; it. *maschera non permessa.*

Faciarìa, *facè* (F), briga, impiccio, mortificare; fr. *fâcher, fâcherie;* provz. *facharié*, rattristare.

Fa fiochè (DP), babbolone; locuzione popolare per esprimer un uomo che si crede padrone degli elementi: che *fa - fioccare*, volendo; oppure dal piem. *fabiòc*, *fabiochè.*

Fai, *fàja* (D), fata, strega. V. *Afài.*

Faitàrd (P), pigro; provz. *faitard*, id.

Faitè (D), conciare. V. *Afaitè.*

Fàla (B), sbaglio, guasto; borg. *faille* (Burguy, *faillir*) — *comàre falìa*, donna che si credeva incinta e non era.

Falabràc (I), omaccione buono a nulla; it. *bracco* che *falla*, sbaglia la selvaggina.

Falò (F), *farò*, *fàra*, fuoco di gioia; fr. *falôt*, lanterna; greco *fanòs* faro (Diez, *falò*).

Falòpa (I), bozzolo non terminato da cui si cava la filossela, il piemontese *fioret;* it. *falloppa*, uovo fallito.

Falòpa (F), sbaglio; fr. *faux pas*, passo falso.

Falòpa (I), analogia dell'uovo sbagliato; it. uomo dappoco.

Falùspa (I) (Biondelli), favilla; per *falusca*, da un ipot. ital. *favillusca.* V. *Sblùa.*

Famàut (R), servo, famiglio (Biondelli): roumancio *famaigl*, servitore alpigiano (Diez, *famiglio*).

Fandònia (D), favola, menzogna; ted. *finden*, *fand*, trovata d'immaginazione, it. *fandonia*.

Fanìn, *fanèl* (I), *barbìsa*, *zìzi;* ital. *fanello*, ortolano dei boschi.

Fàoda, *faudàl* (P), grembo. grembiale; provz. *faoudo:* ital. *falda* (Diez, *falda*); roumancio *faulda*, piega; slavo *podòll*, *grenbiale: ja vamm zavorotsciù podòll*, io vi alzerò le gonnelle (*Decamerone russo*, Nov. 23).

Fàra, *farà* (D). fuoco di gioia. V. *Falò*.

Faravòsca (I), fanfaluca; ital. metatesi di *favolesca*, materia volatile di cosa abbruciata che il vento leva in alto; in fr. *flammèche*, favilla; figurativo, *frascherie*, racconti di fantasia.

Fardèl (IG), corredo; ingl. *fardel*, involto; v. francese *fardelet*, id. (Bartsch).

Fàrfo (SL), scemo; slavo *farfor*, porcellana; idoli grotteschi così fatti.

Farinèl (LB), lestofante; longob. *fare*, famiglio.

Fasàgna (F), *macòla;* accozzamento malizioso delle carte da gioco; fr. *faire*, distribuire le carte; *(a chi touca fè?) faisagne*, id.

Faseùl (I), minchione; ital. *fagiolo*.

Fassìña (I), fascina; ital. piccolo *fascio* di legna, fastello.

Fass'la (F), *cascino*, formella del cacio; fr. *faisselle;* lat. *fiscellus*, canestrino, cestella tessuta di vinchi; ted. *fass*, botte; lat. *vas*, orciolo; ital. *fiscella*.

Fassolèt (T), pezzuola, fazzoletto; ted. *fetzen*, cencio (Diez, *fazzuolo*).

Fat (F). insipido; fr. *fade* (Diez, *fat*), id.; lat. *vapidus*, si dice del vino alterato.

Fat (L) *d' rìje*, accenno di ridere; dal latino di Plauto, *factare*, far atto.

Fàta (L). incantatrice: latino *fatum*, destino; provz. *fada*, idiota. V. *Afài*.

Fatòn (IG), capitone, seta per ricamare; ingl. *fathom*, filo (bourre de soie).

Fatràss (F), guazzabuglio di cose; fr. *fatras*, lat. *farrago*, farraggine (Zalli).

Faussìa (F), falce; fr. *faucille*, lat. *falcula*, id. (Burguy. *faus*).

Fèa, *fèja* (L), pecora; lat. *feta*, *feto*, partorire (Diez, *fede*): provenzale *fedo;* lat. *feo*, *produrre;* anglo-sassone *vieh*, *feoh;* gotico *ve*, *fehu*, bestiame.

Fèiles, *fèils* (L), felce; lat. *filix*, id. (fr. *fougère*).

Fenèri (L), fienili (Pipino, voce del 1480); lat. *fenus*, *feneris*, prodotto della terra.

F'no (IG), culo; inglese *fen*, palude, luogo sporco.

Feramiù (F), rigattiere; fr. *ferraill-ùs*, *ferrailles vieux* (invece di *vieilles*); ferravecchi.

F'rdìn e **f'rdòn** (F) (Biondelli); fr. *frédaine*, *frédonner;* strimpellare stromenti musicali da corda.

F'rfoùi, *f'rf'la* (P), frugolino, lesto, vivace; provenzale *farfouyà*, metter sottosopra le robe; fr. *farfouiller* (Littré); it. *farfogliare;* fr. *freluchet*, farfallino (Diez, id.);

Fèri (T), *manòt*, bezzi, quattrini; dall'impresa di casa Savoja « *fert* », la quale era forse impressa su qualche moneta, *manot*, spiccioli alla mano.

Fèrla, *f'rle* (L), germoglio, ramoscello; lat. *ferula*, *ferulae;* francese *freluches*, sono quei piccoli fili che si vedono volteggiare per aria entro un raggio di sole.

F'rlèca (L), sberleffo, ferita; lat. *ferùlae ictus*, colpo di ferla: tedesco *verletzt*, sciupato, intaccato.

F'rlìn (T), ferlino, moneta antica; il quarto d'un denaro; pezzo di piombo stampato: ted. *ferding*, liardo, centesimo; lat. *ferlingus* (Zalli).

F'rlingòt (L), lestofante, damerino (E. Azeglio): lat. *fringilla*, persona gaja. V. *F'rlìn*.

F'rlochè (D), chiacchierare divagando; proprio delle donne, quindi V. *F'rlòca*.

F'rlòca (F), cuffia delle fanciulle; fr. *freluche,* fiocchetto.

F'rluchèt (F), soggettino, vanarello; fr. diminutivo di *freluche,* fiocchetto; giovane carico di frònzoli.

F'rpa (F), zabò, gala allo sparato della camicia; fr. *frappé,* inamidato.

F'rssèla (F), scorza del canape; fr. *ficelles,* piccole corde; stìa del canepuccio.

F'rsse (F), tritume di majale; fr. *fressure;* lat. *frixura,* id.

F'rtè, *f'rtadòr* (L), scopa, fregare; latino *frictare* (Diez, *frettare*); fr. *frotter,* fregare.

F'rte, *fè sue f'rte* (P), far il suo pro. furto; provz. *fretos, faire ses fretos,* guadagnare, far bene i suoi affari.

F'rtoùj, *f'rtòr, f'rtòn* (D), strofinaccio. V. *F'rtè.*

F'rvàja, *fruàja* (L), bricciola; lat. *friare,* far a pezzi.

F'rzàja, *frisàja* (L), civaje; lat. *viridarium,* orto; lomb. *verze.*

Feùi (F), *andè fora d'ij feui;* fr. *feuille,* lat. *folium;* farneticare, uscir dal seminato, legger cose che non sono nel libro.

Feùja (F), foglia di pianta; fr. *feuille,* id.

Feurò (F) (Zalli), fodero, guaìna; fr. *fourreau,* id.

Fiàca (L), flemma; lat. *flacidus,* molle; it. *fiacco.*

Fiajì (L), fiatare; vaso non ben turato; lat. *flare,* id.

Fiajrè, *fieirè* (L), puzzare; latino *fracēre, foetĕre,* id.; it. *fetore;* borg. *fiens,* letame.

Fiàm'a (B), lancetta per salassar bestie; borgog. *flame;* francese *flamme,* id. (Burguy, *flame*).

Fiamèngo (P), squisito, fresco; provz. *flamenc;* it. *fiammingo,* esatto come i lavori di Fiandra, dipinti, ricami, ecc. (Diez, *braiman*); *neuv e fiamant:* provz. *flame noou.*

Fiàona (T), *fiàuna,* buccia, coda, gambo di cipolle (Biondelli); tedesco *flaun,* lanugine.

Fiàp (T), passì, avvizzito; ted. *flap,* id. (Diez, *fiappo*).

Fiàra (D), *fàra,* fiamma. V. *Falò.*

Fic (F), presto! (Biondelli), in vece di *fit;* fr. *vite*, id.

Fichèto (F), chi si caccia da per tutto e comunque (E. Azeglio); fr. *se ficher*, ficcarsi.

Fìcia (F), mastietto, cardine; fr. *fiche*, id.

Ficognè (P), cacciar dentro, ficcare; provz. *affichà* e *cougnà*, far entrare; v. fr. *fichier*, nascondere (Bartsch).

Fidèj, *fidlìn* (T), vermicelli; ted. *fiedel;* ingl. *fiddle;* lat. *fidicula*, corde da violino: per la analogia della forma esigua e prolungata di quel genere di paste.

Fi'sca, *fìsca*, *fiòsca* (L), spicchio; b. lat. *flichia*, freccia, donde è venuto il fr. *flèche de lard*, fetta di lardone (Burguy, *fliche*).

Fìfa, *fòfa* (G), battisòffiola, paura; greco *fòbos*, paura; venez. *fifìo* id. (Canini). V. *Fòfa*.

Filàgn, *taràgna* (P), filare di viti; provz. *fielagno*, filza di fichi e frutta secca.

Filè (F), camminar svelto, che non è ancora scappare; v. pop. francese *filer*, andarsene, ritirarsi; armeno *firar*, fuggire (Canini).

Filèra (I), lunga fila, codazzo; it. *fila;* il suffisso *era* indica quantità; il fr. ha *filière*, trafila.

Filòn (F), mariolo, persona astuta. A Parigi nel secolo 17mo questo vocabolo voleva dire persona di perduta fama; poi si modificò in *filou*, ladruncolo; in piem. ha un significato migliore, cioè di persona astuta che *la sa lunga!*

Filùra (F), fessura; fr. *felure*, id.

Finànssa (L), confine; lat. *finis*, termine; limite d'un podere.

Fin dij fin (P), insomma; provz. *a la fin finalo* (lat. *sæcula sæculorum*).

Fìnta (DP), *fè fìnta d'nen*, far lo gnorri; provz. *faire veia*, far vista di nulla.

Fiòca, neve (L), lat. *floccus*, bioccolo di lana; slavo *viogà*, turbine di neve.

Fiòn (I), *fè 'l fiòn*, *flonè*, sfoggiare, far lo spaccone; ingl. *flaunting*, vanarello, azzimato.

Fiotè (D), *bischè,* dispettare, arrovellarsi; ital. *fiottare.*

Firà (F), reti da caccia e da pesca; per *filar;* fr. *filets; piè ant ij firà,* pigliar nella rete.

Fiùsa (L), fiducia; lat. *fiducia;* provz. *se fisà,* fidarsi; *an sla fiùsa,* facendo fidanza, assegnamento.

Fiùsca (D), spicchio. V. *Fiùsca.*

Flacù (D), vanaglorioso, turgido: fr. *flasque;* lat. *flaccidus,* id.

Flamboèsa (F), lampone: albagìa (Zalli); fr. *framboise,* lampone; fr. *flamboyer,* fiammeggiare.

Flanèla (F) *(fè d'flanèla),* proverbio. *lassèla fè d'flanèla,* lasciar inavvertita una ragazza, lasciarla a casa a lavorar la lana uso romano; fr. *flaner,* piem. *flanè,* gironzare.

Flìn, *fliña, stizza* (T), ted. *flennen,* andar in collera (Diez, *frignare*). V. *Plinesse.*

Flìnga (T), verga; ted. *flegel,* flagello.

Flonè (D), sfoggiarla. V. *Fion.*

Flùt (L), disperato, rovinato; fr. *fluer;* lat. *flùere,* colare: *fluit voluptas,* i piaceri ci abbandonano.

Fnè (L), far i fieni, uccidere, rovinare; lat. *foenum;* fr. *fenaison,* falciare i fieni; lat. *foenerare,* prestar a usura.

Fnòui (F), finocchio: fr. *fènouil;* lat. *foeniculum,* id.

Fò (F), faggio; lat. *fagus;* v. fr. *fau, fo,* id. (Diez, *faggio*).

Foatà (F), staffilata: fr. *fouetter,* frustare, sferzare. V. *Foèt.*

Fòcia (F), *fòta,* bizza: fr. *facherie,* cruccio, *stizza.*

Foèt (F), frusta, scudiscio, staffile; fr. *fouet,* id. dal fr. *fou,* faggio.

Fòfa (D), paura. V. *Fifa;* spagn. *fofo,* debole, senza fiato (Diez, *fofo*).

Fòfo (T), ciuffo (Zalli); ted. *zopf,* treccia di capelli, codino.

Fogàgna (P), sbirraglia, compagnia: provz. *fogo,* folla; *fogare,* correre.

Fol (F), il *matto* alli scacchi; fr. *fol, fou;* persiano *fil,* elefante. (Burguy, *alfin*).

Fòno (F), profondo; fr. *fond*, fondo.

Fòra (F), satolla; fr. *fourrer*, ficcar dentro.

Fòrgia (L), fucina; b. lat. *forgia*, incudine (A. Pont); fr. *forger*, fucinare (Diez. *foggia*).

Forlàn (I), uomo astuto; dall'ital. *Friulano*, dove uomini e cavalli sono molto svegliati; li asini del Friuli contendono col cavallo a galoppare e resistono ad una lunga corsa. La razza primitiva di quei cavalli si fa risalire al tempo d'Attila, che in Udine aveva posto il suo quartier generale.

Forò (F), gonnellino pei bambini; fr. *fourreau*, vestitino di bambini (Littrè).

Forslù (B) (Zalli), *fotù*, buttato via malamente; borg. *forz*, *fot* equivalgono a *fort*, forte; *fotèpaule* per *forte épaule* (Mignard, Bartsch), quindi *forslù* come *fotù* (*i son fotù*), vuol dire sopraffatto dalla forza, rovinato.

Fortunìn (I), trovatello; italiano *fortuna*, o nato di Domenica (il *sonntags-kind* dei tedeschi).

Fòte, *fotù* (L), conoscer femmina, rovinato; lat. *futuo*, *fottere;* francese *foutre;* questo verbo manca nei dizionari di lingua purgata, ma esiste nel vocabolo *Jean foutre*, piem. *gianfoutre*, pezzaccio; nel centrone A. Pont registra *je m' foto d' tet*, me ne infischio di te; *a l'et fotù*, è perduto.

Foùble bachèt (F), esclamazione di meraviglia e dispetto; v. francese *foible* (*faible*), debole e *bachet* dal teutonico *bacon*, lardo, passato in francese *baquet;* come a dire, *poco lardo*, *poco condimento*, *roba scipìta*.

Fougnè, *fojè* (CR), frugare; centrone *fouegnier*, ficcar il naso ovunque (A. Pont); fr. *fouiller*, frugare.

Fouìn (F), faìna; fr. *fouine*, id.

Foujòt (B), tegamino; borg. *fou;* lat. *focus*, fuoco (Burguy, *feu*).

Foulìro (P), scimunito; provz. *fouletro*, stravagante; fr. *fou*, *folie*, follia.

Foùmna, *fòmena* (R), femmina, moglie; roumancio *feumena;* francese *femme;* lat. *fœmina*, id.

Foundriùm (G), feccia, deposito; fr. *effondrilles*, fondigliolo.

Founghè (I), calcare, affondare in una fitta, poco a poco, per *fondè*; ital. *andàr a fondo*, impantanarsi; la desinenza in *ghè*, indica un elemento francese, *fonger*, inzuppare.

Fourìcc' (G), manovale muratore; greco *foreùs*, portatore. V. *Gacìn*.

Fousonè (F), sovrabbondare; fr. *foisonner;* lat. *fusio*; borg. *fuson*, abbondanza.

Fout, *foutànt* (DP), bizza, irritante. V. *Foùte*.

Foùta (F), sbaglio, colpa; fr. *faute* dal verbo *falloir*, il cui vero senso primitivo è *mancare*, *mancamento* (Mignard *falloi*).

Foùte (L), buttar via con impeto; lat. *fundere*, rovesciare, abbattere, d'onde il verbo fr. *foutre*, gettare. *Foùte 'l can*, fuggire, è il fr. *foutre le camp*, disertare, abbandonare il campo. C'è inoltre il *foùte* dal lat. *futuĕre;* it. *fottere*, di cui in Giovenale *cum futuis Anfilane*, ecc.

Foùtre d' Almàgna (T), un bel niente; ted. *futter*, pascolo, mangìme delle bestie. *A val un foùtre d' Almàgna*, vuol dire *val così poco come un pascolo di Tedescheria* in confronto dei nostri di Lombardia.

Foutrichèt (F), petulante; fr. *fou triquet*, al giuoco della pallacorda; racchetta matta.

Frànda (P), fionda; provz. *fronda*, id. (Diez, *fionda*); latino *funda*, palla di piombo lanciata dai soldati romani. Ordinariamente quelle palle portavano incise sigle ricordante il Console o il capo dell'esercito a cui appartenevano i frombolieri.

Frandieùl (D), giovane disinvolto (Pipino), buon gittatore di fionda. V. *Frànda*.

Frangoùj (L), *franguel, schinssòn*, fringuello; lat. *fringuilla;* celtico *ffregg*, chiaccherare (Diez, *fringuer*).

Fràssa (I), *provèj*, uncino, catena dell'aratro; it. *ferraccio;* latino *provehere*, tirare.

Fràsso (L), frassino; lat. *fraxinus*, id.

Frè (F), ferrare, le spese; fr. *ferrer*, ferrare; fr. *les frais*, le spese.

Frècio (B), fratello (Biondelli); borg. *freire;* lat. *frater*, fratello.

Frèid (B), freddo; borgog. *freid*, id. (Burguy, *froit*).

Frèisa (F), sorta d'uva; fr. *fraise*, fragola, a cagione del suo sapore.

Frèja, *frèa*, *friè* (B), fregola, dei pesci; borgog. *frejer*, *froier;* francese *frayer*, *frai* (Burguy, *froier*).

Frèl (L), fratello; lat. *fratellus*, dim. di *frater*.

Frèsa (F), saetta del trapano, gorgiera, zabò; fr. *fraise*, dalla forma del ferro simile ad una fragola; fr. *fraise*, colletto alla spagnuola del 16° secolo; *fraiser*, increspare.

Friàja (D), bricciola, *fruèja*. V. *F'rvàja*.

Friceùl (F), frittella, frittola; fr. *frire*, friggere.

Friceùl (I), librattolo; dall'it. libricciòlo, (*bricieul*, *fricieul*).

Frìcio (I), anello (Biondelli); it. *fregio* (Diez, *fregio*).

Friciolè (P), friggere; provz. *fregi*, id.

Fricudè (F), scialacquare (Biondelli); fr. *fricoter tout son bien*, scialacquare il fatto suo.

Friplè, *friplón* (F), stracciare, straccione; fr. *friper*, sciupare; *fripon*, canaglia.

Fris (L), trecciòlo; b. lat. *frisium*, ricamo (Littrè); borgog. *frisle*, fibbia; latino *flectere*, intrecciare (Burguy, *orfrais*).

Frìsa (L), minuzzolo; lat. *affrio*, ridurre in polvere; greco *prio*, segare: celt. *bris*, rottura; roumancio *frir*, gettare; anglo-sassone *brice*, frammento.

Frìsa (F), coltre da mortorio; fr. *frise*, id.

Frisàja (D), legumi. V. *F'rzaja*.

Frognè (D), frugare. V. *Froujè*.

Fròlo (F), morbido, tenero, *pan fròlo* (Alfieri), pan molle; francese *frôler*, toccar leggero; it. *frollo*, sollo.

Fròsna (I), ital. fiocina per pescare.

Froùj (F), catenaccio: fr. *verrou*, id.

Froujè (SL), frugare; slavo *vrojo* da *vret*, scavare; franc. *fouiller*, frugare.

Froujèl (B), fratello; borg. *freire*, id.

Frust (L), logoro; lat. *frustum*, pezzo (Diez, *frùsto*).

Fubiàna (L), salamandra, lucertola del Canavese; lat. *foveāna*, da *fovĕa*, fossale.

Fùfna (T), gherminella; ted. *pfiffig*, astuto, da *pfiff*, astuzia.

Fumè (B), sbuffar per collera; borgog. *fumer*, fumare (Burguy, *fum*).

Fumèla (F), *fumlè*, *fumlàn*, donna, donnaiolo; fr. *femelle*, femmina.

Fùrfa (F), calca, folla irruente; fr. *fourrer*, ficcare, col raddoppiamento della prima sillaba in senso intensitivo: *fourr*, *fourrer*, donde *foùrfou*, *fùrfe*, *fùrfa*.

Furiòn (F), riàvolo dei fornelli de'vetrai e fornai; fr. *fourgon*, id.

Furnì (L), finire; b. lat. *frunire*, id. (Promis).

Furtì, *fourtì* (P), ostinarsi nella propria opinione; asseverare contro verità; provz. *affourtì*, id.

Fustignè (L), frugare; lat. *fustis*, bastone (Diez, *frugare*).

G

Gàba (C), bindolo; chi dice una cosa e ne fa un' altra (Alfieri); celt. *gab* scherzo, ital. gabbo, gabbare.

Gabèla (I), litigio; *tachè gabèla*, zuffa a mani vuote; ital. *gabella;* affigger l'editto di un'imposta e conseguente resistenza a non volerla pagare.

Gabiàn (T), stolido; a. ted. *galaubjan*, credere (Diez, *ricredersi*), credenzone.

Gablè, *gabloùs* (D) (Zalli), questionare, litigioso. V. *Gabèla.*

Gaboùja (P), alterco; provz. *garbugi*, disputa; fr. *grabuge*, lite, briga. V. *Gabèla.*

Gabùs (F), cavolo capuccio, uomo ostinato; fr. *choux cabus*, cavolo cestuto, difficile a sfogliare, quindi la caparbietà.

Gacìn (F), *fouricc'*, manovale muratore; fr. *gâcher*, impastare la calce.

Gadàn (SL), stolido, semplicione; slavo *gadina,* uomo stucchevole.

Gag'tta (F), grilletto d'arma da fuoco; fr. *gâchette*, id.

Gàida (LB), gherone; longobardo *gajda* (Diez, *ghiera*), id.

Gaitàgi (DP), guardia notturna; dal piem. *vaitè;* ted. *Wächter*, guardiano (Cibrario).

Gàj, *gàja*, *ghè* (F), corvo ghiandaio; fr. *geai*; lat. *gracŭlus*, gazza.

Gajòfa (L), gorgozzule; lat. *Galli offa*, elemosina (Diez, *gaglioffo*).

Gàla (L), sfoggio, ornamento; palla di legno pel gioco della *neusa;* lat. *elĕgans;* borgog. *gale* (Burguy, *id*) gala. V. *Ghila.*

Galafròn, *galaf'rtiè, galafrè* (B) (Zalli), mangione; borg. *galàfre* (Mignard, *se gaulfretiè*); provz. *galavard*, mangione.

Galarìn (F), piletta a cannella; fr. *galerie*, sfogo per acque.

Galarù (I), *galàss*, *galinè*, gallerino, civettone; it. *galloriare*, *galluzzare: gallo della checca - tutto vuole, tutto becca* (Muratori).

Galavèrna (C), brinata; celtico *galerne*, *gwalarn*, vento NNO (Burguy, *galerne*).

Galàvia (D), trebbia; metatesi. V. *Cavàlia.*

Galinè, *galinòjre* (D), effeminato; ital. *gallina.* V. *Galarù.*

Galìtole (L), *salòdre, salìdole*, *sarìdola*, *senseiroùn*, fungo prataiolo; lat. *boletus cantharellus*, da *canthus*, forma di vaso.

Galòrda (C), popone scipito di Chieri (?); celtico *galradh*, malattia.

Galòria (I), allegrezza grande; ital. *gallòria.*

Galòssa (F), caloscia, calzatura, pala di legno; fr. *galoche*; latino *gallica*, calzatura gallica che copre le scarpe: così vien chiamata la *pala* perchè ne imita la forma.

Galucè, *galussè* (D), sbirciare. V. *Luschè;* lat. *bi-lusco* (Diez, *berlusco*); *ga* per *ba.*

Galùcio (I) (Zalli), parte dolce della noce se cavata intera, gherlucio; it. *gheriglio.*

Galufrè (D), scuffiare (Biondelli), per *galafrè.* V. *Bafrè.*

Galùpp (F), leccardo, ghiottone; fr. *goulu*, *gouliafre* (Diez, *gouliard*), lat. *gulosus*, id. — *coùsta l'è galùpa!* questa è ghiotta!

Gamàcio (B), *gimèro*, *gh'rnàcc'*, nano; borgog. *gamache*, calzatura bassa.

Gambòssa (D), quarto del cerchione della ruota. V. *Cambòssa.*

Gamlòt (F), drappo di pelo caprino; fr. *camelot*; b. lat. *camelòtum*, da *camèlus*, id.

Gamòro (D), burbero, zotico. V. *Camoùro.*

Ganàssa (I), mascella, mangione, chiacchierone; ital. *ganascia*; latino *ganĕa*, taverna, *ganeo,* ubbriacone.

Gambìsa (P), collare di legno per legare il bestiame in stalla; provz. *gambi*, id., per appendere i sonagli alle pecore.

Gàncio (I), ruffiano; ital. *ganzo*, *ganzare*, far all'amore.

Gàndia (GT), *ghèro*, bastone ricurvo per cacciare la *gala* nel gioco della *neusa;* gotico *vandian*, far girare (Burguy, *gandir*).

Gangàj (GT), dipanino; gotico *ganga*, ted. *gehen*, andare (girando).

Ganivèl (P), sbarbatello, bricconcello; ital. *ganimède*; provz. *ganipo;* fr. *guenipe*, donna da trivio.

Gànssa (F), cappietto, trecciòla; fr. *ganse*, trina.

Garabìa (F), *garabùgg'* (Zalli), garbuglio; fr. *charabia*, parlar che non si fa capire (Littré).

Garabìa, noce grossa. V. *Giungàle.*

Garàoda, *garàuda* (C), cianca, calzatura di feltro per riparar le gambe dal freddo; gambe sottili, uomo mal calzato; cimrico *gâr*, coscia; brettone *gar*, tibia (Diez, *garra*).

Garavèla, *garavlù* (F), *caussinass*, sfasciume; fr. *gravier*, *gravois*, vfr. *grave,* greto; provz. *gravo,* ghiaia, *gravas*, burrone.

Garaviolè (P), *caraviolè*, salire a disagio come chi va su per una breccia. V. *Garavèla.*

Garbàgna (B), cestone; borgog. *garbe*, covone, pel cui trasporto è fatta la *garbàgna.*

Garbè, *gh'rbè* (B), ventre, pancia (Biondelli); borgog. *garbier*, magazzeno del pane.

Garb'na (D), vuoto d'un albero (Zalli), pancia della pianta. Vedi *Garbè.*

Garbìn (D), truogolo. V. *Àrbi.*

Garbìna (D), corbina, gerla. V. *Garbàgna.*

Garèla (F), *ghinda*, sghembo; fr. *se garer*, farsi in disparte, camminar a sghembo.

Gargamèla (P), strozza; provz. *gargamèla*, lat. *gurges*, greco *gargareon,* gozzo.

Gargh (T), pigro; ted. *kargr,* pigro (Diez, *gargo*).

Gargoujè, *giargoujè* (F), cinguettare; fr. *gazouiller,* id. V. *G'rgon.*

Gargòta (F), bettolaccia; fr. *gargote*, id.

Gariboldìn (I) (Zalli), *garibaldín* (S. Albino), *passap'rtüt*, grimaldello, chiave falsa; dall' ital. *rubare*, da cui si ha prima *rubaldo,* poi *ribaldo.* (Diez, *ribaldo*). Il prefisso *ga* è particella intensitiva. Quindi *ga-ribaldo, gribaldo* modificato in *grimaldo* origina il diminutivo italiano *grimaldello* ed il diminutivo piemontese *gribaldín*, *garibaldín.*

Garibolè (P), frugare forando; provz. *garri*, piem. *giari*, sorcio; *boter*, sfondare, forare (Bartsch).

Garìcc', *garìj* (G), gheriglio; greco *karia*, nocciolo.

Gariè (F) (Biondelli), scavare; francese *curer*, per nettàre; latino *curare*, id.

Garìj (I), *dla ciàv*, ingegni della chiave; ital. *gheriglio;* per la somiglianza che questi ingegni hanno col gheriglio della noce.

Gariòt (F), strozza; fr. *garguelotte;* arabo *gargua*, id. (Diez, *gargatta*).

Garnàcc' (S), ciarpàme; spagn. *garnacha*, vesti de' giudici di Tribunale.

Garsamèla (P), laringe, gola; provz. *gargamela* (Diez, *gargatta*); composto dell'elemento *garge;* (lat. *gurges*) e del guascone *gamo*, gola (Burguy, *gargatè*).

Garsèul (I), cacchio della vite, grùmolo del cesto erbaceo; italiano *garzuolo.*

Garùlla (R), meretrice; borg. *garul*, uomo lupo (Burguy, *garol*).

Garusòla (B), stamberga; borg. *garison*, *garite*, rifugio; provz. *garri*, topo, topaia (Burguy, *garir*).

Garv (T), sollo, terreno non assodato; ted. *gärben*, conciare.

Gasìa (L), acacia; lat. *acàcia*, id. (Littrè), greco *akakia*, id.

Gàta (B), bruco, litigio; borg. *gaster*, devastare; provz. *gatignoux*, uomo fastidioso, che rode pian piano come fa il bruco.

Gatabùja (IG), prigione; ingl. *gate*, porta e borg. *buje*, ceppi.

Gatafrùst (L) (Zalli), fionda, guasto dal latino *catapulta*, macchina per lanciar saette.

Gatagnàu (P), onomatopea del gatto che miagola; provz. *gatamiaulo*, id. Significa anche andar carpone, come i gatti.

Gàta morbàna (L), impostore; latino *morbonia, ire morboniam*, andar al diavolo.

Gatiè (P), solleticare; *gatìj*, solletico, provz. *gathià*, *gatillar*, francese *chatouiller*, ted. *kitzeln*, titillare (Diez, *chatouiller*).

Gaudinète (B), allegria; borgog. *godinete*, donne del bel tempo; lat. *gaudēre*, godersela.

Gav, gàva (S), buca più profonda che larga; spagn. *gavia;* italiano *cava.*

Gavàss (F), pirlo, gozzo; fr. *gave*, gozzo degli uccelli (Littré, Diez, *gave*); slavo *gavarrir*, parlare.

Gavassè (F), ammassare; fr. *gaver*, empir il gozzo.

Gavèj, *cavèi* (R). gàvio, raggi di ruota; roumancio *gaveigl*, id.; latino *cavus*, corrispondente al greco *campsis* ed al lat. *absis* di *cambossa.*

Gavèl (P), cavalletto; fr. *javelle*, fascio di listelli; provz. *gaveon*, sermento.

Gàvia (L), conca, catino; lat. *cavea,* apertura in genere, da *cavus*, concavo.

Gavìgn (L), viluppo intricato di cose filamentose; lat. *vinclum, vincīre*, vincolo, legare: il prefisso *ga* per *ba* è particella peggiorativa, quindi *cattivo vincolo*, garbuglio.

Gèira (D), ghiaia; it. *ghiara*, rena grossa mescolata con sassolini. V. *Giajre.*

Gèna (F), impaccio, soggezione; fr. *gêne* (Diez, ib.), v. fr. *gehenner*, prendersi soggezione; ebraico *gehenn*, donde l'inferno dei nostri preti. Max Müller nella *Scienza del linguaggio* scrive: « ben si sa che Gehenna fu da prima il nome della valle di Hinnom, presso Gerusalemme, il Tophet, dove i Giudei bruciavano i loro figli e le loro figlie nel fuoco e di cui Geremia profetizzò, sarebbe detta la *valle dell' uccisione*, perocchè « essi seppelliranno in Tophet, finchè non vi resti più posto » — Ben pochi pensano adesso ai sacrifizi offerti da'Giudei a Moloch nella valle di Hinnom, quando richiedono i loro amici di non darsi incomodo e dicono « *ne vous gênez pas* ». Cornovagliese *gene*, vessazione (Biondelli).

Geneùria (L), gentaglia; lat. *gaenus, -eris*, razza; ital. *gente ria.*

G'nit, *g'nic* (G), genuino, puro; greco *gnisios*, autentico; lat. *junix;* fr. *genisse*, giovenca.

Gent, *avèi d' gent* (F), partorire; lat. *genitus*, generato; *grama gent*, canaglie! fr. *gens*, popolo.

Gèp, *giàpp* (O), latrato, scatto di voce canina. Onomatopea.

Gèrba, *g'rbola* (F), covone, giavella; fr. *gerbe;* provz. *garba*, fascio di grano tagliato; greco *karpòs*, grano.

Gèrbo, *gèrbola* (D), pane, cioè il prodotto del covone. V. *Gerba.*

Gèrbola, *gerb* (P), sodaglia; provz. *ger*, *gerbou,* motta coperta di erba minuta.

G'ergoùj, *g'rgouiè*, *giagoujè* (F), gorgheggiare; fr. *gazouiller*, il ciaramellare degli uccelli.

G'rgoùn (F), lingua corrotta o birbesca; fr. *jargon;* it. *gergo.*

Gèrla, *orcio* (P), provz. *gerlo;* vfr. *geurle,* id.

G'rlè, *g'erlèra* (L), persona sudicia; lat. *gerulus,* facchino; *gerula*, bambinaia.

G'ta (L), gettaione; *git*, seme del gettaione; lat. *gethyum;* borgognone *gleton*, nigella; ted. *klette*, id.

G'tàl (B), stringa; borgog. *giet*, legame (Burguy, *geter*).

G'tì (I), squittire; it. *zittire;* fr. *clatir;* il *gep* del bracco che insegue il lepre. V. *Sch'sì.*

Gh'ddo (F), garbo, grazia; fr. *se guinder*, affettarsi, smancerie, — vocabolo preso dai pittori, fr. *guède*, pastello, pittura molto aggraziata e di colori vivaci; *desse d' gh'ddo*, far il grazioso.

Ghègia (R), voce di sprezzo per donna; roumancio *giegia*, violino; franc. *gagui*, donna pacioccona (Littré). Così per dire che una donna val pochi denari, si dice, *l'è na ghègia da bon pat,* un violino, cioè strumento da suonare, che costa poco.

Ghèisi (D), fame (Biondelli). V. *Sgheúsa.*

Gh'mne, *ghimne* (T), modi affettati; tedesco *wimmern*, lamentarsi; borgog. *gemer*, gemere (Burguy, *it.*), star sempre sul *quinci* e *quindi* (*w-gu*).

Ghen, *ghin* (C), majali (Biondelli); celt. *grein*, *gruina*, id. (Flechia). V. *Crin*; *da stretji drent gist cmè ant ra fanga i ghin;* da cacciarviti dentro giusto come nella fanga i majali. — (Sonetto del Ferraris).

Gh'nìa (G), cosuccia, bazzecola; greco *gnì*, nulla.

Ghêr (P), guardatevi! esclamazione; provz. *gueiro!* fr. *gare!* v. tedesco *waron*, *se garer*, guardarsi.

Ghèrcc' (I), storto; ital. *guercio.*

Gh'rmo (I), *biò*, cesto pei pulcini, e per avviare i bambini ai primi passi. V. *Biò; Gh'rmo* per *V'rmo;* ital. *vermena*, sottile ramoscello di pianta.

Gh'rnàcio (DP), omiciattolo, arfasatto (Ponza); dal piem. *Gh'rmo*, cioè tanto alto che cammina dentro il cesto dei bambini.

Ghèro (F), bastone ricurvo pel gioco della *neusa*; fr. *garer*, evitare, perchè con esso si cerca di disviare la direzione della *gala* alle buche.

Gh'rssa (P), *gh'rssiòt* o *micòn*, *gh'rssìn;* sorta di pane lungo ridotto a bastoncino; provz. *greisso*, graticcio, sul quale appeso al soffitto si disponeva il pane per la famiglia. Rousseau nelle sue Confessioni, epoca A. 1728 al 1731, racconta, che « on me donna de la *giuncà* (du lait caillé) et avec deux *grisses* de cet excellent pain de Piémont, que j'aime plus qu'aucun autre, je fis, pour cinq ou six sous, un des bons dîners que j'aie faits de mes jours. — Ma giuncà, mon fromage, mes *grisses* et quelques verres d'un gros vin du Monferrat à couper par tranches, me rendaient le plus heureux des gourmands ». V. *Grissìn.*

Gh'rssè (D), spicciarsi; *argr'ssè*, *ardrissè*, metter ordine. Vedi *Ardrissè.*

Ghêta (F), uosa, puttana; fr. *guêtre*, uosa; borgog. *gaitreux*, pezzente (Diez, *guêtres*).

Gheusàja (F), bordaglia; fr. *gueusaille*, id.; spagn. *gusano*, verme; ted. *gesindel*, canagliume (Diez, *fourmiller*).

Ghicc' (T), bugigattolo; scandinavo *wik*, ridotto (Littré).

Ghicèt (F), sportello; fr. *guichet*, finestrino ad altezza d'uomo.

Ghìga (F), *c'cca*, buffetto; fr. *chique-naude*, id. V. *C'cca.*

Ghìgna (F), aspetto, ordinariamente ceffo; fr. *guigner*, guardar sott'occhi; spagn. *guiñar*, ammiccare, far l'occhiolino; *bruta ghigna*, brutto ceffo.

Ghignoùn (F), dispetto, disdetta; fr. *guignon*, *guigner*, disdetta al gioco; borg. *verguigne*, vergogna.

Ghìla (B), palla pel gioco della *neusa; gala;* borg. *guile*, furberia, perchè si cerca far entrare la *ghila* in una buca, malgrado l'opposizione del *ghero*.

Ghìnda (F), *gvìnda*, *ghignàrda*, *garèla* (E. d'Azeglio), sghembo; fr. *guingois*, contrario alla linea retta (Littré); ted. *windung*, circonvoluzione; *andè d' ghinda*, il barcollare dell'ubbriaco.

Ghinoùja (DP), giudeo; dal piem. del Monferrato *ghen*, *ghin*, majali; slavo *gibnut*, ridotto a mal partito.

Ghiòmo, *diòjmo* (D), pialla spanderuola. V. *Diòjmo*.

Ghirindòn (F), candelabro; fr. *guéridon*, id.

Ghisa (F), ferraccio; francese *gueuse*, id.; tedesco *guss*, fondita (Diez. *gueuse*).

Giàc, *giàca* (I), giubba; ital. *giaco*, corsaletto in maglia di ferro.

Giàj (F), nero; fr. *jais*, giavazzo, sorta di bitume nero.

Giàj (DP), voglia (Biondelli): è un guasto di *goj* piem., *gusto*.

Giajètt (F), minutissimi anelli di vetro colorato; fr. *jaïet*; greco *gagátis;* ital. *giajetto*, id.

Giajeùl (I), ital. *ghiaggiòlo*, iride bulbosa, pianta le cui barbe hanno un grato odore di viola mammola.

Giajolà, *gajolà* (I), chiazzato di varj colori, vajuolato; ital. *vajo*, diventar vajo, nereggiare come fa l'uva maturando; e analogamente *butterato dal vajolo*.

Giàjre (L), ghiaie; lat. *glarea*, id.; it. *ghiara*.

Giagoujè (D), rimestare nell'acqua. V. *Ciagoujè*.

Giamèj (I), da capo, voce campagnuola; ital. *ora meglio,* ricominciamo!

Giandùja (DP), maschera vero tipo piemontese d'uomo astuto ma onesto, leale, coraggioso, non spavaldo; Nicomede Bianchi lo dice succeduto alla maschera più antica di *Gironi* e dà, per origine del suo nome, il piem. *Giovàn dla doùja*, originario di Caglianetto della Valle immaginaria di Dondona, o dell'Ondona. V.

Douja. Però in russo *tsciànn* vuol dire *tinozza* e *doìt*, mungere, bere (Canini): non si potrebbe riferire l'origine del nome di Giandùja allo Slavo *tscian-dojo — bevo nel tino?*

Gianìn, (DP), *gioanìn*, baco che guasta le frutta, bruco; forse dal piem. *giovanìn*, che si sviluppa nel San Giovanni in fin di giugno.

Gianssè (F), combinare; fr. *chanche,* sorte.

Giappè, *giapì* (D), squittire. V. *Gep.*

Giaràda (D), di carriera; ted. *gerade,* dritto.

Giargiàtole (I), ninnoli, ital. *giocattoli.*

Giargoùn (D), dialetto guasto. V. *G'rgoùn.*

Giàri (P), topo, sorcio; provz. *garri,* topo; ted. *scharren*, grattare.

Giàss (L), strame; lat. *jacēre;* ital. *giaciglio.*

Giàssa (F), vetro, specchio, ghiaccio; fr. *glace,* specchio e ghiaccio.

Giassìl, *ciassìl* (F), imposta di finestra; fr. *châssis*, id.

Giatèsse (L), millantarsi; lat. *jactari;* ital. *giattanza.*

Giaunìssa (F), itterizia; fr. *jaunisse*, id.; (lat. *morbus regius*, malanno dei Re).

Giavèla (F), manata di spighe; fr. *javelle*; lat. *capella* (?) (Littrè), (Diez, *gavela*).

Gibassè (F), borsa di cacciatori e signore; fr. *gibecière,* dal v. francese *gibecer*, cacciare selvaggina, poi borsa per signora, che si portava appesa al braccio; provz. *agibassido*, gobbo, panciuto.

Giborè (F), acciarpare; fr. *chafourer*, imbrattare.

Gic, *gichè*, *gitè* (D), germogliare. V. *Git.*

Gieùj (D), gioglio, loglio. V. *Leùi.*

Gigg', *gigèt* (C), ùzzolo, gaiezza, vivacità; celtico *gig,* solletico; slavo *jijn*, vita; (le due j pronunciate alla francese).

Gigh (IG), calessino; ingl. *gig.* id.

Gigiò (D), voce infantile per cavallo. V. *Gigg'.*

Gilantè (F), altalenare; per *bilautè*, fr. *balancer,* id. V. *Gilichet.*

Gilàrd (L), sporcaccione; lat. *bi-luridus*, due volte sudicio. V. *Gilichèt*.

Gilichèt (F), leggiadrino; fr. *bi-licher*, leccare, cosa ghiotta, — potrebbe anche esserne elemento il pagliaccio *Gille*, già rinomato in Francia, e così *gilautè*, equivarrebbe a *fuggire a modo di Gill; gilard*, sarebbe *Gille* col suffisso *ard* spregiativo, e *gilichet* sarebbe Gill col suffisso *luchet*, grazioso.

Gimèro (S), *gamàcio*, uomo bassotto; spagn. *cimero*, cosa che forma punta, cosa piccola.

Gin, od *Agìn* (B), cofanetto di cartone più o meno ricco di pagliuzze d'oro, dentro il quale le *Ciusine* racchiudono le treccie de'loro cappelli e così forma il centro di una acconciatura del capo graziosissima. Forse è un diminutivo del *magio*, *magìn*: il roumancio ha *agien*, mirifico; *aguin*, spillone; ma l'elemento di questo vocabolo vuol essere cercato nel borgognone. V. *Magio* e *Giojìn*. È notevole che in Russia (Tartaria) la festa d'uno sposalizio si chiama *djïnn*, (j fr.).

Ginbè, *gonbè* (L), curvar il legno col fuoco; lat. *gibbosus*, gobbo; ted. *biegen, gebogen*, curvare, curvato.

Ginoujoùn (R), ginocchioni; borg. *à ginoillons;* fr. *genou*, ginocchio.

Giòbia (L), *gieùves*, giovedì, per *giòvia*; lat. *Jovis dies;* spagnuolo *jueves* (Diez, giovedì). Un proverbio cosmopolito è quello della *smaña dij tre giòbia*, la settimana dei tre giovedì, per indicare un avvenimento impossibile a verificarsi; Flammarion nella Astronomia popolare racconta il fatto, da cui in Spagna ebbe origine questo proverbio.

Giòja (L), esclamazione d'affetto; lat. di Plauto *johia!* caro mio!

Giòje, *ciòje*, *ciàve* (F), cornacchie; fr. *choucas;* ted. *chouch*, piccola cornacchia (Littré).

Gìojìn (F), monili, giojelli; fr. *joyaux*, le gioie; b. lat. *jocales* (Littré) — figurativo, *'l me giojìn,* il mio tesoro.

Giòjo (F), amante, tesoro; fr. *joyau*, giojello.

Giojoùs (P), allegro, contento; provz. *jhouyoux*; fr. *joyeux,* id.

Giòla (T), fiamma, allegria (Biondelli); teutonico *jol*, giulivo; slavo *jgla* (j fr.) bruciata, dal verbo *jetsch* (j fr); gaelico *giolam,* festa (Biondelli).

Giòncole (L), *giùngole*, catena per legare i bovi al giogo; latino *junceus*, di gionco; lat. *jungere*, congiungere; *jugum*, giogo.

Giontrài (B), *dontrài, dontrè*, due o tre, alcuni (Biondelli); il *gi* per *di;* borgog. *doux-trei*, id.

Giòra (G), vacca vecchia; greco *ghiràos*, vecchio, *ghiràja*, vecchia: ted. *gurre*, rôzza (Diez, *gorre*).

Gioùc, *giùc* (P), pollaio; provz. *aijouquiè*, *s'ajoucà*, *jucher*, appollaiarsi; fr. *juchoir*, bastone del pollaio.

Gioùjro (DP), sudicione, l'amoroso; *gi* per *bi; bi-oujro*, due volte sudicio e per contrario, *il mio bello*, *me gioujro!* dal piemontese *oujro*, otre.

Giouvatà (F), *b'rgioatà*, per gioiatà, screziato, splendente di vari colori a guisa di gemma; fr. *joyau*, gioiello.

Gioùvo (P), giovane; provz. *jove*; lat. *juvenis* (Burguy, *juefne*), id.

Gìpa (B), giubba; borg. *gipe;* fr. *jupe;* ted. *gippe*, id. (Diez, *giubba*).

Girab'rchìn (F), trapano a mano; fr. *vrille-brequin*, id.

Girolè (I), sciamare; ital. *girellare*.

Giromèta (F), la moglie di *Giròni*, poi del suo successore *Giandùja*; fr. *Jeromette;* — cantalena rusticana:

« Girom'ta dle montagne
« torna, torna a to pajis
« va a mangè le toe castagne,
« e lassa stè 'l nost ris » ecc.

Giròni (P), maschera piemontese antecessore del *Giandùja;* stesso tipo, ma un po' più bonaccione, come erano più tranquilli i tempi in cui esso agiva sul teatro; provz. *Girorme;* italiano *Girolamo.*

Git, *gitè* (F), rampollo, germogliare; fr. *jet*, nuovo germoglio dell'albero.

Giumàj (T), oramai; ted. *zu mal*, una volta; lat. *jamjamque*, id. (Zalli).

Giùn (F), digiuno; fr. *jeûn;* borg. *geun*, id.

Giungàle (F), grosse noci; lat. *jùnglans nux*, id.

Giuràje (B), confetti degli sponsali; borg. *jùrer,* fidanzare (Burguy, id.); in Val Stura di Lanzo si distribuiscono noccioli dalli sposi.

Giùss (F), sugo; lat. *jus;* fr. *jus,* id.

Giutè (L), aiutare; lat. *adjutare,* sollevare; provz. *ajudà;* fr. *aider*, aiutare.

Gìvo (G), scarafaggio; greco *kifin,* calabrone.

Gnêro (P), piccolino mal cresciuto; provz. *niero*, pulce.

Gniàc, *nacc'* (I) (Zalli), che ha il naso schiacciato; metatesi di *cagn;* it. rincagnato, che fa la smorfia del cane ringhioso.

Gniàgnera - *ara* (R), dispetto, pigrizia; lat. *indignatio*, sdegno; *am fa vnì la gniàgnara*, mi impazienta; roumancio *gnen*, *gnegnar*, gemere.

Gniànca (I), ital. *neanche; gniànca p'r tuti i gniànca*, in nessun modo; — *a marcia ch'la camisa ai toca gniànca 'l cul*, marciar impettito.

Gniaognè (O), miagolare; onomatopea; fr. *miauler*, id.

Gniàrd (F), pigro, vizioso: aferesi del vfr. *mignarder*, vezzeggiare.

Gnièc, *gnìc* (L), schiacciato, massiccio, stramazzone; lat. *necto*, agglomerare; slavo *gniess,* premere; greco *neo*, ammassare — per analogia colpo dato sul terreno da corpo che cade. V. *Patagniéc.*

Gnièla (I), gitterone, erba; it. *nigella*, id.

Gnìfa, *sgnìfa* (T), smorfia del bambino che si dispone a piangere; ingl. *neese*, naso; ted. *niesen*, starnutare; svizzero *niffen*, arricciar il naso (Diez, *niffa*).

Gniòc (S), stupido, manicaretto di pasta; spagn. *gnoclos*, it. *gnocchi,* e per analogia uomo impastato alla buona.

Gniòca (I), grùzzolo di denari, battitura; ital. *nocchio*, gonfiamento ne'rami degli alberi, per similitudine un pacco di denari; provenzale *agnoco*, ammaccatura; *pan*, *vin e gnoca*, ospite che offre ogni ben di Dio, per cui dal 1848 in poi fu famoso e ben sfruttato il Piemonte.

Gniògne (S), moìne; spagn. *ñoño*, vecchio rimbambito, fr. *mignardise*, *mignonnement*, vezzeggiare.

Gniùc, *gniùca* (R), testardo, testa; roumancio *gniucc*, stupido; francese *nuque*, it. *nuca;* greco *knikos,* montone.

Goblòt (F), bicchiere; fr. *gobelet*, ciòtola.

Goernè (L), guardare, conservare; lat. *gubernare*, id. (Flechia).

Goff (I), gaglioffo; it. *goffo*, spagn. *gofo,* id. (Diez, *goffo*); — *gof com' un tupìn.* V. *Tupìn.*

Gògio, *gògo*, *gogò* (F) (Zalli), cattivo mulo, babaccione; fr. *nigaud,* stupido.

Gognìn (G), piccino ardito, greco *gonì,* ragazzo; fr. *Gonin*, nome proprio d'un famoso lestofante francese, slavo *kogn*, cavallo: nel piacentino *gognin,* vuol dire *majaletto.*

Gògo, *magògo* (C), *andè an gòga magòga*, scialarla, godersela; celtico *gog*, abbondanza (Diez, *gogue*); fr. *gogue,* scherzo.

Gògola (G), *gôla*, enfiatura, greco *gógghilos*, rotondo.

Gòi (B), diletto; borgog. *goie*, da *goïr*, godimento (Burguy, id.); latino *gaudium*, allegria (Flecchia); v. franc. *se degoiser*, divertirsi (Bartsch).

Goìm (E), cristiano in gergo ebraico; dall' ebraico *gelìl haggoyim*, circolo de'gentili (Renan, *Vie de Jésus*).

Gòja (1) (Zalli), ridotto d'acqua morta; ital. *gora,* canale d'acqua per inaffiare campi:

> « mentre noi correvàm la *morta gora....* »
> DANTE, *Inf.*, 8.

Muratori deriva *gora* da *gola*, gorgo; Orazio usa *gurges*, gorgo per palude; Diez dice *gora* dal venez. *gorna*, pietra incavata per dar esito alle acque piovane. Le lettere *l* ed *r* qui si equivalgono, quindi facilmente *gora* venne pronunziata dapprima *gola*, poi modificata nel piem. *goja.* V. *Gouj.*

Gôla (F), scudiscio, bernoccolo; fr. *gaule*, bacchetta; lat. *virgula*, ramoscello. V. *Gògola.*

Golà (F), boccata, sorso; fr. *goulée*, id., ital. *gola.*

Goliàrd (F), ghiottone, fr. *goliart*, id.; lat. *gula* (Diez, *goliart*).

Gombè (D), curvare; *fè gòmba,* far curva. V. *Gimbè.*

Gòmbina (I), pelle d'anguilla seccata che congiunge i due bastoni della cavàlia; it. *gòmbina.* V. *Gombè.*

Gomià, *gomionà* (DP), urto col gomito; dal piem. *gòmo*, gomito — *aussè 'l gòmo*, bere soverchio.

Gonfièsse (F), empirsi la pancia; annoiarsi, gonfiare; insuperbire; fr. *goinfrer,* mangiar troppo, *gonfler,* diventar gonfio e tronfio.

Gòra, *gorìn* (I), gorra, vetrice; ital. *gorra,* vermena, vimine.

Gòrbina, *garbìna* (P), gabbia, carcere; provz. *gouerbo*, *gourbin*, canestro, it. *corba*, tessuto di vimini, gabbia, quindi carcere.

Gorègn (SL), tiglioso, duro sotto ai denti; slavo *korenn,* radice; ital. *gora*, fr. *coriacé,* coriaceo.

Gòrga, *gòrgia*, *gòrsa* (F), modo particolare di emettere la voce parlando, canale della gola; fr. *gorge,* strozza.

Gòri (T), uomo (Biondelli); ted. *herr*, signore; nella stessa Val Soana *gòria* vuol dir meretrice, cioè astrattamente una donna.

Gòrna (I), ital. *gorna,* pietra per lo scolo delle acque piovane.

Gosè (F), gozzo; fr. *gosier*, id.

Goùff (F), soffice; fr. *gonfle*, il rigonfio della lana ammucchiata. V. *Bouff.*

Goùj (F) (S. Albino), pozze, buche nella strada ripiene d'acqua; fr. *gouille,* aferesi di *gar-gouille,* gronda il cui gocciare scava pozze nel terreno sottostante, nel qual caso viene enunciata la *causa per l'effetto. Gargouille* che Littré dice di incerta provenienza potrebbe derivare il prefisso *gar* dal v. ted. *warôn* o dal v. fr. *garir*, ricoverare, preservare, metter in serbo e *gouille* dal v. fr. *goule,* gola, come a dire: *gargouille*, gola che raccoglie l'acqua piovana.

Goùj (F), lisca, capecchio (Biondelli); fr. *regayure*, id.

Goùma, *coùma* (D), grossa górbina per portar fogliame; sincope di *gòmbina.*

Goùmo (L), ital. *gómito; — euli d' gomo*, fatica di braccia.

Gra (I), *céa,* graticcio; ital. *grata;* lat. *crates* (Diez, *grata*); portoghese *grade*, id.

Gràfi (T), grafio, uncino fatto specialmente per pescare le secchie nel pozzo; v. ted. *chrapfo*, uncino, *grapfen*, *raffen;* fr. *rafler*, acchiappare sveltamente cosa che galleggi.

Grafiòn (T), ciliegia duracina, o marchiana (marchigiana?); questo vocabolo ha il suo elemento nel piem, *gràfi*, grafio, uncino, che insieme al francese *grappe*, grappolo, deriva dal v. ted. *chrapfo*, uncino (Littré, *grappe*). È un traslato per significare che quelle grosse ciliege sembrano appese al ramo con uncini: così *gràfi* è uncino e *grafiòn* è frutto pendente da un grosso uncino. Il *grafiòn* (in fr. *bigarreau*), ci viene dalla Spagna, dove è chiamata *cereza garrafel*, che vuol dire *enorme* e che può anche essere la radice di *grafiòn.*

Gràm (T), guasto, malvagio; ted. *gramm,* cattivo; *gramo*, termine Dantesco (Burguy, *gram*).

Gramissèl, *grumissèl* (B), gomitolo; borgog. *gremissèa,* id. (Mignard, *ib.*); latino *glomus*, donde il diminutivo *glomicellus*, (Promis).

Gramìssia (D), malvagità. V. *Gram.*

Gramolè (I), maciullare canepa o lino; italiano *gràmola*, maciulla (Diez, *grama*).

Gràña (I), seme, *granista*, cicalone insopportabile; ital. *granello* da *grano*, — *piantè la graña*, vuol dire, tirar in lungo una festa, una baldoria, una seccatura qualunque, come chi incominciasse il racconto d'una piantagione fin dal momento che fu buttato il seme.

Grànfi (T), granchio, spasimo; ted. *krampf*, convulsione; fr. *crampe*, contrazione di muscoli.

Granghìa, *garanchìa* (T), grovigliolo del refe troppo torto; tralcio della vite che si attorciglia, viticcio; ted. *ringen*, torcere; italiano *grancire,* pigliare con violenza (Diez, *granchio*).

Gràngia (F), fattoria, fame (Biondelli); fr. *grange*, b. lat. *granea, granica*, sito destinato per battervi il grano (Flechia, Littré, Diez, *granja*); la *fame* è metafora tolta dal *granajo vuoto.* — *La grangia a bat 'l castel*, arrendersi per fame (Zalli).

Grat, *gret* (F), forfora; fr. *gratelle*, volatica, scabbia.

Gratùsa (B), grattugia; borgog. *gratuser*, raspare (Burguy, *grever*).

Grègnia (I), bica; ital. *gregna*, fascio di biade secche.

Grèle, *esse a le grèle* (F), esser ridotto a mal partito; fr. *grêle*, gracile, — *avoir l'aire grêle*, parer miseria; *grêle*, grandinata.

Grènon (B), esclamazione; borgog. *grènon*, mustacchi, modo antico di giurare pe'suoi mustacchi (Burguy, *grenon*); fr. *sacr' non crènon*, da *sacré nom de Dieu!*

Greùja (P), guscio, scorza; provz. *gruèyo*, guscio; francese *gruger*, schiacciare coi denti.

Grev, *grevè* (F), grave, pesante, noiare; fr. *griéver*, *gréver*, far torto; borgog. *graveir;* provz. *grevà*, id.; it. *greve*, voce poetica — trovasi in Dante; tutte dal lat. *gravari*, pesare.

Grìa (F), graticella; fr. *grille;* lat. *graticula*, id. (Diez, *grata*).

Griboùja (F), maschera adottiva piemontese, scioccone; franc. *Jean gribouille*, bonaccione; borgognone *griboulai*, tremar dal freddo (Mignard, *griboulai*), slavo *grubian*, goffo. — per antitesi si dice: *furb com Gribouja c'a st'rmava i so dnè an sacocia dj' àuti*, per metterli al sicuro dai ladri.

Gridlìn (F), vispo, vagheggino; fr. *grédin*, cagnolino.

Griòt (L), *sguraboursòt*, uccello gambetta; latino *calidris pigmea*, vive lungo il Po (Zalli).

Grif (F) (Zalli), graffio; fr. *griffe*, id.; ted. *griff* da *greifen*, impugnatura (Diez, *grif*).

Grignè (B), ridere arrabbiato; borgog. *grigner*, mostrar i denti; a. tedescò *grînan*, n. ted. *greinen*, digrignare (Diez, *grinar*). — *Marìjte peui grigna!*

Grìnfe (T), artigli; ted. *greifen*, abbrancare. V. *Grif.*

Grinòr (F), benevolenza (Zalli); fr. *agréer*, aggradire.

Grìnssa (T), vagliatura, baccelli smallati (Biondelli); teutonico *kreinsa*, pulire (Littré, *rincer*).

Grìnta (T), *facia scura*, *paurosa*, *pleùja*, volpone; v. tedesco *grümmida*, tiranno (Diez. *grinta*); *grinsen*, ghignare; trentino *grinta*, collera.

Grionè (L), frugare, andar cercando (Zalli), mondare; lat. *inquirere*, cercare o dal piem. *passè p'r la grìa*, vagliare.

Griòta (F), amarasca; fr. *aigriotte;* greco *ágrios*, selvaggio.

Grisa, *cousta l'è grisa!* (T), esclamazione; it. questa è marchiana! ted. *gries-gram*, cattivo umore composto di *grimm*, collera (Suckau, *gries*).

Griseùl (F), crogiolo; fr. *creuset*, id.

Grissìn (T), pane a bastoncini allungati; ted. *gerte*, bastoncino, verga; centrone *crescein*, pane grossolano piatto e sottile. I grissini, rinomata specialità di pane torinese, cominciarono a farsi nel secolo 17^mo^; erano dapprima pani allungati fini di tre once circa di peso chiamate *grìssie*. Migliorata la pasta, recandola a tale tenacità da potersi tirare in cordicelle lunghe un braccio, senza romperle, si procedette all'invenzione dei *grissini* (Cibrario, Torino). « Il Dottore *Pecchio* di Lanzo, chiamato a curare il giovanetto Duca Vittorio Amedeo II, malaticcio, sbandì pozioni e boccette ed ogni generazione medicinali, lo fece nutricare di pane *grissino*, onde, la natura ajutante, il suo corpo rinvigorì ». (Carutti, *Storia di Vittorio Amedeo II*, Cap. IV).

Grìva (F), tordo; fr. *grive*, merlo.

Grivoè (F), *grivòesa*, *groè*, *groèsa*, persona accorta; fr. *grivois*, *grivoise*, uomo di carattere disinvolto, furbo; slavo *igrìvii*, burlone.

Grizza (T), solco (Vopisco, 1564); ted. *greissen*, fendere.

Grògno (I), *trògno*, *trùgno*, visaccio; it. *grugno*. V. *Trògno*.

Grojòn (L) (Zalli), tonchio, tarlo dei legumi; lat. *curculio*, insetto che buca il grano ed i legumi; it. *gorgoglione*.

Grojonè (DP), dicesi del bucarsi che fanno i legumi per opera dei *gorgoglioni* che li rodono (Zalli); it. *gorgoliare*. V. *Grojòn*.

Grôle (P), ciabatta, scarponi; provz. *groulo*, ciabatta.

Gròmo (L), *matòc*, mazzocchio; lat. *grumus*, piccolo mucchio di terra (Diez, *grumo*); ted. *krumme*, bricciola (Burguy, *esgrumer*).

Grosòn (L), giallo carico, arancio; lat. *croceus*, safferano.

Gròtola, *grotolù* (B), bernoccolo, bitorzoluto; borgog. *groe*, sasso (Burguy, *groe*).

Groùlo (F), le manette; fr. *grélots*, ciondoli, così detti per ironia.

Groum'tta (F), barbazzale del morso pei cavalli; fr. *gourmette*, id.

Group, *groupè* (F), nodo, legare; fr. *grouper*, metter assieme; italiano *groppo*, gruppo.

Grufiè (I), scuffiare (Biondelli); ital. *grifo*, muso del porco. V. *Grumiè*.

Grùm, *grùma* (G), i vecchi di casa; greco *grumaijà*, vecchi cenci; modo di dire scherzevole: — *ij me grum*, i miei vecchi; cornovagliese *gruah*, vecchia (Biondelli).

Grumèla (L), seme; b. lat. *grumellus*, piccola massa coagulata; francese *grumeaux*, grumo.

Grumiè (L), grufolare dei porci; latino *gumia*, ghiottone (Promis), fr. *groin*, grugno.

Grùpia (P), greppia; provz. *crùpia* (Diez, *greppia*); borgog. *crebe*, *cribbia*, culla, stalla (Burguy, *crebe*); anglo-sassone *crybb*, id.

Grùss (F), crusca di gran turco, saggina; (*bren*, crusca in genere); fr. *gruis*; ted. *krüsch*, id. (Diez, *crusca*).

Guajtè, *vacè*, *vajtè* (T), spiare; ted. *wachen*, far guardia; *wächter*, guardiano. V. *Vacè* e *Gajtàgi*;

Gùlia, *agùlia* (I), obelisco con punta acuta; ital. *guglia*, fr. *aiguille*; id. dal latino *acus*, *aculeus*, punta.

Gumè, *gubè* (L), sgobbare; latino *gibba*, gobba. — *monssu Guma*, sgobbone.

Gurè (D), sventrare, mondare. V. *Sgurè*.

Gussìn (F), cugino (voce del 1480); fr. *cousin*, id.

I J

I (DP), pleonasmo; ripetizione del pronome di prima persona singolare, di prima e seconda plurale; la qual ripetizione è una caratteristica dei dialetti pedemontani (Biondelli). — *Mi i fass, noi i foùma, voi i fè,* io fo, noi facciamo, voi fate. V. *It.*

Iavèla (D), bica, massa di covoni; fr. *javelle.* V. *Giavèla.*

If (F), nasso, tasso, abete; fr. *if,* id.

Indrìt e **invèrss** (F), solatìo e bacìo, sud e tramontana d'una valle, dritto e rovescio d'una stoffa; fr. *en droit et envers;* provenzale *adrech, ubac* (lat. *opacus;* Flechia).

Inghìcio, *fè l'inghìcio* (D), far cilecca. V. *Anghìcio.*

Inghildòn, *andè an Inghildòn* (IG), andar in capo al mondo; inglese *England,* Inghilterra.

Impiànt (I), frottola; it. *impianto,* primo stabilimento d'un negozio ecc; in piem. ha subìto il sospetto d'esser proposta d'un negozio losco; quindi *dè d'j impianti,* vuol dire darle a bere, contar frottole.

Jòna, *fè na jòna* (B), commetter un marrone per ignoranza, esclusa la malizia; borg. *jone,* giovane (Burguy, *juèfne*).

Irt (L), avversione, *piè l'irt, de' l'irt,* partire, cacciar via, rompere l'amicizia; lat. *irate* (sincopato), in collera. Il provz. dice: *iroou,* fuori! via! V. *Ere.*

Istòr, *stor* (P), lavorante, affittavolo, contadino che risiede nel fondo, che lavora; provz. *istà,* risiedere; ingl. *store,* magazzeno.

It (L), ripetizione del pronome personale, 2ª persona singolare; latino *tu; ti it fass,* tu fai. V. *I.*

Jussàrma, *jussérma, visàrma* (B), nome d'arma antica a doppio taglio (Cibrario); borg. *guisarma, jusarme,* id. (Burguy, *guiser*).

Jùsi (P) (Zalli), storto di gambe; provz. *jousiou,* giudeo, perchè ne' secoli passati erano i giudei del ghetto piuttosto tutti mal conformati.

L

L (DP), particella eufonica, che congiunge due vocali; *i l'ai*, *a l'à*, *i l'ouma*, *a l'an; i vad l'istess.*

Labrè (F) (Biondelli), ghiottone; per *laprè;* francese *laper*, lambire V. *Làpa.*

Lacêt (F), stringa, animella; fr. *lacet;* lat. *laqueus*, id.

Lacinàda (F), incamiciatura di calce; metatesi per *calcinata;* francese *laquer,* inverniciare.

Làja (S), brando, sciabolone; scherzo sullo spagn. *laya*, vanga.

Lajeùl, *ajeùl* (L), ramarro; lat. *anguis*, *anguicula*, serpentello; gaelico *luachair*, lucerta; — *l'è pa facil fè l'ajeùl*, far lo gnorri.

Lam (T), allentato, lento; ted. *lahm,* zoppicante (Diez, *lam*).

Làma (L), acquitrino, piscina; marmitta dei torrenti in montagna; lat. *lama*, pozzanghera; ital. *lama,* bassura, palude; provz. *lamà*, sommergersi (Diez, *lama*), fr. *lame*, ondata.

Lambèl (F), *lambriòn*; brandello, tentennone; ital. *lembo;* francese *lambeau*, id.; *lambiner*, tentennare.

Lamòn (L), uncino per la pesca; *l* prostetica; it. *amo*, lat. *hamus;* fr. *hameçon*, id.

Lamòn (I), cerchione di ferro per la ruota; metatesi di *molon*, le grandi molle che sostengono la cassa de'veicoli; ital. *lamone,* grossa lama.

Lamprè (S), pesce lampreda; spagn. *lamprea;* fr. *lamproie*, id. (Diez, *lampreda*); ted. *lamprete*, id. dal lat. *lampetra murœna.*

Lànda (C), *landra*, leziosaggine, seccatura; celtico *land*, pianura (Diez, *landa*), cosicchè dicendo *oh che landa!* è come dire: oh che interminabile sodaglia, e metaforicamente « oh che grande noia! » così il detto, *fouma gnuñe lande*, significa « non mi noiare! »

Langàssa (T), *angàssa*, cappio; ted. *hangen*, appendere, ital. *legaccio.*

Langrignù (F), rachitico; fr. *langoureux;* lat. *languĕre*, languire.

Làni (I), *làngna*, coltroncino per bambini; ital. *lano;* fr. *lange*, id.

Lampà, *lampè*, *lampià* (F), bicchierone pieno di liquido; francese *lampée;* provz. *lampà*, cioncare, bere tutto d'un fiato.

Làpa, *lapè* (L), piacere, pacchia; — *coula l'è na lapa!* che pacchia! latino *epŭlæ,* festini; fr. *laper*, bere uso cane, lambire; anglosassone *lappian*, id.

Làpola (D), bardana; passo attraverso fossati secchi; lat. *lappa*, lappolone. V *Nàpola.*

Lasèrta (D), lucertola. V. *Lusèrta.*

Latiniè (DP), per *matiniè*, mattiniero; borg. *matinet*, aurora; piemontese *latin*, svelto, perchè ne'tempi andati chi sapeva di latino passava per uomo onnisapiente (Diez, *latino*).

Lavàda d' testa (l), ramanzina; locuzione avuta dal paganesimo. che ricorda l'usanza greca e romana di lavarsi la testa in espiazione de'propri peccati; ital. *lavata di capo;* provz. *lavà la testa*, id.

Lavèl (L), *siè* (Zalli), acquajo; lat. *labellum*, mastello (fr. *évier*, id.

Lavouroùr (P), giornaliere campagnuolo, bifolco; provz. *laouraire;* fr. *laboureux,* bovaro.

Lec (I), segno al gioco delle piastrelle, ghiotto; ital. *lecco;* greco *lekos*, *piatto*, leccone.

L'ca (T), percossa; ted. *letzen;* lat. *lædo*, ferire.

L'chèt (F), *l'ch'so*, leccornìa, cosa attraente; fr. *allèchement.* V. *Lec*, allettamento; — *dèje 'l l'chèt,* attirarlo.

Len (I), spossato; ital. *leno*, spossato; ingl. *lean*, magro.

Len (F) (avverbio), subito! (Biondelli); fr. *latin!* (*laèn*, *lén*), svelto (Diez, *latino*).

Lèndna (I), ovicino del pidocchio; ital. *lendina* (Diez, *lendine*); borgognone *lend* (Burguy, *lend*); provz. *lende*, id.

Lènga (F), lingua; fr. *langue;* latino *lingua;* v. fran. *lengue*, id. (Bartsch).

Lèsa (D), traino, carretta senza ruote, traino per sgombrare la neve, *l'sèt,* slitta, *l'ssoùn, sghijarola*, sdrùcciòlo, tutte parole derivanti dal v. *L'sèsse.*

L'sca (T), erba palustre; ted. *lisca*, felce (Diez, *lìsca), càrice* con cui s'intessono le seggiole e si vestono i fiaschi (Flechia).

Lesèna (L), parasta, pilastro adossato alla parete, controcolonna; lat. *lacinia*, segmento di un corpo.

L'sèsse (B), *sghijè*, scivolare, sdrucciolare per divertimento ginnastico; borg. *linser*; provz. *linsà*, scivolàre (Diez, *glisser*);

Lèsna, *lèisna* (B), lesina; fr. *alène*, ted. *alausa*; borg. *alesne*, id. (Burguy, *alesne*).

L'ssìa (F), bucato; fr. *lessìve;* lat. *lixivia*; it. *liscìvia.*

Lest (I), svelto; ital. *lesto;* provz. *lesto;* slavo *ljest*, arrampicarsi; fr. *lestement,* sveltamente; *lestofante*, un fante svelto in senso birbone.

Lèta (F), scelta, elezione, per *elèta;* fr. *élite;* lat. *eligere*, scegliere.

Leùbi - lèubi (B), grullo grullo, mogio mogio; roumancio *lubir* permettere, *nunlubèu*, non permesso; lat. *libet, lubet*, bene sta.

Leùfi, *lòfi* (F), spossato, gonfio (voce marinaresca); fr. *lofer*, cercar il vento; quindi le vele sono sgonfie (Diez, *lof*); inglese *loof;* fiammingo *loef*, id.; v. ted. *lôfi*, la mano piatta, il guanto, che sembra una mano vera e non è.

Leùgn (P), lontano; fr. *loin;* provz. *luen,* id.

Leùi, *gieùj* (B), luglio; fr. *juillet*, id.; borg. *juinet*, il 7^mo^ mese dell'anno, luglio, più tardi chiamato *juillet* per avvicinarlo al latino (Burguy, *juinet*). V. *Lugn.*

Levà, *la levà* (L), lievito; lat. *levare* (Diez, *lievito*).

Liàm (L), *liamè*, letame, letamaio; lat. *limus;* borg. *lum*, fanga (Burguy, *lum*).

Liamèt (P), fettuccia; provz. *liame*, cordicella; it. *legame.*

Limocè (F), *limòcia*, lellare, tentennare; fr. *limace*, lumaca.

Linbes (L), tambellone, mattone di terra refrattaria; lat. *imbrex,* tegola piana; it. *embrice* (fr. *nouette*).

Lìngher (T), stiletto; invece di *ringher*, come *linghiera* in vece di *ringhiera;* ted. *ringen*, lottare; provz. *linje,* affilato.

Lingòt (F), verga di metallo fuso; fr. *lingot;* inglese *îngot*, massa metallica (Diez, *lingot*).

Lìpa (I), gioco alle buche. V. *Neusa;* in Piemonte è il gioco della *Cirimela;* ital. *lippa*. Anche questo gioco usa in Russia egualmente che presso noi.

Lìria, *liri* (B), giglio; borg. *liri* (Burguy, *lis*); lat. *lilius*, id. spagn. *lirio* (Diez, *giglio*);

Lìss (F), liccio del tessitore; fr. *lice;* lat. *licium*, filo della trama.

Lissèt, *bisègle* (I), bozzolo dei calzolai; ital. *lisciare* e *bisegolo.*

Listèl (F), travicello; fr. *listel*, id.

Lìtra (L), *savej d' lìtra*, esser istruito; latino *littera*, scrittura, istruzione.

Livrèa (F), assisa, distintivo della famiglia a cui appartiene un servitore; fr. *livrée*, id.; b. lat. *liberata*, dono d'abiti fatto dal padrone al suo servitore e suo nutrimento (Burguy, *liver*); nodo di nastri coi colori della sposa, che questa offre ai suoi conoscenti il dì delle nozze; provz. *lioureyo* e nastro alla bottoniera di chi accompagna la sposa in chiesa.

Lo? (I), che cosa? interrogazione, pronome; *lo ch'it dìje?* cosa dici? *je-lo? va-lo?* c'è egli? va egli? *lo* per *quello*. V. *Lon*.

Lòbia (T), *baj'tta*, altana, loggia di legno; ted. *laubja*, *laupia,* fogliame, gallerie nelle chiese (Diez, *loggia*), *laube,* pergola (radic. *laub*, foglia); celt. *loib*, cantuccio (Ob. Müller); roumancio *lobgia*, *lauchia*, id.

Locè, *ciochè* (F), barcollare; fr. *locher*, *clocher*, zoppicare; piem. *fè cioca*, dondolar come le campane; provz. *locho*, *mettre en locho*, appendere ad un carro cosa che dondola.

Lodroùn, *lodnoùn* (I), allodola dal ciuffo; it. *lodolone.*

Lòfa (I), *lòfia*, *lofè*, vescia, spetacchiare; it. *loffa;* slavo *slovonie*, puzza; ted. *laufen*, scorrere.

Lòira (P), *loìrassù*, *sleùje*, svogliatezza, poltroneria, spirito languente; fr. *loir*, pigro; provz. *lejrà*, annoiare.

Lòiro (F), damerino; fr. *godelureaud*, civettone.

Lòja (D), fossa d'acqua. V. *Ròja*.

Lon (L), quello, cosa; aferesi del lat. *illum*, id.

Lòsa (F), lastra di sasso; franc. *lauze* (Diez, *losa*); provz. *laouso*; slavo *loja* (j fr.) strato.

Lòsna, *losnè* (SL), *slussiè*, balenare; slavo *lossnitze*, diventar lucido, *lossk*, luccichìo; v. fr. *esluisir*, *leusant* rilucente (Burguy, *esclistre*),

Lotòn (F), ottone; fr. *laiton*, id.

Lòtra (L), lontano (Biondelli), metatesi del lat. *ultra*, oltre.

Loùc (D), sciocco. V. *Ouloùc*.

Loùnsa (F), arista, schiena del porco; fr. *longe;* latino *lumbus*, id. (Littré).

Loùrd, *lourdià* (F), *lurdisòn*, stordimento; fr. *abalourdir*, stordire; — i son *lourd coum na sòtola*, il capo mi gira come una trottola: *lourd*, pesante; provenzale *lurdugi*, vertigine.

Lòva, *lòvia* (L), panocchia di meliga; lat. *loba*, paglia di miglio; greco *lovos*, guscio; *paña d' melia*, panocchia.

Luchèt (F), lucchetto, sorta di serrame; fr. *loquet*; inglese *lock;* celtico *galukan*, chiudere (Diez, *loc*).

Luc sùbi (L), pecorone; lat. *insulsus*, insulso; parola sformata.

Lùdria (L), lontra, *lùffia*, bagascia; persona che ama il ben mangiare; latino *lutra;* fr. *loutre*, lontra, mammifero carnivoro che piglia i pesci di nottetempo.

Luganighìn (L), luganiga; latino *lucanica*, dalla Lucania, nell'Italia meridionale (Diez, *luganega*).

Lùgn (D), *leùi*, luglio. V. *Leùi*; la desinenza in *ugn* di questo nome è caratteristica, essendo la sola che corrisponda al *giugn*, *giugno*, di cui luglio è il diminutivo (Diez, *luglio - juillet*).

Luì (F), attecchire; *luì* per *nuì*, francese *nouer*, il fiore che passa in frutto.

Lumè (B), *slumé*, *lumàda*, adocchiare, occhiata; lat. *lumen*, occhio; borgognone *lumer*, *faire des éclairs*, far chiaro: figurativamente colpo d'occhio.

Lum'ta, *lùm* (P), lampada a coda; provz. *lume*, id.

Lumìn (DP), lucciola; dal piem. *lum*, diminutivo. V. *Lum.*

Lùpia (F), tumore non doloroso; fr. *loupe*, id.

Lurioùn, *luròn* (P), volpone; provz. *luron*, sveltone; veneziano, *ludro;* fr. *luron*, buon tempone; latino *ludĕre*, giocare; centrone *luron, lurena*, robustone.

Lus (C), *erba-lùs*, uva bianca; celtico *lus*, erba; è una ripetizione, come a dire: *erba-erba* (Roget).

Lusà (D), caduta, stramazzone (Biondelli), per *tusà*, stramazzata. V. *Tusà.*

Luschè (F), involar con destrezza; v. fr. *luquer*, guardar di traverso, appunto come fanno i tiraborse.

Lùse (B), splendere; borgog. *luisir*, rilucere.

Lusèjo (B), (voce del 1480); *lusèl*, abbaìno, lucernario; borg. *luisir;* lat. *lucēre*, tramandar luce; b. lat. *lucellus, locellus;* vfr. *luseau*, scatola, per la forma che ordinariamente si dà alli abbaìni sopra i tetti.

Lusèrta (I), per *lasèrta;* it. *lucertola;* lat. *lucerta;* fr. *lézard*, id.

Lusì (F), *rìe*, ragnare; dicesi dei panni logori; fr. *user*, logorare, ed anche dal fr. *luisir*, chè la luce vi passa di traverso.

Lusòr (P) (Pipino), tra il chiaro e il fosco; provz. *luzour*, lucentezza; borg. *luor;* fr. *lueur;* it. *lucore.*

Lustr (F), doppiere; fr. *lustre*, id.

Luv ravàss (B), lupo gatto, lupo manaro; (lat. *cerviarius*, francese *loup cervier);* borgog. *ravasser*, sbattersi, delirare; latino *rabies* (Burguy, *resve*). Luv ravàss può anche essere una metatesi di *Varàss*, loup garou: svedese *varulf* (Littré), uomo che di notte tempo urla come i lupi. A Roma cotesti *lupi manari* sono frequenti, effetto forse delle febbri miasmatiche del deserto che circonda per un raggio di 80 miglia la Capitale italiana.

Luvertìn (L), *l'v'rtìn*, luppolo (fr. *hublon*); lat. *lupus salictarius* (Zalli), *humulus lupulus* (S. Albino); dal greco *lòpos*, it. *loppa* (*lova*): la desinenza in *tin* accenna all'elemento *urtìa*, ortica, es-

sendo il luppolo una pianta della famiglia orticacea; in tal caso l'origine di *luvertìn* sarebbe *lova-urtìa*.

Luvioùn, *fior d' louvioùn* (F), tasso barbasso; fr. *bouillon blanc*, perchè se ne fanno bevande téiformi, decotti per sudare; *la fleur du bouillon.*

M

Mac (I), solamente; ital. *ma che*; si legge in Dante:

> non avea pianto *ma che* di sospiri . . .
> e non avea *ma che* un'orecchia sola
> nè si dimostra *ma che* per effetto . . .

Dice il *Commento* essere questo *ma che* il *mas que* dei provenzali, ch'essi fecero dal *magis quam*, dei latini e valere: *piucchè*. Ma in volgare il *ma che* vuol essere preceduto da una negativa che vien soppressa nel dialetto. Il provz. dice anche: *maï que bouffè*, *es content:* egli è contento purchè mangi; slavo *machòm*, ad un tratto; *sdjelat sto libo na mach*, far alcun che ad un tratto.

Macàco (L), bigonzo, brutto di figura; lat. *maccus*, imbecille; *macio*, il buffone etrusco, l'odierno Pulcinella. — Scimmia frugivora, fornita d'un serbatojo pel cibo, detta *Macacco*.

Macassìa (I), comunque, negligentemente; questo dall'it. *comechesia*.

Maceiròn, *maciaironè*, *macheiròn*, maragnòla, massa piramidale di fieno; latino *maceria*, ammasso di rottami, od anche di fieno; fr. *macer*, *masser*, ammassare; tedesco *machen heu*, metter in ordine il fieno.

Maciacùla (B), stramazzone, batter le natiche in terra come una *mazzata;* borgog. *mache,* mazza (Burguy, *mace*), far mazza del culo.

Maciafèr (F), scoria del ferro, rosticci; fr. *machefer*, *fer maché*, ferro masticato.

Maciòca (I), ammasso; *macioflù*, uomo paffuto; ital. *mazzocchio*.

Macòla (L), *maciòcia*, mariuoleria al gioco delle carte, intrigo; svedese *maka*, concertar una cosa; tedesco *mit-machen*, mettersi d'accordo (Burguy, *maqueriau*); lat. *maculare;* ital. *maccatella*, bindolerìa. V. *Mic - mac*.

Madòna, *andè a durmì con la madòna* (DP), andar a letto senza cena o senza la moglie, la quale per puntiglio va a dormire colla *suocera*, che in piem. è chiamata *madòna*.

Madròn (F), *st'ppa*, tavolone; fr. *madre*, *madrier*, tavolone, ted. *masar* id. (Littré).

Màfio (F), zotico, uomo bozzacchiuto; fr. *maffle*, *mafflù*, paffuto.

Magàra (G), magari, sì; *oh magara!* certamente; greco *macarios*, fortunato (Diez, *macari*).

Màgio (I), cono di cartone che le villanelle campagnuole prioresse di confraternite, in occasione della festa del Santo protettore, precedute dagli Abbà con alabarda, portano in testa, tutto ornato di lunghi nastri a vari colori (Zalli); ital. *majo*, ramo di albero, che i villici piantano avanti l'uscio dell'innamorata, la vigilia del 1° maggio; spagn. *mayo*, c. sopra; *Maya*, ragazza vestita di bianco che vien portata in spalla dalle compagne per domandar l'elemosina della S. Croce nel mese di maggio.

Magìster (L), maestro; lat. *magister*, id.

Màgna (L), zia; b. lat. *magna* (*avuncula*) (Promis).

Magnìn (B), calderaio; borg. *magnien*, *magnin*, id. (Burguy, *magnan*); *magninà*, *anmagninà*, chi ha il viso sporco come un calderajo (Ratti). Il piem. *magnìn* è stretto parente coll' ital. *magnano*, il quale, sebbene tratti *toppe*, *chiavi ed altri minuti lavori di ferro*, mentre il *magnìn* lavora unicamente il *rame*, pure ha comune la origine nello spagn. *maña*, dal lat. *machina*, artificio. Anche il fr. volgare ha *magnan*, *magnier*, fabbro ferraio e propriamente artefice (Diez, *maña*).

Magòn (T), corruccio; ted. *magen*, stomaco; genovese *magun*, bizza (Diez, *magone*).

Maisìn, *meisìn* (F), isolotto, acquitrino: *mojsin*, *moijss;* fr. *mouiller*, bagnare; v. fr. *moiste*, umido, *marais*, palude.

Maitàs, *maitès*, *martàs* (I), *maitàst*, *maitòst*, magari, avere gran desiderio d'una cosa; ital. *mai tosto*, come si dice *mai sempre*, borg. *moultaise*, molto volentieri.

Maimòn, *gat maimòn* (I), specie di scimmia; it. *gatto mammone*.

Màjra, *la màjra* (F), la Morte; fr. *maigre*, magro, perchè la Morte viene ordinariamente raffigurata sotto forma di scheletro colla falce.

Majroschìn (I), persona alquanto magra, ma non spiacente; italiano *magruccio* (*magruccino*), con flessione piemontese *majre*, *magher*, magro.

Malèsi, *maleùsi*, *malàsi* (F), a disagio; fr. *malaise*, incommodo.

Mal'so (F), larice; fr. *mélèze*, id.

Maleùr (F), disgrazia; fr. *malheur*, id.; v. fr. *mal aur;* dal latino *malum augurium* (Max Müller).

Malfàit (B), *brut malfàit!* improperio; borg. *malfait*, mostro, bestia feroce (Burguy, *faire*).

Malìngher (F), mingherlino; fr. *malingre*, macilento.

Malòca, *malòc*, *groùmo* (L), mucchio; lat. *moles*, massa, diminutivo ipotetico *molecula*.

Malpinà (B), affaticare, penare; fr. *mal peiner*, id.

Malssoà (B), inquieto; borgog. *mal soig*, — *soig*, *souci*, inquietezza (Burguy, *soin*).

Màlta, *màota* (D), fanga. V. *Màota*.

Man (F), turno al gioco; fr. *main*, levata delle carte.

Manàn (F), villano, manesco; fr. *manant*, tànghero.

Mànavèle (I), per scherzo, le gambe; ital. *manovelle;* — *c'a stenta a rablè le manavèle*, chi a stento si regge in piedi.

Mànc (B), non sufficiente: *fène a manc*, farne a meno; borgognone *manc*, manchevole; lat. *mancus*, mutilato (Diez, *manco*).

Mànca (T), a bizzeffe; ted. *manch*, parecchi; — *aj n'a jè mànca*, ce n'è in abbondanza.

Mandìa, *mendìa* (DP), voce contadinesca; dal piemon. *mandè via;* maritar una zitella, cosicchè propriamente *mandìa* è una zitella da marito.

Mandolèra (I), adunanza femminina, cicalìo (Alfieri); it. *mandòla*, piccolo liuto per accompagnare li stornelli nelle serate popolane e relativo chiacchierìo. Il suffisso *era* indica quantità.

Màngo, *manganè* (I), macchina per dar il lustro alle stoffe; italiano *màngano;* spagn. *mango,* manico (Diez, *manico*).

Mangoujè (B), palpeggiare, sciupare; borgog. *manoier*, maneggiare (Burguy, id.); spagn. *mango*, manico.

Mània (I), manica, ital. *manica;* — *a l'è n'àut pàjra d' mànie*, è tutt'altra cosa, è un vestito più convenevole.

Mània (IG), moltitudine; inglese *many*, molti; ted. *menge*, quantità; — *a son na mània d' birbànt*, è tutta una camorra (Diez, *manico*).

Manigàda, *manigànssa* (F), combriccola; fr. *manigance*, càbala; ted. *mannig,* molti.

Manigòt (T), lattughella; ted. *mangold*, pianta bietola (Diez, *manigoldo*).

Manòcia (F), monco; fr. *manchot*, id.

Manòt (L), quattrini; lat. *nummi*, moneta. V. *Fèri.*

Manoùja, *mañi* (L), boncinello, manico: lat. *manubrium*; italiano *maniglia.*

Mantàr (D), bisognare, per *vantar*, *ventar.* V. *Venta.*

Mantèña (I), bracciolo delle scale; ital. *mano tenère*, mantenere.

Mantìl (L), mantile; lat. *mantele*, tovaglie da tavola, *manus tela*, tovagliolo con cui si pulivano le mani quando si mangiava ancora senza posate, anche alle mense signorili.

Màota, *màlta*, *mòlta* (I), mota; ital. *malta;* lat. *maltha*, cemento, bitume (Diez, *malta*); ted. *mahlen*, macinare.

Maràgna (S), sterpeto; spagn. *marañas*, id.

Maràja, *.marajòta* (C), bimbo; irlandese *mar*, figlia (Biondelli).

Maramàn (L), *manamàn*, correr il rischio; lat. *mala manu*, con mano sgraziata, se per disgrazia.... ; provenzale *maramagno*, discordia.

Marbroùc (T), carrettone, forse de'tempi delle armate del *Malbouroug* donde venne il modello; ted. *mar*, cavallo e *brechen*, rompere, — ammazza cavalli.

Marèla (DP), matassa; dal piemont. *man - rela*, mano - righe (dal fr. *raie*), ammasso di fili. Lo spagn. ha *madexa;* vfr. *madaìse*, dal lat. *mataxa*, *metaxa*, seta greggia. — *Na marèla d' disgrazie*, un subbisso di cose spiacevoli.

Marèsc, *maràsc* (F), fuscello, festuca; v. fr. *maresc*, fr. *marais;* italiano *marese*, luogo più o meno profondo dove stagnano acque (Diez, *mare*), e dove prosperano le alghe.

Margàj (L), cencio, roba sporca, sornacchio; dal lat. *mulgarium,* vaso per mungere, alle cui chiazze di latte possono somigliare certi sputacchi. È un lombardismo che ricorda i versi del Porta nel sonetto: *l'orbo e l'etico,* dove conchiude;

> in scambi del pantrid ranca el spuvìn,
> e giù tucc' i margaj...... peuh! che porcon!

Marghè, *malghè* (I), margàro, venditore di latte, conduttore di *malga*, o mandra; lomb. *malga*, mandra di bovini in genere e suo ricetto; lat. *mulgeo;* ted. *melken*, mungere; greco *amelgo*, id.

Margòlfo (I), uomo brutto, scimunito; ital. *margutto*; ted. *manwulf*, uomo lupo; ital. *margolla*, befana.

Margòta (I), provàna; ital. *margotta;* franc. *marcotte*, *provin*, propaggine.

Marìj (B), sparuto, malandato; borg. *marrir*, attristarsi (Burguy e Diez, *marrir*).

Marlàit (IG), *marl'stìn*, un poco, un pocolino, appena; ingl. *small*, superlativo *smallest*, piccolo, il più piccolo. Il vocabolo piemontese è originato dallo *smallest*, inglese, piccolissimo, e ne è la prova il suo sinonimo *marl'stin,* citato dallo Zalli.

Marminèla (I), ital. *gherminella.*

Marmlìn (B), dito mignolo; borg. *merme,* piccolo; lat. *minimus* (Diez, *merme*); irlandese *marmmear* (Biondelli).

Marmorà (I), predicare (Biondelli), it. *mormorare* o dall'it. marmo, cioè parlare dai marmi del pulpito o dell'altare.

Maròca (I), marame, ciarpame, scarto; fr. *marrir*, smarrire (Diez, *marrir*); l'elemento *mar* ha per idea tipo *l'oscurità, la confusione.*

Marògna (D), landa, sterpèto. Attorno Verona si chiamano *marogne* i lunghissimi muri fatti coi sassi raccolti per sgombrare i campi dalle morene delli antichi ghiacciai di val d'Adige. V. *Maràgna.*

Maròn (I), marote, castagne; it. *marrone;* fr. *marronnier*, castagno, *maron*, castagna intera, non a due spicchi.

Maròn (F), riccio di capelli annodato con fettuccia; fr. *maron*, id.

Marosseùr (P), *marossè*, scozzone, sensale di cavalli; provz. *maloss* (Biondelli), mediatore, che ha molta analogia con *baloss*.

Marss (I), fracido; ital. *marcio* — *marss con' un bolè*, fracido come un fungo.

Marssè (F), merciajolo; fr. *mercier*, dall'ital. *mèrci*.

Marssòc (I), *marsùc*, allocco; ital. *marzocco*, uomo abbietto.

Martàs (D), gran desiderio; V. *Maitàs*.

Martèl (I), bosso nano; ital. *martello*, da *mirto;* lat. *mirtulus*.

Martìn cassùl (C), *martìn pìcio*, *factotum*, uomo peritoso; *fè san martin*, cambiare alloggio; fr. *martin bâton*, il bastone o il ramajolo in persona — *martin picio as sagrinava p'r i fastidi d'j autri;* it. *buon minchione:* — *p'r un pont martin l'a p'rdù l'aso.* — *Couragi fieùi, s'i piouma nen noi San Martin, j'Almann an fan fè San Martin a noi!* Vittorio Emanuele alla battaglia di San Martino. — *Contè martiña*, contar novelle nelle stalle, da *martin*, vocab. celtico *mart-duin*, che vuol dire *bovaro* (Ob. Müller).

Martinè (DP), stillarsi il cervello; dal piem. *martlinè*, martellare.

Marùff (F), ritroso, fastidioso; fr. *marouffle*, id.

Marussè (DP), levar il filo alle lame, per *mal ussè*, male aguzzare. V. *Ussè*.

Màsca, *masc* (L), strega, stregone; b. lat. *masca*, maschera (Diez ib.); slavo *maska*, larva (Burguy, *mascher*).

Mascarpìn (I), latticinio al fior di latte; ital. *mascherpone*, *mascarpone*.

Mascògn, *mascheùgn* (B), secretumi; borg. *mascogne*, id. (Mignard. ib.).

Màscra (P), maschera; provz. *mascarar*, imbrattare (il viso).

Masènt (D), governo di casa, di mezzadria. V. *Masoè*.

Masentè (I), tritare, per *macentè;* it. *macerare*. V. *Smasì*.

Masèra (L), muro a secco; lat. *macēria*, id.; v. fr. *maisière*, id. (Bartsch).

Masnà, *masnojàda* (P), ragazzi, ragazzata; borg. e provz. *majsniée*, famiglia; lat. *mansio*, dimora (Diez, *magione*).

Masnènga (D), servitorame; V. *Masnà;* la terminazione *engo* dovuta all'influenza teutonica in Piemonte indica *famiglia* (Flechia).

Masoè, *masovè* (B), mezzadro, colono; borg. *mase*, fattoria; prov. *mas*, mezzadrìa.

Masoyrèto (L), falciòlo; lat. *cædĕre*, tagliare; analoga a *ta-sojra*, *ma-soyret*, vale mezza falce.

Massòc (I), piuolo a cui appendere chiavi al muro; it. *mazzo* (di chiavi).

Massòca (L), panocchia, capocchia; b. lat. *maxuca* (Littré *massue*); it. *mazza*.

Mastrojà, *mestrojè* (P), sciupare; provz. *mastroyà*, maneggiar cosa guastandola, gualcire.

Mat (L), *màta*, *matèl*, *matòna*, *matòta*, figlio, figlia, fanciulli; latino *amatus*.

Matafàn (F), *matafàm,* buaccio; cencio spaventa passeri; fr. *mal enfant*, cattivello; centrone *matafan*, frittella che *matta*, vince la fame (A. Pont).

Mategònfi (DP), pentolone, tanghero; piem. *ma t'è gonfi!* sei un gran rompi scatole; nel secolo scorso indicava persona poco distinta.

Maunèt (F), sudicio, villano, disonesto; fr. *mal honnête;* — *povrèt, maunèt, ma alègher!* senza un soldo, sporcaccioni, ma allegri! *maunèt fa grassèt*, il porco ingrassa nel sudiciume. V. *Vita del B. Labré.*

Màusser (T), sgarbato, tanghero; ted. *maus*, sorcio, *mausen*, cacciare sorci, *mauser,* cacciatore di sorci, fr. *maussade*, brontolone, accigliato.

Màuta (D), terra argillosa che si adopera per fare muri a secco. V. *Màota.*

Mèder (L), mòdano, modello; lat. *metior*, misurare.

Mègo (P), medico; provz. *megi*, id.

Mèil, *mèir* (L), *m'jè*, sermento, tralcio di vite (Biondelli); latino *mergus,* propaggine; it. *magliolo.*

Mèj - mèj (L), battisoffiola; sincope del lat. *miserere mei!*

Mèje (T), mietere; ted. *mähen*, falciare; lat. *metĕre*, far la messe; b. lat. *moeja foeni*, raccolta del fieno (Cibrario).

M'no (F), migno, micio, gatto; fr. *minet*, gattino.

Mèrca (S), misura; spagn. *merca*, compera; slavo *miera*, *mierka*, misura.

Mèrlo (F), babbione; fr. *paysan merle*, bravo merlo!

M'rssa (B), segni delle carte da gioco; borg. *merss*, segno.

Mes (I), maturo soverchio; ital. *mezzo*, id.

M'ssa (L), messa; lat. *missa;* slavo *m' scia*, id. È curiosa la osservazione che fa il Canini sull'*ite missa est* chiesastico; premette che *messa* è vocabolo d'origine pelasgica: *meshe - mesha*, che vuol dire *liturgia, servizio divino; mesho*, *meshig*, celebrar la messa, e lo deriva da *besoig*, credere, aver una fede religiosa; lo dice antico vocabolo italico e conchiude che il derivare *messa* da *missa* (latino *mittere,* mandare), è assurdo (Canini. LXXIII, *Orgia*).

M'ss'ciè (L), mescolare; b. lat. *misculare;* latino *miscēre;* slavo *mjesciat*, mescere.

M'ssè (I), suocero; ital. *messere,* titolo d'onore dato ai vecchi; provenzale *segne-grand*, signor nonno.

M'ssòjra (F), falcetto con cui si tagliano le spighe; fr. *moisson,* messe (*moissoner*); lat. *messis*, messe.

Meùje, *meùj* (F), immollare; fr. *mouiller,* v. fr. *moiller* (donde il dittongo *eu*), bagnare. (Bartsch).

Meùle (L), macinare; lat. *molere*, fr. *moudre* (*moulai*), slavo *molot,* macinare, *melnik*, mugnaio.

Meùsi (F), *ceùgn*, lento, tardo; fr. *moisir*, muffare; ital. *mogio.*

Mì (F), io; fr. *moi,* io; slavo *mi,* noi.

Miañe (L), *fè tirè d' miañe*, aver paura, far petare; lat. *meāre,* passare — *meat spiritus liberius*, si respira più liberamente.

Miàu (D), mietitore. V. *Mèje.*

Mic - màc (F), roba sospetta; fr. *mic - mac*, intrigo; ted. *misch - masch*, *mit machen*, mettersi d'accordo; lat. *machinatio*, id.

Mièngh (I), fieno maggese; it. volg. *maggiengo.*

Mimìn (L), *mumìn*, capezzolo; lat. *mamilla*, id.

Minca tànt - nèn - pòc (T), di quando in quando; tedesco *manchmal;* fr. *maintes fois;* roumancio *minchatant*, *minchia gi*, (*dì*) *minchin*, ciascuno; nelli statuti di S. Giorgio di Chieri, *minch dì*, ogni giorno.

Mincionarìe (I), cose da nulla, balordaggine; ital. volg. *minchione;* fr. *mince*, minuto, dal lat. *minus*, meno; *arìe* come *era* indica quantità.

Mineùja (F), *mineujè*, uomo tardo, posa piano, indugiare; fr. *menuailles*, minuzie, dal lat. *minuties*, id.; spagn. *menudo*, uomo che perde il suo tempo in minutezze.

Mingòn (T), indovinello: *quanti noccioli sono nel pugno?* dal tedesco *mengen*, confondere, *menge*, quantità.

Minusiè (F), falegname; franc. *menu, menuisier*, tagliare (Burguy, *menut*).

Mistà (I), effigie sacra, sussiego; ital. *maestà.*

Mistòlfa (T), cacca; ted. *mist*, letamaio: il suffisso *olfa* viene dal lat. *olere*, odorare, donde *olfactus*, olfatto.

Mistrà (DP), anicetto; piem. *misturà;* ital. *mescere*, mescita.

Mitòcia (L), collo torto; lat. *mitis oculus*, occhio modesto; borgognone *mite*, gatto, *chatte mite*, bacchettone. V. *Nicròcia.*

Mitòn - mitèna (F), mezzanamente; franc. e provz. *miton mitaine*, *miton*, guanto che copre solo il braccio, *mitaine*, guanto che copre solo il pugno: figurativ. *nè bene nè male.*

Mitonè (F), cuocere a calor moderato, crogiolarsi; franc. *mitonner;* provz. *mitounà;* piem. *supa mitonà*, dal lat. *mitesco*, ammollare cuocendo; slavo *mit*, inzuppare.

Mitràja (F), spiccioli di monete; fr. *mitraille*, mitraglia.

Mnà, *mné* (F), *manà*, *mnàda*, raggirare, sotterfugio; franc. *menée*, secreta e malvagia pratica per riuscir in qualche affare; ed anche — *menar pel naso.*

Mnis (L), *vnis*, spazzatura; lat. *minuties*, minuzzoli; slavo *metat*, spazzare.

Mòca (F), visaccio, smorfia; fr. *se moquer*, burlarsi.

Modiòn (F), sostegno di trave, mensola; fr. *modillon*, lat. *mutulus*, ital. *modiglione*, mensole per regger cornicioni, ecc.

Moìss, *moìssa* (F), balordo (Zalli); provz. *mois*, v. fr. id., cupo, sornione (Diez, *moscio)*.

Mojìs (L), *majìs* (Biondelli), pantano, acquitrino; lat. *mollis*, *mollitia*, arrendevolezza (del terreno); borg. *moliere*, pantano; francese *mouiller*, bagnare.

Molèja, *molèa* (P), midolla del pane; provenz. *mouledo*, *moudelo;* ital. *mollica.*

Molèta (I), arrotino; ital. *mola.*

Mòlla (I), zitto, smetti! ital. *mollare*, cessare, desistere; la doppia *l* contraria alla costante pronuncia piemontese che non ammette doppie, proviene dall'esser questo un vocabolo composto di *mòla-la; smetti-la.*

Monàda (S), sciocchezza; spagn. *monàda*, smorfia, smancerìa; italiano *monellata.*

Mondàj (I), castagne allesse e caldarroste; spagn. e ital. *mondare*, pulire dalla buccia.

Montrùc (T), poggetto; ted. *rucken*, dorso e lat. *montis*, dorso del monte; fr. *monticule*, greppo.

Mòra (I), *morè*, gelsa, gelso; ital. *mora;* latino *morum;* fr. *mure*, frutto del gelso.

Morbìn (P), *smòrbi, smorfioùs,* schifiltoso, difficile a contentare; provenzale *mourbin,* dispetto; — *a lou mourbin*, è in collera.

Mor'sca (I), bavella; ital. *foglia moresca*, foglia del gelso, quindi ebbe il nome di *moresca* anche la prima bava del filugello.

Morfèl (F), moccio; fr. *morve,* scolo delle narici.

Morgànt (P), *marùf*, uomo scortese; provz. *mourgà;* fr. *morguer*, far il bravaccio.

Morìn (F), *moro,* punteruolo (insetto): francese *morion*, specie di coleòttero.

Morù, *moronù* (D), cipigliato. V. *Moùro.*

Mòsca! (P), zitto! *piè la mosca;* offendersi; provz. *mousco*, vivacità; slavo *moltschat*, tacere! A Custoza i Boemi austriaci ci gridavano *moltschat!* silenzio! E avevano ragione: il troppo sbraitare nella mischia sfiata il combattente, impedisce sentire gli ordini delli Ufficiali. Ho sempre ammirato i soldati di Cromwel per la loro taciturnità.

Mostàss (I), *mostassà,* mutria, ripulsa, mostaccione; it. *mostaccio*, dal greco *mustix*, *mutis*, muso (Diez, *mostaccio*), fr. *moustaches*, i baffi: quindi *mostassà* è un colpo effettivo o morale datovi sul muso — propriam. vedersi chiuso l'uscio in faccia.

Mòscola (P), cocca del fuso per filare: provz. *mescoulun*, id.

Mossòn (L), topo selvatico; lat. *mus*, sorcio.

Mòta (F), *motèra*, zolla; fr. *motte*, id.

Mou (L), primo nato; lat. *major* (*maou*), maggiore.

Mouc (F), mortificato; b. lat. *mucus*, stolido; slavo *muka*, tormento; greco *mocao*, burlarsi di qualcuno, quindi il burlato; franc. *se moquer*, id. Diez propone il lat. *mucidus*. (V. *Moscio*).

Mouc (P), *mouchèt*, mòccolo; spagn. *moco*, stoppino; provz. *mouc*, fungo, bottone che si forma in cima allo stoppino ardente.

Moucc' (S), *mout*, monco, spuntato; spagn. *mocho*, tronco; provenzale *mout*, mutilato.

Moùfa (I), ital. *muffa*.

Mouflòn (F), mostacciata; fr. *moufle*, guanto le cui dita sono riunite, come si raccoglie la mano per dare una ceffata.

Moùgia (L), vitella giovane; lat. *mugire,* muggire.

Mougniaquàcia (P), santocchio, gatta morta; provz. *mouna*, gatta e *quechièro*, carezza: ed anche provz. *mounjo*, monaca e piem. *mounia*, id. e *quacia,* ital. quatta, cheta.

Mouj'tte (P), la *mouj'tta* è il ferro di lamiera; italiano *molletta*: quindi *mouj'tte*, si dicono per scherzo i denari; provz. *mouei*, molle, morbido.

Moun (I), anticam. *maòn,* mattone (Flechia); Diez lo deriva dal vecchio fr. volgare *maton*, che significa ad un tempo *mattone* e *forma di cacio;* ital. *mattonella,* confettura.

Moùra (I), gioco del tocco; ital. *mora.*

Moùro (S), *muso*, musone; spagn. *morro*, *murrio*, faccia a grosse labbra, malinconico; slavo *chmurit,* corrugar la fronte (Diez, *morro*, *murio*). Nell'*Archivio di letteratura biblica ed orientale* è detto che *mouro* è una reliquia di lingua etrusca (Ratti).

Moùstra (P), orologio; provz. *mouestra;* fr. *montre,* id.

Moutoùn (F), montone, castrato; fr. *mouton;* provz. *mouto, moutoun* (Diez, *montone*, Burguy, *molton*).

Moutobèn (L), benissimo; lat. *bene multum;* italiano *molto bene* (Promis).

Moùtria (F), faccia, grugno, temerità; fr. *montrer*, lat. *monstrare*, esporre; ital. *mutria*, figura arcigna; *smotrjet*, guardare, passare in rivista.

Muànda (B), pascolo di passaggio, dove il bestiame si ricovera prima e dopo li alti pascoli delleAlpi; borgog. *muer*, dal latino *mutare,* cambiare.

Mul (F), figlio, *mulèt,* piccino; vfr. *mult*, *mult*, *moul, mut*, molto, vocabolo gentile per esprimere *il mio tutto.*

Mùle (F), pedignoni, geloni alle calcagna, il cui prurito incita a tirar calci come i muli ed obbliga a portar le *mules*, pantoffole. — *la mùla d'l pàpa*, la pantoffola che il papa si fa baciare dai credenti oltre la mano ed il ginocchio; il lat. *mulleus* era la calzatura dei senatori romani.

Murcàr, *murchìr* (R), mangiare; roumancio *mur*, sapore, gustare.

Murianèng (F), cacio savojardo; dal francese *Maurienne,* la Morienna, ove si fabbrica questo cacio; il suffisso *engo* d'origine germanica indica famiglia e località (Flechia).

Murss (D), villanzone, sincope di *màusser*. V. *Màusser.*

Muss'cè (B), frugare; borgog. *mucer*, *muscer*, nascondere (Burguy, *mucer).* V. *Armuss'cè.*

Muss'cìss (F) meschinello; fr. *mesquin*, pezzente: dall'arabo *meskîn*, b. lat. *meschinus*, mendico (Diez, *meschino*).

Muss'cìss (L), odor di stantìo; lat. *mus*, sorcio: — *a sa d' muss'ciss*, quella puzza di cattivo muschio che spandono certi grossi topi.

Musè (F), pensare, riflettere; italiano *musare*, oziare stupidamente; fr. *muser*, baloccare.

Mùso (B), *fè 'l muso*, tener il broncio; borgog. *mouzai*, *mouser*, id. (Mignard, *mouzai*); tedesco *kalmusern*, ruminare i fieri pensieri (Danneil)

Oh sol fa nen 'l muso!
pénsa ch'i speto d' gent;
mi i sèrco coùi c'a lùso,
ti pàrme fiòca e vent.

Giandujéide dell'A. 1884.

Mustèila (L), dònnola, faìna; lat. *mustèla*, faìna.

N

Nà (P), andare; provz. *anà*, id.

Nacc' (S), camuso, naso corto e schiacciato, spagn. *nariz chata*, naso schiacciato.

Nacè (D), mortificare. V. *Nacc'*. Analogia dell'atto d'una ripulsa, col tener indietro una persona dandogli un pugno sul naso.

Naivè, *najvoùr*, *nejvoùr* (P), macerar la canapa; provenzale *nayà* (fr. *rouir*), macerare lino o canapa.

Nàpia, *napiòn*, *nàpola* (L), nasone; lat. *napus*, radice del navone; it. *nappone*, nasone.

Nàpola (G), passaggio terrapienato d'un fosso asciutto; greco *nàpi*, vallone o fossatello.

Nascoundiòn (P), maccatelle; provenz. *descoundoùn*, *escondre*, nascondere; ital. *nascondiglio*.

Nasòr (R), fossa dove macera il canape; roumancio *naschar*, macerare il canape; ted. *nassen*, umidire.

Nàssa (L), *b'rtavèl*, cesto di vimini per pescare; latino *nassa;* roumancio *nassa*, rete a pescare.

Nàsta, *anàsta* (I), fiuto; ital. *annasare*.

Nàta (Ḃ), albero che fa le ghiande come la quercia e della cui corteccia si fanno i tappi delle bottiglie; dal latino *natare*, galleggiare sull'acqua; lo spagnuolo per lo stesso motivo chiama *nata* la panna del latte.

Navìa, *nevìa* (L), paletto, nottolino, saliscendi di legno; come dal lat. *navis*, nave, il fr. ha fatto *navette*, la spola, sia per la sua forma di navicella come per il suo scorrere tra i fili, così il piem. ha fatto *navìa* dal fr. *navette*, il cui movimento scorrevole è imitato dal paletto o dal nottolino che serra un'imposta.

Nèglia, *nìglia* (L), fame; lat. *inedia;* ital. *inedia*.

Nèc (P), corrucciato, mortificato; provz. *neq, nequo*, confuso, stupito; greco *nekis,* cadavere; slavo, *chniekat*, piagnucolare, fr. *nigaud*, stolido.

Nèn (B), non, no; borg. *nen;* slavo *niet, ne*, no.

Nèspo (I), ital. *nespola.*

N'tiè (F), nettare; fr. *nettoyer,* id.

Neùit (B), notte; borgog. *noit*, id. (Burguy, *nuit*).

Nèùja (F), noia; fr. *ennuyer*, *ennui*, id.

Neùsa (F), gioco alle buche; franc. *noise,* contrasto. V. *Ghero*, *gala, ghila*, *pieul.*

Neùse (F), nuocere; fr. *nuire, nuisable*, vfr. *nëu*, nociuto (Bartsch) come da *croire* s'è fatto *crese*, credere, così da *nuire*, *neuse.*

Nià (I), nidiata; dall'italiano id.

Nijàj (DP), vasi di terra che si appendono ai muri esterni delle case per attivarvi passeri e colombi a nidificare. V. *Nià.*

Nic (T), schiacciato; ted. *nicken*, *neigen*, inclinare. V. *Gnic.*

Nicròcia (P), scusa, sotterfugio, *nitòcia*, baciapile; provz. *nicrocho;* fr. *anicroche*, impedimento; fr. *sainte Nitouche* (*n'y touche*), non mi toccare! ipocrita.

Niè (B), annegare; borg. *nier;* fr. *noyer*, id.

Ninè (I), cullare; ital. *ninnare.*

Nìpe (F), divisa, in senso burlesco (Alfieri); franc. *nippes*, vestiario usato.

Nìsi (L), mingherlino; lat. *nisus*, *nixus*, che fa sforzi; ital. *niso*, forza morta; slavo *niz*, bassura.

Niss (L), lividore; lat. *niger*, nero.

Nit (T), *nuta*, *no;* ted. *nicht*, no.

Noè (B), nuotare; borgog. *noër*, id. (Burguy, *noer*); fr. *nager;* latino *natare;* provz. *nedà*, id.

Noneùs (B), inutile; borg. *eus*, *oes,* uso; lat. *non* e *opus*, non serve. (Burguy, *oes*).

Nonssù (P), bambino stregato; provz. *nousà*, rachitico.

Nôra (B), nuora; borg. *nore;* provz. *nouero,* id.

Noùta (Zalli), *brindòr;* in Piemonte sono due classi di persone, i *Noùta* ed i *Laghisti*, che si dedicano specialmente alla professione di albergatori e brentatori. — I *Laghisti* sono coloro, che provengono dai vari laghi della Lombardia. — I *Nouta* invece sono pressochè tutti provenienti dalla Val Mastallone, o di Fobello in Val Sesia. I *Nouta* sono stimati assai per la loro onestà, diconsi *nouta* dal loro modo di dire il *no, nuta.*

Nòver (B), il noce; borg. *nojel*, noce (Burguy, *noix*).

Noumà (D), *numè*, solamente. V. *Doumà.*

Nufiè (F), fiutare; v. fran. *nifler*, aspirar l'aria colle narici (Littré, *renifler*); slavo *niouchat*; fr. *flairer*, id.

Nusìj (L), sansa, pastone di olive, noci o mandorle spremute, toltone l'olio; lat. *nux*, noce.

O

Obàda (F), serenata; fr. *aubade,* mattinata di canti e suoni che fanno li innamorati alle loro belle; concerto di tamburi che anticamente si faceva innanzi al domicilio di tutti li Ufficiali del Corpo il dì della festa patronale.

Obèrgi (F), albergo, locanda; franc. *auberge;* borgog. *hauberge,* id. (Burguy, *halberc*); ant. ted. *heri - bergau,* moltitudine - riparo.

Obi, *opi* (I), ital. *opio,* acero campestre — *fè j'obi,* palare una vigna.

Obia (L), *andè an obia,* andar incontro; latino *obviam,* incontro; ted. *oben,* sopra; celt. *ob,* uscita.

Oblìo (F), cialdone; franc. *oublie,* id.; lat. *oblàta, offŭla,* dolciumi d'offerta (Littré).

Ofa, *oùfa* (I), a ufo; ital. *ufo,* gratis, a spese altrui; *aufa,* acrostico latino — *ad usum familiæ Augusti;* tessera per l'ingresso libero ai giuochi del Circo.

Oliàn, *uliàn, olianè* (I), panno alquanto usato, non più ruvido; italiano *olio;* coll'olio si ammorbidisce molta roba.

Opa, *upùpa* (L), lat. *upŭpa;* uccello che si pasce di cose immonde, fr. *huppe,* it. *bubbola.*

Opa (F), fiocco, nappino; fr. *houppe,* ciuffo.

Ora (B), vento montano; borg. *ore,* brezza, temporale; slavo *goristii,* montano.

Orbacieùl (L), *cicìgna,* lucertola, serpente; latino *orbiculus,* perchè questo quadrupede se vien tormentato si contrae in piccola massa dura, che facilmente va a pezzi (così lo Zalli sotto sua responsabilità).

Orfantì (D), istupidito. V. *Anorfantì.*

Orieùl (L), *compàre péro,* rigogolo; borg. *oriol* (Burguy, *oriol*); fr. *compère loriot,* dal latino *oriŏlus galbula,* rigogolo.

Orisèl (L), orecchia sinistra dell'aratro (la destra si dice *orecchione*); lat. *aurīcula*, orecchietta in genere (*auricella*).

Orìssi (D), uragano. V. *Ora*.

Orm, *olm* (F), olmo; fr. *orme;* lat. *ulmus*, id.

Orsareùl, *orseùl*, *verseùl* (I), tumoretto che viene sull' orlo della palpebra; ital. *orzo*, perchè simile ad un grano d'orzo.

Ossa (F), gualdrappa; fr. *housse*, id.

Oùjro (P), otre; provz. *ouire;* fr. *outre;* lat. *uter*, id.; — *pien com'un oùjro*, rimpinzato di cibo sino alla bocca.

Oùla (L), olla, pignatta; lat. *olla,* id. L'*Aulŭla* di Plauto; piccola olla, salvadanaio.

Ouloùc (L), scemo; lat. *alùcus*, *ulùcus,* gufo (Diez, *locco*); italiano *allocco*, barbagianni, gufo; celt. *lugaidhe*, matto; ted. *eule,* gufo; slavo *oluch*, stolido; — *kakoi je* (j. fr.) *ja oluk*, *che cioula chi son mi!* quanto sono imbecille!

Oùnse (L), ungere; lat. *ungere;* provz. *ouncho*, unto; fr. *oindre*, id.

P

Pàbi (L), panìco peloso delle risaje; lat. *pabŭlum*, pascolo (Biondelli).

Pacè (L), *paciàda*, mangiar bene; lat. *pascĕre*, pascolare; ital. *corpacciata.*

Pacèt, *paciàss*, *paciassèt*, *pac'tta* (D), pozzetta, pozzanghera. V. *Paciostrè.*

Paciàra (L), sopramercato; lat. *pacere;* provz. *pachà* (leggi *pacià*), contrattare. — *An sla paciàra*, oltre il pattuito.

Paciaràc (D), cianfrusaglia; derivato spregiativo di *paciàra*, una cosa da nulla.

Paciarìña (D), poltiglia. V. *Paciostrè.*

Pàcio, *pacioucoùn*, *paciofliù* (L), paffuto, persona bonacciona; latino *pax*, *pacis*, pace; il suffisso *flu,* sarebbe il ted. *voll*, pieno; *pacio - flù*, *pieno di pace.*

Paciochè, *paciòc* (D), *fanghiglia;* — *i paciòc dji sp'essiàri,* — le medicine attuali, imbratti. V. *Paciostrè.*

Paciostrè, *ciapostrè* (T), tramestare; ted. *patschen*, impantanarsi; fr. *patauger*, guazzare nell' acqua sporca; slavo *botsciàga; paciass*, pozzanghera.

Painàrd (F), *painàc*, *padoanàss*, tanghero; fr. *penaud*, imbarazzato; ital. romanesco, *paìno,* padroncino, *painàrd*, padroncino da burla.

Pajrè (SL), *pajrànza*, aver tempo; frase veramente slava, da *porà*, ora, tempo; — *i pajro nen*, *porà niet*, tempo niente, non ho tempo.

Pajreùl (P), paiuolo; provz. *pejrolo,* caldaia; — *soupatè i pajreùj*, sequestrar il mobiglio di casa; picchiarli per sentire se son fessi.

Pajtàss (L), pancione; lat. *pantex*, grosso ventre, addome (Burguy, *pance*).

Pajtoùn (L), *leui*, loglio selvatico; fr. *paisson;* lat. *pastio*, tutto ciò che serve di mangime pei bovini.

Pajì (F), il cacare delle bestie (Zalli); fr. *paillis*, strato di concime.

Pajè (P). pagliaio; provz. *paijè*, id.

Pajòla (P), puerperio; latino *pario*, *partus hora;* provz. *paillola,* cuccia (Diez, *paglia*).

Palacòrda (F), *trincòt*, gioco alla palla corta; fr. *courte paume*, da *paume*, palma della mano, con cui dapprima si ribatteva la palla e *courte*, *gioco corto*, perchè si giocava in locale chiuso tra muri, mentre la *longue paume* non aveva limiti.

Palanchìn (S), leva fora terra; spagn. *palanca*, leva in ferro.

Palandràn (I), *-ròn; -ronè:* lungarone; ital. *palandrano*, veste da camera da uomo; a. ted. *wallandaere*, gironzolare (Diez, *palandrano*).

Palàss (L), palazzo; lat. *palatium*, id.

Palèrma (L), lungarone; latino *herma*, *hermes*, busto qualunque e *palus*, palo; *palo erma*, *palus hermes*, cioè un busto sopra un palo.

Palinòdia (L), sciloma, filastrocca; greco e lat. *palinòdia*, ritrattazione di cose già lette o dette, quindi una partita noiosa; ritornello.

Palòss (I), coltellaccio, spada corta d'un sol taglio; ital. *paloscio.*

Paloùc (SL), palo, fittone; slavo *palka;* lat. *palus*, palo, bastone.

Pàña, *panòt* (G), panocchia, torso di gran turco sgranato, comocchio; greco *pànos,* spiga e panocchia; spagn. *panoja*, ciuffo del miglio.

Pancòra (P), non per anco; provenz. *pancàro*, *pànca*, non ancora; fr. *pas encore;* roumancio *pancòra.*

Panè (I), annebbiare, offuscare; ital. *appannare* da *panna,* polvere finissima che copre per lo più i fiori.

Panì (L), panìco; lat. *panìcum*, sorta di miglio; provz. *panisso*, pianta graminacea.

Panòja (GT), giogaia, pelle del collo de'bovi; *panòja* per *fanòja:* dal *fanon*, pagliolaja, giogaja dei buoi; gotico *fana.*

Pansa mòla (F). panciaterra, carponi; fr. *panse*, pancia e *molle*, lasciata andare.

Pantalèra (F), velario; fr. *pente en l'air*, pendone.

Papa carèa (F), *portè en papacarèa*; fr. *porter sur le carreau du pape*, cuscino, sedia gestatoria, portar qualcuno su quattro braccia intrecciate in modo da formare come una seggiola quadra; francese *papecolas* (Zalli).

Paparòta (B), poltiglia; pappolata; borg. *papote*, pappa de'bambini.

Papì (F), non più; fr. *pas plus*, id.

Papiòta (F), triangolo di carta fatto per avviluppare i ricciolini sul fronte alle signore; fr. *papillotte*. — *Portè i làver en papiòta,* dicesi del vezzo di talune ragazze di atteggiar avanti lo specchio le labbra a sorriso prima di uscir di casa e così durarla fino al loro ritorno.

Papotè (D), *poponè*, *pussiè,* vezzeggiare. V. *Pouponè.*

Paramàl (P), pallamaglio; provz. *palamard*, mazzuolo a lungo manico col quale si gioca alla palla di legno.

Parapèt (I), davanzale, imposta delle finestre; ital. *parapetto.*

Paràstr (L). padrigno; lat. *patraster*, suocero.

Paravèj (P), *parmèj,* àncole, gioncole; le due parti mobili del giogo, che abbracciano il collo de' buoi; provenz. *paravoun*, sarmento giovane.

Parèj (B), così, consimile; borg. *pareil;* b. lat. *pariculus* (Littré); provz. *pariè,* uguale.

Parè la man (P), tendere la mano; provz. *para la man*, *para lou fooudià (parè 'l faudal)*, porger la mano, tendere il grembiale.

Parmèla (P), ganghero; provz. *paramelo*, fran. *paumelle*, grande lastra di ferro, che inchiodata sulle tavole gira sulli arpioni del portone di casa.

Paroèl (S), *ciafeù*, *folèra*, capinera; spagn. *paro,* cingallegra.

Parpagniàca (F), tangoccio; fr. *parpaing*, pietra che occupa tutto lo spessore del muro.

Parpajoùn (L), farfalla; lat. *papilio,* id.

Parpèjla (L), palpébra; lat. *palpebra;* fr. *paupière,* id.

Parssù (F), scorto; fr. *apperçu*, veduto.

Pascàgi (F), agghiaccio; campo chiuso con una rete dove pernottano le pecore; fr. *pacâge*, pascolo.

Pàsi (B), quieto, mansuefatto; borg. *pais*, *paiz*, *pes*, pace, donde il fr. *paisiule*, *paisible*, *apaiser*, quietare. — *Pais à sainte église*, la immunità chiesastica: per cui un malfattore che riparasse nel sacrato, sfuggendo all'autorità civile, era costretto a *quietarsi*, *à se tenir pes*, a diventar *pasio.* Oggi questa voce esprime solamente la indole quieta, addomesticata d'un animale.

Passaroùj (L), *passì*, appassito; fiore o frutto che illanguidisce; lat. *passus*, che ha sofferto e *aridŭlus,* che avvizzisce; franc. *passer*, passare (*tout passe*, *tout casse*, *tout lasse*).

Passòn (C), grosso palo; borg. *paus*, pijuolo.

Pastrocè (L), *pastrognè*, *pastreùgn*, *pastròcc'*, imbroglio, sgualcire: *pa* prefisso uguale a *ba* particella peggiorativa e lat. *tricae*, imbarazzi, difficoltà.

Pàta (P), pezza, cencio; provz. *pato*, id. (Diez, *patta*).

Pata, bata (C), particella intensitiva, prefisso, forse rimasuglio di antico linguaggio (E. Azeglio), che dovette esprimere un superlativo: *totalmente.* Per es. *patapouff*, *patabeuf,* tutto bove, per dir *balordo* (Diez, *patta*). Roget nel suo *Glossaire gaulois*, al n. 231 delle radicali neo celtiche, le quali dice esser di una evidenza particolare, spiega il cimbrico *bathàwg,* per *ricco*, *opulento;*' l'irlandese *bathàs,* per *sommità d'una casa*, — *patauta*, per *grosso, enorme.* Il greco *pas*, *pandos*, tutto, dev'esserne un analogo elemento.

Patachìn (S), *patèt,* meschinello; spagn. *patàca*, moneta portoghese di 8 centesimi.

Patàfia (P), *patàfio*, donna commodona; provenz. *pataflòou*, donna pacioccona.

Patàgn, *patanù* (F), *patào;* interamente nudo. V. il prefisso *pata*, tutto e il fr. *nu*, nudo, nudo crudo.

Patagnèc (D), stramazzone; prefisso *pata* e V. *Gnec.*

Patalìca (G), *patarìca*, ciaramella tutto lingua; prefisso *pata* e il greco *likeo*, fr. *claquer,* batter le mani, scoppiettare.

Pataloùc (DP), *tabaloùc*, *tabaleùri,* buon uomo, minchione; prefisso *pata* e piem. *ouloùc*, babbèo; slavo *potolukì*, travicelli del soffitto; *rukì v' bokì*, *glasà v' patalukì*, le mani sui fianchi, gli occhi al solaio; per esprimere l'inerzia e la indecisione. Così il re travicello in Russia si direbbe: *re pataloùc.*

Patamòla (F), molaccione; fr. *pâte mòlle;* provenz. *pasto muello*, pasta liquida, indolente; slavo *potomliat*, stancare.

Patanflàna, *pataflanàda* (S), corbelleria, fanfaluca; spagn. *patan*, villanzone, e *flan*, peto; peto d'un villano.

Pataràss (P), cenci, grossi fiocchi di neve; provz. *patarasso*, cencio.

Patatoùc, - *tàc*, - *toùff*, - *tòn* (O), onomatopea del rumore che fa cosa o persona cadendo; slavo *potunkat*, battere contro qualche cosa.

Patatoùc (O), tedesco; onomatopea del suo modo di parlare.

Patatràc (F), onomatopea del romore che fa un corpo rovinando e sfasciandosi; fr. *patatras*, id.

Patàu (F), poveraccio; fr. *pataud*, marmittone di cucina.

Patè (DP), cenciajolo; dal piem. *pàta*, cencio; chi commercia nelle robe vecchie.

Patèla (D), *patoùn*, botta, un attimo. V. *Patlè; — l'armanàc màrca patèle*, si dice scherzando per minacciar di busse qualcuno; *an t'na patèla,* in un attimo, quanto dura una battuta di mano.

Pat'rla, *pat'rlèra* (I), ciabatta, donna sciamannata; ital. *baderla*, donna sempliciona (Diez, *badare*); provz. *patìn*, pantoffola.

Patèt, *pat'tta*, *patìss* (L), meschino; provz. *patèt*, *patetto*, minuzioso, irresoluto; lat. *pati*, patire.

Paticòle, *baticòle* (F), cavalcioni sulle spalle; fr. *bât au cou*, basto sul collo.

Patioùn (P), cencio, brandello; provz. *patayoun,* cencio per spazzare il forno.

Pativèl, *-rèl, - rète* (F), meschinello; fr. *patiras* (da *patir*), zimbello della gente (Littré).

Patlè (F), dar busse, per *batlè, batailler;* fr. *battre;* ital. *battere* (Diez, *battere*).

Patl'tta (P), brachetta; provz. *pateletto,* id.

Patochè (I), per *batoché,* percuotere; it. *batacchiare* da *batacchio,* bastone; lat. *battuĕre,* battere, colpire.

Patoujà (F), miscuglio grande; fr. *patouiller,* da *patte,* zampa; tedesco *patschen,* guazzare nel fango; provz. *patouyà,* smuovere acqua sporca, sciupar ciò che si tocca (Diez, *pattuglia*); — *aj n'a jè na patoujà,* ve n'ha un grosso miscuglio, una certa quantità.

Patoujè, *patoùi* (D), guazzare, scompiglio. V. *Patoujà.*

Patràca (F), cianfrusaglia, roba vecchia; franc. e provz. *patraque,* moneta senza conio, di poco o nessun valore.

Pàu (L), *pavaña,* paura; lat. *pavĕo, pavēre,* temere.

Pàuta (L), fanga, dal lombardo *palta;* lat. *palus, palūdester;* italiano *paludoso* (Diez, *pantano*). « *Sàuta, sàuta la pàuta àuta parèj* » Tautologia trovata dagli Italiani per metter in burletta il dialetto piemontese.

Pavàjre (D), non molto, poco; fr. *pas,* non. V. *Vàjre.*

Pavè (F), selciato; fr. *paver;* latino *pavire,* acciottolare la strada; — *an s'l pavé,* buttato in strada, senza padrone.

Pcè, *bcè, cè* (L), nonno; *pceroùn,* bisnonno; latino *pater senior; pceroùn,* citato dallo Zalli, suppone un elemento *cero.* Diez, alla rubrica *signore,* cita, *sere, sire, cyro,* influenzato dal greco *kyrios,* come sincope di *signore;* latinamente *senior,* il più vecchio. *Cero* o *cere* adunque è la radicale di *senior.* La *p,* o la *b* iniziale di *pcè* e *bcè* è il tronco di *pâ* e *bâ, papà* e *babbo,* come *mâ* lo è di *mamma. Pa-cè* o *pcè* pertanto vuol dire *papà più vecchio* e *ba-ce* o *bcè* vuol dire *babbo più vecchio* ossia il nonno.

Pcit (I), piccolo; ital. *picciotto,* piccoletto; fr. *petit* (pecit) (Diez, *piccolo*).

P'dòc (I), ranuncolo selvatico, pianta crescente sui muri vecchi; italiano *piè d' oca,* foglie a zampa di oca (greco *chenopodion; chin,* oca).

P'gio, *pegè* (G), stramazzone; greco *pighì*, nática; ital. *pigiare*. — *piè 'n p'gio,* propriamente batter col sedere in terra.

Pèil (B), pelo; borg. *peïl*; fr. *poïl*, id.

Pèjla (S), padella; centrone *peïla* (A. Pont.); spagn. *payla;* latino *patella*, *patèna*, piatto di terra o di metallo.

Pèjlo (F), camerino a stufa; fr. *poêle*, stufa (Diez, *poêle*); it. *pello,* camera sopra la cucina per dormirvi l'inverno (Cibrario).

Pelègro (L), persona astuta; lat. *perēgris,* viaggiatore.

Pen (R), goccia che trasuda; lat. *pendere* (*pendit*); — *a pen a pen*, a gocciole; *pen d 'l nas*, il moccio.

P'na (R), *forùra*, pelliccia; borg. *pene*, *panne*, specie di pelliccia (Burguy, *penne*).

Pentnè, *pènto* (L), pettinare, pettine; lat. *pecten,* pettine.

Perèria (L), vituperio; lat. *pereat!* grido ungherese, *abbasso!*

Pèria (I), *pìria*, *v'rsloùr*, imbuto in legno: ital. *pèvera*, id.

Pèro (I), porcello d'india, cagnolino; sardo *perru,* cane.

P'rgna (I), gravida (parlando di bestie si dice *pronta*, *provìsta*); ital. *pregna*.

P'rgnòc (D), bodèro, rospo; persona dalla pancia grossa. V. *P'rgna*.

P'rgòt (P), fetore d'unto bruciato. V. *P'rgotè;* il provenzale ne ha fatta un'esclamazione; *pergò!* vale a dire *oh che puzza!*

Pergotè (F), gocciolare; fr. *goutter* (*faire goutter*), gocciare come fa l'unto sul girarrosto.

P'rià (I), imbottatojo; it. *pèvera*.

P'rlì (F), andar a passeggio, *andè a p'rlì;* fr. *prairies;* — *aller aux prairies*, andar al verde; piem. *p'r lì* e *p'r là*, di qua e di là.

P'rpoujìn (F), pollino, pidocchi; *poux des poules,* insettucci parassiti dei volatili.

P'rtusè (B), bucare, forare; borg. *pertuser,* id (Burguy, *pertus*).

Pnè via (S), *p'na via!* fuggire, fuggi! spagn. *peña*, rupe, scappare, pigliar i monti.

P'ssì (D), intirizzito. V. *B'ssì*.

P'ssiè (F), pizzicare; fr. *pincer*, id.; fr. *apiter*, toccar colla punta delle dita (Diez, *pito* e *pizza*).

P'ssoùn (B), pezzo, pizzico, brano e gemello; *a toc e p'ssoùn*, pezzo per pezzo; greco *psajo*, frantumare; borg. *peçoier*, spezzare: per gemello, V. *P'ssounè*.

P'ssounè (L), binare, far gemelli; lat. *bis nati*, nati in due.

P'ssra (F), abete bianco da cui si raccoglie la pece; fr. *sapin pesse;* lat. *abies picea*, falso abete.

Pestaceùl, *petacieùl* (D), meschinello. V. *Petàcio*. È notevole come nel dialetto piemontese abbondino i vocaboli indicanti miseria, cotanto ha sofferto questo povero paese nel corso della storia sua politica e militare!

Pet dle vache (L), mammella delle mucche; lat. *pectus*; borgognone *piz, pis*. id. (Burguy, *piz*).

P'tàcio (L), pancione; lat. *pantex*, *pantices*, budelle, pancia.

P'tandòn, *mnè 'l p'tandòn* (DP), fuggire; dal piem. *pet*, scorreggia; mossa del deretano in chi scappa.

> « ed egli avea del cul fatto trombetta »
>
> DANTE *Inf.* XXI.

P'tè (I), scoreggiare; ital. *petare* (lat. *cacare*).

P'vìja, *puvìa*, *pìja* (L), pipìta; lat. *pituita*, malore alla punta della lingua dei polli.

Pìa (F), .burella, cavallo pezzato in nero, bajo, sauro su mantello bianco; fr. *pie*, gazza, con piume bianche e nere; lat. *pica*, id.

Piàjo, *piàna* (F), acero fico, sicomoro; fr. *platane*, *plane;* lat. *platanus*, platano selvatico.

Piàga (T), *piaghìn*, persona nojosa; — *oh che piàga!* che seccatura; ted. *pläg*, id. (Danneil).

Piànca (P), tavola passatora; provz. *planca*; fr. *planche;* italiano *palancola*.

Piànèt (I), pialletto; it. *appianatojo*.

Piàtola (I), pidocchio e persona importuna. V. *Piàga;* it. *piattola;*

« non missura cutem nisi plena cruoris hirudo ».

ORAZIO.

Pic (C), punta montana; celt. gaelico *pìc*, punta e da questo tutti i derivati, strumenti, ecc.

Pic, *pic gaj* (L), picchio, *torsacòl;* lat. *picius,* id.

Picè, *piceù* (B), orciolo; fr. *piche, pichet;* borg. *pichier, picier*, bicchiere (Burguy, *pichier*).

Pìcio (B), piccolo. V. *Pcit;* membro virile: dal borg. *piz*, capezzuolo della mucca.

Piciocù (DP), gioco colli spilli, *punta o culo;* piem. *picio o cu:* e vuol dir anche *avaro*, perchè si risica poco a gioco siffatto.

Pìcol, *pcòl* (B), gambo delle frutta; borg. *pecol*, id. (Burguy, *piet*): lat. *pediculus*, piccolo piede (Diez, *picciuolo*).

Piè (P), pigliare; provz. *pilhar*, id.; lat. *prehēndere*, id.

Padre PIA — l'è sempre a ca;
Padre DA — l'è sempre via.

Proverbio nostrano.

Pièssa (F), pezza, beffa; fr. *pièce,* pezzo e commedia.

Pieùcc', *piòcc'* (I), pidocchio; lat. *pedicŭlus;* it. *pidocchio* e *pitocco.*

Pieùl (F), piuolo, cavicchio, zeppa; fr. *pieu*, palo; dal lat. *pilum*, giavellotto (Diez lo deriva dal lat. *palus*, palo. V. *Pieu*). Quel cavicchio di ferro, con cui si fissa il giogo de' buoi alla *bure* oppure al timone d'un carro rusticano, si chiama in dialetto *'l ghèro*, forse dal greco *ghèrron*, che vuol anche dire *punteruolo.* Quel cavicchio in origine doveva essere una mazzetta ricurva all'un de'capi, la quale tolta dal timone serviva poi ai bovari pel gioco della *neusa.* V. *Ghèro.* Li contadini vi diranno: *a venta bassè 'l ghèro*, per significare che conviene raddoppiare la fatica, perchè quando il bovaro vuole ottenere dai bovi maggior spinta al carro, ne abbassa il giogo, fissandolo ad un buco inferiore dei tre che ordinariamente son fatti nella parte ricurva del timone. — *Pieùl*, come il suo omonimo italiano *piuolo*, ha conservato la *l* del *pilum*, latino, il che vuol dire che la etimologia di entrambi è latina (dal greco *pilèo*), ma in Piemonte è venuto pel tramite e colla flessione francese.

Pinèn (B), non più; borg. *pluis*. più. *nent*, niente (Burguy, *plus - néant*).

Piòba, *pòbia* (L), *arbròn*: lat. *populus alba*; ital. *pioppo bianco*; fr. *peuplier*, id.

Piòla, *piolèt* (T), *appia*, *assùr*, ascia, accetta: persona di corta intelligenza: ted. *pial*, *beil*, ascia (Diez, *pialla*); franc. *pioche*, accetta. — *'L count Piolèt*, è il titolo d' una commedia in dialetto, del Tana d'Entraques.

Piòn (F), *picone*; il maschio della gazza; fr. *pie*, gazza.

Piòn (F), pedagogo; fr. *piéton*, perchè poveraccio obbligato a marciar a piedi, seguendo i suoi pupilli.

Piorè (L). piangere; *piorassè*, piagnucolare; lat. *plorāre*, piangere.

Piòta (I), zampa;

> forte spingava con ambo le piòte.
>
> Dante. *Inf.* XIX.

it. *piota*: lat. *plota*, da *plautus*, chè ha le orecchie pendenti e il piè piatto; — *intrèje p'r na piòta*, completar un bambino facendogli un piede per dover di compare.

Piòta (F), *piè na piòta*, allegria bacchica, esser alticcio, brillo; fr. *pointe*, *être en pointe de vin*, cominciar a sentir le punture del vino al cervello; greco *pinò*, *piome*, bere.

Pìria (D), imbuto in legno. V. *P'rià*.

Pìrlo (L), *gavàss*, gozzo; latino *pirus*, *pirŭlus*, pera, peruccia, per analogia di forma.

Piròra (R) (Pipino), per ora, poco fa; roumancio *ora*, fuori, *hors*, — *pirora*, più fuori, più lontano, non adesso.

Pischèrlo (T), omiciattolo; ted. *busch-kerl*, piccinino che può sgattolajare dentro un cespuglio; messere alto come un cespo.

Pissacàn (P), fungo velenoso; provz. *pisso can*, id.

Pissèt (I), trina, merletto; ital. *pizzo*.

Pìsta (S), pesta; spagn. *pistar*, pestare, striscia di terreno preparato morbido per farvi correr sopra i cavalli.

Pista (F), celia, beffa, far dispetto; francese *dépiter*, id., quindi il piem. *dè la pista a quaicun*, tormentarlo con celie;

Pistrognè (L), scalpicciare; lat. *pistrīnum*, *pistor*, analogia col-l'atto del pestar la pasta de'fornaj.

Pitàca (S), plettro, pinna per pizzicar corde musicali; spagn. *pito*, cannuccia pizzuta.

Pitànssa (F), pietanza; fr. *pitance;* lat. *pietancia;* provz. *pitanço* (Diez, *pietanza*); slavo *pitat,* nutrire.

Pitè (B), beccare; borgog. *pitar*, id. (Diez, *pito*); *pitade*, quanto si può prendere tra la punta di due dita.

Pìtima (I), persona flemmatica; ital. *pittima*, spilorcio.

Pìto (S), gallinaccio, piagnolone; spagn. *pitar*, fischiare; — *fè la barba ai pito*, cosa impossibile.

Pitòc (I), avaro, indigente; ital. *pitocco;* slavo *pitok*, ubbriacone.

Pitochè (F), *pitocà*, beccare, butterato; metatesi dal franc. *picoté,* beccare.

Pitois (F) (pronunziate *pitoà*), pùzzola, formica; fr. *putois,* id.

Piuvsinè (DP), ital. *pioviggìnare*; piem. *pieùva*, pioggia.

Pìvi (S), rondone, rondine maggiore; spagn. *pivo*, beccafico; latino *hyrundo-apus*, rondone; onomatopea del gridìo di siffatti uccelli.

Plàgas (L), ingiuria; latino *plaga*, *ad plagas*, alle percosse; — *n'à dìne plagas*, ne ha dette tante da farsi bastonare.

Plàgi (F), carnagione; fr. *pelage*, id.

Plàja (L), sbavatura del bossolo; lat. *plaga*, filetti di ragnatela.

Plàndra (G), puttana; greco *poliandra*, cui non basta un uomo solo.

Plandròn (F), poltrone, piagnone, neghittoso; franc. *se plaindre*, lamentarsi.

Plè (F), pelare; fr. *peler,* id.

Pleùja, *plàja* (I), buccia, volpone; it. *peluria;* fr. *pelure*, buccia; *pleùja* per *volpone* deriva dall'ital. *pelle,* *pellaccia.*

Plìna, *prèis* (I), caglio; ital. *pelle*, *pellina; prèis* da *apprendere*, *appreso.*

Plinèsse (D), accapigliarsi; it. *peli* — *pièsse p'r i brin*, acciuffarsi.

Plòfia (I), *ploùfria*, *pleùfri*, *plùfri*, pellaccia penzolante, floscia; ted. *flott-fell* (*plott-fell*), id.

Plot (T), *piè 'l plot*, *dè 'l plot*, darsela a gambe; tedesco *plott*, piede largo, mettersi a correre, stampar bene il piede sul terreno.

Ploùfer, *ploùnfer* (T), nomignolo generale dei tedeschi; ted. *plumsen*, (*plump sein*), essere pesante.

Ploùff, *ploùffate* (O), tonfo, onomatopea; fr. *pouff*, id.

de branca in brancam degringolat et facit plouff
(A. Pont).

Pluc, *pluchè* (B), peluzzo, piluccare; borg. *pluquer;* latino *pilare*, spelare (Diez, *piluccare*).

Pluca-pss'te (D), tiraborse volgare (Zalli). V. *Pluc* e *Pss'te*. Disgraziato che non sa elevarsi all'altezza d'un delitto politico.

Plùtri (F), avaro; fr. *pleutre*, uomo nullo; greco *ploûtos*, ricchezza.

Pnass, *pnassè*, *pnòn* (F), coda, spazzare, pennone; franc. *panache;* lat. *penna*, pennacchio.

Poc'ta (F), vinello; fr. *piquette*, vinello; ital. *posca*, acqua ed aceto.

Poc'ta (F), violino per balli; fr. *poche*, saccoccia, violino tascabile.

Pòcia (F), saccoccia; fr. *poche*, id.

Pociàcri, *pòtri* (L), imbratto, vivanda mal apparecchiata (Zalli); lat. *putrēre*, guastarsi; *potri*, lat. *potrix*, ubbriacone; provenzale *poutringo*, medicinale.

Pòcio (I), nespola; fr. *pocheter* (*les olives*), farle maturare; italiano *nespolo*, *nespoluccio*, quindi il *pocio;* — *fè 'l pòcio*, fare la smorfia del bambino che vuol piangere, quando le labbra prendono la figura della nespola matura.

Pocionòt, *poponòt* (F), *poisèt*, cecino; fr. *poupon*; dal piem. *pocio*, bambino carezzevole.

Pogieùl (L), balcone, terrazzino; latino *podium*, *podiolum;* gabbia sporgente; spagn. *poyo*, banco avanti la casa.

Poglìn (P), figlio (Biondelli); fr. *poulain;* provz. *poulin*, polledro.

Poiràss (DP), roncone, falciolo; *poarìn*, dal piem. *poè*, potare, roncola potarina.

Polènta, *polènda* (L), *squicia* (Zalli), farina di formentone bollita nell'acqua; lat. *pollen,* farina; provz. *poulento;* latino *polenta,* farina d'orzo seccata al forno a tempo de' Romani quando lo *zea-maïs*, il grano turco, venutoci dall'America, non era ancora conosciuto; latino, *puls, pultis*, bollito di farinacei; celtico *bolanta*, eccellente (Roget).

Pòles (L), arpioni, manette; latino *pollex;* ital. *pollice,* così detto per la forma che l' arpione ha simile col pollice della mano, e perchè le manette serrano principalmente i pollici.

Poligàna (L), persona astuta; lat. *publicanus*, gabelliere.

Polìn (T), *tincòn*, bubone venereo; ted. *bolle*, tubercolo.

Poliòt (F), puleggio, pianta aromatica; fr. *pouliot*; latino *mentha pulegium*, id.

Pom calvìla (F), pomo carovella (S. Albino); fr. *pomme de Calville*, che è un paese presso Lione (Littrè).

Pom ch'rpandù (F), pomo capendolo; fr. *court-pendu*, *capendu*, pomo dal peduncolo corto.

Pom codògn (L), mela cotogna; lat. *cydonium malum* (dalla città di Cidonia, nell' isola di Creta); fr. *coing* (frutto), *cognassier* (albero).

Pom granà (F), melagrana; fr. *grenade* (frutto), *grenadier* (albero); lat. *malum punicum*, perchè originario d'Africa.

Pom ranèta (F), mela renetta; fr. *reinette* da *rainette* (v. fr. *raine,* rana), così detto a cagione delle macchie che questo frutto ha sulla sua buccia.

Poncìn (I), matto alle carte da gioco; ital. *punto*, puntino.

Pondrà (F) (*busar*), *pojàna;* piccolo falco; fr. *butorde*, femminino di *butor*, falco maremmano (Littré): *pondrà* è un guasto di *butarde*, il *busar* ha origine tedesca dal *busshart*, buzzagro; lat. *buteo*, id.

Pònga (DP), *aprèi*, cannella de'vasi vinari, zipolo; dal piem. *fònga*, *fonghè*, ficcare.

Pongòla (I), spùgnola per *fungòla;* ital. *fungo.*

Pòpo, *pùpu* (F), putta, bùbbola, uccello, specie di picchio; latino *ùpupa;* fr. *épopc*, dal greco *epops*, picchio a due becchi.

Porà, *b'rnà* (I), baja che si fa all'innamorato licenziato dalla bella stendendo una striscia di crusca (*bren*) fino all'uscio di casa della persona delusa e piantandovi in cima un *porro;* it. *porro, granciporro;* così in piem. si dice anche *s'mnè la b'rnà,* seminare la crusca e *piantè un por,* per indicare un matrimonio andato a monte; ai preti in Val sesia, invece del porro e della crusca si stende *letame* tra la canonica e la casa della Dulcinea del Reverendo.

Porioùña (I), pianta peperina, specie di lattuga; it. *paperina.*

Pòrte (B), stretto di montagna: borg. *port*, stretta, *defilè* (Burguy, *port*).

Pôs (DP), raffermo, riposato; piem, *ripòs,* riposato; — *a l'à i cavàj pi ripòs,* i suoi cavalli sono più riposati.

Pòsca (I), vin leggero, vinello; italiano *posca*, acquarella che si ha dalle vinaccie; lat. *posca*, bibita antica militare fatta d'acqua ed aceto, che ogni soldato romano doveva portare con sè. Quindi la spugna inzuppata nella *posca* che fu sporta da un legionario al Cristo morente ed assetato, non fu già un atto di crudeltà, ma la solita bonomia de'soldati, che offrono ciò che hanno.

Posìa, *podìa* (B), poteva; dal piem. *podèi,* potere; borgog. *poueir;* provz. *pousquet,* potere (Burguy, *pouvoir*).

Possàj (F), secchia del pozzo: fr. *fosse*, *fossaille*, roba del fosso.

Possonè (F), *poussòn*, spingere, spintone; franc. *pousser*, spinger forte, da cui s'è fatto prima *possòn*, poi con questo il verbo *possonè.*

Pòsta (I), avventore; it. *posta,* guadagno; *pòsta frèida*, avventore il cui posto nello scanno della bottega è sempre freddo.

Pòste *d'nòver* (L) (1480), tavole di noce; borg. *postits*, *postıs;* lat. *postis*, stipite di porta (Burguy, *postits*).

Potàsca! (SL), è una esclamazione che vuol esprimere meraviglia — nello slavo *potaska,* è una servente allegra.

Pot'fia (DP), svenia, sninfia; dal piemontese *potìn - fia, fia potiña.* V. *Potìn.*

Pot'rla (L), bossolo, bianco spino; lat. *poterium*, astragale.

Pot'rla (P), cispa agli occhi; provz. *poutigno*, id.

Potìa, *pòtri* (P), poltiglia; provz. *pooutìja*, bollita di pane.

Potìn (F), persona oltremodo delicatina; per *tupìn*, piccolo vaso; francese *petit pot*, vasetto; *main pote*, mano gonfia, inabile al lavoro (Littrè), *chipoter*, lavorar negligente.

Pouè (B), potare; borg. *poder*, id. (Burguy, *poder*); latino *putare*, mondare (Diez, *potare*).

Poùi (B), *pieùcc'*, pidocchio; borgog. *pouil*; franc. *pou*; il *pieùcc'*, origina dall'italiano pidocchio.

Poùja (D), *pàu*, paura. V. *Pour.*

Poùla (F), pollastra, donna astuta; fr. *poule*, gallina.

« chila, Marchesa, a l'è na poula veja! »

reminiscenza del Teatro Regio *in temporibus illis.*

Pouponè (F), vezzeggiare; franc. *poupon*, marmocchio grassoccio; provz. *poupounà, poupounejà*, carezzare.

Poùr (B), paura ridicola; borg. *pàor*, *poor* (Burguy, *paor*), dal latino *pavor*, id. (Diez. *peur*).

Povrògna (I), *peverògna*, erba anagallide; it. *peverello* (fr. *mouron*).

Prassà (DP), sassata; dal piemont. *pèra*, pietra; ma la flessione ha un'apparenza slava. — In slavo *pràsstscia*, è fionda. — *stòmi da prassà*, uomo audace, sfrontato.

Prè (B), ventriglio; borg. *prest*, *pres*, stomaco (Burguy, *prest*): prepara il cibo del gozzo per immetterlo nello stomaco.

Prèis, *pliña* (I), caglio; ital. *presa, far presa,* coagulare; it. *pellina*, pellicola che fa il caglio sulla superficie del latte nel vaso.

Prèjve, *prèvi* (L), prete e insetto scarabeo; dall'origine latina *presbiter,* il più vecchio. Dai pescatori di Genesareth alli Abati medievali ed all'odierno gesuita, Dio! che pauroso trasformismo! — *bocòn d'l prèjve*, franc. *sot-l'-y-laisse*, *'l porta coùa*, la groppa del pollo. *Prèive*, insetto, è il *cavalocchio*, detto anche *civettone,*

libellula, saetta cavalletta (in fr. *demoiselle*). — È un insetto nevrottero, nero — e per tutte queste qualità fu detto: *prete.*

Preù (B), *daprèss*, vicino; lat. *prope;* borg. *près*, id. (Burguy, *prop*).

Preùs, *prusìj* (L), porca, solco; lat. *porca*, parte prominente del solco; slavo *brasda;* la forma *preus* viene da *porca* per *proca.*

Prìa (DP), pietra; dal piem. *pèra;* fr. *pierre*, pietra; *prìe,* pietre.

Pricàr (I), dire; ital. *predicare.*

Prìma (P), primavera: provz. *prim ver*, id. (Diez, *ver*).

Prìvo (L), pericolo; dal lat. *pavor*, paura. Questa voce usata solamente nella frase *j'è pa prìvo*, non c'è pericolo, è un guasto del fr. *n'ayez pas peur,* non abbiate paura: in tal caso *privo* sarebbe metatesi di *pivro*, derivante da *pavro*, in cui la *a* del latino *pavor* cominciò col mutarsi in *e* nel francese *peur* (*pa-or*, *pe-or*, *peur,* Bartsch) e quindi la *e* fu pronunziata *i* e si ebbe *pi-or*, *pi-vor*, *pivro*, *privo.*

Proù (B), basta e giovamento; borg. *prou;* lat. *pro, prodest;* provenzale *proou*, basta (Burguy, *prod*); — *bon proù t'fàssa!* latino *proficiat, prosit!* ital. *pro*, buon pro ti faccia!

Proù (L), certamente; latino *probe*, molto bene; — *a j'è proù!* certo che ci sta!

Proùn (B), scojattolo, ghiro; borg. *proier*, predare (Burguy, *praer*).

Provàna (S), propaggine; spagn. *provena;* fr. *provin*, *provigner*, tallire (Diez, *propaggine*).

Provèj (L), *frassa*, catena dell'aratro; lat. *provēho*, tirare; *frassa*, ferraccio.

Provènga (L), pervinca, specie di mortella a foglie sempre verdi; lat. *pervinca;* fr. *pervenche.*

Prùì (L), prudere, smangè; lat. *prurire,* prudere.

Pruss (P), *pèj, pèir,* pera; provz. *perus*, pera tonda; centrone *pri* (A. Pont); lat. *pyrus*, id.

Pruss (F). rabbuffo, ramanzina; *dè un pruss*, sgridare; dal fr. *poire d'angoisse*, sorta di pera acidula, il cui sapore fa far le stesse smorfie, che una buona sgridata.

Pss'te (F), pezzette, monete; fr. *pièce*; — *pezza* antica da 5 soldi di Piemonte.

Pssuc, *pssuchè* (I), becco, battere; ital. *pizzicare*.

Pùla, *bùla* (SL), guscio. V. *Bùla;* slavo *pulia*, palla da fucile; — *fè la pùla* al bigliardo, far a chi vince l'ultima palla.

Punàs (F), cimice dei campi; fr. *punais*, dal lat. *putidus* (*pue nez*), puzzolente.

Pùpa (L), zinna, mammella; lat. *pupa*, bambina; francese *poupée*, id. (Littré), it. *poppa*.

Pussiè, *puss* (I), carezzare, lezioso; ital. *putto,* bambino.

Puvìa (P), pipìta; provz. *pepida;* lat. *pituita*, pipìta.

Q

Quacc' (D), cheto, quieto. V. *Quatè;* it. *quatto.*

Quàj (F), vescichetta; fr. *caillot*, da *cailler*, grumo di sangue; latino *coagulare*, coagulare.

Quàra (F), spigolo; lat. *quadra;* fr. *carre*, quadratura; — *la quàra d' l'uss*, lo spessore dell'uscio.

Quatè (R), copertare; borg. *quatir*, *catir* (Burguy, *catir*, *coit*): nascondere, dal lat. *coactus*, nascosto; fr. *coi*, *coite*, accoccolato.

Quê? (F), che cosa; fr. *quoi?* id.

R

Rabadàn (R), baccano; roumancio e in genovese *ramodan,* fracasso, turco *ramadàn,* gran digiuno dei musulmani, che di notte si cambia in orgia; provz. *roumadàou,* capriccio, accesso di cattivo umore.

Rabarè (DP), radunare, raccogliere (Biondelli), per *arbarè,* metter in conserva in certi vasi fatti col pioppo bianco, detti piem. *arbarèle;* it. *albarelle.*

Rabass'cè (L), arraffare, frugare; lat. *rapax,* rapace; la *x* latina ha prodotto la *ss'c* piemontese; provz. *rabaço,* tartufo — in tal caso *rabass'cè* vorrebbe dire il frugare dei cani per cercar tartufi.

Rabastè (L), *rabastoìn,* trascinare per terra, strascico; Diez, *rabasta,* lo deduce dallo accapigliarsi tra donne; Danneil (*rabb'l*), deduce il verbo *rabastern,* da *rabaster,* cioè colui che è sopraffatto dalla fatica, fracassone; v. fr. *rabater,* far fracasso; italiano *arrabattarsi*; provenz. *rabastejà,* rissare; ma il vero elemento piemontese sta piuttosto, come *rabastòn,* rezzuola per pescare in mare, nel lat. *rapĕre,* trascinare a forza; slavo *grabazdat,* dar di piglio, trascinare.

Rabèl (B), chiasso, strascico; borg. *ràbi,* uomo furioso; lat. *rabies,* rabbia; slavo *rabb,* servo; *rabèl, strascico* è un derivato di *rablè.* V. id.

Rabicànt (I), it. *rabicàno,* cavallo di mantello bajo e bianco.

Rablè (S), *rablèra, rablòira,* trascinare e lumaca; spagn. *rabèar,* scodazzare (Diez, *rabo*).

Rabòt (F), pialla; fr. *rabot,* id. slavo *rabotat,* lavorare.

Ràcola (L), *roclò,* inezia, pretesto, persona malaticcia, buona a poco; lat. *recŭlæ,* piccole risorse; slavo *rochlia,* fanullone.

Ràfa, *rafè* (F), ruberia e tirar di striscio al gioco delle bocce; francese *rafler;* ted. *raffen*, portar via subitamente; centrone *rafà*, scivolare; slavo *rafniat*, livellare (Diez, *raffare*); — *pr' rif e pr' raf;* dal fr. *j'ai rifle et raffle et roigne et taigne*, rubo ed ho rogna e tigna; it. *ruffa e raffa.*

Ràfano (L), *cren*, ràfano, radice di sapore acre e piccante; greco e latino *ràfanos:* fr. *raifort*, id.

Rafatàja (P), bordaglia; provz. *rafatàjo,* minutaglia, residuo d'una scelta.

Ràfiga (I), ghiribizzo (Zalli); it. *raffica*, soffio impetuoso di vento marino.

Ràgi, *fè ràgi* (L), attecchire; lat. *radix;* borg. *rajz*, radice; francese *race*, razza (Burguy, *raïs*).

Ràir, *rèir* (F), rado; fr. *rare*, *raire;* lat. *radus*, id.

Rajè (F), separare; fr. *rayer;* lat. *radiare;* fr. *raie*, riga, tirar una riga tra due oggetti. *Rajè* vuol anche dire scegliere le uova fresche mettendole contro luce; dal fr. *rayon*, raggio di luce (Ratti).

Ramà (B), sprazzo di pioggia o di pazzìa; borg. *ramèit, ramè*, fogliame (Burguy, *raim*), per similitudine collo spruzzo che si ottiene scuotendo una pianta dopo la pioggia.

Ramàssa (B), scopa e slitta di montagna; donde la *Ramàssa* del Moncenisio; borg. *remaisse,* scope colle quali, secondo racconta Mignard, li antichi Borgognoni usavano andare nei boschi od in piena campagna ad imitare i misteri delle città, facendo un falò con gran tripudio, la quale usanza durò finchè una donna ne fu perciò accagionata d'eresia e fatta bruciar viva. Ciò si diceva, *rotir le balais*, *brusè la ramàssa:* analogia colla scopa delle streghe di Benevento.

Ramì (I), arsiccio, macchia che il ferro troppo caldo lascia sulla tela bagnata; ital. *rame.*

Ramìna (I), pentola, ramino, vaso di rame o di latta usato dai barbieri; it. *rame; — butè la ramiña al feu*, preparar la minestra.

Ramnè (P), sciupare, maltrattare; provenzale *ramenà*, erpicare un campo — *prou ramnà,* vi dirà una ragazza; in italiano, *tenete le mani a casa.* Questa voce comunissima nel dialetto manca

nei tre maggiori vocabolari nostri. Ci sarebbe anche il franc. *ramoner*, spazzar il camino.

Ramognàn (L), per *armognàn*, *armignàn*, melìaca, specie d'albicocco; lat. *malum armeniacum*, pomo d'Armenia.

Rampiè (F), rampicare; v. fr. *ramper;* italiano *ar-rampicare* (Diez, *rampa*); provz. *rampeou*, *grimperau,* picchio grigio.

Ranchè, *aranchè* (T), estirpare (Alfieri), schiantare, svellere; tedesco *ranken*, cavare storcendo (Diez, *ranco*, Flechia, *rancate*) — *rancacheūr*, strappacuori e anche dolore acuto.

Ranch'sè (I), ranchettare, zoppicare; italiano *arrancare*, camminar sciancato.

Ranciàn (I), meschino, sparuto; italiano *rancio*, dal color giallo del volto.

Ranciùso (F), piccolino, voce di scherzo; fr. *ranche;* latino *ramex*, piccolo (Littré).

Randè, *rànda* (B), rasentare, rasiera per radere il colmo dello stajo; borg. *randir*, avvicinare; ted. *rand*, margine (Diez, *randa*, Burguy, *randir*).

Randèl, *bìa* (DP), ital. randello, bastone per stringere le funi d'un carico, dal piem. *randè,* avvicinare.

Ràngola (I), struggimento e valetudinario; ital. *ràngola*, gran cordoglio; — *un beù e na ràngola*, denari e malanni.

Rangotè, *rangòt, rantèl* (T), il rantolo della morte; ted. *ringen*, lottare, che fa *rang* al passato. V. *Ransslè.*

Ranièra (F), *reniéra*, gocciolatoio, sporto per impedire lo scolo dell'acqua piovana lungo i muri; fr. *rainure;* v. ted. *rain*, orlo, taglio fatto in lunghezza sullo spessore d'una tavola; ingl. *rain*, piovere; ted. *regen*, pioggia.

Ranpìn (F), *croc*, uncino; francese *grappin*, *grappe,* grappino; *ciò rampìn*, gancio.

Rànssa (T), *ranza*, falce fienaja monferrina, ròncola, falcetto; tedesco *ranzen* (?), pancia; forse dalla forma curva del ferro.

Ransslè (T), rantolare; ted. *rasseln*, romore di catene, a cui somiglia il rantolo del morente.

Rantàn (R), fitta, terreno arrendevole; *arantanè*, affondare in un pantano, in terreno che cede sotto il piede: roumancio *rantar*, restar incollati, incatenati (Carisch) — Questo vocabolo ha correlazione col celebre *Ranz des vaches* dei Grigioni, che è il riposo, la siesta delle mandre, durante la quale i pastori e le pastorelle svizzere cantano le loro egloghe.

Ràpa, *rapèt* (F), grappolo: fr. *rape:* it. *rappa*, grappolo, racìmolo (Diez, *rappa*).

Ras (L), misura di lunghezza equivalente a 60 centim.; braccio, colmo; latino *as*, unità: la *l* articolo prostetico cambiata in *r: l'as*, *r'as;* slavo *ras*, una volta — *ras*, *dva*, *tri*..., uno, due, tre.....

Ràsa, *a ràsa* (P), rasente; provz. *ras*, accosto; fr. *rez de chaussée*, presso la strada, pian terreno, fr. *ras*, *rasade*, bicchiere colmo; lat. *radere:* ital. *radere*.

Ràsa (L), succo resinoso del pino, dell'abete ecc.; *ràsa d'botàl*, tartaro, gromma, deposito del vino: *acqua ras*, soluzione di trementina, dal latino *rasis*, pece secca (Diez, *ragia*). Il provz. *rajà*, scolo, ha rapporto col gommare delle resine che si ottiene incidendo la scorza delle piante conifere.

Rasantè, *rasentè* (I), ital. *rasente*, prossimo.

Rasatè (P), abbrustolire, avvampare un pollo, abbronzare la pelle del viso; dal piem. *rasè*, radere; *brusatè*, abbrustolire: fr. *rissoler;* danese *rist*, arrostire (Littré).

Rasc (P), ruvido, rozzo; provz. *rasco*, crosta (Diez, *rascar*).

Ràsca (B), tigna; borg. *rasche*, *raische*, ital. *raschia*, rogna.

Rascassòn (DP), marmocchio; dal piemont. *rasca*, tigna, sfogo di umori cui vanno soggetti specialmente i bambini.

Raspè, *ruspè* (S), raspare; spagn. *raspa*, gluma o scaglia che avviluppa il seme del grano.

Rastèl (P), rastello; provz. *rastel;* lat. *raster*, *rastellum*, id.

Rat (F), topo; fr. *rat;* v. ted. *rato*, sorcio.

Ratafià (F), amarasco; fr. *tafia*, acquarzente di canna e sciroppo di zucchero; *ra* per *la* prostetico.

Ratatoùj (P), miscuglio poco gradevole; provz. *ratatouyo:* fr. *ratatouille*, id. — È anche usato come vezzeggiativo per indicar persona cara; — *'l me ratatoùj!* il mio caro! V. *Ratoùj*.

Ratavoulòjra (DP), *rat vouloùr*, nottola; dal piemon. *rat* e *volè;* it. *ratto che vola;* provz. *rato panado*, ratto pennuto.

Ratèla, *ratlèire* (B), cavillo; borg. *ratèle*, fegato; fr. *decharger sa rate,* sfogarsi (Burguy, *rate*).

Ratòjra (D), trappola per ratti. V. *Rat.*

Ratoùj (F), bimbo, carezzevole; fr. *raton, petit rat*, vezzeggiativo; — *bel ratoùj!* bella bimba.

Raugnè, *raognè* (D), brontolare. V. *Rougnè.*

Ravalè (F), avvilire e inghiottir di nuovo; borg. *avaler,* abbassare; fr. *ravaler*, id.; fr. *avaler*, inghiottire, *ravaler*, inghiottir nuovamente.

Ravàss (D), *luv ravàss*, lupo manaro. V. *Luv ravàss.*

Raviòla (I), manicaretto; ital. *raviuolo.* V. *Raviolèsse.*

Raviolèsse (F), per *virolèsse,* voltolarsi; fr. *se rouler;* lat. *revolvere*, rotolare.

Ravlù (P), *ravassù*, stopposo; provz. *rava*, montone la cui lana sia lunga e grossolana.

Regretè (F), rincrescere, rimpiangere; fr. *regretter*, id.; lat. *æger*, *aegre*, con rincrescimento; *re-aegre*, due volte dispiacente; la part. inseparabile latina *re*, indica duplicazione (Quicherat).

Rèidi (B), stecchito; borg. *reidar;* v. fr. *reit;* fr. *roide*, rigido.

Reirè (L), diradare, per *rairè*, *rairì;* latino *rarus;* francese *rare*, *rarefier*, id.

Rèis, *a rèis* (F), rasente; radice; borg. *res à res;* lat. *radix*, alla radice, presso terra; fr. *rez, a rez de ....* id.

Rèla (P); striscia, fila; provenz. *relha;* v. fr. *reille*, solco dell'aratro (Diez, *relha*).

R'ma (P), travicello, abetello, lungo palo per far i ponti alle fabbriche; provz. *reimo*, palo per impalcature; fr. *rame*, perticone.

R'sca (D), spina. V. *Arèsca.*

R'ssa (F), *taràgna*, *ren*, filare di viti legate insieme con pali o pertiche; greco *charax*, palizzata, donde il fr. *échalasser* (*charasser*), palare le viti; *ren* è il francese *rang*, rango, linea.

Rèssia (L), sega; metatesi del provenz. *serro*, id.; latino *resecare*. tagliar via.

Rèsta, *la rèsta, 'l rest, restànt* (DP), residuo, render li spiccioli; dal piem. *restè*, avanzare.

Rèstia, *rèss'cia* (L), treccia di cipolle, agli, ecc.; italiano *resta*, id.: lat. *restis*, coda dell'aglio e della cipolla; — *restes allii, sive cœparum* (Diez, *resta*); fr. *tresse*, treccia.

Reù, *reùl* (B), cerchio; borg. *roe, ruée, roue*, ruota (Burguy, *roe*); — *se la luña a l'a 'l reu, o vent o breu*, se la luna ha il cerchio, o vento o brodo (pioggia).

Reùjda, *ròida* (GT), *corvè*, fatica comandata; gotico *raidjan*, preparare; *garaidjan*, *garaed*, utensili da lavoro (Burguy, *roi*); latino *regis dies*, giornata del Re; v. fr. *roy*, *rey*, re.

Riàn, *riàna, ariàña* (P), burrone, scavo d'acqua, fogna, chiavica, sentina; provz. *riàou*, ruscello; borg. *riu*, id.; lat. *ritana*, id. (Promis); v. fr. *reu*, fiume; it. *rigagno*.

Ribèba (I), cennamella, in tedesco, violino dei pastori; it. *ribèba*, *ribèca;* borgog. *rubèbe;* arabo *rabàb*, id. (Diez, *ribèba*). V. *Aribeba*.

Ribòta, *ribotè* (F), gozzovigliare; fr. *ribote*, gozzoviglia; v. fr. *ribaut, ribault*, crapulone (Bartsch).

Ric, *ricco* (T), teutonico *rik;* fr. *riche;* ital. *ricco*.

Ridèla (F), lati del carro fatti a rastelliera; fran. *ridelle;* italiano *rìdoli*, id.

Rif e raf (D), comunque. V. *Ràfa*.

Rifladòr (F), lima ricurva degli orefici; fr. *rifler*, piallare, *rafler*, levar via, *riflard*, piallone.

Rigodòn (F), ballo svelto; provz. *ricooudon;* fr. *rigaudon*, id.; — *balè 'l rigodòn*, esser picchiato di santa ragione.

Riguzìglio (I), *ragosìo, ribòta*, parola sformata dall'it. *gozzoviglia:* ted. *sich ergœtzen*, ricrearsi.

Rìnfna (T), cavillo, pretesto per disputare; ted. *rümpfen*, far viso arcigno.

Riònd (T), *ariònd, rotònd*, rotondo; ted. *rund;* la *i* proviene dall'italiano *ritondo* (Diez, *tondo*).

Riondèla (DP), malva; dal piem. *riônd*, per la forma rotonda delle sue foglie.

Rìsi (G), *ariòrda*, *ars'tta*, secondo fieno; greco *riza*, radice che ripullula; ted. *reis*, id.; fr. *regain*, id. da *gain*, guadagno.

Rìsma (S), un dato fascio di carta; arabo *rizma*; spagn. *resma*, balla di mercanzia; fr. *rame*, fascio di carta.

Rìsma (D), per indole, morale; *gent d'la stessa risma*, dello stesso carattere, cioè dello stesso formato, come si dice de'libri, della carta, ecc.

Risòira, *reisòira* (G), barbatella; greco *riza*, *rizèion*, radice.

Rispèt, *con rispèt parland* (I), locuzione di civiltà rusticana; italiano *rispetto*, che si applica discorrendo a quattro cose: *porco*, *vacca*, *letto e moglie*.

Riss, *arìss* (L), riccio delle castagne, porco riccio, spinoso. V. *Arìss*; lat. *ericius*, porco spino (Littré): fr. *hérisson*, id.

Rista, *ristìn* (T), canepa, conocchiata; ted. *riste*, *reiste*, matassa di lino (Diez, *resta*), *rist*, id. (Danneil).

Rivàssa (I), ripa imboschita e scoscesa, ripaccia; ital. *riva*; latino *ripa*, id. (Flechia).

Ròbi, *ròbia* (I), rosso; lat. *rubeus*, *rubia* (fr. *garance*); ital. *robbia*.

Roc (C), *ròcia*, sasso; celt. *roc*, rupe, sasso (Ob. Müller).

Roc (SL), sorte; slavo *rok*, sorte; — *tirè l' roc*, tentar la sorte.

Roclò (F), sorta di mantello; fr. *Duc de Roquelaure*, maresciallo di Francia sotto Luigi XIV (il famoso Re Sole, che tanto fece soffrire al Piemonte e che infine abbiamo ben bastonato nel 1706 sotto Torino).

Roclò (D), persona rovinata in salute. V. *Ràcola*.

Ròcol, *ròpol* (IG), ragnaja; ingl. *rook*, torre oppure *rope*, corda: *torre*, pel luogo elevato che richiede quella sorta di vigliacca uccellazione; *corda*, per il modo come è costrutta la ragnaja.

Rodèle (D), rastelliera del carro. V. *Ridèla*.

Roèj (L), roveti; lat. *rovus*, rovo.

Roèl (F), filatoio a rocchetti; fr. *rouet*, id. da *roue*, ruota.

Rognòn (F), rene; it. *arnione*; franc. *rognon*, aumentativo di *rein*,

reni delle bestie: — *un om dij rognòn dur*, uomo robusto e potente per ricchezza.

Ròi (L), *slavàss*, acquazzone; lat. *ruere*, precipitare. Virgilio dice: *ruit imber*, scroscia la tempesta. V. *Ròja.*

Ròja, *lòja* (B), torrente; borg. *roie, rait,* corso del torrente (Burguy, *rait*).

Rol (D), rovere, quercia. V. *Roul.*

Rôla (L), mallo, primo guscio delle noci, mandorle ecc.; lat. *rotula*, viluppo (fr. *brou*).

Romanssiña, *ramanssiña* (I), rabbuffo, strillata; ital. *remanzo;* dal latino *monere*, *monitus:* fr. *semonce*, ammonizione.

Rònca (L), *ronchè;* la ronca è una lama tagliente ricurva in cima; *ronché* è dissodare; borg. *ronchier:* latino *runca*, *runcare*, sarchiare, svettare e recidere piante.

Rònda (D), giro della coda del dindo. V. *Riònd.*

Rosinè (F), piovigginare; fr. *rosée*, rugiada; *arroser*, sprazzare.

Rôss (I). penzolo d'uva, *mazzo* di frutta; ital. *rosta*, o piccia di più pagnottelle attaccate insieme. come i grappoli d'uva che si appendono al solaio.

Rôss (F), mazzo di panni pel bucato; fr. *trousse*, id. V. *Anrossè.*

Rost (T), ferravecchio: cantante sfiatato; ted. *rost*, ruggine, rovinato dalla ruggine.

Roùa *d'scàussa* (DP), birbaccione: dal piemont. *roua* e *d'scàuss;* it. *ruota scalza*, cioè senza il cerchione di ferro, per cui rovinerà presto.

Roùca (T), conocchia; ted. *spinn rocken*, id.

Rougnè, *raugnè* (B), brontolare; borg. *airoignou*, brontolone, *airer;* lat. *irasci*, andar in collera (Mignard), it. *grugnire;* provz. *grogner;* lat. *grunnire*, id.

Roujè (F), gorgogliare; fr. *grouiller*, id.

. . . .
ma guài s'la testa an roùja,
se 'l dì dle bôte a ven!

Brofferio.

Roùl, *ròl* (F), rovere, quercia; fr. *rouvre;* roumancio *ruver;* provenzale *roure*, *rouve;* lat. *ror*, *robur*, id.

Rounfè (F), russare: fr. *ronfler*, id.

Roùnsa (F), rovo; *rounsè,* roveto; fr. *ronce*, spineto.

Roùsa (B), roggia, gora; fr. *ru*, *ruisseau;* borg. *rous*, *ruz*, rotta, strada che s'è fatta la corrente (Burguy, *rompre*).

Rùa, *rùga* (L), *gàta*, baco, bruco; lat. *erùca*, id.

Rubàt (DP), trebbia; dal piem. *rubatè*, a cagione del rotolare che fa sul grano nell'aja.

Rubatè (B), cascare, ribaltare per *rupatè;* borgog. *des-rube*, precipizio; dal lat. *rupes*, dirupo (Burguy, *desrube*).

Rub (F), antica misura di peso piemontese, pari a Kilog. 9,221; ossiano 25 libbre; arabo *el rebà:* franc. *arrobe*, il quarto del quintale spagnuolo, pari a Kg. 11,500 (Littré); *mandè. lassè tut a rub e quìndes*, per indicare un lavoro cominciato e abbandonato precipitosamente; fermarsi alle 15 libbre e non seguitare fino alle 25 del secondo rubbo.

Rubiòla (L), piccolo cacio; lat. *rubeŏla;* ital. *raviggiòlo*, formaggio antico piemontese annoverato da Plinio tra i migliori d' Italia, per lo più fatto con latte caprino o pecorino.

Rùda (L), erba ruta; it. *ruta;* latino *ruta hortensis*, id. ha odore acuto e foglie di sapore amaro.

Rudà (F), cozzata; fr. *rudoyer*, aspreggiare.

Rùdi (L), *rùid*, ruvido, ripido; lat. *rudis;* fr. *rude*, it. *rude*.

Ruè (D), *aruè*, a *broùa*, sul margine. V. *A rùe*.

Rùfa (T), lattime; ted. *ruf*, id. (Diez, *ruffa*).

Ruìn (C), *sbùgia dla strà*, guasto della strada; celtico *rhin*, canale; fr. *ravine*, burrone.

Rumè (T), grufolare del porco; ted. *grummeln*, il brontolare che fa il maiale frugando la terra; provz. *roumià*, mangiuccare.

Rumènta (L), truciolo, spazzatura; lat. *ramenta*, legna secca, il *rumentum* di Plauto, cosa di nessun valore; roumancio, *rumienca*, *riment*, scopatura.

Rumiàgi, *romèj* (I), pellegrinaggio ad un Santuario qualunque; ital. *romeo*, pellegrino che è stato a Roma.

Rùmiè (P), ruminare; provz. *roumià*, mangiuccare: it. *ruminare;* lat. *ruma,* esofago, primo stomaco dei ruminanti.

Rùpia, *rupì* (F), ruga, rugoso; fr. *repli*, piega.

Rusa (L), *rusè, rustlè,* litigio, piatire, rissare; lat. *rixa*, rissa; slavo, *rugat*, ingiuriare.

Rùsa (F), furberia; — dal fr. *ruse,* astuzia.

Rusc (L), brusco, pianta spinosa i cui rami servono a far scope; lat. *ruscum*, id.

Rùsca (C), polvere di concia; fr. *rusque;* celtico *rusk*, scorza (Diez, *ruche*).

Ruschè, *russlè* (D), sarchiare, lavorar soverchio. V. *Rusc*, lavorar col *rusc*, raschia, arbusto pungentissimo.

Rusiè (T), rosicchiare; ted. *grüsen*, franc. *gruger;* schiacciare cosa dura coi denti; slavo *gruiz*, rodere (lat. *rodere*, *rosi*, *rosum*, id).

Rusìj (D), torsoli, rosumi (Alfieri), avanzo di cosa rosicchiata; fieno o paglia che avanza alle bestie. V. *Rusiè.*

Rùso (L), ruggine; lat. *ærugo*. verderame; slavo *rjà* (j fr.), ruggine.

Ruspè (D), raspare. V. *Raspè.*

Russ (L), sommaco per conciar il cuoio; lat. *rhus;* greco *rous*, id.

Russlè (D), rovistare. V. *Ruschè.*

Russlè (DP) (Zalli e Ponza), litigare; dal piem. *rusè* id.

Rustì (SL), frodare, gabbare: slavo *rost*, usura: il fr. ha la frase: *on a accomodé cet homme tout de rôti*, è stato conciato per le feste (Littré).

Rut (IG), frègola; inglese *rut*, id.; — *andè an rut*, *in zurlo,* trasporto d'allegria.

Rùve, *rùe* (I), larva delle farfalle che rode specialmente le foglie dei cavoli; ital. *ruca*, animaletto che rode le erbe (fr. *chenille;* lat. *canicula*).

Ruvìna *d'l sol*, *ruìn*, *rovìn* (L), ital. *ruina*, veemenza; dal latino *ruere*, atterrare, — *ruit imber*, *ruit æther*, piove a rovescio; slavo *rvat*, bruciare; *rviot!* scotta!

S

S (L), flessione latina caratteristica del dialetto piemontese di Saluzzo che la ha conservata più specialmente nelle seconde persone dei verbi: — *s'il portes aùra*, se lo porti adesso (*hac hora - aùra*). — La *s* prefissa ad una parola è la *ex* latina, particella rinforzante la espressione del vocabolo. (Quicherat. vocab. lat. alla lettera E). — Talvolta è l'aferesi della particella *des*, *dis*, ed ha carattere negativo.

Sabàrd, *sabardòn* (D), zoticone. V. *Savardòn*.

Sabìss (L), monticello di sabbia (Zalli); lat. *sabuletum;* ital. *sabbia*, *sabbioso* (sabbjìccio).

Sacaròn (F), *sach'rdòn*, *sacoròto*, esclamazione di collera; dal franc. *sacrè nom*, giuraddio; il *sacoròto* è un' attenuante alla bizza fatta dalle anime timorose.

Sacabòl (F), *sacabolè*, trabalzone, scrollare; fr. *chabler*, alzar pesi in aria; b. latino *cabŭlus*, urtone (Burguy, *cadable*), greco *katabolì*, rovesciamento. Più semplicemente *saut - cahot*, salto che insacca.

Sacagnè (F), *sacagnàda*, dare strappi, scrollata; fr. *saccader*, movimento irregolare e violento.

Sàfer (F), ingordo, fanciullo sfrenato; fr. *safre,* che si butta avidamente sul cibo.

Sagajè (P), cicalare; provz. *gazar*, metatesi *zagar*; fran. *jaser*, id. (Littré).

Sagrìn (F), dispiacere; fr. *chagrin*, id. (Diez, *chagrin*).

Sairàss, *seiràss* (L), ricotta; b. lat. *seraceum*, id. (Promis); *sièraccio*, siero grossolano.

Saitòr, *seitòr* (L), falciatore. V. *Ssiè;* lat. *sector* da *seco*, segare.

Sàiva (L), *sug*, succhio, linfa; lat. *sapa* (Littré); fr. *sève*, succo.

Sàja (I), pannolano sottile; ital. *saja;* franc. *serge*, panno sottile; provz. *sajo*, mantello da pecoraro.

Sales (L), salice; lat. *salix*, id.

Salìn (L), saliera; lat. *salinum*, id. (Promis).

Salòp (P), sucidone; fr. e provz. *salope*, porcaccione: ingl. *sloppy*, fangoso (Diez, *salope*): slavo *scialòst*, porcheria.

Salssèt (F), *sarsèt*, la valeriana ortense: fr. *doucette*, insalata che per contrasto di gusti in italiano ha sapore salso ed in francese lo ha dolce. — *Fè balè 'l sarsèt*, far ballare lo scilinguagnolo, loquacità femminile talvolta molto salata.

Salvàj, *sarvàj* (L), selvaggio; lat. *silvaticus*, id. (Flechia); francese *sauvage*, id.

Saña (L), calice, bicchiere, assaggio; lat. e greco *cyătus*, bicchiere (*siatus*, *sianus*, *sanus*); — *saña scrussìa*, conca fessa, persona malandata.

Sanàt (R), vitello castrato; roumancio *san*, castrato.

Sanàta (D) (Vopisco 1480), quanto cape in un bicchiere. V. *Saña*.

Sanbajoùn (T), zabaglione; it. *zabajone*, a. ted. *zabalôn;* tedesco *zappeln*, sbattere; provz. *sambayeu* (Zalli), id.

Sandaràca (L), *sandràca*, resina gialla: lat. *sandarăcum*, solfuro rosso d'arsenico; fr. *sanderaque*, id.

Sandòn (F), strutto; fr. *saindoux* (v. fr. *sain*, grascia; *doux*, dolce non salato); lat. *sagina*, id.

Sangiùt (L), singhiozzo; lat. *singultus;* fr. *sanglot*, id.

Sanìn (DP), bicchierino. V. *Saña*.

Sansì d' mèj (F), *p'r sansì d' mèj*, per mancanza di cosa migliore; dal fr. *changer*, cambiare (*faute de mieux*, non potendo cambiar in meglio, farne a meno).

Sansiè, *sansìj* (D), prudere, prurito. V. *Zanziè*.

Sàpa (F), *fè 'na sàpa*, commetter un marrone; fr. *sape*, scavo sotterraneo, cagione di rovina.

Sapèl (F), callaja, varco, passo; fr. *saper*, far trincee.

Sapìn (L), pino, abete; lat. *sapinus* (*abies alba*), abete bianco.

Saponè (F), *sapinè*, zappare; fr. *saper*, id.

Sapronè (F), far da cavalier servente; fr. *chaperonner*, si dice di persona attempata che per gentilezza accompagna una giovane donna.

Sàra, *zàra* (SL), collera, stizza; slavo *zarì*, collera, *zarit,* irritare.

Sarabànda (S), fracasso, ballo; spagn. *zarabanda*, ballo grave in tre tempi; persiano *sarbend*, canzone con musica (Diez, *sarabanda*); slavo *ssarabanìt*, schiamazzare.

Saràca (I), pesce e percosse; ital. *sàrago*, *sargo*, specie di triglia del mare egizio, che si fa seccare.

> su coule ex-regie spale
> ai mola na quatreña d' saràche propi d' cœur.
>
> (Calvo).

Saràja (P), *sarè,* serratura, chiudere; provz. *sarrà,* serrare; centrone *seraille*, chiusura, serratura.

Sarì (L), *s'rbiè*, *sarbiè*, sarchiare; lat. *sarīre*, smuover leggermente colla vanga il terreno. La *b* di *sarbiè* può originare dal futuro *sarìbo* del verbo *sarìre.*

Sarìss (L), selice, *gneiss*, pietra simile al granito; lat. *silex (siliceus)*, *selce.*

Sarnèj (L), crivello (Biondelli); lat. *cernere*, *scerre*, scegliere.

Sarsì (P), rammendare; provz. *sarcì;* b. lat. *sarcire*, id.

Sarùss (T), raccapriccio; ted. *sauer,* acido; latino *sarissa*, lunga picca antica macedonica. Come *gladium* ha originato *sgiaj* (Flechia), così *sarissa* può aver originato *sarùss.*

Sarvàn (D), riverbero, folletto (Vopisco 1560). V. *S'rvàn.*

Saspè, *zespè* (F), lavoro dei legatori da libri, marmoreggiare; francese *jasper*, diaspreggiare.

Sasslòt, *sarslòt* (F), forchètula, uccello d'acqua; fr. *cercèlle;* latino *querquedula.*

Satì (L), compresso, fitto, stivato; lat. *satis*, abbastanza; *satiatus,* saturo.

Satùrnio (L), umor malinconico; lat. *taciturnus* (ingl. *spleen;* Diez, *sorn*).

Saùl (DP), *savùj, savìj*, pungiglione, spina delle api, vespe, ecc.; dal piem. *sàiva*, *savùm* (come *bava*, *bavùm*), indicante l'umore acre che quelli insetti cacciano colla puntura nella cute umana.

Saurì, *savurì* (B), saporito, gustoso, sapido; borgog. *savur*, sapore (Burguy, *savor*).

Sautìssa (F), *lilìn*, salsiccia; fr. *saucisse:* lat. *salsicia,* id. (Littrè), *salsum cædere*, tagliar carne salata.

Sautrignè (F), *ciaudronè*, scambiettare: franc. *sautiller;* italiano *saltellare.*

Savardòn (F), *sav'rdiòn,* grosso bastone nodoso; fr. *savart*, terreno da pascolo, dove allignano sterpeti, che somministrano quella sorta di mazze robuste.

Savàt, *savàta*, *savatè* (F), ciabatta, percuotere colla ciabatta; francese *savate*, id.

Savatùe (DP), castagne sbattute dalla pianta; dal piem. *savatè*, sbattere, percuotere.

Savussè (B), spruzzare acqua (Pipino), come *javussè;* borg. *jave*, acqua. V. *Sbaciassè.*

Sbaciassè, *spaciassé* (D), guazzare, bagnar a profusione. V. *Baciàss.*

Sbafumà (F), stravolto, fremente; fr. *bafouè*, dal borg. *baffe*, minchionatura.

Sbagè, *sbagg'* (I), baggiolare, puntellare una casa: ital. *baggiòlo*, puntello.

Sbalucà (L), abbagliato; lat. *ba-lux*, *ballùca*, sabbia d'oro, abbagliaocchio (Diez, *bagliore*), genov. *abbarlugà*, id.

Sbarbossè (I), strapazzare; italiano *barbossa*, ganascia degli equini sotto la quale passa il barbozzale (piemont. *groum'tta*, francese *gourmette*) e serve ad attivare l'azione del morso, cosicchè dar uno strappo al barbozzale, vuol dire cagionar dolore alla bocca della bestia e per traslato corrisponde a *correzione violenta.*

Sbardè (F), *spantiè*, spandere: fr. *bard*, gran traino su cui si caricano mercanzie; *es-barder*, lasciarle cadere, disperderle.

Sbaròr (F), liciajuola per torcere i denti alla sega; francese *dents barrées*, dente la cui radice è curva, come quelli della sega.

Sbaruè (I), *sbarnè*, spaventare, sbaragliare; italiano *sparuire* per *spaurire*.

Sbasì (I), allibire, trasecolare, svanir di colore; ital. *basire*, svenire; celtico *bas*, morbo.

Sb'fiè (F), sprezzare, *sb'fiòus*, *sb'fignoùs*, beffardo; franc. *bafouer*; ital. *beffare*.

Sb'rgniachè, *-gnichè* (DP), acciaccare; dal piem. *b'rgnia*, pruna; ridurre come una pruna acciaccata.

Sb'rgieirè (DP), *s'ciampejrè*, disperdere, fugare, dal piem. *giajre*, ghiaja; disperdere come si spande la ghiaja: oppure dal piemontese *b'rgè*, pecoraro; cacciar via il guardiano e quindi sperdere il branco.

Sbèrgnie (F), beffe; fr. *berner*, beffare; slavo *skvernii*, osceno.

Sb'rlancioùn, *sbrouncioùn*, *sloncc'* (DP), sucidone: dal piem. *b'rla*, cacherella. V. *Sloncc'*.

Sb'rlifè (D), insucidare; V. *B'rlifàda*.

Sb'rlumàda (D), guardata superficiale. V. *Lumè*.

Sb'rnùfia (D), donna schifiltosa. V. *B'rnùfia*.

Sberssì (L), *sbris*, *sbesì*, ragnare, panno che traluce dov'è più logoro; b. lat. *bersa*, graticcio; provz. *blesì*, logoro, — *camiè blesìdo*, camicia frusta.

Sbeùi (D), sbigottimento; piem. *sbujì*. V. *Sburdìsse*.

Sbiandènt, *slandènt*, *slandròn* (D), sciupone, sciamannato. V. *Slàndra*.

Sbiavà (I), sbiadito; ital. *biavo*, ceruleo (Diez, *biavo*).

Sbièss, *p'r sbièss* (P), di sbieco, di sghembo; provz. *esbiai;* franc. *en biais* (Diez, *biasare*); latino *bi-facies*, *bifax*, a due faccie (Littrè); ted. *biez*, presa d'acqua per molino (Littrè).

Sbignèssla, *svignèssla* (L), voce militare, partir di nascosto; latino *vinea*, mantelletto, macchina di guerra d'assedio; disfar le vinee, levar l'assedio.

Sbiribèbola (I), carrozzella leggera, locuzione formata da *sbirro* e *beffa;* legno romagnolo fatto per sfuggire allo inseguimento de' birri.

Sbironà (D), fuor dei gangheri. V. *Biròn.*

Sblùe, *splùe* (B), scintille; borg. *éplue*, lampo (Mignard, *épluance*): provz. *belugo*, scintilla.

Sbogiè (F), *sgatè*, smuovere, scavare; fr. *bouge,* buco; lat. *bùgia*, bugigattolo.

Sbòlss (D), bolso, asma cavallina; franc. *poussif*, cavallo che ha la *pousse*, bolsaggine; lat. *pulsus,* tocco. V. *Borss.*

Sborè, *sbrolè* (F), sbrucare; centrone *sborá*, levar la grana d'un ramo facendolo scorrere nel pugno; fr. *bourre,* capecchio, lisca che si cava dalla prima pettinatura della canepa o del lino.

Sbòrgnia (SL), sbornia anche in italiano, ubbriacatura; slavo *ssbòrnii* da *ssbor*, decotto di erbe; serate di primavera e d'autunno quando le giovani contadine russe si radunano per lavorare insieme e più spesso per giocare. Nel primo caso lo *ssbòrnii* sarebbe chi ha bevuto molto decotto in senso ironico, nel secondo le *ssborgnie* sarebbero il risultato della veglia nelle stalle russe. L'accento sulla prima sillaba esclude la derivazione da *sborgnià*, acciecato da' fumi del vino; questa voce poi è tanto più verosimilmente d'origine slava in quanto che essa è conosciuta lungo il littorale nostro Adriatico, dove le parole e la pronunzia slave abbondano.

Sborgnè (P), abbagliare, acciecare; provz. *eibournià*, id.

Sbosarènt (T), malvagio, accorto; ted. *bös.* cattivo; provz. *bousin*, luogo di stravizio, *bosinur*, accattabrighe. La desinenza in *ent* equivale ad un superlativo; così *novent* vuol dire *nuovissimo.*

Sbotifià (F), dicesi di *persona malandata in salute* e di *cosa che comincia a guastarsi;* dal fr. *bouter*, urtare, colpire, che Littrè e Burguy derivano dal ted. medioevale *bôzen*, colpire. *Bouter* si dice in fr. del *vino che volta al grasso :* il provenz. chiama *boutis, boutisso*, quelle radiche mangerecce che diventano mollacce e spongiose. *Sbotifià*, pertanto avrebbe la sua derivazione dal fr. ipotetico *es-boutifiè*, cioè scosso, rovinato, guasto.

Sbragalè (D), schiamazzare. V. *Bragalè*.

Sbramassè (D), *sbrajassè*, sgridare, sbraitare, grida minaccevoli. V. *Brajè*.

Sbrìcc', *sbrìncc'*, *sbrincè*, *spricè* (T), spruzzare; ted. *be-spritzen*, id.: slavo *bruisg*, sprizzare con acqua.

Sbrinèsse (D), *sb'rlinèsse*. accapigliarsi. V. *Brin*.

Sbrìs, *sbrìsa* (F), minuzzolo, bricciolo; franc. *bruiser*, *briser*, far a pezzi (Diez, *bruiser*).

Sbrìss (D), logoro. V. *Sberssì*.

Sbrolè (D), *sbrolòn*, sfrondare, sbrucare. V. *Sborè*.

Sbrònda, *sbrondè* (B), legname minuto per far fuoco: borg. *bronche*, fascina; (Burguy, *bronche*), it. *fronda*.

Sbrouacè (P), *sbrouacià*, imbrodolare; provz. *brouei*, brodo; francese *brouet*, id.; celtico *breu*, id.

Sbru'tta, *sbrov'tta* (F), abbrivo, scivolata; fr. *brouette*, carriola così detta per lo slancio che si ottiene con tal maniera di trasporto; — *pié la sbru'tta*, prender un scivolone.

Sbrufì, *sbruf* (I), sbruffare; ital. *sbruffo*, tossir leggermente.

Sbrumè (P), dimojare il bucato; provz. *broume*, corda di gionco di Spagna, reticella; *esbroumer*, vuol dire levar la biancheria dalla rete e dimojarla, prima di metterla in liscivia.

Sbùgia (I), *sbugià*, *sbùgia dla strà*, *ruìn*, borro, luogo scosceso dove scorre l'acqua — rotto della strada; ital. *bugio*, buco.

Sbujentè (P), scottare o sguazzare con acqua bollente; provz. *eiboyentà*, scottare (fr. *échauder*); piem. *beùje*, bollire.

Sbujì (L), corrompersi fermentando; lat. *ebullitio*. combustione.

Sbujìsse (D), sbigottirsi. V. *Sburdìsse*.

Sburdìsse (B), *sbujìsse*, sbigottirsi; borg. *bundir*, *bondir*, saltare, trasalire, esser colto di soprassalto.

Sbusichèsse (I), sbudellarsi; italiano *busecchia*, budellame, oppure venez. farsi *i busi* o buchi.

Scacaràt, *fè dij scacaràt* (I), *fe dij s'cioùnf d' rìje;* ital. *cacca, scacazzare;* scompisciarsi sotto dal ridere. V. *S'ciounfè.*

Scabèc (I), pesce fatto a pezzi e messo in barili; ital. *scapezzare,* perchè per prima cosa gli si taglia la testa (Zalli).

Scabl'tta (L), scaldapiedi; lat. *scabellum,* sgabello, sgabelletto; francese *escabeau,* id.

Scafaròt (I), scarperotto, scarpa bassa; ital. *scarferone,* stivaletto.

Scafurlè (I), espilare, rubare con destrezza; ital. *scaffare,* giocare a pari e caffo, a sbaraglino con 3 dadi.

Scagàssa (P), *caussèt a la scagàssa,* calze a bracoloni, sulle calcagna; provz. *escagassà,* rovinar abbasso.

Scalavriña (I), sterpazzola, uccello; it. *scalabrino,* id.

Scalombès, *scalombèo* (L), rigògolo, uccello; dal lat. *oriŏlus galbŭla,* id.

Scalvè (F), *scopè,* sbrancare; *scalper,* sbucciare, levar la buccia o scorza.

Scanà (I), uomo senza un quattrino in tasca; ital. *scannare,* tagliar le canne della gola, svenare.

> guardalo ben, guardalo tutto
> l'uom senza un bajocco quanto è brutto.
>
> *Prov. romanesco.*

Scanfè, *sganfè, scancè* (P), cancellare; provz. *escarfà,* id.

Scantinè (I), sbagliare, uscir di tuono; ital. *cantino,* — sbagliar la corda.

Scantirè (IG), stiracchiare e abito che non quadra; inglese *scanty,* cosa meschina, troppo stretta o corta.

Scaparòn (P), scampolo, avanzo di una pezza di panno, provenzale *escapouron, coupon,* pezzo da tagliar via come una cedola.

Scapùss (I), inciampo; it. *scappuccio.*

Scaraboutìn (I), bel visetto; it. *scarabattola,* stipetto per riporvi i gioielli.

Scaramàña (B), persona spilorcia; borg. *éscharsement,* stretta economia spinta all'avarizia.

Scaranssìa, *schinanssìa*, *scansslìa* (I), infiammazione alla gola; it. *squìnanzia*, angina.

Scarassè *le vis, scalassè* (F), *scarioùn,* palar le viti; fr. *échalasser, échalas*, b. lat. *carratium,* palo di vite.

Scarbòi (I), *scarabòt*, viluppo, intrigo di fili, capelli, ecc.; italiano *garbuglio.*

Scarcagnè (I), *scarcagn'tta*, calcare, calca; it. *calca.*

Scarèla (L), *tajòla*, carrucola; lat. *carrŭlus*, carretto, perchè oltre la forma di ruota trasporta la fune girando.

Scaritùro (L), voce che secondo il Cibrario, nella storia di Chieri, significa *una piazza senza presidio;* la sua origine dev'esser latina — *scara* in latino vuol dire *torma di soldati* (Quicherat): quindi se ne sarà fatto un ipotetico *scaritus*, cioè un posto *presidiato* e *scariturus,* che *sarà presidiato*, ma attualmente non lo è, epperciò *scarituro,* vorrà dire un posto senza presidio.

Scarmàss (I), soffoco; ital. *scalmanare*, *scarmana,* malanno cagionato da caldo e freddo.

Scarmàssa (D), sgualdrina. V. *Carmàssa.*

Scarnifleùr (F), scroccone; fr. *écornifleur*, scroccone di pranzi e denari.

Scaròsa (L), svergognata; lat. *squarrosus*, coperto di pustole; inglese *carouse*, ubbriacone.

Scarpentè (B), *scarp'ntòn*, scapigliare e chi ha i capelli arruffati; parola composta dal prefisso *s* (aferesi della particella dissolutiva *dis*), dal provz. *cara* (per *cera*), figura, e dal piemont. *pentè* per *pentnè*, pettinare, donde è riuscito il vocabolo *dis - cara - pentnè*, *s'-carpentè*, spettinare la figura.

Scarpiàtola (G), pretesto; guasto dal greco *skèpastron*, pretesto.

Scarpisè (F), pestare colla scarpa; fr. *piser;* provz. *pizar;* latino *pisare*, assodar terra pestandola con mazze; spagn. *pisar*, pestare co'piedi: il piemontese ha adottato il *piser* francese col prefisso italiano *scarpa* per precisare l'atto di pestar cosa coi piedi, per es. i calli del vicino.

Scarpolè (L), far un intaglio entro cui entri esattamente un altro pezzo: lat. *scalpo*, incavar leggermente; ingl. *carver*, intagliare.

Scarpòn (I), villanzone; it. *scarpa.*

Scarssàj (L), scalzata, callaja; lat. *scansilia*, gradini, passo attraverso siepe e graticciata o cancello per chiuderlo.

Scarssolè (DP), stralciare le viti; piem. *scarss,* diradare le foglie, i pampini o ramicelli fogliati.

Scarsslìa (I), ervo, veccia, pianta leguminosa dei prati, delle quali sono avide le vacche, e che somministra occorrendo una povera farina per far pane; — *tempo di carestia pan di veccia.*

Scartablè (I), it. *scartabellare.*

Scartàri (L), quaderno; b. lat. *cartarium*, id.

Scarvàssa (F), *scrivàssa*, screpolatura; fr. *crevasse*, crepaccio.

Scat'rlè (I), *scataflòn,* sputacchiare; it. *catarro*, onomatopea d'uno sputacchio.

Scavìss (I), discolo; ital. *cavezza*, scavezza - collo (*es - cavìss*, senza cavezza).

S'ceirè, *s'ciairè* (D), vederci. V. *Cèir.*

S'cet (I), ital. *schietto*, sincero.

Sch'fi, *schifiòs* (G), di difficile accontentatura; greco *skifi*, verme della farina, donde è venuto l'it. *schifare.*

Schèrgne (T), beffe; ted. *skernen*, *skern*, beffa; italiano scherno; slavo *skverno*, vergogna (Burguy, *escharnir*); provz. *eschernir*, burlarsi (Mignard).

Sch'rse (SL), *sch'rsì*, *sch'rsinè,* scricchiolare; slavo *skrejèt* (j fr.), id.; ted. *knirschen,* scrosciare; — *la pì cativa roua l'è coula c'a sch'rsìss*, o *c'a sch'rsiña.*

Sch'sa (L), scheggia; lat. e greco *schidiae*, trucioli.

Sch'se (DP), esclamazione d'ammirazione, capperi! derivato dal piem. *sch'sa* e dal lat. *schidiae*, come a dire: non son trucioli, ma son cose d'importanza!

Sch'sì (L), squittire, verso proprio del cane che rincorre il lepre; dal lat. *glatīre* (Littré); fr. *clatir;* ital. *squittire* — nel dialetto la *t* si è modificata in *s*, *schissire*, *sch'sì.*

Scheù, *scheùi*, *scòa* (L), pascolare (Biondelli); lat. *pascuum*, *pascua*, pascoli.

Scheùi (L), dado forato per madrevite; lat. *cochlea*, lumaca.

Scheùse, scheùit (DP), screpolare, scortecciato, scagliato; dal piem. *sch'sa*, che ha fatto *sch'se* e poi *scheùse*, ital. scheggiare.

Schinssòn (B), fringuello; borg. *quinson*, id. (Mignard).

Schìssa, fè schìssa (F) marinare la scuola; fr. *s'esquicher*, appartarsi, dal v. fr. *eschisser*, scivolare (Littré): slavo *skitatsse*, vagabondare.

Schissè (P), premere, provz. *esquichar*, schiacciare.

Schiviè, *schivè* (F), evitare, schivare; fr. *esquiver*, borg. *eskivar*, evitare; v. ted. *skiuvan*, aver paura (Littré).

S'ciampejrè (D), spinger checchessia innanzi se. V. *Ciampejrè*.

Scianchè (I), stracciare; ital. *schianto*; — *chi trop tira*, *s'cianca la fira* (il filo).

S'cianf'rla (F), ferita; fr. *chinfreneau*, sfregio.

S'cianssòjra (F), cateratta per la distribuzione delle acque ai prati; fr. *échanson*, coppiere, ufficiale preposto alla distribuzione del vino; ital. *saracinesca*.

S'ciào (D), buon dì. V. *Ciào*.

S'ciapassè (DP), sculacciare; dal piem. *ciàpe*, natiche.

S'ciapè (SL), spaccare; slavo *sctscepàt*, spaccar legna; provenzale *esclapà*, fendere.

S'ciapìn (DP), ciarpone, guasta mestieri, malaccorto; dal piemontese *s'ciapè*, spaccare (*sciapabòsc*, spaccalegna); it. *acciapinare*, far cosa colla fretta nelle mani.

S'ciàss (S), fitto, compatto, compresso; spagn. *chato*, piatto (Diez, *sciatto*); slavo *ssjatie* (j fr.), comprimere.

S'ciatè (P), *sciopè*, schiattare; provz. *esclatar*; franc. *éclater*, id. — *crepa avarizia e s'ciàta lussuria.*

S'ciavandè (L), boaro, bifolco, mezzadro; b. lat. *clavarius*, *clavanda*, da *clavis*, chiave: colui che tiene le chiavi.

S'ciavìna (I), veste da pellegrino; ital. *schiavina*.

S'ciòde (F), *s'ciòs,* sbucciare, lo schiudersi del pulcino dall' uovo; fr. *éclore*, *éclos*, schiudere, schiuso; lat. *escludere,* id.

S'cionfè (DP), lo scoppiare d'una passione trattenuta — *un s'ciònf d'rìje*, *un s'ciònfòn d' piòr,* uno scoppio di risa o di pianto; dal piem. *s'ciòp*, scoppio e come da *s'ciof'ta* (fr. *echauffette*, scaldino) s'è fatto *s'cionf'tà*, così da *s'ciòp*, s'è fatto prima *s'ciòmp*, poi *s'ciònf.*

S'cionf'ta, *s'ciofèta* (F), fr. *échauffette*, scaldavivande, da *chauffer*, scaldare.

S'ciòp (I), scoppio; dall'italiano *schioppo* voltato in *scoppio* (Diez, *schioppo*). V. *S'ciuplì.*

S'ciorgnì (DP), *s'ciurgnì*, assordare; dal piemont. *ciòrgn*, sordo. In *s'ciurgnì* riprende il dominio la *u* del latino *surdus*, ma la flessione segue lo stesso procedimento che alla voce *Ciòrgn*; francese *abasourdir,* stordire.

Sciribìss (D), ghiribizzo. V. *Ghiribìss.*

Scìrpa (D), sciarpa. V. *Sièrpa.*

S'ciuplì (L), crepitare, lo scoppiettare di scintille nel focolare; latino *scloppus*, romore che si ottiene battendo sulle gote gonfie di fiato; b. lat. *sclopus*, suono.

S'clìn (T), squillante, suono acuto e penetrante, sonaglio; a. tedesco *skilla*, campanello (Diez, *squilla*), oppure dal ted. *klingen*, suonare, tintinnare e la prefissa *s* intensitiva.

Scofeùgn, *scofòn* (T), calzari fobellini (Val Sesia); tedesco *schaf*, pecora, della cui lana sono fatti.

Scondiòn (P), *scondrignòn*, nascondiglio, di nascosto; provenzale *escondre*, nascondere. V. *Nascoundioùn.*

Sconsùbia (L), comitiva, moltitudine (Biondelli); latino *excubiæ*, uomini di guardia, sentinelle; nel parmense *consubiar* vuol dire combinare, connettere (Biondelli).

Scontradàn (P), *scontradòn*, sconoscente, petulante, seccatore; dal piem. *contra andè*, contrariare. — (fr. *contretemps*, contrattempo). V. *Scontrè.*

Scontrè (F), scontrarsi, offendere — *scontrè mal*, capitar male, fr. *rencontre*, scontro, zuffa. L'elemento è il fr. *contre*, contro, avverso.

Scopàss (I), *scupissòn*, scapellotto; ital. *scapacciata*, *scapaccione*. V. *Cupìss*.

Scopè, *scop* (L). scapezzare un albero; lat. *scopa;* ital. *scopa*, certe scope sono fatte appunto colle cime dei rami tagliati.

Scòrse (I), dar nell'occhio della gente; *fesse scòrse;* ital. scorgere.

Scôs (I), nascosto; ital. *nascoso*.

Scoss (T), davanzale delle finestre; tedesco *geschoss*, ripiano della finestra.

Scoss'la (I), capecchio, lisca che cade dal lino o canepa; italiano *scotolatura* da *scòtola*, coltello di legno col quale si scuotono lino e canepa per mondarle dalla lisca.

Scossòn (I), mozzo di stalla — chi traffica e doma cavalli; it. *scozzone;* v. fr. *cosson*, dal lat. di Plauto: *cocio*, mediatore.

Scossonèsse (D), accapigliarsi, bastonarsi di santa ragione, uso scozzoni; it. *scuotersi*. V. *Scossòn*.

Scot (F), *buscàja*, minuzzoli di legno; fr. *écot*, rami eccedenti sul tronco mal tagliato; ted. *schuz*, scheggia (Burguy, *escot*).

Scotiòn (D), bordoni, penne che spuntano alli uccelli novellini. V. *Scot*.

Scracè (F), buttar fuori sornacchi; fr. *cracher* (Flechia); teutonico *hräki* (Burguy, *racher*); ital. *scaracchio*.

Scravàssa (F), setola (Biondelli); fr. *crevasse*, crepaccio tanto nei muri, come sulla pelle delle mani.

Scrimèri (F), fogna, cosa fetente; fr. *écœurer*, stomacare.

Scrìve, *vate fè scrìve* (I), va in malora; piem. *scrìvsse*, scriversi, per arruolarsi soldato volontario; *fèsse scrìve*, è anche farsi inscrivere nell'albo dei matrimonj al Municipio.

Scròi (I), zoccoli tutti di legno per star nell'acqua. Questa parola è italiana, anzi toscana: è registrata dal Carena nel *Vocabolario metodico domestico*, ove dice: « Questi rozzi calzari adopranli

in Viareggio ed a Livorno i marinai, e costà appunto sono chiamati *scroj*, denominazione che pare derivata dall'antico addiettivo *crojo*, che vuol dire *duro*, *non pieghevole*, ecc. ». Però il borgognone esprime meglio la forma di questi zoccoli incavati e li chiama *socs-croues*, in piem. *soco creus*, zoccoli incavati.

Scros, *scrosarìa* (D), sucido, porcheria. V. *Scaròsa*.

Scrussì, *scruss* (B), scricchiare: borg. *croissir;* roumancio *scruscher;* it. *scrosciare* (Diez, *crosciare*).

Scrussì (F), *cr'pà*, incrinato, fesso; fr. *crevassé*, id.

Scudèla (L), scodella; lat. *scuta*, *scutella;* franc. *écuelle*, id. slavo *sküdel*, argilla.

Scùfi (D), schifo. V. *Sch'fi*.

Scufì (T), incavato; tedesco *schief*, di traverso; inglese *skew*, id. (*Suckau*).

Scufiòt (I), cuffietta e lattone; it. *cuffia* e per analogia *schiaffo;* veramente *scufiòt* non è un vero schiaffo sulla guancia, ma una percossa sulle orecchie, *scapaccione*, *scopellotto*.

Scupissòn (D), scapezzone. V. *Scopàss*, *Cupìss*, *Scufiòt*.

Scusè (F), fare a meno; fr. *s'excuser*, dispensarsi di far una cosa; — *c'a scùso com'a peùlo*, s'ingegnino, provvedano alla meglio!

Scuvìglio (F), *ramassèt*, spazzatura; fr. *écouvillon*, spazzolone pel forno, scopino.

S'ber, *z'bo* (T). tinozza, bigoncia; tedesco *zuber*, tino (Diez, *gerla*); fr. *sebile*, id.; slavo *jbann* (j. fr.), tino.

Sèbo (L), goffo, stupido; lat. *hebes*, ebete. V. *Zèbo*.

Sdè, *d'sdèsse* (D), anneghittire, ed anche accorgersi. V. *D'sdait*. Lo accorgersi ha origine nell'it. *addarsi*.

Sê (F), sì, voce plebea di affermazione; franc. *c'est*, è. — *diràstu sempre sissgnoùr?* — *Sê*.

Sedèr (L), cassetta del cocchiere; celt. e latino *essedum*, carro di trasporto.

Sêi (P), *sè*, sete; provz. *se*, fr. *soif*, id.

Sêil (F), segale; fr. *seigle;* lat. *sécala,* id.

Sèino (L), colpo di dadi che fa due sei al gioco del *tric-trac;* lat. *senis* (Littré), come nel lat. c'è *binio* per indicare che i due dadi han fatto due punti; francese *sonnez*, id.

Sèira (F), sera; v. fr *seyr* (Bartsch, *soir*), id.

Sèja (L), setola; fr. *soie;* lat. *seta.*

Sêpp (SL), ceppi; slavo *ziep*, catena; fr. *cep*, latino *cippus*, tronco d'albero.

S'ppa (D), ceppaia. V. *Sêpp.*

S'rbiè (L), *s'rbià*, sarchiare; lat. *sarpĕre*, tagliar la vigna; fr. *serpe*, falcetto per mondare li alberi; ted. *säubern*, pulire il campo dalle erbe cattive.

Sèrcc', *cercc'* (L), cerchio; lat. *circus*, *circŭlus*, circolo (Canini).

Sèren, *sèrne* (L), scegliere; lat. *cernĕre;* italiano *scerre;* — *sèrne le pùles a quaicùn*, esaminarne la condotta: buffo confronto coll'attenzione della donnetta che cerca le pulci nella sua camicia.

Serèña (F), rugiada, se mattutina, guazza, se vespertina; lat. *serum*, sera; fr. *serein*, guazza.

Seroùn (L), specie di quercia (Zalli); lat. *cerrus*, cerro; fr. *chêne cerrus*, id.

Sèrpa (T), cassetto delle carrozze su cui siede il cocchiere; v. tedesco *scherbe,* saccoccia, dalla forma primitiva di quella sorta sedili.

Serp'ta (L), falcetto; lat. *sirpicŭla*, id.; fr. *serpe*, falcetto.

S'rvàj (D), selvaggio. V. *Salvàj.*

S'rvàn (F), raggio di sole riverberato; fr. *cerf-volant*, cometa; analogia tra il guizzare di un raggio di sole e il guizzar della cometa dei fanciulli.

S'sìn (F), ano; fr. *chaise*, sedia.

S'ssa (L), *faussìa*, falce; lat. *cædere*, *cæsum*, tagliare.

S'sta (L), *garbàgna*, *garbìna;* lat. *cista;* it. *cesta.*

Sêt (B), strillo fanciullesco fatto per spaurire di sorpresa un compagno; borg. *cest*, ecco, questo — *d'set an quat*, modo proverbiale che vuol dire *di quando in quando;* l'origine può essere un guasto del lat.: *quum esset aliquando*... e può anche essere un calcolo aritmetico: *su sette volte riuscirne quattro.*

Seù, *so* (B), questo; borg. plurale di *su*, *sua*, *sue;* forma latina di *suus* fatto *seus* per analogia col *meus* (Burguy, *ses*).

Seùgn (P), sonno e sogno; provz. *souen*, id.

Seùja (DP), *tàca d'l botàl*, suolo sostegno su cui posano le botti in cantina; dal piem. *seul*, suolo.

Seùli (F), liscio, *seuliè*, *suliè*, lisciare; fr. *lisser*, id. — *Seùli* è formato dal fr. *lis*, liscio, preceduto dalla *s* intensitiva, *s'lis;* spagnuolo *dès-lizar*, id.

Seùta (DP), *cioss*, chioccia; dal piem. *sòta*, *ciòta*, *ciòss*, chioccia.

Sev (L), *cioènda*, siepe; lat. *sepes*, cinta, barriera; borg. *seu, seuvel*, sambuco, con cui sono fatte ordinariamente le siepi (Burguy, *seu*).

Sfardà, *sfardè* (F), dissoluto, smascherare; fr. *fard*, belletto, sciamannato che non pensa ad incipriarsi; voce nata sul principio del secolo attuale: levare il belletto, smascherare.

Sfòira (L), diarrea; lat. *foria*, diarrea; fr. *foirer, foire*, flusso di ventre.

Sfojoùr (B), il ganzo; borg. *froyer,* la fregola dei pesci (Burguy, *froyer*); *'l me sfojoùr* è come a dire: *'l me frojour!* cioè colui che va in fregola per me.

Sfòrgo (L), lampo nelle nuvole: italiano *folgore*, *sfolgorare;* latino *fulgur*, id.

Sfourgiounè (F), impinzare, rattizzare il fuoco; francese *fourgonner*, id.

Sfrandà (D), slanciato, senza ritegno. V. *Frànda;* lanciato come sasso dalla fionda.

Sfrasè (R), lo sconciarsi delle bestie; il roumancio ha *frasegn*, solido: *sfrasè* sarebbe *des-frasegn*, indebolito, donde l'abortire delle bestie. — Lat. *frangere*, rovinare, abbattere.

Sfrisè, *sfrìs* (F), sfregio, berleffo sulla faccia, rasentare; fr. *friser*, passar rasente (Diez, *fregare*).

Sfrosè (L), far contrabbando; lat. *fraus*, it. *froda*.

Sfròsna (DP), giovane mascagno, diabolico; da *frosna*, fiocina; giovane che sa attirar i pesciolini all'acqua dolce.

Sfucinè (L), scappar via; latino *fugo*, *fugito*, id.; greco *fughi*, fuga.

Sfurmiolè (DP), formicolìo; dal piem. *furmìa*, formica. — *Ij' ai le man c'am sfurmioùlo*, le mani mi prudono.

Sfurnià (P), scappato dal nido, *sfurniòr*, nidiace; provz. *eifournià*, sfornare, uccelletti che abbandonano il nido.

Sganfaròn, *scanfaròn* (D), sgorbio, cancellatura. V. *Scanfè*.

Sganganà, *sgangarà* (T), chi sta male in piedi, che cammina sciancato; dal ted. *gang*, andatura e la *s* prefissa *des* distruttiva.

Sgaràda (I), errore, sbaglio grave; ital. *sgarrare,* fallir il colpo, perder la strada; fr. *s'égarer*, smarrirsi, traviare. *Ada* flessione provenzale.

Sgaravèl (DP), spronaja, sgarro, squarcio al velo o pelo del cavallo: dal piem. *sgar*, da *sgairè*, sciupare e *vel*, *pel*, pelo.

Sgarbèl (B), straccio; borg. *garbe*, fascio di spiche: *es-garber*, sarebbe disfare questo fascio e analogamente scerpare un panno, sfilacciarlo, farne uno straccio.

Sgarbèo (L), *orieùl*, rigogolo; lat. *galbŭla* (fr. *loriol*), id.

Sgarboujè (I), sbrogliare; it. *garbuglio (dis-garbugliare).*

Sgardamèl (I), *sgaravèl*, *sgardabèl*, *sgarbèl*, spronaja. V. *Sgaramel*.

Sgardamlè (DP), *sgardabèl*, squarcio fatto in mezzo ad un panno; dal piem. *squartamlè*, *squartàmel*, squarciare, squarcio. — *Eùj sgardamlà*, occhi scerpellati, le cui palpèbre sono arrovesciate.

Sgarè (I), *garssè*, *sgalssè*, sviare; fr. *égarer;* it. *sgarrare*, prender errore, sbagliar un colpo.

Sgarì (I), *sgàri*, strillare, strillo; it. *garrire*, stridere degli uccelli; celtico *gàirm,* gridare; lat. *gannīre*, gemito carezzevole del cane.

Sgaribotè, *- bolè* (D), foracchiare un corpo solido. V. *Garibotè*.

Sgarognè (F), scalfire; per *sbarognè,* la *s* è intensitiva, il *ba* è particella distruttiva e *rognè* dal franc. *ronger*, rodere superficialmente.

Sgaròsa (D), sfacciata. V. *Scaròsa.*

Sgatè (B), scavare, indagare, raspare; borg. *gaster;* latino *vastare* guastare (Burguy, *gaster*).

Sgavassèsse (D), svesciarsi, dir l'animo suo. V. *Gavàss.*

Sghejrè, *sgajrè* (B), *sgairòn*, sciupare, dissipatore; borg. *es-guarer*, perder di vista, smarrire -- da *gare*, ricovero, *esgarer*, levare dal ricovero: di qui origina l'elemento piemontese *sgar*, che indica *sciupìo.*

Sghèmbo (G), *sghìmbo*, storto; greco *skimbos*, rannicchiato (Diez *sghembo*); fr. *guingois,* di traverso.

Sgh'nìcio (D), uomo debole. V. *Sghìncio.*

Sgheùsia (F), *sgheùsa*, fame; franc. *gueuser,* accattar, cercar l'elemosina.

Sghiaròla (D), sdrucciolo; fr. *glissoire,* id. V. *Sghiè.*

Sghicè (T), *sghìcc'*, *sghicèt*, schizzare, schizzetto; ted. *witschen*, scivolare, scappar via, italiano *guizzare* (Diez, *ib.*) — la prefissa *s* è intensitiva.

Sghicèt (DP), *sghicc'*, *sghicè*, cannelletto per schizzare, schizzo, it. *guizzo*, analogia tra lo spruzzo d'acqua schizzata fuori dal cannelletto e l'impeto del pesce che guizza via.

Sghiè (F), *schiè*, *squarè*, scivolare, pattinare; provenz. *esquihà;* tedesco *glitschen;* fr. *glisser*, id. (Burguy, *glace*).

Sghignassè (I), *sgrignassè*, *sghignoflè*, ghignare, ridere villanamente; (lat. *cachinnari*, ridere smodatamente); ital. *ghignare, sghignare*, rider sotto i baffi; spagn. *guiñar;* provz. *guinhar;* fr. *guigner*, ammiccare cogli occhi; piem. *ghigna*, brutto viso per la smorfia che cagiona tal modo di ridere (Diez, *ghignare*).

Sghìncio (I), persona flessuosa, l'amoroso e lo sdrucciolo; — *sgh'nìcio*, è un guasto di *sghìncio*; ted. *winsch*, obliquo; ital. *schincio* id. V. *Sguàncio.*

Sghinssàl (I), porta morso dalla parte sinistra; it. *sguancia, (sguanciale).*

Sgiàf (F), *sgiaflòn*, schiaffo, ceffone; fr. *gifle;* lat. *cólaphus*, id.

Sgiàj (SL), ribrezzo; slavo *ujàss* (j franc.), spavento; *ussgiassàt, giassè 'l sang*, allibire; provz. *glay*, spada e paura; dal latino *gladium*, spada (Diez, *ghiado*, Burguy, *glaive*).

Sgichèsse (F), far pancia, per *sgitèsse;* franc. *se déjecter, forjeter*, sortir dall'appiombo.

Sgimbè (L), *fè gomba*, far pancia, far gobba; proprio dei tavoloni che si curvano; lat. *gibba*, gobba.

Sgnèpp (T), *sgnìpp*, beccaccino reale; tedesco *schnepfe*, id. (Diez, *sgneppe*).

Sgniacà (D), *sgniachè, sgnichè*, schiacciare. V. *Gniàc*.

Sgognè (I), *d'sgognè*, esser sconveniente, cosa che guasta; ital. *gogna* esposizione alli scherni del pubblico; it. *vergogna* (Diez, *gogna*).

Sgòrbi (I), indecente, senza garbo; it. *sgorbio*, macchia d'inchiostro.

Sgorràta (F), *scorràta*, legnetto a due ruote, uso biga; franc. *chaise courante*, *roulante*, id.

Sgrafignè (F), graffiare e rubare; provenz. *grafignà;* fr. *égratigner*, graffiare.

Sgrilì (F), crepacciato, fesso; fr. *gril*, graticola, ai cui rami somiglia una superficie crepacciata.

Sgroujatè (DP), *sgroujè* per *sgroiatè*, levar la *rôla* alle noci e spendere; dal piem. *rôla*, mallo della noce; per analogia, snocciolare quattrini.

Sgrufiè (I), scuffiare, mangiare con avidità ad uso maiale; italiano *grufolare*, dei porci.

Sgrugnòn (I), *sgrognòn*, ceffone; ital. *sgrugnarsi* da *grugno*, picchiarsi in volto.

Sguàncio (T), persona sottile; ted. *schwank*, sottile, di bella vita.

Sguliardàr (DP), dissipare (Biondelli); dal piem. *gouliard*, ghiottone; che mangia la sua roba.

Sgurè, *gurè* (F), nettare raspando; franc. *écurer;* v.ted. *schuuren*, spazzare; lat. *curare*, aver cura (Diez, *sgurare*).

Sgùrma (DP), fame (Biondelli), per *sgrùma;* piem. *grumiè*, grufolare dei porci.

Sìa (L), secchia; lat. *situla*, urna pei voti; fr. *seel* (Diez, *secchia*, Burguy, *seille*). « *guardè fieui an't'l neuv regolament soussì as ciàma* secchia; *ma a l'è sempre una sìa* » (*Scuola dell'Artigliere*).

Siàla (L), cicala; lat. *cicāda*, id.

Siassè, *siàss* (L), setacciare, staccio; lat. *setacĕum*, id. (Diez, *staccio*); fr. *sas*, b. lat. *setatium*, da *seta* (Littrè).

Sicòria (L), cicoria e testone; lat. *cichoreum;* it. *cicorea;* pel *testone* è un guasto del lat. *ciconia*, cicogna, testa su un collo lungo, che pei Latini era un segno spregiativo. — *A tergo quem nulla ciconia pinsit,* colui cui nessuno ha mai fatte le corna.

Siè, *saitòr* (F), falciare, falciatore; franc. *scier* (*les blés*), segare il grano; in Borgogna le falci usano dentate come seghe; tedesco *sichel*, falce, greco *sitos*, grano. V. *Saitòr.*

Siè (D), *lavèl*, acquajo. V. *Sìa*; luogo dove si tengono le secchie.

Sièrpa (T), sciarpa; ted. *scherbe*, saccoccia (Littrè); fr. *écharpe*, id.

Sigilìn (I), secchiolino; lat. *sitŭlus*, id.

Sigògna (I), gancio della gronda; ital. *cicogna*, dalla forma ordinaria che si dà al collo delle gronde.

Sim (L), sego; lat. *sebum*, *sevum;* fr. *suif*, sego.

Sìngia (L), cinghia; lat. *cingŭla*, id.

Sinìsia (L), cenisia; lat. *cinis*, cenere.

Sira (F), cera; fr. *cire*, id.

Sirà (R), *sirognà*, *sirè*, storto; imbrogliare, far la spia a qualcuno; roumancio *schirau*, storto; piem. *svirà*, volto male.

Sirignòla (DP), *sivignòla*, manovella del pozzo; dal piemon. *sìa*, secchia e *lignòla*, cordicella: oppure dal piem. *sirà* per la forma ordinaria che si dà al ferro del manubrio, foggiato ad *s*.

Siròc (I), vento sud-est; italiano *scirocco;* arabo *chârqui* (Littrè), slavo *suiroi*, umido.

Sirògic (L), chirurgo; b. lat. *medicus cirogie*, nel 1313 (Cibrario, Torino).

Sìsia (L), ascella; lat. *axilla;* fr. *aisselle,* id.

Sislèca (I), burla; it. *cilecca, scilecca* (fr. *niche*), id.

Sissè (F), assai, fr. *assez,* id. V. *Ansissè.*

Sìtola (I), *sivìtola, so'tta,* civetta passerina; ital. *civetta;* francese *chouette,* id.

Sivaliè (F), pavoncella di mare; franc. *chevalier,* cavaliero, pel suo umore pugnace, diffatti in latino è *tringa pugnax.*

Sivè (DP), falce (D'Azeglio); dal piem. *siè,* falciare.

Sivè (F), sala; fr. *civière,* barella da trasporto.

Sivè (F), intingolo di lepre; fr. *civet,* id.

Slanbanè *d'l rìe* (I), smascellare dalle risa; ital. *slombarsi.*

Slàndra (P), *slandriña,* sgualdrina; provz. *landrino,* donna vagabonda; *a la slandriña,* trascuratamente.

Slanpè (F), spander liquido per scossa al vaso; fr. *lampée,* macchia cagionata da un liquido.

Slâr d'l let (I), *slà,* sopraccielo del letto; it. *solajo.*

Slavandòn (DP), rovescio di pioggia; dal piem. *lavè, lavànda,* lavare, lavata, e la *s* intensitiva.

Slavandròn (L), *sgiaflòn,* ceffone, manrovescio; lat. *alăpa,* schiaffo (*alapone, lapandone, lavandone*) — *garòfo d'sinc feùje,* in senso burlesco, italianamente *una cinquina.*

Slavàss - *ssùn* - *ndòn* (F), *ròi,* acquazzone; fr. *lavasse,* pioggia improvvisa. V. *Ròi.*

Slèivo (SL), strutto; slavo *slivàt,* fondere.

Slèpa (IG), ceffata, v. lombarda; ingl. *slap,* pacca, battere; ted. *klapps,* id.; lat. *alăpa,* schiaffo; slavo *sslepat,* batter colle mani.

Sl'sèsse (D), scivolare; ted. *schlitten,* id. V. *Lesèsse.*

Sleùj (C), sfinito, languente (Biondelli), lombardismo, *leùj,* sonnolenza, donde il piem. *lòira,* fiaccona; dal celtico *lochd, loigh,* languido.

Sleùs (B), sbiadito; borg. *luisir,* (*es-luisir*), che ha perso il suo lucente. V. *Baleùs.*

Slinguè (L), *slovè, slaivè*, liquefare, sgelare; lat. *liquens, liqueo*, sciogliersi in liquido; tedesco *lingen*, stendere (Suckau, *long*); *slovè* dal lat. *solvi*, sciogliersi: *slaivè* dal borg. *aive,* acqua.

Slipà, *slipè, lipè* (T), smussare; tedesco *lippen*, labbro: come a dire *slabbrare.*

Slòfate, *andè a slòfate* (T), andar a letto; b. tedesco *slofen* per *schlafen*, dormire.

Slòfi, *lòfi* (IG), spossato; ingl. *loof*, orza, bordeggiare; stato delle vele mai piene di vento.

Slòjra (P), aratro; provz. *seloujro;* fr. *silloire* (Diez, *aratro*); basso latino *celoria*: così i notaj scrivevano l'aratro nel 1615. (Promis e Cibrario).

Sloncc' (DP), sucido, sconcio, sciattato della persona (Pipino); sincope dal piem. *sb'rlonciòn.*

Slònse (DP), pedinare qualcuno; piem. *oungie*, unghie; *andèje su j' oungie dìj pè*, id.

Slurdissòn (D), *lourdià*, stordimento. V. *Lourd.*

Slussiè (D), lampeggia, frequente. V. *Lòsna.*

Smachè (F), svergognare; franc. *masque*, *de-masquer*, smascherare; it. *smaccare.*

Smangè (F), prudere; fr. *démanger*, id.

Smargàj (D), cencio. V. *Margàj.*

Smasì, smasinè (G), stemperare; greco *maza*, pasta, farina col latte; slavo *smàzinat*, *smaz.* ungere; lat. *macerare.*

Smijè (L), rassomigliare, parere; lat. *similo*, donde un ipotetico *similer*, somigliare; — *am smìja*, mi pare, credo.

Smilss (I), *smìmer* (Zalli), gracile, *smìngol*, mingherlino; italiano *smilzo*, poco meno che senza milza (Diez, *milza*).

Smorflòn (D), mostaccione, dato col dosso della mano. V. *Mouflòn.*

Smoun̄e (P), esibire; borg. *semondre;* provenz. *semoundre*, offrire, proporre.

Smulinè (B), *smotè*, smottare; borg. *muiller;* ital. *mollare*, cedere (Burguy, *mol*) (fr. *s'ébouler*, id.).

Smurcè (D), rovistare. V. *Armuss'cè.*

Snìss (L), canerino e fringuello: lat. *fringuilla serinus;* francese, *serin* de Provence.

Snojèt *giaùn* (S), gionchiglia, narciso di Spagna; spagn. *junquillo*, da *juncus*, giunco; fr. *jonquille*, id.

Soâ (B), fiducioso, tranquillo; *mal soâ,* sfiduciato, irrequieto; borgognone *seoir*, *sooir*, situarsi (Burguy, *seoir*)*;* lat. *sedatus*, calmo. *Odisse sedatum,* odiare i posa piano. Orazio.

Soàstr, *sovàstr* (B), gomena, grossa fune di canepa; borgog. *chevestre*, cavezza (Mignard); lat. *capistrum*, legaccio per attaccar le viti.

Soàt (I), *sovàt, soèt*, cuoio per cavezza; it. *sovatto*, id.

Soc (F), ferro di punta dell'aratro; franc. *soc*, id.: gaelico *soc*, id. (Burguy, *sechon*).

Sòche (L), scarpe colla pianta di legno; lat. *soccus,* calzatura dei comici; borg. *soc*, *socon*, zoccolo.

Socrolè (F), *scrolè*, *scrolàda*, scuotere, scossa; franc. *sous crouler*, sbattere, far cadere abbasso (Littré).

So'tta (D), uccello monferrino; *assìuolo*, uccello notturno simile alla civetta. V. *Sìtola.*

Soi? (B), *solì;* cosa? quello; borgog. *ço*, *ce*, *ichele*, *celui* (Burguy, *icel*, *icēo*).

Sòla (L), suola di scarpe; lat. *solea*, sandalo; francese *sole*, suola; — *aussè le sole*, alzar i tacchi, scappare.

Sola (F), pialla; franc. *essau*, pialla incurvata per lavorar l'interno delle botti.

Solè (F), *solè mort,* soffitto della camera, solaio, sottotetto; franc. *solier;* lat. *solarium*, il più alto spazio aperto della casa, granaio; fr. *œuvres mortes*, *galetas.*

Solè 'l bust, solè le scarpe (F), allacciare il busto; francese *sous-lier*, *enlacer*, *lacer*, id.

Solì, *sorì* (DP), solatìo; dal piem. *sol,* sole, esposto a giorno.

Solì (F), quello (pronome); fr. *celui*, id.

Sôma (B), asina, somarella; borg. *some*, bestia da soma; b. latino *salma;* greco *sagma,* basto, carico (Burguy, *somme*).

Sòma d'aj (B), pane unto coll'aglio; borgog. *som*, punta (Burguy, *punta*).

Son e **lon** (B), questo e quello; borg. *son;* latino *suum*, suo; *lon*, aferesi del lat. *illum*, quello.

Sonàmber (I), sonaj, balordo; it. *sonnambulo.*

Sonès (D), due dadi che scoprono il 6. V. *Sèino.*

Sopànta (F), *trampèt*, soppalco; franc. *sous-pente*, sotto il pendìo del tetto.

Sopèt, *a pè sopèt* (I), a pie' zoppo (fr. *clochepied*); it. *zoppicare* (saltellar su una gamba sola).

Sôr (I), non assodato, soffice come la neve caduta di fresco, pan frollo; it. *sollo.*

Sorgnòn (I), *surniòn, susorgnòn*, cupo, uomo taciturno; it. *sornione*; fr. *sournois*, dissimulato.

Soriàn (I), color bigio strisciato; derivato dall'it. *gatto di Sorìa.*

Sortumòs, *sorsìss* (F), acquitrino, polla d'acqua; fr. *sourdre;* latino *surgere, scaturiginosus*, abbondante di polle d'acqua.

Sossì (F), questo; fr. *ceci*, id.

Sòsta (P), riparo, rifugio; provz. *s'assoustà, sousto*, ricovero; latino *sub stare*, mettersi sotto.

Sôt (D), buca piana. V. *Ciôt.*

Sotòc, *sobòc* (P), sbalzo, scossa; provz. *satacuou*, culata.

Sòtola (F), trottola, uomo goffo; franc. *sautiller,* saltellare; latino *totutilis*, che va al trotto (Diez, *trottare*).

Soupatè (F), sbattere; fr. *sous battre,* id.

Souquè (L), un pezzetto, un tantino; parola sformata dal latino: *nescio quid*, un non so che.

Spaghèt (SL), tremarella; slavo *ispug*, spavento.

Spagnelù (S), pidocchio; spagn. *español*, ricordo storico dei Gallo-ispani che disertarono orribilmente il Piemonte colle guerre dei secoli XVI e XVII.

Spantiè (L), *spatarè, sbardè;* lat. *ex-spandere*, sparpagliare, spandere. — *Spatarè le andàñe e i maciairòn*, spandere il fieno tagliato ed ammucchiato.

Spaolè (L), *spaulè*, *spàula*, *spòca*, spatula, scotola; scotolare il lino e la canepa; lat. *spatula*, *excutere*. V. *Scoss'la.*

Spapamoc (I), voce stramba; it. *scapellotto.*

Sparm (F), *sparmison*, spavento; franc. *spasme*, spasimo: la *s* si cambia in *r* (Burguy, pag. XX).

Sparvè (F), persona sfrontata; fr. *épervier*, sparviero.

Spassèsse (F), fare a meno di una cosa, non incaricarsene; fr. *s'en passer*, id.

Spatùss (C), sfarzo, sfoggio di ricchezze; questa voce, se non è una parola sformata dal latino *fastus*, fasto, orgoglio (in cui la *f* si sarebbe mutata in *p* colla metatesi di *past* in *spat*), e se nemmeno origina dal greco *spatalì*, godersela, adornarsi; gli è molto probabile che abbia un' origine celtica e parentela col piemontese *pata* o *bata* ed anche col *patìss* di questo Glossario. Roget al n, 231 e nella tavola 5ª delle radicali galliche ricorda come in una commedia latina del IV secolo il Dio Lare dica ad un tale: — vattene a vivere sulle rive della Loire; *ibi totum licet: si dives fueris, Patus appellaberis,* cioè, colà tutto è lecito e se ti arricchirai sarai chiamato *Patus!* Oggi si direbbe *a t' daràn d'l monssù.* In tal caso *Patus* sarebbe parola celtica, vorrebbe dire *ricco*, *abbondante*, *magnifico* e corrisponderebbe allo *spatùss* piemontese, rinforzato dalla *s* prefissa intensitiva. E *patìss,* che fu detto di origine latina dal verbo *patì*, patire, sarebbe mediante l'addolcimento della *u* in *i* il rovescio di *patus*, cioè un *meschinello.*

Spatrinà (F), scamiciato, sciorinarsi (Alfieri); franc. *se spoitriner*, scolacciarsi.

Spegàss (F), imbratto; lombardismo *spegasc'*; fr. *gâcher*, far un lavoro grossolano.

Sp'rmisòn (DP), tenèsmo; piem. *sp'rme;* it. *spremere.*

Sperss (F), desiderio di persona assente, smarrito; a. fr. *esperdre*, fr. *éperdu*, id. Littrè e Burguy lo fanno derivare dal lat. *perditum*, ma veramente lo *sperss* piem. ha maggior espressione di rincrescimento che non il *perdere* latino.

Sp'rssòn (I), piuoli fitti nel muro a uso scala; it. *sporgere.*

Sp'rv'so (D), *gigèt*, ruzzo, prurito, uzzolo, voglia grande; lat. *super vivax* (?). V. *V'so.*

Spicassè (F), *spitassè*, bezzicare; fr. *piqueter*, *becqueter*, beccare.

Spiciaròta (I), *pissaròta*, *spiciorlè*, zampillo, gocciare, filo d'acqua che trapassa una fessura; it. *spicciare*, scaturire.

Spiègola (F), *spiègla*, persona spilorcia; fr. *espiègle*, scaltrito, nel senso che sa evitare le *pièges* o trappole tese a suoi denari.

Splèsse (I), *splinèsse*, *splùra*, scalfittura; it. *spelarsi.*

Splùa (D), scintilla. V. *Sblùe.*

Splufrì (D), mencio, floscio. V. *Plòfia.*

Spnìss (D), *spnicè*, riccio di castagne, sdiricciare. V. *Pniss.*

Sponciòn (F), pungolo, stimolo; fr. *poinçon*, punzone; it. *spontone;* fr. *esponton*, mezza picca già usata dalli Uffiziali di fanteria.

Sporì (T), fiacco (Zalli), frutto che aggrinzisce; ted. *sporen*, sentir la muffa; fr. *pourri*, fracido.

Spòsa (SL), *oh spòsa!* esclamazione per chiamar una contadina: slavo *gospòja* (j fr.), signora!

Spotrignèsse (L), per *spoltigliesse*, vivanda troppo cotta che va in pastume; it. *poltiglia*, da *puls*, *pultis*, polenta.

Spron (I), attributo delle pulzellone; it. *speroni* — perchè alle galline invecchiando s'ingrossa il pollice della zampa; oppure dal franc. *chaperon*, acconciatura propria delle donne attempate; cosicchè *buté ij spron*, vorrebbe dire esser tempo di *vestire il chaperon;* ted. *sporen*, muffire.

Squaquarè (O), svesciare tutto ciò che si sa; onomatopea del grido delle papere.

Squarè (I), scivolare e riquadrare; it. *sgarrare;* fr. *écarrir*, quadrare.

Squarssè (I), it. *squarciare;* fr. *écarteler*, far a quarti.

Squassè, *svassè* (L), scialaquare; lat. *quassus*, scosso, rovinato.

Squicè (T), *squitè*, franare; *squicia*, polenta; ted. *schleichen*, che fa *geschlichen*, scorrere, come fa la farina nella mano di chi rimesta la polenta.

Squìncio (D), l'amoroso. V. *Sghìncio.*

Srèa, *srèja*, *serèa* (L), santoreggia, erba di santoreggia; lat. *satureja hortensis;* fr. *sarriette*, *savorée*, id.

Stàbi (I), *stàita*, sterco degli animali da caccia; it. *stabbio*, qualunque sterco da letame.

Stàca (T), legaccio, falde pei bambini; tedesco *staken*, sostenere (Burguy, *stancener*); provz. *estaquettos*, straccali.

Stafòn (I), pedana per salir in carrozza; it. *staffa.*

Stag (I), io sto; it. *stare;* — *mi i stag*, io sto.

Stagn (L), cicciuto; lat. *stanneus*, di stagno; metallo solido e flessibile: così figurativamente si dice delle carni sode e morbide.

Stànga (T), avaro; v. ted. *stanga,* catenaccio: perchè l'avaro sbarra fortemente le sue casse.

Stè (F), staio; fr. *setier,* id.; lat. *sextarius*, misura latina che pei liquidi era un sesto del *congio* o 54 centilitri, e pei solidi un sedicesimo del *modio.*

St'bbi (T), muro di tramezzo; ted. *stäbel*, pertiche, colle quali si connette il telaio pei muri siffatti.

Stèiva, *stìva* (L), manico dell'aratro; lat. *stiva;* it. *stegola*, id.

Stèla, *st'l'tta* (B), schegge, trucioli; borg. *esteule*, stoppia; latino *stipŭla;* ital. *stelo.* — *le stèle a smìjou ai sac*, chi di gallina nasce convien che raspi.

Stèmbo (L), *ujà*, pungolo; lat. *stimulus bovorum*, punta ferrata per aizzare i buoi.

Stènse (L), soffocare; lat. *estinguere;* fr. *èteindre,* spegnere; slavo *stjessnjati*, opprimere.

St'ppa (L), *taolòn*, *còna;* lat. *stipes*, tronco d'abero.

St'rfognè (D), *strafougnè, st'rfòi*, gualcire. V. *Fougnè.*

St'rmè, *strèm* (P), nascondere, nascondiglio; provz. *estremà*, ritirare, da *estremo,* riporre cosa in parte lontana; *s'estremà*, nascondersi; latino *stramentum*, borgog. *estrain,* paglia che si stende sul terreno e lo copre: it. *ermo,* luogo appartato, solitario.

St'rnàj (L), ninnoli, gale ridicole, cose da nulla; latino *externa*,

fronzoli: la flessione *ailles* fr. od *ari*, *are* it. indica quantità. — *Brùt st'rnàj!* birichino, *guarda sto st'rnàj!* vedi un po' sto pivetto! un nonnulla che vuol parere!

Stèrni (L), selciato; lat. *sternere,* spianare, selciare.

St'rnuè (L), sternutare; lat. *sternuĕre;* fr. *éternuer*, id.

St'rvojòn (F), *sturvojòn*, viluppo; fr. *étoupillon*, stopacciolo.

Steùra (L), *steùja*, stuoia; lat. *storea*, id.

Stibiè (L), *st'biè*, riscaldar tepido; dal piem. *t'bbi;* latino *tepidus;* it. *tiepido.*

Stimè (L), stimare; lat. *æstimare,* id.

Stirè (F), stirare, soppressare; fr. *étirer*, stendere; slavo *stirat*, lavare, imbiancare, lisciar grosse tele.

Stiribàcola (T), capitombolo; ted. *stirn*, fronte e *bauch*, pancia.

Stissè, *stìssa* (L), *stìss*, gocciare, gocciola; lat. *stilla*, *stiria*, goccia che pende — la *l* passa facilmente in *r* e dall'*r* in *s*.

Stôr (D), pigionale campagnuolo. V. *Istòr.*

Storcè (F), *storciòn,* strofinare, strofinaccio; fr. *torcher*, *torchon*, id.

Storn (L), sbadato; lat. *torpidus;* it. *stordito.*

Stòrsa (T), *stòssa d'avìje*, *cotèi,* fiale, favo (pezzo di cera lavorato dalle api nelle cui celle depongono miele ed uovi); ted. *störze*, indica un oggetto lungo e stretto appunto com'è il favo, e il ted. *stoss*, indica ammasso (di uova e miele).

Stoufè (F), soffocare; fr. *étouffer,* id.; spag. *estufar*, riscaldar colla stufa tanto da levarvi il fiato — parola d'origine tedesca (Diez. *stufa*).

Stoufiè (I), annoiare, saziar fino alla nausea; it. *stufare*, stufo.

Stoùpa (F), *fè 'na stoùpa* commettere uno sbaglio, un'imprudenza; fr. *achopper*, inciampare (*pierre d'achoppement*, intoppo).

Stoupè (F), turare; fr. *étouper*, tappare (Diez, *stoffa*).

Stoùpla! (SL), smetti! taci! esclamazione per indicar amichevolmente silenzio; slavo *ustupat*, cedere: turar la bocca. V. *Stoupè.*

Stoupòn (F), *stoupolòn*, turacciolo; borg. *estope;* franc. *estopillon*, turacciolo (Burguy, *estope*); fr. *top,* cima (Diez, *tappo*).

Strà (L), strada; lat. *strata*, i l.; — *strà grossa*, in montagna equivale a strada mulattiera, strada principale.

Strabaossè, *-baussè* (I), *strambalè;* it. *trabalzare*, *traballare.*

Strabiè (T), sparagnare; ted. *straüben*, recalcitrare (a spendere); latino *strabus*, lercio, perchè l'avaro ha uno sguardo sottocchi tutto suo.

Strabuchè (DP), trabalzare; piem. *trabùc*, misura lineare; uscir dalla direzione marciando, andar a zig zag come li ubbriachi.

Stràc (P), stanco; prov. *estracar*, stancare; italiano *stracco* (Diez, *straccare*).

Strafalàri (L), spropositone, uomo pedante; lat. *fallere*, sbagliare, chi trova tutto in fallo: voce di bassa latinità, *stra - falarius*, come *contra-bulari* da *contrarius bullarius*, per dire vi sta contro il Bollario, ecc.

Straforssìn (I), spaghetto; it. *sforzino*, cordicella.

Strafugàri (I), *erba dìj pouj;* ital. *stafisagra*, erba il cui infuso uccide i pidocchi.

Stragichè (F), per *stragitè*, scalmanarsi; fr. *agiter*, agitare, *stra - agitarsi.*

Stramb (I), *strambalè*, bisbetico, zoppicare; italiano *strambo* (Diez, *strambo*); piem. *stramb*, che arranca.

Strangè (B), straniero; borg. *estrangier*, fr. *étranger*, id.

Stranòm (L), nomignolo: lat. *extra nomen*, fuori, oltre il suo nome,

Stranòt (I), ital. *strambotto*, da versi strambi o strani; — *strammotta, ridicula cantiuncula a strammu* (it. *strambo*) (Diez, *strambo*); spag. *estrambote*, canzone ritornello, v. fr. *estrabot*, id.

Stransì (F), estenuato, smingolo; fr. *transi*, intirizzito.

Stransìano (L), eccitavano (Vopisco 1482); latino *adstringere*, obbligare.

Stranpalèsse (DP), per *stranpajèsse*, sdraiarsi sconciamente sulla paglia; dal piem. *stra-ampajèsse.*

Strapassè (F), sgridare, strappazzare; fr. *estrapasser*, faticar troppo un cavallo; *strapassè 'l m'stè*, acciabattare; it. agire come un pazzo; dal v. ted. *parzian*, *barzen*, arrabbiarsi, inferocire.

Strassapàt (I), per un nonnulla; ital. *vendere a patto di stracci.*

Strassè 'l coeùr (I), spezzare il cuore; it. *straziare:* slavo *strascit*, angosciare.

Stravacà (F), ribaltato; franc. *vache*, cesta a bagagli che si mette sull' imperiale delle vetture; *extra - vacher*, saltar fuori dalla cesta suddetta.

Stravirà (TP), *stralunà*, stravolto, stralunato; dal piem. *virè*, girare; fr. *bouleverser* (*verser la boule*); *stralunà*, persona che sbarra gli occhi come un lunatico.

Stravìss (B), sorprendente; borg. *viste*, svelto (Burguy, *viste*).

Strem (D), nascondiglio. V. *St'rmè.*

Strep (T), strappata, stramazzata; ted. *streben*, sforzo.

Strìa (F), striglia; fr. *étrille*, stregghia.

Strìa (L), strega; latino *strix*, strega; *strige*, uccello notturno che divorava i bambini cattivi.

Strìj (C), ribrezzo, schifo; celtico *stria;* latino *strix*, strega (Diez, *strega*). V. *Striméri.*

Strimèri (L), *strimèla*, *strumèla,* cosa fetente, carogna; lat. *strigmentum*, sucidume della pelle: — *a spùssa come na strumèla*, fetore da levar il respiro.

Strincòn (T), strappo, scossa violenta; ted. *strengen*, da *stringen*, far uno sforzo.

Striplòn (F), *stripèla, striplè*, stracciare, straccione; v. fr. *estraper;* lat. *estirpare* (Diez, *strappare*).

Strìsọl (L), mingherlino; lat. *strigōsus,* sfiancato.

Strivàss (D), frusta, staffile; fr. *cravache*, scudiscio. V. *Strivèra.*

Strivèra (F), laccetto o cappiettino che fissa la conocchia alla spalla, pensiere (fr. *chambrière*), e *staffile*, striscia di cuoio che regge la staffa; francese *étrivière*, id.

Striviè (I), strusciare, far passar il filato tra un pannolano; italiano *stribbiare*, stropicciare per pulire.

Strobiè (I), per *stoppiè*, svellere la seccia dopo la mietitura; italiano *stoppia.*

Strogè (SL), picchiare; slavo *stroghii*, duro; ted. *streng*, id.

Strojassà (GT), *slongairà*, sdraiato sconciamente; gotico *straujan*, espandersi (Diez, *sdrajarsi*). L'elemento piemontese *treuja*, troja, darebbe *streujassà:* invece il ted. *stroh*, paglia e il borg. *jazer*, giacere, formerebbero il composto *strohjazer*, buttarsi sulla paglia, seppure questa voce non è un guasto dell' ital. *sdrajarsi* (*sdrajesse, sdrajassèsse, strojassèsse*).

Strompè (I), *strompòr* per *stronchè;* it. *troncare*, rompendo: parola composta dal piem. *rômpe* colla *s* intensitiva e la *t* eufonica; *s-t-rômpe*, l'accento sulla *è* finale è una flessione francese.

Stronà (D), sbalordito. V. *Strun.*

Stroulè (R), sbattere; dal piem. *scroulè;* borgog. *croler*, sbattere (Diez, *roc*).

Stroùp (I), branco, stormo; it. *strupo;* fr. *troupeau*, id.

Strùn, *stronà* (I), scossa, rombo, rintronata; v. it. *trono* per *tuono* (Diez, *trono*).

Strusè (B), *strùsa da pra*, erpice di sterpi e sgualdrina; borg. *estruser*, svellere (Burguy, *torser*); ital. *strusciare*, consumare, struggersi.

Stùca (T), imbeccata, donativo per corrompere un'autorità; tedesco *stechen*, corrompere con donativi; *stück*, pezzo: da *stecken*, pungere.

Sturdì, *sturnì* (I), sbalordire; it. *stordire.* V. *Strun.*

Sturlimàndi (L), voce arbitraria per supplire a un nome che non si rammenta; lat. *historia mundi;* tautologia: *vàttela a pèsca.*

Sturniè (F), *sturnichè*, fantasticare; franc. *tournoyer*, girondolare soprapensieri.

Sùa (F), cicuta; fr. *cigüe*, id.

Suàss, *squàss* (D), scialacquo. V. *Squassè.*

Subiè (B), *subiòla, subièt*, zufolare, minchione, fischietto; borg. *sublai*, zufolare; lat. *subulo*, *sùbio*, suonar il flauto (Promis), *sibilare;* — *t'as bel subiè!* perdi il tuo tempo! slavo *zub*, dente.

Subrìc (F), frittella; fr. *sur brique*, cotta sui cocci.

Subrichèt (F), nomignolo e giovanetto pretenzioso; franc. *sobriquet*, nomignolo fondato su una specialità morale o fisica della persona a cui si allude.

Subriscò (P), ciò che si deve oltre lo scotto; provenz. *subrescot;* fr. *sur écot*, id.

Sùc, *sùca* (SL) (Zalli), ceppaia, ràdica; slavo *ssuk*, branco, nodo nel tronco; b. lat. *soccus;* franc. *souche;* provz. *soucho*, ceppo, tronco di ràdica d'albero.

Sùca (I), per burla *zuccone*, testone; it. *zucca.*

Sucà (P), capata, urto della testa; provz. *sucado*, colpo sulla testa, o sul collo.

Suè, *sùit* (P), *succ'*, *sùitiña*, asciugare, asciutto, siccità; prov. *eissù, essoùc;* fr. *essuyer*, lat. *siccare*, asciugare; slavo *suchoi*, secco.

Sùf (B), intrepidità (Zalli); borg. *sueyf*, tranquillità, prima condizione dell'esser intrepido (Burguy, *soef*). — *àvej bon suf*, *butè bon suf*, far buon'animo.

Sufrìn (F), zolfanello: fr. *soufre*, zolfo, zolfino.

Sugiàss (DP), scolo della stalla nel letamaio; dal piem. *sug d'l giàss*, sugo dello strame.

Suliè (D), lisciare. V. *Seùli.*

Sùl (D), ascia; aferesi di *Assùl.*

Sùmia (L), scimmia; latino *simia*, id. — *'l pian dle sùmie* che i Piemontesi a Massaua hanno tradotto « *il piano delle ubbriacature* ».

Sùmia (T), ubbriacatura; ted. *sümmer, simmer*, un quarto di botte. I Lessici fanno derivare la frase *piè na sùmia*, ubbriacarsi, da ciò che l'ebbro imita i lazzi della scimmia, ma il verbo *piè*, prendere, conduce ad altra spiegazione. Il *sümmer* tedesco è un quarto del *malter* (fr. *muid;* lat. *modius:* ital. *moggio*), che è una botte vinaria di litri 264; il *sümmer* ne contiene litri 66 presso a poco la nostra *brenta* (1/2 ettolitro), cosicchè *piè na sùmia*, è la traduzione in vernacolo della frase tedesca *ganz ein sümmer getrunken*, *i l'ai bùne na brinda.* Gianduja da bravo viticultore ha nel suo vernacolo adottate tutte le varianti della voce *ciouca*, cosicchè è diventata una voce cosmopolita; dal tedesco *sümmer*, ha fatto *sùmia*, dallo slavo *sbornii*, ha fatto *sbornia*, dal latino *ebriosus* ha fatto *brounsa* e dal francese *pointe*, ha fatto *piota.*

Supì (D), ansupì, sonnecchiare. V. *Ansupìsse.*

Sus (I), segugio, cane da caccia; da Susa, città, donde pare sia originaria detta razza di cani *susini* (Diez, *segugio*).

Susnè (L), goliare; lat. *cevēre*, carezzare dei cani agitando la coda.

Susnì, *nitrire* (L), lat. *hinnīre;* fr. *hennir*, id.

Sussambrìn (T), giuggiola; ted. *süsse birne*, pera dolce.

Sust (I), contegno, sostenuto; it. *su stare*, sussiego.

Svachè (T), *barchè via*, svanire, dileguarsi (Zalli); ted. *schwächen,* indebolirsi.

Svajassèsse (L), divagare, frastuono; lat. *evagari*, spandersi.

Svalurì (L), scolorare; lat. *valere* (*ex-valere*, perdere il valore).

Svasonè (F), mareggiare le biade dopo seminate, lavorar colla marra; fr. *evaser*, allargare; lat. *vasum* (*ex-vasare*), non lasciar che la semente si accumuli in pozze.

Svàss, *sguàss* (T), sfoggio, sguazzare; b. tedesco *waskan*, lavare; fr. *gâcher*, *gâchis*, lavorar a guazzo.

Svèrgnie (D), smorfie, beffe. V. *Sbèrgnie.*

Sv'rlèra (D), colpo d'arma da taglio, busse. V. *V'rlèra.*

Svicc' (L), svegliato, brioso, gaio: lat. *vivax;* borgog. *viste*, vivace (Burguy, *vivre*).

T

Tabaleùri (R). *tabaloùc*, uomo semplicione: roumancio dell' Engadina *tabalori, tamberl, tamberland*, id.: ted. *tölpel*, id.

Tabàss (F), *tambàss*, tamburello; fr. *tambour de basque* (Zalli), tamburello spagnuolo; provz. *tabust*, fracasso (Burguy, *tabor*); lat. *tympanum cantabricum.*

Tabìa (L), deschetto, scagnello da ciabattino; lat. *tabula* (*tabilla*).

Taboùj (IG), cagnolino e voce vezzeggiativa, per cui una ragazza dirà al suo adoratore: *'l mè taboùj*, il mio cagnolo; ingl. *tably*, maculato, dal pelo di vario colore.

Tabourèt (F), scanno; fr. *tabouret*, piccolo tamburo; slavo *tabòr*, accampamento, scanno da campo.

Taboùrn (L), (Pipino 1480), tamburi; b. lat. *taburlum;* persiano *tambùr;* arabo *tonbùr* (Diez, *tamburo*); borg. *tabòr*, tamburo (Burguy, *tabor*).

Tabussè (P), *tabùss*, bussare, battaglio; provz. *tabust, tabasà*, martellare (Diez, *tabust*).

Tàc (F), onomatopea per esprimere un attimo; pezzetti di carta delli stampatori; fr. *taque*, piastra, lastra.

Tàca (P), macchia, taglio, ampolline nella fusione del vetro; italiano *tacca;* provz. *tacho;* fr. *tâche*, macchia.

Tacàda (I), *tafiàda*, mangiata; it. *attacco.*

Tachè (C), attaccare; celt. *tac*, chiodo, tutto ciò che attacca: — *pìja feu, ma tàca nen*, mi riscaldo, ma non m'invischio, mi piaci, ma non ti credo; fr. *attacher*, id.

Tachignè (F), bisticciarsi, contrastare; fr. *taquiner*, contrariare.

Tàcola (I), bagascia; it. *tàccola,* uccello loquace, tresca.

Taconè, *tacòn* (B), rattoppare, brandello, rappezzatura; borg. *tacon*, pezza (Burguy, *taiche*).

Tadào, *tadeù*, *tòdo* (S), *tòlo*, *tòfo*, *talòcia*, imbecille, babbeo; spagnuolo *todo*, intiero; — anche nel piem. *antregh*, ha lo stesso significato.

Tàfa (G), tremarella; greco *tàfos*, stupore, tomba.

Tafanàri (T), deretano; ital., provz. e roumancio *tafanari*, id. — latino teutonico, la cui origine comune sta nel v. ted. *tamfian*, soffocare, *tampf*, *dampf*, vapore; it. *tanfo;* la desinenza *ari* indica quantità, raccolta, ripostiglio del tanfo.

Tafiè (T), far una buona mangiata; ted. *tafeln*, imbandir la mensa.

Tafùs (G), trappola, prigione; greco *tàfos*, tomba.

Tàj, *vnì a tàj* (I), opportunità, cader acconcio; it. *attagliarsi*, adattare; — *tut ven a tàj, fiña j' oùngie a plè l'aj*, tutto serve fino le unghie a sbucciar l'aglio.

Tàja (B), imposizione; borg. *taille*, imposta; fr. *tailles*, imposta che pagavano le persone non nobili, nè ecclesiastiche (Littrè).

Tajìss (F), bosco ceduo; franc. *bois taillis;* lat. *taillinatum*, id. (Flechia, *tainate*).

Tajochè (F), tagliuzzare; fr. *tailler*, tagliare, da cui si ha il volgare *tailloches*, ritagli, che è l'origine del piem. *tajochè*.

Tajòla (L), *scarèla*, *ciasèla*, carrucola*;* lat. *trochlea*, puleggia.

Tajòla (I), trappola, usuraio; ital. *tagliòla,* morsa a scatto, e per esatta analogia, *usuraio*.

Talàps (L), *talàspi,* erba liperite, senapa selvatica; latino *thlaspi*, specie di crescione.

Talocè (F), *talonè*, sgambettare; franc. *talon*, calcagno, tacco delle scarpe, *talonner*, incalzare ed alzar i tacchi per correre.

Talocè (DP), *talòcia*, nicchiare, rammaricarsi, titubare. V. *Locè*.

Taloùp (L), tagliere per la polenta (Viù); metatesi del lat. *tabula* (*taluba*), desco.

Tamnandàn (F), tentennone, cencio; tautologia del fr. *en attendant*, aspettando: persona che non si sa mai risolvere.

Tàmpa (S), pozza, fossa, buca pel letame; portoghese *tampa*, coperchio (Diez, *tape*).

Tananàj (I), susurro di voci di più persone raccolte insieme; italiano *tana;* onomatopea del susurro, che farebbero le fiere nel loro covile; la desinenza *aj* è il suffisso fr. *ailles,* corrispondente all'it. *ari,* indicante quantità.

Tanbournarìa (I), corbelleria; it. *tamburo;* racconto del tamburino nel corpo di guardia.

Tanburlèt (I), randello per impastoiare i cani; campanaccio della bestia che guida la mandra; it. *tamburello.*

Tanf (G), tanfo, fetore di luogo chiuso; greco *taggki*, odore di rancido; ted. *tampf*, *dampf*, vapore, fumo (Diez, *tanfo*).

Tàngher (B), stupidone; borg. *tangre*, testardo (Burguy, *tangre*); it. *tanghero.*

Tanpè (D), buttare. V. *Campè.*

Tàola (L), *tàula*, *tào,* misura di superficie antica di Piemonte, pari a 38 centiare; latino *tabula*, quadrato di terreno; — *afè d'poche tàule,* roba di poca spesa.

Taolàss (F), *taulàss*, bersaglio, tavola pel tiro a segno; v. fr. *talevas* (*tavelas*), sorta di scudo (Diez, *talevas*); b. latino *talleva-cium,* il nostro *taolàss* (Cibrario, *Storia di Chieri*); spagnuolo *tablado,* impalcatura e per tutti, la radicale latina *tabula*, tavola.

Taparè (F), cacciar via; fr. *tape - parer*, parare un colpo di mano; ted. *tappen*, dar spintoni.

Tapassiè (D), metter sossopra; metatesi per *patassiè.* V. *Patoujè.*

Tapèsse (F), azzimarsi; franc. *taper les cheveux*, increspar i capelli (Littré).

Tapinabò (F), *ciapinabò*, tartufo di canna bianco; fr. *topinanbour*, brasiliano.

Tapinè (F), *caminàda*, *scapinàda*, marciar di buon passo ma a disagio; fr. *tapin*, quel che batte il tamburo (Littré); greco *tapeinos*, umile; it. *tapino*, meschino, obbligato marciar a piedi.

Tapìs (F), tappeto; fr. *tapis:* lat. *tapes;* greco *tapis*, id.

Tapùra (D), increspatura de'capelli; fr. *tapure.* V. *Tapèsse.*

Tàra (P), diffalco; il provenz., lo spagn. e l'ital. hanno adottata la stessa voce *tara;* in fr. *tare*, per diffalco ne' conti mercantili; — questa voce avuta dall' arabo *tarah*, *tarh*, metter da parte, è entrata in Piemonte per il tramite provenzale (Diez, *tara*).

Tarabàcola -*bacolè* (I), letto pieghevole per la gente di servizio e di guardia nelle anticamere; gironzolare; donna da trivio; italiano *trabacca.*

Tarabàsca -*baschè* (P), donna cicalona, cicalare; provz. *tarabustà*, tormentare; fr. *tarabuster*, disturbar con rumori o frequenti interruzioni. *Tarabè*, è un pappagallo del Brasile; *tarabuso*, è un uccello di palude che, immergendo il becco nell'acqua, produce un romore simile al muggito del toro.

Taràgna (D), *r'ssa*, filare di viti, allodola dei boschi appiè delle Alpi. V. *Baràgna.*

Taràña (GT), grosso canape; got. *tairàn;* anglo-sassone *taràn*, tirare tanto da strappare, fune di gran forza (Burguy, *tirer*).

Taravèla (P), *tartavèla*, ciaramella; provz. *taravelo*, trivella, macchina che fa grossi buchi nel legname, analogia col fruscìo e colle punture che fa una lingua bene affilata.

Tarlantàna (F), droghetta, sorta di tessuto grossolano di lino e lana; fr. *tirelaine.*

Tarèf (P), *sbotifià,* tarlato, malaticcio; provenzale *tarà,* verminoso; fr. *taret*, tarma.

Tàrga (F), averi, possessioni, sostanza (Biondelli); fr. *targe;* spagnuolo *darga,* scudo: la sostanza è scudo contro la miseria; francese *se targuer*, far ostentazione.

Tarìn (F), fringuello; centrone *tarein*, *tarì;* provz. *turin;* fr. *tarin,* lucherino (Diez, *tarin*); — *tarì prethamet ton lar pet frotà mon pan* (A. Pont.), o fringuello prestami il tuo lardo per fregarne il mio pane.

Tarìña (F), zuppiera; fr. *terrine*, id.

Tarìn - *barìn-balìn* (L), confusione; tautologia del latino *labyrinthus*, labirinto; slavo *torìt barìn,* tribola padrone.

Tarissè (D), it. *aizzare*, V. *Cissè.*

Tàro (aferesi di *batàro*) (F), uomo grossolano, maleducato (questa voce manca nei vocabolari del dialetto); dal fr. *bât*, basto, con flessione provenzale; *batàro*, è adunque un uomo da basto, sia perchè avezzo a praticare colle bestie da soma, sia perchè nato tra i basti, donde è venuto poi il vocabolo *bastardo*, in fr. *bâtard*, voce plebea usata per indicare chi non ha potuto ricevere una educazione qualunque (Burguy, *bastard*): (il solito litigio tra il *basto* e la *sella*). — Centrone *tarâ*, difetto: franc. *tararé*, voce fantastica indicante disprezzo (Littrè).

Tarò (F), terriccio per concime: fr. *terreaux*, id.

Tarpòn (L), *talpòn*, grossa talpa; lat. *talpa;* fr. *taupe*, talpa.

Tàrtara (F), latticini; fr. *tarte* (Diez, *torta*).

Tartìfla (P), patata; provz. *tartifle;* borg. *tartufle;* lat. *terræ tuber* (Diez, *truffe*).

Tass, *tassòn* (T), specie d'orso che dorme assai; tedesco *dachs,* id.; fr. *taisson (le blaireau)*, id.

Tass (I), grossa incudine: it. *tasso:* fr. *tas,* incudine portabile.

Tass barbàss (L), verbasco; it. *tasso verbasco;* latino *tapsus verbascum* (Zalli). V. *Luviòn.*

Tassèl (B), tassello; borg. *tassel*, rappezzatura; lat. *tessella*, piccolo quadrato per le opere in mosaico.

Tàsso (I), sorta di abete de'luoghi alpini; it. *tasso;* lat. *taxus,* id.

Tàsta (I), *fè tàsta*, *tèita*, i primi passi del bambino; italiano andar *tastone.*

Tastè (B), *tastegè*, assaggiare, tastare: borg. *taster;* fr. *tâter*, toccare e gustare; provz. *tastà*, id.

Tavàn (B), mosca cavallina; borg. e provz. *tavàn;* francese *taon;* it. *tafano;* lat. *tabanus.*

Tavanàda (DP), melonaggine: dal piemon. *tavàn,* far cosa che vi annoji come la puntura di quell'insetto.

Tavèla (L). quadrone dei muratori: b. lat. *tavella*, specie di mattone; lat. *tabula*, quadrato di terreno (o di pavimento); francese *taveler*, chiazzare (Littrè). V. *Tìvola.*

Tavèla (F), arcolaio delle setaiole; fr. *tavelle*, passamano strettissimo, fettuccia; forma che prende la seta innaspata, cavata dal bozzolo.

Tavòta (I), sempre: it. *tuttavolta*, ogni qualvolta, continuamente.

Tè (F), reggi, prendi; fr. *tiens*, id.

T'cca (I), ital. *tecca, tecola,* piccolissimo schizzo di fango, oppure una macchia.

Tecc', *t'gg'* (T), atticciato, tozzo; a. ted. *thik*, tedesco *dick,* grasso (Diez, *tecchire*,); slavo *tiessnit*, premere.

Tèit (L), *cuèrt,* piccola possessione con casa (Flechia); ital. *tetto;* fr. *toit;* lat. *tectum;* — *tecta silvestra*, *domus tectum*, casa di campagna (Cibrario, Chieri).

Telònio (L), banco del lavoro, scrittoio degli impiegati; — *andoùma al telònio*, andiamo all' ufficio; latino *teloneum*, ufficio dell' esattore, banco di cambiavalute (Burguy, *tolieu*), italiano *telonio.*

T'ma (P), timore: it. *tema;* provz. *teme*, apprensione, tema, temere.

Tènca (C), pesce di stagno; celt. *tenca* (Bullet); lat. *tinca:* francese *tanche* (Roget, *tinca*).

Tenplè (DP), annoiare; aferesi di *contemplè,* star in continua ammirazione.

T'ppa (P), zolla erbosa; provz. *tepa;* celt. *top*, mucchio; borgognone *touffe* (Burguy, *toffe*).

T'po (D), tettoia a pilastri; — *un t'po d'fen*, una massa di fieno che cape tra due pilastri. V. *T'ppa.*

T'rbi (L), erica da spazzola, gramigna (fr. *chiendent*); latino *tribulus*, tribolo; greco *tribo*, fregare.

T'rbol (F), torbido: franc. *trouble;* lat. *turbulentus*, ciò che non è limpido.

T'rdochè, *tòder*, *tèicc* (T), parlar duro, incompreso; lat. *teutonicus;* fr. *tudesque*, guasto dal *der deutsch*, il tedesco.

T'rgniàc, *trognàc* (F), persona piccola ma complessa; fr. *trogne*, id.

T'rla, *t'rlè*, *andè an t'rle* (I), zurlo, trasporto di allegria e tremito nervoso, propriamente come tremola la coda del gatto in fregola

o la trottola quando, diminuito l'impeto rotatorio, comincia a saltellare. — *T'rlè d'gòi*, far salti d'allegria — *Sossì am t'rla, ceci me froisse*, ciò urta i miei nervi. L'ingl. ha *trill*, gorgheggiare, il fiammingo *trillen*, tremare: l'it. *trillare* vuol anche dire *scuotere*. I vocabolari traducono *t'rla* per *zurlo*, trasporto d'allegria: in tal caso la *z* (*ds* o *ts*) di *zurlo* fu ridotta a *t* per la soppressione della *s* e *zurlo*, rimasto *turlo*, sarebbe l'elemento del piemontese *t'rlè*, che proviene dal lat. *surīre* (radicale: *sus*, maiale) e vuol dire: *andar in fregola*.

T'rlìn (I), trina di poco valore, guasto da *trina* (*trinella*, *tirlenna*).

T'rlindèna (B), abito leggero: provz. *trideino*, cencio: franc. *tiretaine*, id.

T'rlìss (F), tela a 3 fili rada e lucente; fr. *treillis;* latino *trilix;* b. latino *trilicium*, graticola, tela gommata e lucente; italiano *trilicio*.

T'rlùc (D), minchione. V. *T'rlè*.

T'rmeùsa, *ant'rmeùj* (F), tramoggia; fr. *tremie;* lat. *treméllum*, *trémula* (Littrè), id.

Tèrmo (L), termine; lat. *termen;* borg. *terme*.

Tèrmo (F), pioppo tremulo; fr. *tremble;* lat. *populus tremula*, id.

T'rssa (F), treccia; franc. *tresse:* ant. fr. *trece:* provz. *tressa*, *id.*, dal greco *tricha*, tripartito, perchè un intreccio non si ottiene se non con almeno tre liste fluenti.

T'rsse (B), *andè an t'rsse*, andar in zurlo; borg. *trescher*, dimenarsi (Burguy, id.).

T'rssè (F), arare la terza volta; it. *terzare;* lat. *tiercer*, id.

T'rta (I), pillacchera; it. *terra* (terretta).

T'rtoùj (F), randello; fr. *tordu*, torto: per la forma nodosa che di solito hanno siffatte mazze.

T'surè (F), stringer troppo; fr. *très-serrer*, id.

Tèsna, *tèssna* (L), tessera; latino *téssera*, segno di riconoscimento.

T'stana (I): solinata, dolor di capo; it. *testa*, tetano di testa.

T'stàss (I), testardo; it. *testaccia*.

T'stassà (I), *testà,* capata; it. *testa* (testata).

Tèsta viròjra (P), persona girellaia, stravagante; provz. *virourià,* girare attorno.

T'sòira (P), cesoie, forbici; provz. *tosoira;* lat. *tonsories,* ciò che serve a tondere; fr. *cisoir* (Diez, *tesoira,* Burguy, *tondre*).

Têta, *têto* (I), in senso burlesco, fanciullone, zinna: it. *zito,* bimbo (Diez, *zito*); slavo *tjètuscka,* zia.

Tiflèsse (P), azzimarsi; provz. *tifer,* ornare e acconciare con ricercatezza (Diez, *tifè*). La *l* prostetica accusa un volgare *tifeler.*

Tignòla (L), gelone; it. *tigna:* lat. *tinea, tineŏla;* fr. *teigne,* verme roditore, per analogia al prudore che si soffre pe'geloni.

Tignòn (F), mazzocchio di checchessia e oggidì, capelli acciuffati insieme sulla nuca delle donne: fr. *chignon,* id.

Timinàda (L), lungaggine; lat. *timiditas.* V. *Mna.*

Tiña (L), bigoncio; latino *tina,* vaso per mettere il vino; *tiña,* termine di gioco ai tarocchi: — *fè la tiña,* perder la partita, giocar tutto il vino (?).

Tinivlòt (F), *tinivèla.* succhiello, trivella; franc. *tenon,* caviglia e *vrille,* vite fatta a spira; lat. *terebrellum,* trapano.

Tìnola (D), quadrella per pavimento. V. *Tìvola.*

Tiòrba (L), liuto a due manichi; it. *tiorba;* franc. *théorbe;* latino *tuorba* (Zalli).

Tir, *tirè* (I), colpo, tratto, tentativo; it. *tirare, trarre;* franc. *trait:* lat. *trahere;* fr. *traire:* — *un bel tir d' memoria* (in provz. *estirado*), un lungo tratto di strada, analogia con chi impara a memoria un lungo tratto di libro, passo passo, riga, riga.

Tirèje v'rde (SL), *tirèje sùjte,* stentare la vita o correr gran rischio, faticare oltremodo; *tirèje v'rde,* è locuzione che insieme al *pàjro nen,* al *countagg* ed a parecchie altre parole di minore importanza, potrebb'essere reliquia del linguaggio parlato dalle colonie Slave rimaste in Piemonte ne'secoli IV e VI. Essa si trova registrata dal S. Albino, manca nello Zalli, che le sostituisce un *tirèje sùjte;* cosicchè il *tirèje v'rde* potrebbe parere di moderna accettazione. — *Tirèje v'rde* a prima vista parrebbe

significare *cavare*, *cogliere un frutto verde*, acerbo, come il *tirèje sujte*, potrebbe esprimere una frase troppo verista. — Io penso che lo Zalli non sapendo come spiegare il *v'rde*, gli abbia sostituito il *sujte*. Ad ogni modo nel latino troviamo *vèredus*, cavallo da corsa, cioè da strapazzo e *terĕre*, frustare, cosicchè si potrebbe tradurre *terere veredum*, rovinare un cavallo da corsa. Ovidio ha *terere longam viam*, far lunga strada (donde il piemontese *un bon tir d' memoria*). Il Mignard registra anch'esso *vredai*, *vreder*, che in dialetto borgog. vuol dir *correre* e appunto lo deduce dal *veredus* latino, cavallo da posta che in Marziale è cavallo da caccia: sempre però cavallo di gran fatica. C'è inoltre il greco *teiro*, io logoro: c'è l'inglese *tired*, faticato, stanco; c'è il borgog. *tire*, tedio. La spiegazione slava, secondo me, calza meglio che non la latina e le altre; il russo dice: *terèt'sse* o *tiràt'sse vredòm*, esser consumato dal malanno, *tirèje v'rde*, in ital. *esser ridotto al verde*.

Tirìn burìn (D), labirinto. V. *Tarìn barìn*. — *a l'è un bel tirìn balìn*, è un famoso imbroglio.

Tirolìro, *tirob'rlìro* (P), ritornello d'una canzone campagnuola; indovinello: fr. *turelure* (Zalli): provz. *tìro vìro*, biribisso, gioco d'azzardo.

Tìro lìro pan croucèt, ecc. V. *Coucèt*.

Tiroùr (B), cassetto: borg. *tirours*, cantieri (Mignard, *tirors*); francese *tiroir*, id.

Tìvola (F), pianella, quadrella; lat. *tegŭla*; fr. *tuile* per *tiule*, id.

Tnèa (L), *sch'rpòriña*, atanasia, erba delle siepi; latino *tenacētum*, volgare *tenacēa*.

Tnì da ment (P), adocchiare, osservare attentamente; provz. *tenì damèn*, id.

Tnì pè (P), tener fermo: provz. *tenì pè*, *nen bougè*, resistere, non muoversi. — *Tnì gamba*, star a paro con chi corre.

Toc (I), pezzo, taccone: tasto; it. *tocco*, da toccare; v. fr. *se toucher de quelque chose* (Diez. *toccare*), separarsi da alcun che; inglese *take*, prendere: lat. *tactus*, tatto.

Toc e pssoùn (D), a pezzetti. V. *P'ssoùn*.

Tòdo, tòfo, tòdros (D), minchione. V. *Tadào.*

Tòi (L), i maiali; per *soi, soui;* lat. *sus,* porco; slavo *toi*, quello là; modo pulito per indicare i maiali; *coui là, toi!*

Toisòn, *tousòn* (B), figlio; borg. *touse,* giovinetta.

Tôla (F), latta, faccia tosta; fran. *taule* (*fer blanc*) (Diez, *tôle*); — *a Séto la tòla coùsta poc*, si dice alludendo ad uno sfacciato, perchè a Settimo Torinese si fabbrica molta latta. I pochi nostri *troupiers d'la Veja*, che ancora sopravvivono, ricordano, sorridendo, *i taroc d'tôla*, che per economia usavano i Veterani d'Asti.

Tomàra (G), tomaio delle scarpe; greco *tomàri*, cuoio; slavo *torvar* id. (Diez, *tomaio*).

Tombarèl (F), botola, trappola, carro leva; dal piem. *tombè,* cadere; fr. *tombereau*, carro leva barroccio.

Tombè (P), cadere; provz. *toumbà;* fr. *tomber*, id.

Ton, *desse d' ton* (F), impettirsi, prender sussiego; lat. *tonus*, accento; fr. *ton*, contegno.

Tontonè (G), brontolare sommesso; greco *tontorizo*, mormorare.

Tòo, *tor, to, tuf* (L), tufo; lat. *tophus*, id.

Top (DP), oscuro, buio; piem. *stopp*, turato, chiuso.

Tòpa (F), *eviva e tòpa*, evviva e tòccala; fr. *tope!* qua la mano! ted. *tappen*, toccare.

Topè (F), ciuffo di capelli ritti sul mezzo della fronte, molto di moda a' tempi di Luigi Filippo; fr. *toupet*; v. franc. *toup;* ted. *zopf*, ciuffo. V. *Tapèsse.*

Tòpia (L), pergolato; lat. *topia;* voce romana dell'età d'Augusto — Abitazione coperta di frasche, pittura di paese (Vitruvio, Promis).

Tòpica, *fè na tòpica* (L), sfigurare; lat. *topica*, termine retorico, luoghi comuni, dire una corbelleria.

Tòrlo bòrlo, *torobòro* (L), parola sfigurata dal lat. *turbulens,* inquieto; provz. *turuburlu*, *turloberlu*, uomo stordito.

Tòrna (I), di nuovo; ital. *tornare.*

Tòrna fràter (I), grido, segnale di fuga dato da Italiani che militavano nell'esercito greco (A. 579), ricordato dal Muratori, come

saggio di lingua volgare antica; *voltatevi indietro fratelli!* burlescamente — *couragi fieùi, scapoùma!*

Toronà (F), che ha pigliato su scoppole; fr. *tournoi*, torneo, dove il cavaliere sia stato picchiato.

Tòrse (F), torcere; fr. *tordre*, torcere; lat. *torqueo*, *torsi*, *torsum*.

Tòrse (I), mangiare; analogia coll' atto di chi strappa bocconi di pane torcendolo; it. *torcere*.

Tôta (T), *tousa*, damigella; ted. *tochter*, figlia; borg. *touse, tosel*, *tousete*, giovinetta; il Canini pensa a *tokta*, generata, tutto preferibile all' *intonsa*, dai capelli sciolti e lunghi o mai tosati, che non mi persuade.

Touàja (B), *touvàja*, tovagliolo; borgog. *toaille*. asciugamani; da *tuahan*. lavare (Burguy, id.

Toùc (I), etico; it. *tocco* (nei polmoni).

Touchè (F), *touc*, toccare; fr. *toucher*, id.; — *èsse a le toùche*, in fin di tavola, al toccar de'bicchieri, o prossimi alle botte.

Toujrè, *toùjro*, *tojròr* (F), rimestare, miscela, mestola per la polenta (lat. *rudicula,* spatola); fr. *tourner*, girare.

Toùlo (S), babbeo; spag. *tolòndro*, stordito; dal piemontese *cioula*.

Toùma (P), cacio fresco, formagella; provz. *toumo*, formaggio fresco; greco *tomì*, formella.

Tourcèt (B), ciambella; borg. *tortellet*, *tarte*, pane rotondo (Burguy, *tarte*).

Toùsa (L), monaca, dal lat. *tonsa*, perchè tosata. V. *Tosa*.

Tousoùn (S), ramanzina; spagnuolo *tozolan*, lattone; — *j'eu dàje un tousoùn*, allusivo per ischerzo all'ordine del *Toson d'oro*, dove il decorando riceveva una piattonata di spada per esser fatto cavaliere.

Tousonè (B), radere i capelli; borgog. *tousonà*, radere. Qui mi giova ricordare di aver veduto, all'epoca della incoronazione dell'attuale imperatore di Russia, passarmi innanzi una carovana di condannati alla Siberia, nella quale li uomini avevano tutti la destra metà del capo rasa fino alla pelle, il che loro rendeva impossibile la fuga.

Tov (D), tufo. V. *Tòo.*

Trà (T), ponta, spago impeciato dei ciabattini; ted. *draht*, filo.

Trabàt (T). *crivèl*, setaccio, staccio; ted. *träber*, cucchiaia, draga ricurva con lungo manico per estrarre sabbia; latino *crĭbrare*, stacciare.

Trabiàl (L), *-bià*, *travà*, tettoia pel fieno; latino *trabeus*, trave, e piuttosto dallo slavo *travà*, erba, ripostiglio per l'erba secca, o fieno.

Trabùc (L), misura di lunghezza antica piemontese, pari a M. 3,083; lat. *trabecŭla*, *trabicŭla*, piccola trave, che avrà servito d'unità di misura.

Tracàgn (D), uomo tozzo; metatesi di *trògnac.* V. *T'rgniàc.*

Traciòla (I), piccolo villaggio; it. *terricciola.*

Tramanèt (I). fracasso; voce de'tessitori; il rumore cagionato dal continuo alzarsi ed abbassarsi del congegno della *trama.*

Tramantrè (B), per intanto; borg. *demantrè* (Burguy, *id.*); latino *dum interim*, intanto (Diez. *mentre*).

Tramolè (L). *t'rmoulè*, tremolare; lat. *tremŭlus*, tremolo; francese *trembler*, tremare.

Tramontaña (L), la stella polare; lat. *trans montes*, che sta oltre i monti; — *pèrde la tramontaña*, smarrire la strada, oppure il sentimento.

Tramùd (S). sgombero d'alloggio; spagnuolo *tra-mudar*, cambiar abitazione.

Tràmi, *tràmit* (L), sentiero tra due filari di vigna; latino *trames*, tramite, sentiero.

Tramus'ciè (D), brancicare. V. *Muss'ciè.*

Trandòl (F). tremarella (Zalli), per *transòl*, *transòr*; fr. *transir*, *transe*, ansia.

Tranfiè (I), *trànfi*, ansare; it. *trafelare* (lat. *anhēlus*), venir meno per la soverchia fatica.

Tranpèt (F), botola; fr. *trappe*; ted. *trapo*; it. *trappola.*

Tran tràn (F), solito andazzo; v. fr. *trantraner*; olandese *tranten*, andar qua e là.

Traònde (L), *travònde*, inghiottire, ingollare, per *trafonde;* latino *infundere*, *trans fundere*, far andar giù, ingoiare.

Trapè (F), *traponè*, *trapolè*, prender in trappola; franc. *attraper*, trappolare.

Trap'ta (D). pastoia. V. *Trampèt.*

Trapionè (T), il muovere de'primi passi ne'bambini: ted. *trappeln,* camminar pesantemente, stentatamente.

Tràssa (F). terrazzo, altana; fr. *terrasse* (lat. *solarium*), id.

Trav (C), trave; celtico *trawst;* lat. *trabs*, id.

Travà (I). tettoia per arnesi rustici e fienile; italiano *travi;* slavo *travà*, erba.

Trefèn (T), trambusto; ted. *trèffen,* urto.

Tregn (F), per *terèn*, terreno: fr. *terrain*, id.

Trèna (F), coppia di bovi di rinforzo: fr. *traîne*, *traîner*, tirare.

Tren (F), andamento, ordine di casa; fr. *train*, id.

Triè (F), *trìj,* tritare, pesto fino; fr. *trier;* lat. *terere,* tritare.

Trìfola (P), tartufo; provz. *tartìfle*, patata; latino *terræ tuber*, id. (Diez, *truffe*); fr. *truffe*, tartufo.

Trìga - mìga (P), cabala, raggiro; provz. *rigou migou*, cattiva piega; portoghese *trigar* (lat. *tricari*), far difficoltà; *meigo*, gesuiticamente (Diez. *tricare - mego*); ted. *du triegest mich*, tu me la dai da intendere.

Trigo - mìri (I). complicazione: parola sformata dall'it. *trigonometrico*, roba da calcolo.

Trimàj, *tondìn* (I), rete da pesca e da caccia; it. *tramaglio;* francese *tramail*, id.

Trìnca, *neùv d' trìnca* (L), nuovissimo: lat. *truncare;* fr. *trancher*, tagliato or ora.

Trincà (L), aggrumato: lat. *truncare:* fr. *trancher*, perchè la superficie del liquido aggrumato si spezza.

Trìncabàle (F), carro - leva: franc. *trique - balle;* ital. *trincapalle;* olandese *trekken*, tirare e *balle*, palla.

Trincèt (F), *poarìn*, falcetto: fr. *tranchet*, trincetto; *poarìn* da *poè*, potare.

Trincòt (F), mestola, mazzetta; franc. *triquet*, mestola stretta pel gioco della pallacorta.

Triòn (C), chiuso per le pecore; celt. *trion*, circolo; latino *triones*, bovi da lavoro.

Trìpa (F), pancione; franc. *tripe*, budellame; ital. *trippa*, ventre e quanto esso contiene.

Trociòn (B), *trisseùr*, truffatore; borg. *turçonnerie*, ingiuria, torto (Burguy, *id.*); slavo *truss*, vigliaccone; franc. *tricher*, *trucher*, barare al gioco, baro.

Trògno (F), musone. V. *Drògno;* provz. *trougno*, visaccio.

Tron (P), tuono; lat. *tonitrum*; fr. *tonerre;* provenz. *tron*, *trounà*, tuono, tuonare.

Trondonè (I), *tondonè* per *zonzonè*, gironzolare; ital. *tondo*, giro, andar a *zonzo*, sciamare.

Trop'sè (DP), stroppiare; piem. *trop*, troppo; — *tuti i trop trop'so*, il troppo stroppia.

Trouss (B), torso, torsolo; borg. *tros*, torso (Burguy, *tros*); *Giàco trous*, nome popolare d'un famoso beone.

Troùsse, *èsse a le troùsse* (F), incalzare; fr. *trousser*, vestimenta: *aux trousses*, alle calcagna.

Troussoùn (F), uomo nerboruto: metatesi di *toursoùn;* franc. *torse*, busto.

Trùbia (F), cerchiaia, rete da pesca; fr. *truble*, id.

Trùc (F), *antruchè*, urto, urtare; v. fr. *truc*, urto; ted. *druck* da *drucken*, spingere; — *a l'è un bel trùc!* è cosa da stupire!

Trùc (S), bigliardo; spagn. *truc*, urto di due palle (Diez, *trucco*); piem. *trùc*, asta, canna; *truchè*, cambiare; provz. *truc*, cambio.

Trùc (T), schiena di monte; ted. *rücken*, dorso; la *t* è l'art. *der*, apocopato: *d'rücken*, *t'ruc*.

Truchè (P), trucciare, scambiare; provz. *truc*, cambio, *trucà;* francese *troquer*, barattare: ingl. *truck*, cambio.

Trùna (T), *trunè*, sotterraneo, sepolcreto; franc. *trou*, buca: tedesco *traugum*, id. (Littrè, *trou*).

Trusschè (T), contraddire; ted. *trotzen*, contrastare.

Trusschìn (F), *rigareùl*, rigoletto, compasso: fr. *tracer*, tracciare; fr. *trusquin* (Zalli).

Trùss (I), concime, màcero; it. *terriccio:* franc. *terreau*, id. (ipot. *terraccio*).

Tudèl (S), *tuèl*, fittone, radice principale della pianta; spagn. *tudel*, tubo. linguetta; fr. *tuyau* (Diez, *tudel*).

Tuf (P), afa; provz. *touffo*, calor forte; spagn. *tufo*, esalazione di vapori di carbone; greco *tifos*, vapore (Diez, *tufo*).

Tùmel (T), sorbo degli uccellatori; ted. *tummeln*, ubbriacare.

Tùna, *dè la tùna* (S), dar la soia. beffa, burla; spagn. *tuna*, vita vagabonda.

Tupìn (P), pentolino, uomo stupido; provz. *toupin*, piccolo vaso di terra; centrone *tepein*, grosso vaso di terra; *tepìn fumerai*, il turibolo; provz. *atupì*, intondito; centrone *sor kemein on tepein* (A. Pont); *sourd com' un tupìn:* slavo *tupoi*, stupido; *prosto f' tupik jevo postàvil*, lo lasciò come istupidito; *on stall f' tupik*, rimase istupidito.

Turcimanè (I), terrorizzare; it. *turcimanno*, ricordo storico dei Saraceni nella contea di Nizza; così il proverbio: *turc e moro*, per dire uomo inflessibilmente spietato.

Tùrgia (P), vacca sterile; provz. *tuergo*, capra sterile; portoghese *toura:* lat. *taura*, sterile (Diez. *toura*).

Turlupinè (F), dar la baia; fr. *turlupin*, che fu un buffone francese di Luigi XIII (Diez, *turlupin*).

Turtìn (F), piccolo viluppo; fr. *tourdu*, contorto.

Tusà (D), percossa col capo. V. *Tussòn*.

Tuvèj (L), specie di azigola mangereccia; lat. *tubellus*, gambo cavo.

U

Uaj! (P), bah! interiezione di disgusto; provz. *huai!* borgog. *wa*; ital. *guai*.

Uchè, *uc* (SL), vociare prolungato in montagna; slavo *ukat*, *aukat* da *auka*, lupo, gridar al lupo; borg. *hucher* (Burguy, *ib.*), id. (ted. *holla rufen*, darsi la voce).

Uja (P), ago, spilla; provz. *aguyo:* slavo *igla;* fr. *aiguille;* latino *acicŭla*, ago.

Ujà (P), *ujoùn*, pungolo; provz. *aguyado,* punta dei bovari: francese *aiguillon*, pungolo.

Ujà (F), agugliata, lunghezza di refe da infilar nell'ago; francese *aiguillée;* lat. *acia*, id.

Ujèt (F), occhiello, garzuolo, grumolo interno ne'cavoli, nelle latughe e simili; fr. *oeillet*, occhiello.

Uliàn (D), morbidezza de'pannilini usati. V. *Oliàn*.

Upìa (F), *pòpo*, bubbola, specie di picchio: fr. *huppe:* lat. *upŭpa*. V. *Pòpo*.

Usèl (P), uccello; provz. *ausel*, id.

Usèl (D), abbaìno V. *Lusèio*.

Usmè (B), ustolare, aspettar avidamente il pasto come fanno i cani; borgog. *osmer*, odorare (Burguy, *osme*): greco *osmì*, nasta; spagnuolo *husma*, nasta (Diez, *orma*).

Ussè (I), it. *aguzzare;* lat. *acuere;* fr. *aiguiser,* id.

Uva tramà (I), per *uva ramà*, uva dei frati, *ribes;* franc. *ramer;* provz. *armà*, ramata come i fagiuoli, piselli, ecc., per differenziarla dall'uva della vite.

V

Vacè, *vajtè, guaitè* (B), *vaciò,* spiare, aspettare, star in agguato; e camparo; borgognone *waitè*, *guaitè* (Burguy, *gaitier*).

Vagnè (B), guadagnare; borg. *gaaigner*. *vagnè*, *vaing*, lavorar la terra (Diez, *guadagnare*, Burguy. *gaagnier*). *Lavoro* e *guadagno* hanno un'origine comune — *la vanga*.

Vàj (I), rado, lento non fitto; per *van;* it. *vano*.

Vajlèt (B), vitello; borg. *veel*, *veale*, giovenca; lat. *vitellus, vitŭlus*, vitello. V. *Veil*.

Vàjre? (B), quanto? guari; borg. *vaire:* provz. *gaire*, *pas guaire;* fr. *guère:* ted. *vejgaro*, molto (Burguy, *gaires*, Littré); italiano *guari:* — *vajre èrne?* quanti erano? *pa vajre,* non molti.

Vajrè (D), vagliare, per *vailè*. V. *Val*.

Vajròle (F), vaiolo: b. lat. *variŏla;* fr. *variole*, id. (Diez, *vajolo*).

Val (L), vaglio a mano, vassoio; lat. *vallus* diminutivo di *vannus;* ital. *vaglio* (Diez. *vaglio*); slavo *vjejat*, vagliare.

Vàlba (T), regione di campi, zone da coltivar a riso; tedesco *wall*, fosso e *bauen;* gotico *baua*, coltivare.

Valòsca (D), membrana carnosa del fungo, guscio del frumento. V. *Vòlva*.

Vanè (F), vagliare: franc. *vanner*, id.: lombardo *vantà*, *vannitare*, mondare col vanno o vaglio; lat. *vannus*, vaglio.

Vantè via (F), svanire, dicesi dell'uva che non approda; fr. *venter*, lat. *vanitare*, soffiar via; it. *vaneare*, riuscir vana.

Vàod, *vàud* (B), glasto, erba colla quale si tingono i panni in azzurro, borg. *waide*, *gaide:* fr. *guède*, pastello; ital. *guado:* a. ted. *weit*, id. (lat. *isătis*, lattuga tintoria) (Burguy, *voaide*).

Vàoda, *vàuda* (C), landa, paese incolto; celt. *wald;* tedesco *wald;* ingl. *vood*, bosco; lat. *silva vualda;* quanto va tra Po, Stura, Alpi ed Orco, era bosco, e ancora tiene nome di *Vaude*, dal teutonico o celtico *Wald*, *Sylva walda* dicendosi in documento del 1000 (Promis, *Torino antica*).

Varadìn (DP), cialtrone (Zalli), forse dal fr. *Varades*, capo luogo del cantone nella Loira inferiore o dal turco *Varadino;* ad ogni modo ricordi storici (come lo *spagneul*, pidocchio) delle guerre con Francia e Spagna e delle spedizioni in Terra Santa.

Vardè (B), *pièsse vàrda*, guardare, guardarsi: borg. *vardè, prendre varde*, far attenzione (Burguy, *garder*).

Varìscio (F), guidalesco (Zalli), lesione sul dorso delle bestie da soma: fr. *varice;* lat. *varix*, *varice* (dilatazione di vene).

Varlòpa (F), *verlòpa, barlòta*, *rabòt*, pialla; fr. *varlope;* spagnuolo *garlòpa*, id.; dal v. ted. *weerloop,* id.

Varvèla, *vervèla* (L), *màpa*, ganghero; lat. *valvæ*, *valvarum*, porta a battenti; it. *bandella.*

Veilè, *veilà*, *veil* (F), sgravarsi delle vacche, vitello; v. fr. *veel*, vitello, *veau*, *veler*, metter basso delle mucche. V. *Vajlèt.*

Vèir, *vir*, *vejrè* (L), vanga, vangare; lat. *vehere*, trasportare — *veja* parola antica osca, carretto. (Quicherat, voc. lat.).

Veisso, *si vèisso* (L), questa sera: latino *vesper*, sera: *si* per *ce*, quello.

Vèje (B), vedere; borgog. *veer*, *vejer* (Burguy, *veoir*), id.; provenzale *veire*, id. — *Vejvou?* vedete voi?

Vèjna (L), guaìna di coltelli; lat. *vagina:* fr. *gaîne*, guaìna.

Vèjra (L) ghiera; lat. *viría*, braccialetto (Diez, *virar*). Il piem. ha *virè*, voltare, ma il dittongo di *vèjra* accusa un'origine più direttamente latina: es. *vejo*, *video* - *bejvo, bibo*, ecc.

Vengh (L), *venghè*, vimine, vimineto; it. *vinco*, specie di salcio, delle cui vermene si fan le ceste: lat. *vimen*, vimine, *vinclum*, tegame.

Vènta, *a vènta* (B), *ventàr* (Biondelli), bisognare: borg. *avenant*, esser conveniente (Burguy, *venir*).

Verdioùn (F), bastone corto, batacchio: dal franc. *gourdin*, id. o perchè tagliato di fresco è ancor verde; serve per bastonare.

V'rgantà, *vimnà*, (I), graticcio per impedir il passo alle bestie nei campi; it. *verga*, *vimine*.

V'rlèra (L), *v'rlòca*, *v'rlochè*, bussa, percuotere; lat. *ferŭla*, verga, staffile, da *ferio*, ferire. V. *F'rlèca*.

Verm (I), verme, — centrone *treïe la ver da nâ*, *tirèje 'l verm dal nas;* fr. *vrai*, la verità. Antica usanza di Normandia secondo cui chi si confessava aver mentito, lo esprimeva tirandosi il naso (A. Pont); noi diciamo anche oggi ai bambini: *guarda che la busìa at va su p'r 'l nas.*

Vermoùt (F), vino conciato all' assenzio: ted. *wermouth*, assenzio.

Vèrna (F), ontano: provz. *verno:* fr. *vergne,* ontano: celtico *gwern*, palude.

Vèrss (I), gridìo, modo spicciativo del dialetto piemontese per evitare d'esprimere con vocabolo speciale ogni grido di animali; ital. *verso,* canto d'uccelli.

Vertigòt (F), *verdugòt,* capriccio; fr. *vertigo*; lat. *vertigo*, vertigine.

V'rtoujè (P), *antv'rtvujè*, *ant'rvoujè*, avviluppare; provz. *vartoujà;* fr. *tortiller;* lat. *involvere;* slavo *vertuivat.* torcere.

Vèrza (I), verzotto, cavolo; it. *verza;* lat. *viridĭtas*, verzura.

Vês (L), stantìo; lat. *vietus*, invecchiato.

Ves (SL), *vess*, *vèssa,* cane, cagna; slavo *pess*, *pssà*, *pssiza*, id.

V'so (B), *v'son*, *sp'rv'so,* uzzolo; ital. *vezzo:* borg. *vets, vessie*, abitudine (Burguy, *vice*).

V'ssè (F), *lofè*, vesciare; fr. *vesse*, *vesser;* it. *vescia.*

Vetupè (I), sucidume (Zalli); it. *vituperare*, imbrattare.

Veùid (F), vuoto; fr. *vuit*, *vide*, vuoto (Diez, *voto*).

Viarà, *a la viarà* (DP), immantinente; piem. *giarada;* ted. *gerade*, dritto. V. *Giaràda.*

Viàl (I), per *viat*, volta: it. *fiata*, dal lat. *fieri. factum*, fatto, avvenimento.

Viè (F), vegliare; fr. *veiller*, id.

Vièt (D), vizzo, appassito. V. *Bièt.*

Vimnà (D), chiuso con vimini. V. *Virgantà.*

Vin an! (L), vieni qua! lat. *veni hac!*

Vindo (T), arcolajo; v. ted. *windan, winde;* spagn. *guindar*, girare (Diez, *ghindare*); it. *guìndolo, bìndolo.*

Violòn (F), prigione di polizia; fr. *violon*, prigione provvisoria attigua ai corpi di guardia.

Viòrn (F), *pastàmòla*, viburno, arboscello per siepi; lat. *viburnum lantana;* fr. *viorne,* id.

Vìra, *virè, virouje, virolesse* (F), gita, girare; franc. *virer*, rotolare (Diez, *virar);* fr. *virole*, ghiera; lat. *viriola*, id.; — *virè 'l cantòn*, morire. V. *Vejra.*

Viravoltà (P), ogni tanto; provenz. *viro vooù*, ad ogni cantonata; it. *giravolta.*

Vironiè (P), *virolè*, gironzare; provz. *virourià*, id.; che corrisponde meglio al piem. *viroujè.*

Virabourìc (DP), batacchio, randello; piem. *vira* e *bourìc,* guide dell'asinello (fr. *gourdin*).

Visàrma (D), arma a doppio taglio. V. *Iussàrma.*

Viscàssa (I), birbonata, baronata; it. *biscaccia, bisca*, dove si tengono giuochi rovinosi.

Vischè (F), accendere il fuoco; franc. *buche,* legna tagliata per accendere il fuoco (siciliano *vuscà*).

Vist non vist (DP), in un attimo; dal piem. *vist;* it. *vedere* (Diez, *visto*); borg. *viste*, vegeto (Burguy, *ib.*).

Vitòn, vit (C), montanaro; celt. *guik*, villaggio; lat. *vicus*, id. (Burguy, *wicket*) ital. *guitto*, sucido (*).

(*) Nella *Guida pel villeggiante nel Biellese* dei Sigg. Ratti e Pertusi, a pag. 323 viene espressa l'opinione che il piem. *Viton* sia una contrazione del nome degli antichi *Ictumuli* o *Victumuli* ricordati da Plinio, de' quali s'è fatto cenno a pag. 12 di questo Glossario. — Però li *Ittimuli* erano tra le sei tribù aborigene Taurische la più distinta per industria e ricchezza, tanto da dare ombra ai Romani i quali finirono per proibir loro l'esercizio delle *aurifodine Vercellesi* — mentre in Piemonte l'attributo di *Viton* indica più specialmente un uomo grossolano, montanaro, pastore.

Vnìs (D), spazzatura. V. *Mnis.*

Voaj! (D), bah! V. *Uaj!*

Vòga (F), remare e riputazione; ital. *vogare*, a forza di remi; francese *vogue,* voga, fama; tedesco *wagôn*, muoversi (Littré), — *fè voghè 'l pintòn*, far andar in giro la brocca del vino.

Vòla (F), *capòt*, vincer partita sana; al gioco del pallone lanciarlo a tutta distesa fin oltre il segno; fr. *devole*, *faire le vole*, vincer tutte le mosse; fr. *volée*, distesa; — *d' broca volà,* imbroccar il segno di primo lancio.

Vòlva (L), *vorva*, pula, loppa, lolla (Alfieri); lat. *volva* (ipotetico *volvusca,* diminutivo), involucro del fungo. V. *Valòsca;* latino *volvere*, inviluppare.

Voùghi (D), vedere. V. *Vèje.*

Voùgn (G), io vado, io vo; greco *voo*, *vaìno*, andare (Canini).

Voulàja (F), pollame; fr. *volaille,* id.

Vrèra (F), finestra impannata con carta in luogo di vetri, v. burlesca; fr. *verrière*, vetrata, gran finestrone a vetri dipinti.

Vrinè (F), *vrin*, *vrinèt,* succhiello, forare, trivellare; franc. *vrille*, trivella.

Vronè (O), strimpellar musica; onomatopea del *vron - vron,* degli strumenti a corda.

Z

Zabèta (F), donna cicalona; fr. *jaboter*, parlar molto; *jabot*, gozzo.

Zabò (F), gala, merletto allo sparato della camicia; fr. *jabot*, id.

Zac! (O), *zàcate! zàfate!* onomatopea per esprimer colpo e sveltezza.

Zagajè (P), gargagliare, romore fatto da molti che chiacchierano; provz. *gazar;* fr. *jaser*, cicalare; *zagajà* (*charivari*) (S. Albino).

Zanàda (I), buffonata; it. *Zanni*, noto buffone veneziano del tempo di Goldoni.

Zanziè, *zanzìj* (I), prudere, prurito; it. *zanzara*, analogia col pizzicore che quel noiosissimo insetto gobbo lascia dove punge.

Zàra, *sàra* (I), stizza, collera; ital. *zara*, risico, gioco con 3 dadi; — *zara a chi tocca;* cioè si grida *zara*, quando si scuoprono punti vietati e chi perde va in bischeri.

Zaspè (D), brizzolato, vajolato. V. *Saspè*.

Zavalì (F), *pòver zavalì!* buon uomo; francese *chevalier*, detto per ironia, come il *conte* in romagna, lo *marcheise* nel genovesato, ecc.

Zèbo (I), minchione; it. *zebo*, maschio della *zeba*, ossia il caprone che fa una curiosa figura, quando in mezzo alle capre, gli appendono uno zinnale sotto la pancia.

Zèga, *fè zèga* (SL), fuggire; antico slavo *z'ga*, ardore (Canini).

Zèmbo, *dèje d' zèmbo* (S), dar di sghembo, far girar una pallottola urtandola sul fianco; spagn. *zambo*, sbilenco; lat. *scambus*, id. (Diez, *zambo*).

Zichìn - zichèt (I), issofatto; ital. *zecchino*, *nuovo di zecca*, pagato subito.

Ziribèbola (I), cosa da nulla; ital. *ziro*, orcio di terra cotta. V. *Bebola*.

Zìzi, *barbisa* (L), ortolano delle siepi; lat. *emberiza cirlus;* francese *zizì bruant*, id.

Zìzola (I), inezia; it. *giuggiola*.

Zonzonè (P), il zonzare delle pecchie, vespe, ecc.; provenz. *zounzounià*, id.

CORREZIONI ED AGGIUNTE

Pag. 17, linea penult. dopo: politicamente aggiungi « il popolo piemontese...

A

Pag. 27, **Ancutì,** lin. 2ª, aggiungi: « *excutere comas*, sciogliere i capegli; *incutere*, avrà un significato opposto, cioè *arruffare,* donde il piem. *Ancutì.*

» 27, dopo la voce **Andarè**, aggiungi:
And'rnà (I), slombato; it. *reni* (*direnato*).

» 28, **Anorfantì,** correggi « (S), istupidito; spagn. *orfandad*, orfanità; fr. *orphanité*, id.; dal lat. *orphanus*, ecc.

» 29, **Anrossè,** lin. 2ª agg. « *antroussè;* fr. *trousse*, fascio.

B

Pag. 39, **Bagolòn**, questa voce deve far seguito a *Bagna.*

» 45, **Baudusàri,** lin, 2ª dopo *baum*, agg. « albero e dal latino *ducere*, *ductarius*, che serve a tirare; *ductarius funis,* fune per traino, tonneggio; questa è la origine del piemontese *baudissè*, ecc.

» 49, **Biêt**, lin. 3ª invece di *cpiet*, leggi « *sspiet.*

» 51, **Boch,** leggi **Boc,** dopo *Bòba.*

» 51, **Bociardè,** lin. 2ª, invece di *Bòcce*, correggi « *Bòce.*

PAG. 52, dopo **Bojàca** si aggiunga:

Bòjta (P), cassetta e per traslato, scanno da lavoro; provenzale *bouito;* fr. *boiste, boîte,* cassa. — *Andoùma a là bòita*, andiamo al lavoro, è come dire *andoùma al telònio,* modo scherzevole per indicare lo andarsi a rinchiudere in una cassetta qual'è lo stretto stallo d'ufficio.

» 53, **Brògnio,** lin. 2ª, dopo *born-icle,* leggi « *icles* (*oculi*) *bornès*, vista limitata (Diez, *bornio*......

» 56, **Bràje,** lin. 3ª, leggi « dal greco e dal latino......

» 58, dopo **Bràje** aggiungi:

Bramè (F), cupo fremito delle fiere affamate; fr. *bramer*, grido del cervo (Littré), v. ted. *breman*, n. ted. *bremmen*, muggire; greco *vremein,* fremere (Diez, *bramare*); ital. *bramare*, desiderio ardente, appetito carnale.

» 59, **Brojòn,** lin. 1ª, dopo *tallire*, agg. « e per correlazione così vien chiamato il *tonchio*......

» 60, **Broùnssa,** leggi **Broùnsa** (L), e dopo *ubbriacatura* aggiungi « lat. *ebrĭosus*, ubbriacone; — *broùnss com' na sùmia* o *na sùpa.* V. *Sùmia.*

C

PAG. 67, correggere interamente:

Caussàgna (F), argine, rialto di terra posticcia; *caussàgna* è anche un fossatello per scolo delle acque; una strada lasciata libera in mezzo al campo pel carreggio — e si chiamano *caussagne*, quei solchi che si arano lunghesso i limiti d'un campo, normali all'aratura generale per utilizzare il terreno; dal fr. *chaussée*, argine, strada in rilievo.

» 68, **Cèa** (F), graticcio, canniccio; fr. *claie*, graticcio formato colle canne dello *zea* o formentone.

» 68, dopo **Ch'chè** aggiungi:

Chèic (B), qualche; borg. *kelke;* quelque, id. (Burguy, *quel).*

PAG. 71, correggere interamente:

Ciaràfi (S), *ciàfri*, *ciarafiè*, ciarpami, ingombri inutili e faccendiere; spagn. *charro*, che nel Basco significa *cattivo*, *dappoco* (Diez, *charro*); in provz. *charro*, indica *superfluo di parole* (ciarla?). Il suffisso *fri* di *ciafri* e *fi* di *ciaràfi*, indicherebbero il fr. *affaires*, *charro - affaìres*, quisquilie, minuzie.

» 77, **Coùcia**, dopo *kotze* aggiungi ». a. ted. *chozzo*.

» 79, **Cròcio**, lin. 2ª, « fr. *croc*, *crochet*, uncino, ecc.

F

PAG. 96, **Fnè**, lin. 2ª, dopo falciare i fieni, si cancelli il lat. *foenerare*, e si aggiunga: « e per antitesi *uccidere*, *rovinare*, cioè buttar steso a terra come colla falce il fieno.

G

PAG. 103, **Garabìa**, agg. « (S), spagn. *caraba*, noce d'acajou, il cui olio serve per la tintura.

» 104, aggiungi dopo la voce Garsamela.

Garsè (I), levar il pelo ai panni; it. *garzare*, *garzo*, dal lat. *carduus*, cardo.

» 107, **Ghèro**, lin. 3ª agg. « V. *Pieùl*.

» 108, **Ghìnda** (F), correggi « (T).

» 119, **Grojòn**, correggi « (I).

M

PAG. 127, **Macassìa**, in vece di « *questo*, correggi « *guasto*.

» 129, **Mandìa**, *mendìa* (DP), correggere « (L); ed alla linea 3ª aggiungere: « così dice lo Zalli; ma in Plauto si trova *mandare filiam viro*, per maritarla; pare adunque più corretto il dire esser la origine di *Mandìa* l'attributo latino *mandabilis*, equivalente a *nubile*.

» 132, **Martìn cassùl** (C), correggi « (F).

R

Pag. 166, correggere interamente:

Raspè (S), *rasp*, *resp*, *r'spa*, raschiar la terra colle zampe e pulir colla raspa; spag. *raspa*, gluma o scaglia appiccicosa che avviluppa il seme del grano; lat. *asper*, aspro, ruvido, fr. *râper (rasper)*, a. ted. *râspòn*, raspare (Littré);

» 172, **Ruspè,** correggi « (I), grattar la terra co' piedi proprio dei polli; ital. *ruspare*, dal lat. *rustare*, sterpare, svellere. V. *Raspè*.

S

Pag. 179, correggi:

Sbramassè (P) (Zalli e Ponza), sgridare, sbraitare, grida minaccevoli. Lo credo piuttosto: grido d'animale che va in fregola. V. *Bramè*.

APPENDICE

Etimologia di SOPERGA.

Nel secolo scorso fu proposto per etimo di Soperga una specie di acrostico: *super terga montium*, sul dosso de'monti.

Cesare Balbo cominciò ad intravederci un'origine teutonica e propose il *zum Berg*, al monte.

Recentemente un *assonantista* credette trovarla nel *chaux - berg*, pronunziato *so - berg* a cagione di certe cave di calce, che si trovano ne'fianchi di quella montagna.

Ma la più razionale finora è la etimologia proposta dal Promis, il quale in carta dell'A. 1034 trovò come il monte, su cui nel 18mo secolo fu poi innalzato il monumento a ricordo della fiaccata prepotenza francese; quel monte si chiamava *Mons Iovis*, monte di Giove, come difatti tutte le vette cospicue nel mondo romano venivano a quel Dio consecrate. Poi negli ordinati comunali nostri dell'A. 1389 trovò lo stesso monte denominarsi *Sarobergia* ed in esso una località chiamata *Sarra* (dove tuttora scorre il torrente *Barra*), e l'illustre storico della *Torino antica* pensò che il vocabolo *Sarobergia* potesse significare teutonicamente *Sarra - berg*, cioè il monte di Sarra.

Però, *Sar* è parola prettamente celtica che vuol dire *eccelso*, *eminente* (Ob. Müller), *berg* è il *perg* teutonico, elemento di monte. Parrebbe quindi più corretto dire che i Celti, secondo il loro costante costume, avessero già designata la vetta di Soperga, coll' aggettivo *saro* che la qualificava come vetta eminente, e che in seguito i Teutoni vi abbiano aggiunto il loro suffisso *Berg*, come porta il carattere del loro linguaggio, e che perciò il vocabolo *Saro - berg*, latinizzato dall'Archivista comunale in *Sarobergia*, significherebbe il *monte eccelso*.

La *o* finale di *saro* segna il genere neutro; la *r* celtica vien tenuta come vocale nell'alfabeto sanscrito, e, come si suol dire, masticata (in fr. *grasseyée*), quindi il *saro* fu pronunciato dapprima *sâo*, poi *sô* colla *o* larga e coll'accento circonflesso; ma i Piemontesi pronunziano la *o* sempre colla *ou* provenzale, e così ne risultò che il primitivo *Sarobergia* del Promis, divenne prima *Saôbergia*, poi *Sôbergia*, poi *So-perga* e finalmente *Superga*.

M. D.

ESTRATTO

dal SAGGIO DEI DIALETTI GALLO-ITALICI di B. BIONDELLI

Milano, 1853.

Divisione e posizione dei dialetti pedemontani.

I dialetti pedemontani sono oltremodo importanti, collegandosi strettamente nelle estreme loro modificazioni occidentali cogli occitanici, mentre a mezzogiorno si fondono nei liguri, ad oriente coi lombardi e cogli emiliani.

Questo ragguardevole ramo della famiglia gallo-italica è conterminato, a settentrione, dalle Alpi graje e dai monti che dividono i tronchi superiori della Val Sesia e della Valle d'Aosta dalle sottoposte valli del Cervo, dell'Orco e della Stura; ad oriente dal corso del Sesia, che sino alla sua foce nel Po lo divide dai dialetti lombardi, e quindi da una linea trasversale che da Valenza sul Po raggiunge, serpeggiando, l'Apennino presso Bobbio, per la quale è separato dalla regione dei dialetti emiliani; a mezzogiorno dalle Alpi marittime e dall'Apennino ligure; ad occidente, dalle stesse Alpi marittime e dalle graje, lungo le quali va fondendosi nei dialetti occitanici.

In tanta estensione di territorio, avuto riguardo alle più salienti e caratteristiche dissonanze nella pronunzia, nella forma e nelle radici, esso dividesi in tre gruppi distinti, che dalla regione rispettivamente occupata possiamo designare coi nomi di *piemontese, canavese* e *monferrino.* Ciascuno poi consta di un maggiore o minor numero di svariate favelle.

Posizione. Il gruppo *Piemontese* è il più diffuso; esso occupa tutta la regione occidentale conterminata, a settentrione, dalle Alpi graje e dal corso del fiume Orco; ad oriente, dal corso dello stesso fiume sino alla sua foce nel Po, indi da una linea serpeggiante at-

traverso i colli del Monferrato, la quale congiunge la foce dell'Orco con Asti; e per ultimo dal tronco superiore del fiume Tanaro che dalla sorgente sull'Apennino ligure discende sino ad Asti; avvertendo, che il corso dell'Orco separa il gruppo *piemontese* dal *canavese*, e la successiva linea serpeggiante col tronco superiore del Tanaro lo dividono dal *monferrino;* a mezzogiorno, è conterminato dalla catena delle Alpi marittime che separano la Provenza dal Piemonte, intersecata fra le due sorgenti del Tanaro e della Stura meridionale; ad occidente, dalle Alpi marittime e graje che dividono il Piemonte dalla Francia e dalla Savoja.

Il gruppo *Canavese*, che, come abbiamo avvertito, ad occidente confina col *piemontese* lungo il corso dell'Orco, si estende a settentrione sino ai monti che dividono il Piemonte dal ducato d'Aosta; ad oriente raggiunge la destra sponda del Sesia sino alla sua foce nel Po, lungo la quale si fonde nei dialetti lombardi; e a mezzogiorno è conterminato dal tronco del fiume Po racchiuso tra le due foci del Sesia e dell'Orco.

Questo medesimo tronco segna appunto il confine settentrionale della regione occupata dal gruppo *monferrino*, il quale, seguendo le linee da noi superiormente tracciate, ad oriente è conterminato dai dialetti *emiliani,* a mezzogiorno dai *liguri*, e ad occidente dai *piemontesi.*

Torna affatto impossibile il designare con precisione il luogo ove un dialetto finisce e l'altro incomincia, ciò che avviene per leggeri e quasi impercettibili gradazioni; devonsi quindi risguardare le linee superiormente designate come diametri di altrettante zone più o meno larghe, lungo le quali i dialetti di due gruppi, o di due famiglie distinte, vanno assimilandosi e fondendosi insieme. Di qui appunto deriva l'indeterminato numero di varietà nei dialetti d'un medesimo gruppo, del quale gli estremi di due opposti confini differiscono tra di loro assai più, che non ciascuno d'essi coll'estremo della famiglia o del gruppo limitrofo.

Incominciando ora dal gruppo *Piemontese*, esso è rappresentato dal dialetto *Torinese* che ne è principal tipo, e che in ogni direzione si distende lungo la circostante pianura, lungo i colli e le molteplici valli che dalla cerchia delle Alpi, quasi raggi concentrici, convergono verso la capitale; se non che, di mano in mano che c'inoltriamo su per l'erto dei monti, il dialetto piemontese, trasformandosi, assume alquante forme dei dialetti occitanici, ciò che

porge nuovo interesse al linguista che nell'incorrotta favella dell'alpigiano scopre ancor vive le vestigia della lingua dei Trovatori. E perciò in questo gruppo è d'uopo sceverare i dialetti del piano e della parte inferiore dei monti da quelli delle più alte pendici. Tra i primi, i principali sono: il *Torinese*. l'*Astigiano,* il *Fossanese*, il *Valdese* ed il *Lanzese.*

Il *Torinese* è parlato con leggere varianti, oltre alla capitale, in tutti i circostanti paesi, inoltrandosi a mezzogiorno, su per le valli sino a Cherasco, Savigliano, Saluzzo e Pinerolo; e ad occidente sino a Susa.

L'*Astigiano* è proprio della città d'Asti e del rispettivo territorio, nel quale a poche miglia di distanza verso occidente si va assimilando al *Torinese,* e verso oriente si fonde nel gruppo *Monferrino.*

Il *Fossanese* è parlato nella parte superiore della valle della Stura racchiusa fra Savigliano e Dalmazzo al disopra di Cuneo.

Il *Valdese* è proprio di tutta la valle di Luserna presso al versante settentrionale del monte Viso.

Il *Lanzese* è parlato nella valle della Stura settentrionale, all'imo della quale va assimilandosi al *Torinese.*

Tra i secondi, che distingueremo col nome di *alpigiani,* o meglio coll'aggiunto di *occitanici*, sono da notarsi i dialetti seguenti: quel di *Limone*, parlato alle falde del colle di Tenda; di *Valdieri,* parlato nella valle di Gesso; di *Vinadio*, proprio degli abitanti del più sublime tronco della valle Stura meridionale; di *Castelmagno*, presso alle sorgenti del Grana; di *Elva* e di *Acceglio*, presso alle sorgenti del Macra: di *San Peire*, parlato nel tronco superiore di valle Varaita; di *Oncino*, posto presso alle sorgenti del Po; di *Finestrelle*, parlato in tutto il tronco superiore di val Clusone; di *Giaglione* e d'*Oulx*, verso le sorgenti della Dora Riparia; di *Viù* e di *Usseglio*, presso quelle della Stura settentrionale.

Il gruppo *Canavese*, che abbiam veduto racchiuso fra l'Orco, il Sesia, l'Alpi ed il Po, consta pure d'un numero ragguardevole di svariate favelle. Esso è rappresentato dal dialetto di *Ivrea*, che con leggere modificazioni è parlato in tutta la regione racchiusa

tra la Dora Baltea ed il corso dell'Orco. Ivi è solo distinto per proprietà speciali il dialetto della *Val Soana*, parlato nei villaggi d'Ingria, Ronco, Valprato e Campiglia. Nella regione poi racchiusa fra la Dora ed il Sesia prevale il dialetto di *Biella*, che si distende con poche varianti in tutta la sottoposta pianura; e verso i monti sono da sceverarsi il dialetto di *Andorno*, che quasi anello congiunge il gruppo *canavese* col *lombardo-verbanese*, e quello di *Settimo Vittone* posto presso al confine del ducato d'Aosta.

Il gruppo *Monferrino*, posto fra il Tanaro e l'Apennino ligure, è rappresentato dal dialetto *Alessandrino*, parlato non solo in tutta la pianura d'Alessandria e tra i vicini colli, ma altresì lungo tutta la valle della Bormida sino a Bistagno al di sopra d'Acqui. Più oltre prevale il dialetto d'*Alba*, che si parla con lievi modificazioni nella regione superiore fra il Tanaro e la Bormida; e per ultimo, il dialetto di *Mondovì*, che per gli elementi eterogenei onde consta, congiunge il gruppo *Piemontese* al *Monferrino*, ed entrambi alla famiglia dei *Liguri*. Meglio poi d'ogni altro segnano il passaggio dal Monferrino alla famiglia Ligure; i distinti dialetti del *Cairo*, sulla vetta dell'Apennino presso le sorgenti della Bormida, di *Garessio* e di *Ormea*, presso quella del Tanaro, ove la Liguria è divisa dal Piemonte.

Proprietà distintive dei tre gruppi Piemontese, Canavese e Monferrino.

La prima e la più ovvia osservazione sommaria generale per la quale i tre gruppi *piemontese*, *canavese* e *monferrino* appaiono distinti fra loro, si è la complessiva forma di ciascuno, che rivela nel primo le impronte caratteristiche dei dialetti della Francia meridionale, nel secondo quelle dei dialetti lombardi, nel terzo quelle dei liguri, per modo che l'aspetto loro si assimila rispettivamente a ciascuna di quelle disparate famiglie.

Questa generale distinzione per altro non è se non il risultamento di molte peculiari differenze che richieggono un diligente e circostanziato confronto, e delle quali appunteremo le precipue e le più caratteristiche.

Primieramente, il *Canavese* distinguesi dagli altri due gruppi per la terminazione in *àr* di tutti gli infiniti dei verbi di prima conjugazione, che il *Piemontese* ed il *Monferrino* volgono in *è:*

Italiano	*andare*	*portare*	*fare*	*stare*
Canavese	*andàr*	*portàr*	*far*	*star*
Piemontese / Monferrino	*andè*	*portè*	*fè*	*stè*

Il *Monferrino* alla sua volta si distingue dal *Piemontese* e dal *Canavese*, permutando d'ordinario in *acc'*, *icc'* le finali dei participi, che gli altri due volgono in *àit, à, èt, it*, o altrimenti:

Italiano	*dato*	*fatto*	*andato*	*detto*
Monferrino	*dacc'*	*facc'*	*andacc'*	*dicc'*
Piemontese	*dàit*	*fàit*	*andàit*	*dit*
Canavese	*dèt*	*fèt*	*andèt*	*dit*

Questa distinzione deriva dalla proprietà del *Monferrino* di scambiare sovente in *cc'* le *tt* delle sillabe finali delle parole, dicendo *tancc'* per *tanti, ticc'* per *tütti*, e simili. Per una tal proprietà, mentre questo gruppo distinguesi dagli altri due, va assimilandosi ai lombardi d'oltre Po; che anzi dobbiamo avvertire come la stessa penetrasse ancora in alcuni dialetti del gruppo *Canavese*, posti lungo il Sesia ad immediato contatto coi dialetti verbanesi, ai quali pure è comune.

Da uno degli esempi succitati appare altresì, come il *Monferrino* scambi talvolta la *ü* in *i* pura, ciò che parimenti lo distingue dagli altri gruppi.

Italiano	*uno*	*tutti*	*fosse*	*gettare*
Monferrino	*in*	*ticc'*	*fissa*	*bittè*
Piemontese / Canavese	*ün*	*tütt*	*füss*	*bütè* / *ebüttàr*

Il *Piemontese* poi va chiaramente sceverato dagli altri due gruppi per la proprietà quasi esclusiva di ripetere i pronomi, non solo quando esprimono il soggetto, ma eziandio quando rappresentano l'attributo d'una proposizione. A meglio chiarire una tal proprietà valgano alcuni esempi: nei dialetti lombardi ed emiliani si ripete costantemente nelle seconde e terze persone dei verbi il pleonasmo dei pronomi: *ti te dìset, lü el dis*, oppure *lè la dis*, per *tu dici, egli*, o *ella dice*, ove *ti te, lü el, lè la* sono ripetizioni dello stesso pronome, sebbene sotto forma diversa. Lo stesso avviene nei dialetti pedemontani di ciascun gruppo, ove per lo più lo stesso pleonasmo ha luogo eziandio nelle prime persone singolari e plurali: *mi i eu, ti t'as, chièl a l'à, noi i òma*, ecc. per *io ho, tu hai, egli ha, noi abbiamo*, ecc., ove *mi i*, eqivalgono ad *io io; ti t'*, a *tu tu*, e

così di seguito; ma in questi esempi, che dimostrano la proprietà stessa comune a tutta la famiglia gallo-italica, i pronomi sono sempre rappresentanti il soggetto del verbo; laddove nel gruppo piemontese lo stesso pleonasmo ha luogo eziandio quando i pronomi rappresentano l'attributo:

Italiano	*egli mi ha detto*	*io l'ho veduto*	*tu l'hai perduto*
Piemontese	*chièl a m'à dìme*	*mi i l'eu vdülo*	*ti t' l'as perdülo*
Canavese	*chièl m'à dit*	*mi i l'ù vist*	*ti t' l'è pers*
Monferrino	*cul-là m'à dicc'*	*mé a l'ò vist*	*té t' l'as pers.*

Di qui si vede come il Piemontese ripeta il pronome *mi* e *lo*, che fa le veci dell'attributo, suffiggendolo ai participi, ciò che non ha luogo in verun caso nei dialetti degli altri due gruppi.

Lo stesso avviene colle particelle pronominali, ossia coi pronomi reciproci, ove il pleonasmo è di regola:

Italiano	*egli ne ha fatto*	*ne è stato*	*si è perduto*
Piemontese	*chièl n'à fàine*	*n'è stàne*	*s'è perdüsse*
Canavese	*chièl n'à fèt*	*n'è stèt*	*s'è pers*
Monferrino	*cul-là n'à facc'*	*n'è stacc'*	*s'è pers.*

Sebbene esclusiva del gruppo piemontese, questa proprietà rinviensi ancora nel dialetto di Mondovì, il quale porge il singolare fenomeno di riunire i caratteri più salienti dei due gruppi piemontese e monferrino, mentre più d'ogni altro si assimila alla famiglia ligure. Ed è appunto per questo che, mentre potrebbe a buon dritto associarsi al primo gruppo, abbiamo preferito rannodarlo al secondo come più omogeneo nella complessiva sua forma.

Italiano	*l'ha visto*	*l'ha baciato*	*s'è alzato*	*gli ha detto*
Mondovì	*r'à vistro*	*r'à basàro*	*s'è aussàsse*	*u j'à dìje.*

In questi esempi, se il pleonasmo è caratteristico del *piemontese*, i pronomi *ro*, *u* per *lo*, *egli*, sono alla lor volta caratteristici del gruppo *monferrino*, e lo distinguono dagli altri due. Che anzi le medesime voci *u*, *ul*, *er*, *ro*, *ra* valgono talvolta a rappresentare, oltre ai pronomi personali, anche gli articoli *il*, *lo*, *la*, come presso i dialetti liguri.

Italiano	*il padre*	*il cielo*	*del pane*	*la parte*
Monferrino	*er pari*	*u sé*	*der pan*	*ra part.*

Altro carattere distintivo dei tre gruppi abbiamo nell'uscita dei futuri dei verbi, che è sempre in *eu* oppure *ai* nel primo gruppo, *ù* nel secondo, ed *ò* nel terzo.

Italiano	*io dirò*	*io farò*	*io porterò*	*io andrò*
Piemontese	*mi i direu*	*i fareu*	*i portreu*	*i andreu*
Canavese	*mi i dirù*	*i farù*	*i portrù*	*i andrù*
Monferrino	*mé a dirò*	*a farò*	*a portrò*	*a andrò.*

Numerose varianti sono da notarsi altresì nella pronunzia, la quale è più stretta nel piemontese, e resa aspra dal frequente accozzamento di molte consonanti per la soppressione delle vocali radicali; più aperta, più vocalizzata e sonora nel monferrino, che segna il passaggio alle vocali aperte dell'emiliano; più piena e più schiacciata nel canavese, che sente dell'influenza lombarda.

Inoltre è caratteristico nel *Piemontese* un suono nasale affatto distinto dal nasale lombardo e francese, il quale è assai temperato nel *Monferrino*, e si dilegua presso che interamente nel *Canavese.*

Così il suono della *eu* tanto frequente nel *Piemontese*, va scemando nel *Canavese*, e si dirada oltremodo nel *Monferrino.*

Altra serie non meno ragguardevole di radicali dissonanze fra i tre gruppi ci porgono i lessici rispettivi, in ciascuno dei quali si trova un numero stragrande di radici strane e primitive ignote agli altri due.

Se non che tutte queste voci strane appartengono solo ad uno o a più dialetti, non mai a tutti i componenti l'uno o l'altro gruppo.

Proprietà distintive dei singoli dialetti.

Nel gruppo *Piemontese* abbiamo superiormente distinto i dialetti del piano e della parte inferiore dei monti dagli *alpigiani,* come quelli che più si accostano alle forme occitaniche; a render ragione ed a chiarire nel tempo stesso questa prima divisione sommaria, valgano alcune osservazioni.

Primieramente, d'ordinario gli *alpigiani* risolvono in dittonghi alcune vocali radicali italiane, che il piemontese conserva:

Italiano	*padre*		*fratello*		*muojo*	*tocca*
Piemontese	*pare*	*padre*	*fratèl*		*meùjro*	*toca*
Alpigiano	*pàire*	*pàiri*	*fràire*	*fràiri*	*muèro*	*tuòccia.*

Più sovente ancora raddolciscono il suono duro della *c*, scambiandolo nella *ci* italiana, in quelle voci che i Francesi raddolciscono pure, permutandolo nella sibilante *ch.*

Italiano	*peccato*	*capretto*	*cantare*	*calzare*
Piemontese	*pecà*	*cavrèt*	*cantè*	*caussè*
Alpigiano	*pecià*	*ciabri*	*ciantàr*	*ciaussàr*
Francese	*péché*	*chevreau*	*chanter*	*chausser.*

Permutano ancora nello stesso suono *ci* italiano la *t* nelle siliabe finali *ta, te, ti, to, tu,* ciò che abbiamo notato come caratteristico del gruppo monferrino a distinguerlo dal piemontese.

Italiano	*detto*	*fatto*	*quanti*	*punta*	*giunto*
Piemontese	*dit*	*fàit*	*quanti*	*ponta*	*rivà*
Alpigiano	*dicc'*	*facc'*	*quancc'*	*puncia*	*giüncc'.*

A simiglianza dei dialetti occitanici, alcuni alpigiani fanno plurali i loro nomi e gli aggettivi aggiungendovi un'*s*, che pronunciano:

Italiano	*i porci*	*i miei amici*	*le femmine*	*allegri*
Alpigiano	*lus cusciùns*	*muns amis*	*les femmes*	*allègres.*

Nella costruzione di alcune frasi gli alpigiani, seguendo la forma occitanica, premettono al verbo il pronome reciproco, che i Piemontesi pospongono, come gli Italiani.

Italiano	*per levarsi*	*di ritornàrmene*	*per godermi*
Piemontese	*p'r levêse*	*d'artornèmne*	*p'r gòd'mla*
Alpigiano	*per se levàr*	*de m'en tornàr*	*per me regiuì*
Francese	*pour se lever*	*de m'en retourner*	*pour me réjouir.*

Per ultimo il vocabolario dei dialetti alpigiani è molto più affine a quello degli occitanici, che non il piemontese. Basta notare le voci *maisùn, valès, repàt, cujùn, répondu, rien, baiché,* e tante altre voci quasi prette occitaniche.

Ciò premesso, fra le proprietà più caratteristiche del dialetto *Torinese,* e quindi ancora della maggior parte del gruppo dal medesimo rappresentato, sono da notarsi:

La frequente elisione delle vocali nel mezzo delle parole, che ne rende aspra la pronunzia coll'accozzamento di molte consonanti di sèguito.

Italiano	*ancora*	*per*	*menare*	*minuto*	*visto*	*sottometterlo*
Torinese	*dcò*	*p'r*	*mnè*	*mnu*	*vdu*	*sotm'tlo.*

La mancanza del suono *z* duro italiano caratteristico dei dialetti lombardi occidentali e dei francesi, coi quali confina, al cui posto sostituisce il suono della *s* grassa.

Italiano	*prefazione*	*colazione*	*grazia*	*avanzare*	*sostanza*
Torinese	*prefassiòn*	*colassiòn*	*grassia*	*avanssè*	*sostanssa.*

La soppressione della sillaba finale *re* nei verbi terminanti in italiano *ere* breve.

Italiano	*scrivere*	*ròmpere*	*ridere*	*riconoscere*
Torinese	*scrive*	*ròmpe*	*rie*	*arconòsse.*

La permutazione in *è* grave o aperto dell'uscita in *are* dei verbi di prima coniugazione.

Italiano	*andare*	*amare*	*fare*	*addocchiare*	*lodare*
Torinese	*andè*	*amè*	*fè*	*docè*	*lodè.*

La mancanza del suono italiano *sc*, al quale sostituisce la *s* grassa.

Italiano	*conoscere*	*scimia*	*suscitare*	*scègliere*	*scena*
Torinese	*conòsse*	*ssumia*	*ssussitè*	*ssèrne*	*ssèna.*

La permutazione delle sillabe iniziali *ra, ri* in *ar.*

Italiano	*raccomandare*	*ribattere*	*rimproverare*	*ricetta*
Torinese	*arcomandè*	*arbàte*	*arprocè*	*arssèta.*

La permutazione dell'*al* nel dittongo *àu* quando si trovano unite in fine di sillaba.

Italiano	*alto*	*alzare*	*calzare*	*scaldare*	*calce*
Torinese	*àut*	*aussè*	*caussè*	*scaudè*	*caussina.*

Talvolta ancora evita l'accozzamento delle due consonanti *cr*, scambiandole in *ch'r.*

Italiano	*crèdere*	*crèscere*	*lievito*	*crepare*	*credenza*
Torinese	*ch'rde*	*ch'rse*	*ch'rsènt*	*ch'rpè*	*ch'rdensa.*

L'*Astigiano* è oltremodo affine al *Torinese* partecipando generalmente di tutte le sue proprietà caratteristiche, con leggere eccezioni. Se non che, essendo posto a contatto col gruppo *monferrino*, ne senti l'influenza così nella pronunzia, che nel periodo è più sonora, come nelle voci, alcune delle quali sono caratteristiche del *Monferrino*, come p. e. *cost-quì*, che il piemontese esprime con *cost-sì*, o *chiel-sì; i' èi* per *avete* e talun'altre.

Questa influenza per altro del *Monferrino* è molto più manifesta nell'*astigiano rustico*, ove appaiono gli articoli *er*, *ra, ro* in luogo dei piemontesi *'l, la;* dove la *u*, come nell'Alessandrino, si cangia talvolta in *i*, dicendosi *titt* per *tutti, vnì* per *venuto, bitè* per *butè*, ossia *mèttere, gettare.* Per questo appunto abbiamo detto, essere l'*astigiano* l'anello che congiunge il gruppo *piemontese* al *monferrino,* sebbene quello che si parla nella città d'Asti sia quasi identico al torinese.

Lo stesso dobbiam dire del *Fossanese*, il quale si distingue a mala pena dal *Torinese* per una pronunzia più stretta che solo un fino orecchio può sceverare, e per qualche modificazione leggera di voci, come *frêl* per *fratèl, vilèt* per *vitèl*, e simili. Ove però si vada scostandosi dalla città per entro i monti, la rustica favella vi assume alcuni caratteri dei dialetti alpigiani coi quali confina. Così, p. e., a Cuneo i participi dei verbi che nel torinese escono in *àit*, si volgono in *èit*.

Italiano	*andato*	*fatto*	*dato*	*mandato*	*fatto*
Torinese	*andàit*	*fàit*	*dàit*	*mandàit*	*stàit*
Cuneo	*andèit*	*fèit*	*dèit*	*mandèit*	*stèit.*

Ben più distinto dal *Torinese* si è il dialetto *Valdese* parlato in tutta la valle di Luserna, il quale sebbene partecipi dei principali caratteri di quello, pure segna chiaramente il passaggio dal piemontese all'occitanico. La sua pronunzia è alquanto piana, non sopprimendo le vocali intermedie, e talvolta ancora serbando le finali. Scambia d'ordinario la vocale *o* in *u*, ciò che lo distingue dagli altri dialetti piemontesi.

Italiano	*lo*	*appressare*	*servitore*	*òrdine*	*padrone*	*con*
Valdese	*lu*	*apprucià*	*servitù*	*ùrdine*	*patrùn*	*cun*
Piemontese	*l'*	*avsinè*	*s'rvitòr*	*òrdin*	*padròn*	*con.*

A differenza dei *Piemontesi*, termina tutti i verbi della prima coniugazione in *à*.

Italiano	*dimandare*	*baciare*	*toccare*	*ammazzare*	*tornare*	*entrare*
Valdese	*demandà*	*basà*	*toccà*	*massà*	*turnà*	*intrà*
Piemontese	*d'mandè*	*basè*	*tochè*	*massè*	*artornè*	*intrè.*

Distinguesi pure dagli altri piemontesi colla terminazione *èi* nella prima persona del futuro, in luogo di *eu, ai.*

Italiano	*dirò*	*farò*	*leverò*	*tornerò*	*berrò*
Valdese	*dirèi*	*farèi*	*leverèi*	*turnarèi*	*beurèi*
Piemontese	*direu*	*fareu*	*l'vreu*	*tornareu*	*bevreu*
	diràì	*faràì*	*l'vràì*	*torn'ràì*	*b'vràì*

Del resto così la costruzione, come il vocabolario sono affatto simili al Piemontese.

Varcando il Po, troviamo nell'opposta valle di *Lanzo* il dialetto *Piemontese* affatto simile a quello della capitale. La sola differenza

16*

di qualche importanza consiste in alcune voci meno usitate nel piano, come *veilàt*, *frèl*, per *vitello*, *fratello*, e nell'uscita in *à* degli infiniti dei verbi di prima coniugazione, come abbiamo avvertito nel Valdese.

Italiano	*menare*	*mangiare*	*fare*	*chiamare*	*trovare*
Lanzese	*mnà*	*mingià*	*fà*	*ciamà*	*trovà.*

Alcune varianti di maggior conto riscontransi nel superiore dialetto di *Corio*, la cui forma sebbene affatto piemontese, pure se ne discosta per alcune dissonanze. Ivi appare in molte voci il suono *ä* (tedesco) dei dialetti emiliani, come: *fät*, *andät*, *stät*, e in tutte le seconde persone plurali del presente dei verbi; *andä*, *mnä*, *purtä*, e così di seguito.

Come il Valdese scambia quasi sempre la *o* in *u*, dicendo: *sgnur*, *cumpassiùn*, *fiùr*, *truvàr*, *mèritu*, *meuru*, per *signore*, *compassione*, *fiore*, *trovare*, *mèrito*, *muojo*.

Come i dialetti del gruppo canavese, col quale confina, termina gli infiniti dei verbi di prima coniugazione in *ar*, ciò che segna appunto il passaggio dall'uno all'altro gruppo; come: *truvàr*, *sunàr*, *sercàr*, *stàr*. Questo passaggio viene segnato altresì dall'intrusione di alcune voci che non sono prette piemontesi, o meno usitate.

Altro carattere che distingue il dialetto di Corio da quelli del primo gruppo si scorge nelle uscite delle prime e terze persone plurali del presente indicativo. Le prime sono sempre in *èn* mentre il piemontese termina in *òma*.

Italiano	*mangiamo*	*andiamo*	*facciamo*	*stiamo*	*chiamiamo*
Corio	*mingièn*	*andèn*	*fasèn*	*stasèn*	*ciamèn*
Piemontese	*mangiouma*	*andouma*	*fouma*	*stouma*	*ciamouma.*

Le terze in *en* muto, laddove il piemontese termina in *o*.

Italiano	*màngiano*	*andàvano*	*facèvano*	*àbbiano*	*avèvano*
Corio	*màngien*	*andàven*	*fasìen*	*àbien*	*avìen*
Piemontese	*màngiou*	*andàvou*	*fasìou*	*àbiou*	*aviou.*

Procedendo a favellare dei dialetti *alpigiani*, abbiamo testè appuntati alcuni caratteri pei quali distinguonsi dagli altri *piemontesi*, e vanno assimilandosi agli *occitanici*.

Il dialetto di *Limone* possiede i due suoni distinti del *z* italiano; il duro cioè in alcune voci, come *mazzàr*, *azzàl*, ed in altre in

luogo della *t*, dicendo: *diz, faz, tüz,* per *detto, fatto, tutti;* ed il suono dolce che sostituisce in luogo della *gi* italiana.

Italiano	*mangiare*	*giudicare*	*giusto*	*giurare*
Limone	*manzàr*	*züdicàr*	*züsto*	*zürar.*

Permuta sovente nelle voci la *e* in *a*, ciò che ne rende la pronunzia molto aperta.

Italiano	*ancora*	*bene*	*degno*	*entrare*	*sempre*	*preso*
Limone	*ancara*	*ban*	*dagn*	*antràr*	*sampri*	*pras.*

Termina in *àn* accentato le prime persone plurali dei presenti dei verbi, che i dialetti di Valdieri, Vinadio, Acceglio, Castelmagno e talun altro volgono in *èn.*

Italiano	*mangiamo*	*cominciamo*	*andiamo*	*stiamo*
Limone	*manzàn*	*comansàn*	*anàn*	*stàn*
Valdieri	*mengèn*	*comensèn*	*anèn*	*stèn.*

Il dialetto di *Valdieri* alla sua volta distinguesi dai circostanti per la forma che suol dare ai futuri, che è pure occitanica, o meglio francese.

Italiano	*dirò*	*farò*	*porterò*	*custodirò*
Valdieri	*vai dir*	*vai far*	*vai portar*	*vai gardàr*
Francese	*je vais dire*	*faire*	*porter*	*garder.*

Il dialetto di *Vinadio*, oltre alla forma complessiva delle voci e delle frasi, che ancor più degli altri si accosta alle occitaniche, ne va principalmente distinto per una pronunzia nasale assai stretta, e per una forte appoggiatura sulle vocali finali, che produce un canto distinto.

La terminazione in *o* dei nomi femminili è un carattere strano che distingue i dialetti di *Acceglio, S. Peyre, Oncino* e *Giaglione* dagli altri alpigiani; valgano d'esempio: *la ciarestìo, una vesto, la primo vestimento, campagno, musico, chesto allegrio,* i quali nomi, come si scorge dagli articoli, conservano il genere femminile.

Il dialetto di *Finestrelle* è talmente composto di voci e frasi francesi raccozzate insieme con sintassi francese, ma forzate alla forma e desinenza piemontese, che anzichè un dialetto italiano, sembra un dialetto francese travestito all'italiana. All'udirlo parlare, si direbbe la favella d'un Francese, che si sforza italianizzarla per

farsi intendere. Così p. e. *Votre fràire è vengu, e votre papà à tuà un vel gra, perchè ch'a l'à trubà an bune sandà,* vostro fratello è venuto e vostro padre ha ammazzato un vitello grasso, perchè lo ha trovato in buona salute. (Parabola del figliuol prodigo).

Non lasceremo per altro di notare, come esclusiva e peculiare di questo dialetto, l'uscita in *èic* della prima persona singolare nel futuro, come nei seguenti esempi:

Italiano	*dirò*	*troverò*	*andrò*	*leverò*	*sarò*
Finestrelle	*dirèic*	*trubarèic*	*anarèic*	*levarèic*	*serèic.*

Del pari che quest'ultimo i dialetti di *Giaglione* e d'*Oulx* potrebbero per le loro proprietà caratteristiche dirsi piuttosto francesi che piemontesi, non serbando di questi se non deboli traccie. In essi infatti compaiono i suoni *s* tagliente e il *ge* o *je* fr., non che le *ll* molli *(l mouillée),* ignoti ai piemontesi propriamente detti, e sì famigliari e frequenti nei francesi, dai quali ancora attinsero e vocabolario e forme grammaticali. Non mancano per altro di elementi bastevoli per essere collegati agli alpigiani italici, quali sono il pronome eufonico *u,* come: *u l'è turnà, u l'ère perdu,* e simili; la forma sintetica di alcune frasi, e alquante radici loro peculiari. Noteremo ancora come carattere proprio di *Oulx* il suono *th* (inglese) che in alcune voci sta invece della *s,* e nel dialetto di Giaglione la voce *ot* per *ha,* che non trova riscontro veruno negli altri dialetti pedemontani o francesi.

Per ultimo, nel tronco superiore della valle di Lanzo, segnatamente a *Viù* e ad *Usseglio,* i dialetti partecipano egualmente dei piemontesi e dei francesi. Rozzi ed informi, non porgono una fisonomia loro propria, nè un carattere determinato, tranne quello d'un'assoluta irregolarità nelle forme, d'una pronunzia incerta e d'una mistura di voci, che accennano ad un accozzamento dei varii dialetti circostanti, riunendo più o meno le peculiarità da noi accennate degli altri dialetti alpigiani.

Nel tracciare le proprietà distintive dei tre gruppi, abbiamo notato alcuni caratteri più salienti che più generalmente rinvengonsi nei dialetti del *Canavese,* fra i quali abbiamo annoverato come varietà distinte dal rappresentante comune d'Ivrea, i dialetti di Val Soana, di Biella, di Andorno e di Settimo Vittone.

Sebbene le poche dissonanze ivi appuntate, massime nelle flessioni dei verbi e dei loro participi, valgano a sceverare il gruppo

canavese dal *piemontese*, ciò nulladimeno non sono bastevoli ad imprimervi un aspetto distinto; che anzi dobbiamo avvertire, come il Canavese si assimili nel resto al primo gruppo avendo comune collo stesso e la pronunzia, e la sintassi, e poco discordando nel lessico. Ciò vale per i dialetti racchiusi fra l'Orco e la Dora Baltea, rappresentati da quello d'Ivrea, e appena distinti fra loro per leggere e non curabili differenze; ma non già per le varietà summentovate, le quali differiscono considerevolmente, non solo dai *Piemontesi*, ma altresì dai vicini *Canavesi*.

Tra queste emerge anzi tutto il dialetto della *Valle Soana*, parlato nei villaggi d'Ingria, Ronco, Valprato e Campiglia, che presenta lo strano fenomeno di pronunzia, forme e radici ignote a tutti i circostanti, e che può quindi considerarsi come un dialetto separato e distinto da tutti i tre gruppi. Noi lo abbiamo posto nel *Canavese*, non già perchè vi abbia maggior rapporto di affinità, ma solo per ragione geografica, trovandosi nel mezzo di questo.

Tra le molte speciali proprietà che lo distinguono, noteremo nella pronunzia un suono aspirato ben distinto in alcune voci, ed appena sensibile in molte altre; la permutazione del suono *ca* in *cia*, dicendo *ciaussàr*, *ciarestìa*, *cevrèi*, *ciargiàr*, per *calzare*, *carestia*, *capretto*, *caricare* e simili; manca del suono *eu*, comune a tutti i pedemontani e lombardi; ed in generale è scorrevole, dolce e sonoro, evitando l'accozzamento di più consonanti, e facendo uso frequente dei dittonghi e dei suoni *gg'*, *cc'*, *j* fr. che sostituisce sovente al duro ed aspro delle medesime lettere.

Quanto alle forme delle voci, sono per lo più affini alle francesi, mentre quelle delle frasi e della sintassi sono prette italiane. Sono da appuntarsi le flessioni dei verbi nelle terze persone, che serbano la caratteristica latina *t* nel singolare, *nt* nel plurale, avvertendo che vi è pronunziata, e non già solo scritta per ragione etimologica, come nel francese.

Italiano	*ha*	*avesse*	*viene*	*era*	*aveva*	*voleva*	*entrasse*
V. Soana	*hat*	*usset*	*vint*	*èret*	*avèit*	*volèit*	*intràsset.*

Così pure nelle terze persone plurali:

Italiano	*fòssero*	*morivano*	*màngiano*	*dàvano*	*avànzano*
V. Soana	*fussent*	*crevàvont*	*cùcunt*	*donàvant*	*avànsunt.*

Più di tutto per altro questo dialetto distinguesi da tutti gli altri per una serie di radici affatto strane ed esclusivamente sue proprie,

come *gori* e *durbi* per *padre; cospa* per *casa; poglìn* per *figlio; murcàr* per *mangiare*, e molte altre (V. il *Glossario*).

Il dialetto di *Biella*, e con esso un buon numero dei circostanti, distinguesi dai dialetti posti sulla riva destra della Dora, per la flessione dei participi, che finiscono in *acc'*, *icc'*, come *dacc'*, *dicc'*, anzichè in *èt;* per la terminazione in *è* negli infiniti dei verbi di prima coniugazione, che gli altri canavesi volgono in *ar;* nel che si collega ai *Piemontesi;* come pure, a simiglianza di questi, fa uso costante del pleonasmo nei pronomi reciproci e personali, dicendo: *s'è aussàsse, s'n'è andàssne, a l'à vdulo,* evitato sempre dai *Canavesi.*

Distinguesi pure dagli uni e dagli altri pel frequente uso del suono *sc* italiano, che sostituisce alla *ci*, dicendo: *porscèi, sciò, panscia*, per *porci, ciò, pancia.* Nel resto partecipa più o meno dei caratteri, così del piemontese, come del canavese e del monferrino.

I dialetti di *Andorno* e di *Settimo Vittone*, posti al settentrione di Biella sui monti, e che possono risguardarsi come varietà di quello che parlasi in Biella stessa, ne differiscono solo per una pronunzia più rozza, e per alquante radici, che palesano origine latina, come: *andà an obia*, per *andare incontro, obviam ire; recollecc'*, dal latino *recollectum*, per *raccolto; vestimenta* per *vesti*, ed altre. Sono pure da notarsi radici strane così nell'uno come nell'altro dialetto; per le quali vanno dagli altri distinti, come: *mat, matèt, toisòn, mul, mulèt*, per *figlio; tòi, nìglia, pricà, squajà*, per *majale, fame, dire, ammazzare* (V. il *Glossario*).

L'*Alessandrino*, e con esso i dialetti parlati nella campagna circostante e lungo la valle della Bormida sino al di sopra di Acqui, sono precipuamente caratterizzati dalle proprietà già mentovate, quali sono: la permutazione della *u* in *i*, come *ticc'* per *tutti;* l'articolo *er*, pel maschile, e *ra* pel femminile, che fanno *der*, *ar*, *dar*, *dra, ara, dara,* nei casi obliqui; la sostituzione della *cc'* alla *t* nelle sillabe finali di molte voci, come *quancc'*, *tècc'*, *siàcc'*, *andàcc'*, per *quanti, tetto, stato, andato;* e la costante presenza dell'eufonica *u*, che talvolta fa le veci del pronome *egli*, e più spesso tien luogo dell'eufonica *a* degli altri dialetti piemontesi e lombardi.

Ciò non pertanto a questi caratteri dobbiamo aggiungere l'uso di volgere le *o* in *u* nel maggior numero delle voci, massime in fine di sillaba:

Italiano	*presto*	*gióvane*	*òrdine*	*trovare*	*tornato*	*ancora*	*lontano*
Aless.°	*prestu*	*giuvu*	*ùrdin*	*truvè*	*turnà*	*ancura*	*luntàn.*

Come pure nelle flessioni dei verbi che i *Piemontesi* terminano in *o:*

Italiano	*andavamo*	*màngiano*	*suonàvano*	*credèvano*
Alessandrino	*andavu*	*mangiu*	*sunavu*	*cherdìu*
Piemontese	*andavo*	*mangio*	*sunavo*	*ch'rdìo.*

L'uso di permutare le terminazioni *ino, ina,* in *èn, ènna* nasali, dicendo: *sitadèn, sitadènna, stivalèn, cassènna,* per *cittadino, cittadina, stivalino, cascina,* e simili.

E per ultimo l'uso di alcune voci peculiari, come *ist* per *questo,* che ricorda *l'iste* dei Latini, *acsì, acsi-chì,* per *così* o *qui,* che accennano, del pari che la pronunzia, all'influenza del gruppo emiliano col quale confina a mezzogiorno.

Risalendo il corso della Bormida e del Tanaro il dialetto *monferrino* si accosta al *piemontese,* così nelle forme come nelle voci, per modo che, dopo avere già assunto in *Bistagno* la *eu* piemontese, che l'Alessandrino appena fa sentire in poche voci, depone in Alba alcune proprietà distintive, e ne riceve altre dai *Piemontesi* medesimi.

Ivi infatti cessa la permutazione delle *u* in *i* e delle *t* in *cc;* ed incomincia il pleonasmo dei pronomi reciproci, affatto caratteristico e distintivo del *Piemontese;* così pure a molte voci proprie del monferrino succedono voci e frasi piemontesi.

Ciò non pertanto, insieme alle altre proprietà monferrine, vi perdurano e la *u* eufonica, e gli articoli ed i pronomi *er, ra, ro,* che stringono in un solo fascio questo gruppo, assimilandolo alla famiglia ligure; e questi articoli e tutte le altre proprietà distintive accompagnano i dialetti della parte superiore delle due valli del Tanaro e della Bormida sino alla vetta dell'Apennino, ove gradatamente si fondono nei liguri limitrofi.

Il dialetto di *Mondovì,* che, come abbiamo altrove avvertito, riunisce i principali caratteri del monferrino e del piemontese, si distingue da entrambi per una pronunzia più aperta e più vocalizzata, facendo uso di molti dittonghi in luogo delle semplici vocali, come *màirit,* per *merito, vnàiva, dàiva, tournàiva, aùra,* per *veniva, dava, tornava, ora,* e simili. Distinguesi ancora pel suono duro della *z* ignoto agli altri gruppi, dicendo: *zi* per *qui; auzè, mazzè, prezius,* per *alzare, ammazzare, prezioso.*

Raggiungendo la vetta dell'Apennino, troviamo a Millesimo, al Cairo e a Montenotte il dialetto monferrino con tutte le sue proprietà, e con una tinta dei liguri, resa manifesta dalla modificazione di alcune desinenze, dall'elisione della *r* in alcune voci, come: *servitùi,* per *servitori,* e dall'introduzione di qualche parola e frase genovese.

Questa tinta ligure è assai più forte e prevalente nei dialetti di *Garessio* e di *Ormea,* che per gli elementi onde constano possono del pari essere classificati nella ligure famiglia, assimilandosi alle favelle vernacole della riviera di ponente. I caratteri quindi che li distinguono dai rimanenti del gruppo monferrino, si desumono egualmente dalla pronunzia, che dalle forme e dal lessico. La prima è dolce e scorrevole, per l'affluenza delle vocali e dei dittonghi, per la frequenza dei suoni *ge* e *je* fr., *cc'* e *gg'* e per l'uso di evitare le voci tronche, terminandole per lo più in vocale.

Le forme sono affatto liguri nei participi, che finiscono in *acio, icio,* oppure *ào, uo, io:*

Italiano	*dato*	*detto*	*andato*	*mandato*	*venuto*	*sentito*
Garessio	*dàcio*	*dìcio*	*andào*	*mandao*	*vgnuo*	*sentìo.*

Sono liguri nella permutazione della *p* in *c* dicendo *ciù, incìsse,* per *più, empirsi,* e simili; e lo sono del pari nella sintassi, che non è punto diversa dalla genovese.

Nel dialetto poi di Ormea le forme liguri prevalgono talmente sopra ogni altra, da non poterlo collegare in verun modo al ramo pedemontano; lo abbiamo qui inserito, perchè trovandosi sul versante settentrionale dell'Apennino, e formando parte della valle del Tanaro è ancora politicamente racchiuso nella Provincia di Mondovì.

FINE.